

ALBERIONE ALLE SUORE DI GESU' BUON PASTORE **1957** Trascrizioni delle meditazioni e istruzioni di Don Giacomo Alberione riprese su nastro magnetico Opera Omnia Alberione 9 Suore di Gesù buon Pastore

&4 Sigla per le citazioni: AAP seguita dall'anno e dal numero marginale. *<i>Per la Società San Paolo Nulla osta alla stampa</i>* Roma, 15 gennaio 1984 Don Renato Perino Sup. Gen. SSP *<i>Imprimatur</i>*, Frascati, 25 gennaio 1984 Mons. CARLO MECONI, Vic. Gen. 25 gennaio, 1984 Casa Generalizia, Suore di Gesù buon Pastore (Pastorelle) Via L. Umile 13, 00144 Roma. A cura di: L. Cuffolo, L. Fava, A. Marave, V. Odorizzi, R. Pauletto *<i>*

Il Signore vi ha condotto qui per parlarvi, per distribuirvi maggiori grazie, per farvi fare un passo nella santità, perché si migliori la nostra vita, perché facciamo bene e meglio il nostro apostolato, perché siamo più generosi con Lui. AAP 1957, 19

&7 PRESENTAZIONE

*<i>Con questo volume inizia la pubblicazione delle meditazioni e istruzioni di don Alberione alle suore pastorelle, riprese dalla sua viva voce registrata su nastro magnetico.
*

*Ricordiamo brevemente le varie tappe di questo lavoro.
*

*La registrazione su nastro delle meditazioni e istruzioni noi pastorelle l'abbiamo iniziata nel 1957 dietro esplicito suggerimento del Primo Maestro: «così - ci disse - anche quelle che verranno dopo di voi potranno ascoltare».
*

*Da allora le sue parole sono state via via registrate in 40 bobine grandi (18 e 15 cm.) e in 31 piccole (12 e 8 cm.) che raccolgono la voce del Fondatore dall'estate 1957 all'ottobre 1968, con un totale di 276 prediche.
*

*La sistemazione e numerazione delle suddette bobine e l'elenco delle varie prediche sono state curate da sr. Letizia Turra verso il 1964 e poi man mano aggiornate</i>.
*

<i>Una prima trascrizione del parlato del Fondatore che si è aggiunta a quanto trascritto di volta in volta e pubblicato sul bollettino interno "Il Buon Pastore</i>"

&8 <i>o fatto circolare tra le sorelle in ciclostilati è stata avviata agli inizi degli anni settanta.

A queste fonti - nastri compresi - citate come inedite, hanno attinto in quegli anni le pastorelle impegnate in studi sui vari aspetti del nostro carisma.

Si sentiva comunque sempre più l'esigenza che tutto l'insegnamento del Fondatore venisse quanto prima pubblicato e reso accessibile a tutte.

Nel 1979 il governo generale incaricò il segretariato di spiritualità di raccogliere quaderni e blocchetti</i> <i>con appunti sulle prediche del Primo Maestro e di iniziarne la pubblicazione.

Contemporaneamente venne ripreso il riascolto e le trascrizioni quasi ex novo di tutti i nastri pur tenendo conto della trascrizione precedente. Abbiamo così due trascrizioni: la prima incompleta, (citata con la lettera T) che risale agli anni 50/60 e ai primi anni del 1970 e la seconda realizzata dal 1979 al 1981 che ora viene pubblicata.

Nel 1982/1983 si provvide alla duplicazione da parte di sr. Luigia Cuffolo dei nastri originali passandoli su nastri professionali e su cassette per salvare e meglio conservare la voce del Fondatore.

Infatti nel lavoro di riproduzione si è riscontrato nei nastri un notevole calo del tono della voce per smagnetizzazione, la perdita di parole, di frasi e anche di quattro intere meditazioni per rottura o deteriorazione del nastro stesso.

L'attuale Equipe, incaricata dell'ultima revisione dei dattiloscritti prima di affidarli alle stampe, li ha verificati riascoltando le nuove cassette</i>.

&9 IL PRESENTE VOLUME

*<i>Contiene le 28 meditazioni registrate tenute ad Albano Laziale da don Alberione nel 1957: vi sono quindi comprese anche quelle tenute nei due corsi di esercizi dello stesso anno e già pubblicate nel 1964 (vedi PP Vol. II pp. 95-180).
*

Le meditazioni mettono a fuoco i vari aspetti della nostra vita consacrata e apostolica e tutto il cammino e i mezzi perché tutte possiamo sentire e vivere nella Chiesa la missione di Suore di Gesù buon Pastore.</i> INFORMAZIONI METODOLOGICHE

*<i>Trattandosi di una pubblicazione che si inserisce nell'Opera Omnia di don Alberione è stata seguita la metodologia già concordata in un comitato intercongregazionale per tali opere.
*

Ai nostri fratelli Paolini della COOA va il ringraziamento per l'assistenza e la guida in questo importante lavoro. Come prima pubblicazione critica del "parlato" del Fondatore si è dovuto impostare il lavoro in modo da assicurare oltre all'integrità e autenticità del testo anche una lettura comprensibile. A tale scopo si è fatto uso di segni diacritici e di brevissime note in calce alla pagina.</i>

&10

*<i>Si è cercato di curare la punteggiatura nella fedeltà al testo, nonostante ciò in alcuni tratti la lettura apparirà difficile o poco chiara; giova ricordare che parlare non è come scrivere, e leggere non è come ascoltare e vedere.
*

*Le meditazioni sono numerate con lettere romane e disposte in ordine cronologico. La numerazione dei paragrafi è progressiva dall'inizio alla fine di ogni singolo volume.
*

*Nell'indice generale accanto ai titoli delle meditazioni dopo la pagina è indicato il numero delle cassette per chi intenda ascoltare.
*

*Circa le date, ove esistevano dubbi, le abbiamo confrontate con don Antonio Speciale SSP che conserva un diario inedito ove egli giornalmente annotava gli impegni del Primo Maestro e ogni suo spostamento.
*

*Il titolo</i> ALBERIONE ALLE SUORE DI GESU' BUON PASTORE <i>è unico per tutti i volumi e porterà la sigla AAP.
*

Nell'OOA il presente volume porta il numero</i> 9.

&11 SIGLE E SEGNI UTILIZZATI NELL'APPARATO CRITICO T

Indica la prima <i>Trascrizione</i> delle bobine magnetiche. Ci è stato utile per identificare parole o frasi scomparse con la smagnetizzazione o deterioramento dei nastri. R

<i>Registrazione</i>, cioè la voce registrata del Fondatore. V

<i>Vulgata</i> (testo latino) o edizione italiana della sacra Bibbia, EP, Roma 1965. Sono i testi usati su cui abbiamo confrontato le frasi bibliche delle prediche.

Le parentesi quadre [] indicano ogni intervento del curatore.

Le parentesi triangolari < > racchiudono parole che don Alberione ha pronunciato ma che poi lui stesso ha sostituito con altre.

Gli asterischi *** indicano parole indecifrabili e quindi non trascritte, per la smagnetizzazione, o il deterioramento, o rottura del nastro originale.

Gli uncinetti superiori // delimitano le parole o frasi che variano rispetto a R o T, o che richiedono una spiegazione.

I. ESERCIZI SPIRITUALI¹

[1]

/Incominciamo col ringraziare il Signore/ (a) del grande beneficio degli esercizi spirituali.

Gli esercizi spirituali sono un incontro prolungato di Gesù con l'anima; è una comunicazione e una conversazione fra l'anima e Gesù e quanto più questa conversazione è intima, tanto più gli esercizi hanno frutto.

Certamente vi è la conversazione che noi facciamo al mattino nella meditazione, la conversazione che noi facciamo con Gesù nella visita, la conversazione che noi facciamo specialmente nella comunione con Gesù, l'incontro più prezioso.

Gli esercizi sono un incontro prezioso e lungo, otto giorni, secondo che è determinato dalle costituzioni. Ecco. Si tratta di entrare in comunione con Gesù, dimenticando tutto il rimanente, cioè quello che non ci serve per la nostra anima, quello che è alieno dagli argomenti spirituali: entrare in comunicazione.

[2]

La Maddalena Maria, quando Gesù venne a chiedere ospitalità alla sua casa, lasciò che Marta

1 (a) Così T. Omette R. [T = 1^a trascrizione. R = registrazione. Vedi legenda].

¹ Albano Laziale (Roma), 1° agosto 1957

&14 attendesse alle faccende domestiche, a preparare il ristoro a Gesù e agli apostoli. Essa chiamò in disparte, in un luogo solitario, Gesù, si mise ai suoi piedi, e aveva tante cose da dire a Gesù e Gesù aveva tante cose da dire a lei.

Si trattava del cambiamento di vita. Sì. La vita precedente non era stata buona, ma essa aveva trovato in Gesù la luce e un orientamento nuovo della vita; aveva trovato una cognizione profonda della nullità dei suoi giorni, della sua vita; aveva potuto conoscere i pesi che opprimevano la sua anima e il suo cuore.

Maria <i>optimam partem elegit, quae non auferetur ab ea</i> [Lc 10,42].

[3]

Voi avete eletto in questi giorni la migliore occupazione che si possa fare, che si possa avere; <i>Optimam partem elegit, quae non auferetur ab ea</i> perché, in questa comunicazione con Gesù, voi riceverete nuova luce, farete nuovi meriti, acquisterete nuovi propositi, orienterete meglio la vostra vita religiosa, ritornerete a pensare sul modo con cui si compiono gli apostolati vari e si cercherà di migliorarli.

[4]

Difatti gli esercizi devono terminare con due specie di propositi; primo, i propositi personali, della propria santificazione: santificazione della mente, santificazione della volontà, santificazione del cuore, del sentimento, e anche del corpo; poi, il programma che riguarda l'apostolato:

&15 conoscerlo sempre meglio per compierlo meglio, l'apostolato.

[5]

Eh, sì, anche quando si avranno già parecchi anni di esperienza, ci sarà ancor da imparare, sempre da imparare e è segno di buona volontà riconoscere che abbiám ancor da imparare molte cose.

Chi si ferma e crede già che basti quello che sa fare, il modo con cui si comporta, in casa, con le sorelle; il modo con cui si comporta coi bambini, con la gioventù femminile, con le autorità religiose, ecc.; chi crede già di far bene, non ricaverà frutto dagli esercizi.

[6]

Allora un'idea degli esercizi.

Gli esercizi si dividono sostanzialmente in tre parti: primo, meditare le verità che sono contenute nel Credo: dodici articoli o dodici dogmi della nostra santa fede. *<i>Io credo in Dio Padre Onnipotente creatore del cielo e della terra</i>*, primo articolo, e «Dio è il nostro principio, Dio è il nostro fine e Dio è colui che ci governa, con la sua autorità e la sua provvidenza».

Poi, Gesù Cristo, il quale è la via per arrivare al Padre celeste e, quindi, come ha condotto avanti la sua vita Gesù Cristo, per imparare a seguirlo.

Egli fu concepito di Spirito santo, nacque da Maria vergine, patì e morì sulla croce, fu sepolto, risuscitò da morte, dopo essere disceso, a quello che diciamo, all'inferno, che va inteso giusto, ecc.; e poi i mezzi di salvezza: la Chiesa, la remissione

&16 dei peccati, il corpo mistico di Gesù Cristo che è la Chiesa, la vita eterna.

[7]

Meditare le verità contenute nel Credo, specialmente le verità eterne: il giudizio di Dio con quel che lo segue, il giudizio particolare con la sentenza o di eterna salvezza o di eterna perdizione.

Considerare anche il giudizio universale, nel quale si vedrà che cosa avremo fatto noi, nella nostra vita, in riguardo all'apostolato e nelle relazioni che abbiamo con gli altri: se abbiamo avuto carità, se abbiamo avuto prudenza, se abbiamo osservato la giustizia, se ci siamo impegnati a fare ciò che potevamo: coi bambini, con la gioventù con gli infermi, coi poveri, ecc. Oh, sì. Il giudizio universale! Con la sua sentenza e con l'eternità.

Mirare poi all'ultimo articolo <i>credo la vita eterna</i>: il paradiso!... che ci attende. Il paradiso.

[8]

La seconda parte degli esercizi è specialmente per meditare quello che riguarda la volontà di Dio; non più la fede, ma la volontà di Dio, cioè i comandamenti e i consigli evangelici, e la nostra coscienza, e quindi l'esame di coscienza, le virtù, il vizio, il difetto... In sostanza la pratica della vita.

I comandamenti si esaminano e, d'altra parte, servono ad esaminarsi, sopra i vari punti, cioè riguardo a quello che essi ordinano e a quello che proibiscono.

&17

L'osservanza dei comandamenti è sempre la base anche della vita religiosa.

Poi vengono i consigli evangelici, cioè l'esame sulla povertà, sulla castità, sull'obbedienza, e sulla vita comune, e sull'apostolato.

Poi quello che riguarda in generale la volontà di Dio: sempre pronti all'obbedienza e se si arriva alla perfezione, all'abbandono nelle braccia di Dio per tutto quello che Egli vuol disporre di noi.

[9]

La terza parte poi riguarda i mezzi di grazia e l'unione con Gesù, con Dio che, è poi la carità, è poi la perfezione.

I mezzi di grazia sono: la confessione, la comunione, la messa, la visita, le varie divozioni del mese: alle anime del purgatorio, a Maria santissima, ai santi apostoli Pietro e Paolo, le divozioni agli Angeli custodi, la <i>via crucis</i>, il rosario, e tutto quello che abbiamo di pratiche di pietà, secondo le prescrizioni delle costituzioni.

[10]

Quindi stabilire l'anima in Dio. Unirsi a Gesù così che tutto il nostro essere, mente, volontà e cuore, siamo in lui. <i>Vita vestra ascondita [sit] (a) cum Christo in Deo</i> [Col 3,3], la vostra vita nascosta con Cristo in Dio. Ecco allora, si stabilisce come una comunione perpetua con Dio,

10 (a) V: <i>est</i>.

&18 una comunione, cioè sentire sempre Gesù in noi, e sentire che portiamo Gesù, e comunicare Gesù alle anime con le nostre parole, con le nostre opere, col nostro apostolato.

[11]

Vivere in Gesù Cristo. Ecco. «Non sono più io che vivo ma è /Gesù Cristo/ <i>(a)</i> che vive in me» [Gal 2,20]. Quanto bene in questo, quanto bene in questo!

Allora, stabilita con profondità questa unione con Dio, con Gesù Cristo, nel corso dell'anno si passano i giorni diversamente perché si pensa secondo Gesù Cristo e si parla secondo Gesù Cristo, e si opera secondo Gesù Cristo. La vita si eleva, così che ogni anno accresca un po' la nostra fede nei dogmi, e ogni anno la perfezione nell'osservanza dei comandamenti e dei consigli evangelici e dell'apostolato; e ogni anno ci stabiliamo sempre di più coll'anima, col cuore, in Dio, e facciamo sempre meglio le nostre pratiche di pietà. Sì. La vita così migliora.
Bei giorni perciò questi! Dono di Dio, questi giorni! Perché, ecco, siete entrate come in una santa solitudine, e Gesù vuol parlare: <i>Loquar ad cor eius</i> [Os 2,14], parlerò al suo cuore!

[12]

Allora, praticamente, ci vogliono due disposizioni. Per far bene gli esercizi, primo: l'umiltà. Capire, sentire, che ne abbian bisogno;

11 (a) V: Cristo.

&19 capire e sentire che abbiam bisogno di luce, perché siamo ancor ciechi su tante cose; capire e sentire che abbiam bisogno di forza perché siam tanto deboli, poco perseveranti; capire e sentire che dobbiam aver più unione, più amore, a Gesù. Amare ancora di più l'intimità con Gesù e le pratiche di pietà per stabilire questa unione perpetua con Gesù!

[13]

Gli esercizi sono come una pioggia salutare che discende, calma, dal cielo; questa pioggia cade sulle montagne e cade nelle valli indistintamente.

Quella che cade nelle valli si ferma, penetra; quella che cade sulle montagne, scorre al basso, non penetra la montagna che per lo più è di pietra, o anche se vi è molta terra, tanto vi è la pendenza, per cui l'acqua discende alla valle. Così che nell'anima umile si concentrano le grazie dirette e le grazie indirette. Ha un doppio ordine di grazia l'anima umile. La grazia finisce lì, in quell'anima.

[14]

Se vogliamo esser degli esseri fortunati, se vogliamo che gli esercizi abbiano da produrre un grande beneficio alla nostra anima, umiliamoci quanto ci è possibile. Non solamente a parole, ma sentire quanto siamo ignoranti nelle cose spirituali, quanto siamo deboli nelle virtù, quanto incostanti, quanto è poca la nostra unione con Dio, il nostro raccoglimento nella pietà, quanto poco abbiamo di fervore, di zelo nell'apostolato.

&20

Sentire che abbiamo tanti torti davanti a Dio, perché, chi può numerare i nostri peccati? Le nostre deficienze? Chi? Sia che ci voltiamo sopra, sia che ci voltiamo sotto, troviamo innumerevoli deficienze.

[15]

L'orgoglioso è accecato, non vede dei difetti, vede solo quello che ha di bene e, l'orgoglioso, mette i suoi difetti dietro alle spalle e non li vede, e mette i difetti degli altri davanti, e perciò i difetti degli altri li vede e i suoi non li vede, allora: «Cavati prima la pagliuzza... cavati prima il <i>(a)</i> trave dal tuo occhio», poi potrai dire al fratello, alla sorella: - Vieni, permetti, ti toglierò la pagliuzza che è nel tuo occhio - [cf. Mt 7,5].

[16]

Specialmente chi è già più anziano, che dovrebbe

già aver progredito di più, e specialmente se noi siamo superiori, in cui abbiamo degli obblighi verso degli altri, e un duplice ordine di doveri, per esempio di obbedire e di comandare e indurre all'obbedienza, di far bene e disporre il bene per gli altri.

Duplice ordine di doveri e duplice ordine di meriti, si sa, ma abbiamo bisogno di esaminare l'una e l'altra cosa: come abbiám obbedito e come abbiám indotto gli <i>(a)</i> altri all'obbedienza e come abbiám disposto bene per quello che riguarda gli altri.

15 (a) Forma arcaica e regionale. Sta per: la. 16 (a) R: agli

&21

Sentir la maggior responsabilità.

_<i>A peccatis</i>/<i>(b) meis munda me Domine et ab alienis parce servo tuo</i>, dai miei peccati mondani, o Signore, e da quelli fatti dagli altri per causa mia, Signore, perdonami anche, ancora... o perché abbiamo avuto poco zelo, o perché abbiam dato poco buon esempio, o perché abbiam pregato meno, o perché non abbiam avuto abbastanza comprensione, ecc.

[17]

Oh allora: l'umiltà! Perché noi possiamo anche vedere una bella fontana e non bere e restare assetati. La samaritana domandava a Gesù: «Dammi di quest'acqua» [Gv 4,15].
 Ecco, sì, acqua spirituale!

[18]

Particolarmente se non troviamo i difetti ci deve dare spavento, perché allora, non conoscendo le nostre deficienze, cosa chiederemo al Signore?

Se neppure il malato sa dove ha male o conosce il suo male, non potrà dire al medico, chiedere rimedi e chiedere la guarigione.

Aver tanta paura del nostro orgoglio, che impedisce tante cose, non solamente di pace con gli altri ma di grazia per la nostra santificazione.

[19]

Seconda condizione è di aver molta fede, perché il Signore è con voi; il Signore, ecco, vi ha condotte qui per parlarvi, per distribuirvi maggiori

<i>(b) Ab occultis</i>, dal Messale Romano latino-italiano feriale, <i>Graduale</i>, feria tertia post dominicam tertiam in Quadragesima Ed. Paoline, Alba, 1965, p. 148.

&22 grazie, per farvi fare un passo nella santità; perché si migliori la nostra vita, perché facciamo bene e meglio il nostro apostolato, perché siamo più generosi con lui... Ecco, ci ha condotto qui per questo, il Signore, e perché arrivassimo a una intimità con lui, arrivassimo ad una fede più viva, ad una speranza più ferma, ad una carità più ardente, a una maggior osservanza religiosa, e a una vita comune e conformata e ispirata alla umiltà e alla carità.

[20]

Oh, quante grazie ha preparato il Signore!

Abbiamo fede? Le vuol dare, Gesù!

Quasi Gesù si volge attorno, offre le sue grazie e non c'è chi le accetti, tante volte.

Ma voi, volete accettarle, le volete, queste grazie. Ecco. Fede! Fede!

Che il Signore ci trasformi: *<i>Mutaberis in virum alium</i>*, ti cambierò! Sì, fede!

[21]

Poi vi sono alcuni mezzi che già sapete e che usate. Primo *<i>(a)</i>*, l'osservanza buona del regolamento, dell'orario; ma, farla in spirito di penitenza, di riparazione. Per esempio, si è fatto bene la meditazione nel passato? Forse adesso si farà anche meglio; non si è fatta bene la meditazione nel passato? In questi giorni si faranno più riflessi, si penetra meglio. Tenendo presente questo: che il predicatore conta poco, ciò che conta è la meditazione che fa ognuno.

21 (a) A volte Don Alberione parlando inizia una classificazione che, nel seguito del discorso, tralascia di esplicitare.

&23

La parola del predicatore potrebbe anche non esserci e, anche ieri, sentivo che entravano negli esercizi diversi sacerdoti, esercizi di un mese, e senza predica, per poter meglio riflettere da sé, ciascheduno, sui propri bisogni.

Gli esercizi si possono fare senza predicatore e anche senza libro, ma mai senza i riflessi, la meditazione e la preghiera, e la preghiera di comunicazione con Dio.

[22]

Ma, dicevo, se abbiám fatto poco bene gli esami di coscienza, come penitenza in questi giorni li faremo meglio; se abbiám fatto poco bene le visite, come penitenza in questi giorni le faremo meglio; se abbiám ascoltato la messa un po' distratti in questi giorni la sentiremo più raccolti; e così via. Fare meglio!... quello che noi abbiám da fare, anche in spirito di penitenza.

[23]

E può essere che abbiám detto delle parole inutili nell'anno, e in questi giorni tacciamo di più.

Tacere, ecco, in spirito di penitenza, e nello stesso tempo questa mortificazione ci servirà anche come preghiera per fare meglio nell'annata spirituale che poi cominceremo dopo gli esercizi.

Ciascheduna può avere qualche libro da leggere, anche, ed è utile; poi, quando c'è il tempo libero non è per chiacchierare, il tempo libero è perché uno può o meditare o dire il rosario o leggere un libro o conferire con chi deve conferire per la sua vita, la sua condotta, il suo spirito... o altra cosa buona, sì, altra cosa buona.

&24

[24]

Particolarmente nell'interno conservare una santa solitudine: l'anima con Gesù! L'anima con Gesù!

Entrare, come ho detto, in intimità di colloquio con Gesù.

Oh, vi son tante cose da dire, a Gesù!...

Di adorazione, di ringraziamento, di riparazione, di supplica, di propositi, di offerta...

[25]

Poi, la solitudine esterna e, quando una cosa non è necessaria che si faccia, perché sarebbe un rompere la nostra unione con Dio, non facciamola, non facciamola.

[26]

Il Signore dunque vi copra con la sua grazia, vi dia tante /ispirazioni, consolazioni,/ <i>(a)</i> in questi giorni.

Avete lavorato tanto per gli altri, [in] questi giorni lavorare per l'anima vostra. Avete fatto molto del bene, nelle varie parrocchie dove siete state, nelle varie mansioni che avete avuto; adesso, che si è tanto lavorato per gli altri: <i>Venite [seorsum] in desertum locum, et requiescite pusillum</i> [Mc 6,31], venite in un luogo separato, raccolto, e riposate il vostro spirito, cioè non preoccupazioni degli altri, pensieri a noi stessi.

Che bella grazia! Che bella grazia, Gesù vi fa!

Albano Laziale (Roma)

1° agosto 1957

26 (a) R: <i>ispirazione, consolazione</i>.

&25 \$2-II. IL PECCATO²

[27]

Il profeta aveva detto, annunciando il Salvatore, che sarebbe venuto a distruggere il peccato: <i>Ut... deleatur iniquitas</i>; e a stabilire la santità: <i>et adducatur justitia sempiterna</i> [Dn 9,24].

Così il ministro di Dio, così la suora pastorella, sono destinati a distruggere il peccato e a stabilire la giustizia, il che vuol dire la santità della vita, la vita cristiana, veramente cristiana, nel mondo.

[28]

Ora, se questo è il fine del sacerdote ed è il fine della pastorella che collabora alla sua opera, che cosa bisogna concludere? Che in primo luogo abbiamo da distruggere il peccato in noi: non possiamo distruggerlo negli altri se prima non l'abbiamo distrutto, tolto in noi; e dobbiamo tendere alla santità se poi dobbiamo indurre le anime a camminare sulla via del cielo, della giustizia, il che vuol dire sulla via veramente cristiana.

Allora, in primo luogo combattere il peccato: parte negativa.

E' una gran cosa quando già togliamo il peccato, quando combattiamo costantemente i difetti, pur non riuscendo mai a toglierli tutti, ma combatterli, combatterli, costantemente, e detestarli.

² Albano Laziale (Roma), 2 agosto 1957

&26

[29]

Quale peccato distruggere? Vi è il peccato originale e fu distrutto dal battesimo; non furono tolte però tutte le conseguenze del peccato originale, è rimasta ad esempio la concupiscenza in noi, cioè quella tendenza al male, quella che chiama s. Paolo *<i>aliam legem</i>* [Rm 7,23], una tendenza cattiva.

[30]

Ma vi è il peccato attuale quello che è nostro, non fu ereditato, ma è nostro, il peccato che possiamo commettere noi. Questo peccato può essere grave, ossia mortale, e può essere veniale e cioè *<i>venia dignus</i>*.

Il peccato grave ci distacca da Dio, ci mette sulla via della perdizione - ma di questo si parlerà altra volta - parliamo adesso, stamattina, del peccato veniale.

Perché in primo luogo del peccato veniale?

Perché fra di noi non si dovrebbe mai parlare di peccato grave; d'altra parte, se si combatte il veniale non si arriva al mortale.

[31]

Il peccato veniale ci fa camminare sul margine della strada, vicino al precipizio; ma se uno detesta il veniale e quindi cammina sul centro della strada, non si mette in pericolo di cadere nel precipizio, che indica il peccato grave.

Perciò diremo: odiare in primo luogo il veniale.

Si può applicare anche al veniale quello che c'è nella scrittura: *<i>Tamquam</i> <i>(a) a facie colubri</i>*

31 (a) V: Quasi.

&27 <i>fuge peccata</i> [Sir 21,2]. Fuggi il peccato come da una serpe che si avvicina fuggiresti. E se un serpe grosso e con la bocca aperta venisse verso di noi, eh!, subito si grida, si fugge, si chiede aiuto.

Subito fuggire dal peccato e gridare a Dio: <i>Deus, in adiutorium meum intende</i> [Sal 69,2], Signore, corri in mio aiuto! E poi mettersi al sicuro, al sicuro dal peccato grave, mettendoci al sicuro dal peccato veniale.

[32]

Che cos'è il peccato veniale? Il peccato veniale è un'offesa fatta a Dio; non è, il peccato veniale, che ci distacchi totalmente da Dio, no, ma diminuisce l'unione con Dio.

E' ancora un'anima, una figlia, che non fugge di casa, dal padre; ma in casa sta male, porta nessun rispetto al papà, risponde sgarbatamente, dice parole insolenti, lo disubbidisce in tante cose... e allora, ci può essere veramente tra la figlia e il padre quella intimità, quella cordialità che dovrebbe regnare?

[33]

Il peccato mortale merita l'inferno, il peccato veniale invece merita il purgatorio soltanto, ma noi pensiamo forse che il purgatorio sia una pena così leggera da poter dire: «Eh ben!, se vado in purgatorio tanto esco ancora?».

Quale ragionamento stolto sarebbe questo!

Indicherebbe poca fede, e anche proprio poco amore verso di noi perché, se amiamo noi stessi, non evitiamo solamente di ucciderci, ma evitiamo

&28 anche le piccole ferite, le bastonate; evitiamo anche le cadute che ci farebbero forse slogare un braccio, rompere una gamba.

«Ma non è la morte!». E tu, non eviti queste cose, queste disgrazie, perché non sono la morte? Quanto si ragiona diversamente nelle cose spirituali dal modo con cui si ragiona nelle cose materiali che riguardano la salute!

[34]

Il peccato veniale non proibisce di accostarsi alla comunione, quindi un'anima anche che abbia commesse imperfezioni, peccati deliberati, può andare alla comunione. Naturalmente se vuol fare una comunione fruttuosa, prima dovrà piangere la sua stoltezza, allora la comunione resterà ancor fruttuosa, ma le venialità non sono certamente una preparazione a ricever domani Gesù nel cuore.

[35]

Preparare a Gesù un letto di spine?

E le spine indicano le venialità; un letto di spine nel cuore!

Maria, quando ha depresso il Bambino nella mangiatoia, ha procurato di rendergli più facile, più comodo che poteva, quelle paglie e poi quei lini che aveva con sé; e così quando consecriamo l'ostia cerchiamo di toccare l'ostia con quel rispetto con cui Maria toccava il suo bambino; e, mettere Gesù nel cuore, e metterlo sopra un letto di spine, che cosa è questo? Che audacia indica questo!

[36]

Il peccato veniale non ci condanna all'inferno, quindi se alla sera si va a riposare e prima del riposo

&29 si sente che nel giorno vi sono state offese a Gesù, domandarne perdono e, se mai la morte venisse durante la notte, certo, non si cadrebbe nell'inferno, ma quanti rimproveri farebbe Gesù quando l'anima si incontra con lui giudice, nel giudizio cioè particolare: «Tu mi hai amata poco!».

[37]

Il peccato mortale è la crocifissione e causa della morte di Gesù in croce, ma [se] il peccato veniale non è la causa della morte, è però la causa dell'incoronazione di spine e delle battiture che sono cadute, si sono scatenate sulla persona adorabile di Gesù buon Pastore. E crediamo che quelle spine non abbiano recato pena a Gesù?

Una spina lunga, dura, come son quelle spine orientali, le siepi orientali fatte di spine, lunghe quattro, cinque, fino a sei centimetri, durissime, che penetrano in tutto il capo fin sulla fronte, sul collo... e noi vorremmo aggiungere ancora qualche spina a Gesù?

Oh, odiare dunque il peccato veniale, per quello che è.

[38]

[In] primo luogo si può dire che è una ingiuria a Dio.

E' un'ingiuria fatta a Gesù buon Pastore perché abbiamo ricevuto innumerevoli grazie da Gesù, anche il segno che portate con voi [è segno] di amore di Gesù per voi.

Questo segno che basta vedervi, toccarvi, perché è sensibile: la vocazione! Questo segno di speciale amore!

&30

E allora come si corrisponde all'amore di Gesù, con la più nera ingratitudine?

[39]

Le indelicatezze! Gesù è sensibilissimo, ha un cuore sensibilissimo, e noi con indifferenza e quasi ridendo andremmo a mostrare a lui la nostra ingratitudine? La nostra impertinenza, o almeno la nostra indifferenza al suo amore?

Il peccato veniale sarebbe tutto questo: ingiuria, ingratitudine, indifferenza al suo amore!

Il peccato veniale è causa della tiepidezza dell'anima ed è causa per cui l'anima avrà nella sua vita mille angustie, ed è causa per cui il ministero parrocchiale sarebbe assai meno fruttuoso.

[40]

In primo luogo chi si abitua a peccati veniali non corrisponde bene alla sua vocazione.

Cos'è la vocazione? E' due cose.

In primo luogo è la tendenza e il desiderio di perfezione, cioè di santificazione, e come ci starebbe l'abitudine al veniale con la santificazione, con la perfezione?

Allora, ecco, non si corrisponde alla vocazione, che è il primo articolo delle costituzioni.

[41]

Chi aspira alla vita religiosa dice: «Io voglio farmi santo».

E Gesù chiamando il giovane gli ha detto: «Se vuoi essere perfetto» [Mt 19,21] perché la vocazione è chiamata alla perfezione, cioè "esser perfetti".

&31

Ma il peccato veniale, l'abitudine al veniale, la facilità al veniale, permettono che l'anima salga, su, sul monte della perfezione?

<i>Quis ascendet in montem /sanctum Domini/</i> (a)? [Sal 23,3). Come si sale? Si resta giù, sempre a basso, sempre per terra; e quindi la tiepidezza... la tiepidezza, la freddezza, la noia, lo scontento della vita, la insoddisfazione della stessa vocazione, lo scoraggiamento che penetra poi nell'anima e accompagna la vita, accompagna la vita!

[42]

Noi dobbiamo sentire nella nostra vocazione la gioia, dobbiam sentire che noi abbiam lasciato il mondo ma per Gesù, abbiam lasciato la famiglia ma per un'altra famiglia più numerosa, una parrocchia; abbiamo lasciato qualche cosa ma per conquistare il paradiso, e ci troviamo in quella via felice, fortunata di lavorare per le anime e di acquistare ricchezze per il cielo.
 Sentire questa gioia!

Ma se ci son le venialità di mezzo quell'anima ha qualche momento di fervore ma poi ha tanta tiepidezza, indifferenza, e continua [ad] arrivare alle venialità, le beve alle volte come si berrebbe un bicchier d'acqua. Quell'anima non può procedere né nella via della perfezione, né essere /contenta/ <i>(a)</i>: non sente Gesù con sé. Sente che Gesù la vuole santa, vuole prenderle tutti i sentimenti, vuole

41 (a) V: Domini. 42 (a) Sembra che Don Alberione pronunci «scontenta».

&32 guadagnarsi tutto il suo essere; ma lei rimane lontana, indifferente al suo amore.

[43]

Tante imperfezioni poi nell'apostolato si spiegano con le venialità: si lascia una cosa, se ne lascia un'altra, si lascia di osservare quello che è stato stabilito nelle costituzioni - e che è salute e mezzo di santità - si trascura una regola, si trascura un avviso, e dopo? Ministero infecondo!

Sembra che si semini un campo tutto sabbia, ghiaia, e che niente nasca. «Eppure vorrei fare, eppure opero e mi dò attorno!». E, bisogna prima darsi attorno alla nostra anima! Perché, non chi semina e neppure chi inaffia conta, ma la grazia di Dio: <i>incrementum dat, Deus</i>

[1Cor 3,6].

Ah, la santità, come assicura il frutto della vita apostolica, del ministero, del servizio parrocchiale!

[44]

Il peccato veniale poi avvicina al grave ed è la strada per arrivare al peccato grave; e qui è la più tremenda conseguenza, perché il peccato veniale apre la via. Vedete, alle volte c'è un piccolo lago d'acqua: l'acqua è trattenuta lì perché attorno vi sta del terreno più alto dell'acqua, ma quell'acqua stando lì, poca poca, alle volte si forma un'uscita nel terreno e poi se ne va tutta.
Così quando vi è il peccato veniale. Il peccato veniale toglie le barriere, quello che ferma l'anima, che quindi le impedisce di andare al precipizio.

E allora che cosa si può prevedere? Si può prevedere che con facilità si arriverà là dove si finisce

&33 col dire: «Non credevo! Non me l'aspettavo! Non volevo!»

[45]

Ecco, perché entra nel cuore qualche cosa di tendenza, entra facilità a togliere quelle barriere che son messe dalle costituzioni, entra nell'anima quel minor timore o quasi indifferenza al peccato, perché quando l'anima si abitua al veniale non ha più paura del mortale <come la> come ha paura l'anima fervorosa che combatte il veniale.

Non l'ha più il gran timore per cui l'anima scopre i pericoli, scopre le occasioni, e ci si mette in guardia. Allora da una parte son tolte le barriere, dall'altra parte l'anima, essendo così indifferente con Dio, non ha più tutta l'abbondanza delle grazie che ha un'anima fervorosa; il diavolo perciò si fa strada in quell'anima, e le passioni si rafforzano e un bel giorno, o un brutto giorno meglio, quando tutto è preparato, il demonio sta in agguato, dà una spinta più forte, la tentazione della carne è più violenta, cosa succede?

Può succedere quello che già si poteva prevedere; e si può anche andare ad una cecità tale di abbandonar la vocazione, che è poi la rovina maggiore per una chiamata, che si mette fuori del volere di Dio per tutta la vita. Odiare il veniale!

[46]

Ma chi è mai quella persona prudente che camminando per la strada voglia proprio mettere il suo piede sull'orlo e voglia camminare sul ciglio della strada, sul ciglio, e dopo si apre l'abisso; e se un momento la terra non regge, oppure capita che si

&34 dà del piede in un sasso, cosa ci vuole allora per fare il capitombolo? Temere il veniale!
Temere il veniale come la strada al mortale!

[47]

Il demonio sa tutte le arti per tentare e non propone certo alle anime delicate subito un peccato grave, un delitto, no! Oh, il diavolo in primo luogo fa lasciare un po' la preghiera, poi eccita la fantasia, poi il diavolo fa vedere - come faceva vedere a Eva - che il peccato porta vantaggio, che è una soddisfazione: «Sarete come dei» [Gn 3,5] dice ad Eva, e quindi il diavolo prepara la strada alle maggiori tentazioni, ai più forti assalti.

[48]

Temere il veniale! Questo è il gran timore che dobbiamo avere noi. Temere di disgustar Dio, che è padre; temere [di] disgustar Gesù che è l'amico, lo sposo dell'anima; temere che per il veniale perdiamo le grazie, le consolazioni di Dio, i meriti per la vita eterna; temere il purgatorio - almeno questo timore! - temere la diminuzione delle grazie e quindi la incorrispondenza alla vocazione.

[49]

Oh. Allora come evitare il peccato veniale? Per evitare il peccato veniale occorrono gli stessi mezzi che bisogna adoperare per evitare il mortale. Gesù disse: «_Pregate e vigilate/» <i>(a)</i> [Mt 26,41], pregare e vigilare.

Pregare e cioè domandar sempre al Signore di non offenderlo né in cose gravi, né in cose che

49 (a) V: «Vegliate e pregate».

&35 diciamo piccole. Le diciamo piccole in relazione a ciò che è grave: la terra è piccola di fronte al sole ma, e se la terra ci casca addosso basterebbe una montagna per schiacciarci tutti, e una montagna sarebbe un piccolo pezzo della terra.

Quindi è un male in se stesso grave, ma lo chiamiamo piccolo, leggero in relazione al più grave, che è il peccato mortale.

[50]

Pregare assiduamente.

Una legge facciamo a noi stessi: io non acconsentirò mai a una bugia, a una disobbedienza, a una parola di mormorazione, a una trasgressione di quelle regole che stabiliscono quello che è prudenza nel trattare, nell'operare, nel dire...; non perderò mai il tempo, non asseconderò la gola, la pigrizia; non mi lascerò andare a imprudenze, a immodestie; soprattutto combatterò l'invidia, combatterò l'orgoglio che è causa di tanti mali.

[51]

Domandare al Signore queste grazie e particolarmente questo nella comunione, nella visita al santissimo Sacramento, nella messa.

Pregare in modo particolare la nostra Madre celeste, immacolata, cioè senza macchia. Non commise venialità deliberate mai nella sua vita!

E pregare il nostro angelo custode, i nostri santi protettori, san Pietro e san Paolo.

Oh! Pregare!

E sempre temere anche quando l'anima pensa di trovarsi già in istato di fervore.

&36

[52]

E fra le preghiere per evitare il veniale, la più efficace poi è il sacramento della confessione ben ricevuto. Perché la confessione è per distruggere il peccato, non solamente il peccato passato di cui nella confessione ben fatta si riceve il perdono, ma per impedire il peccato per il futuro.

Quando ci confessiamo bene allora con più fervore, con più facilità, combattiamo il veniale; ma intendo di dire quelle confessioni che son precedute da buona preparazione, e da buon ringraziamento, e sono accompagnate da buon dolore, da buon proposito.

Non è molto quel che ci dirà il confessore; le parole del confessore sono buone in quanto siamo ben preparati a riceverle e a praticarle; ma noi, la nostra volontà, le nostre disposizioni abbiamo da curare.

Pregare!

[53]

Inoltre vigilare.

La vigilanza indica in generale mortificazione, quindi fuggire le occasioni prossime del peccato questo è obbligo <i>(a)</i> certamente - ma le occasioni sono altre esterne e altre interne.

La mente coi pensieri che possono essere contro la carità, contro l'obbedienza, contro l'umiltà, ecc.; le occasioni possono essere i sentimenti, le tendenze; reprimere i moti di ira e combattere le tendenze alla invidia, alle gelosie.

Vigilare sul cuore, /sì, su tutto il nostro essere

53 (a) R: obbliga.

&37 prendere il riposo necessario, non eccedere/ (b), non farci una vita comoda, nel senso più largo di questa parola, no, ma una vita retta, disciplinata, amante del lavoro, dell'apostolato, della preghiera.

[54]

Una vita disciplinata, occorre che abbiamo e che imponiamo a noi stessi.

Il lavoro è già un grande mezzo e sovente ci toglie [per] metà le occasioni del male.

Vigilare sopra di noi!

Poi vigilare sulle relazioni, non solamente le relazioni esterne, ma anche sopra quello che succede nella casa: i discorsi e l'osservanza religiosa come si trova.

[55]

Oh. Ecco, i due mezzi e cioè: <i>Orate et vigilate</i>, pregare e vigilare! <i>Vigilate, et orate</i> [Mt 26,41]. Allora saremo salvi e, se siamo salvi dal veniale, certamente non arriveremo al mortale perché: <i>Nemo repente quid peximus et nemo repente quid optimus,</i> cioè non si arriva ad un tratto alla santità e non si arriva ad un tratto al peccato mortale; prima vi son passi per cui al mortale la persona si avvicina.

E supplichiamo l'Immacolata nostra madre, <i>mater purissima</i> che preghi per noi.

Albano Laziale (Roma)

2 agosto 1957

(b) Così T. Omette R.

&38 §3-III. RICONCILIAZIONE³

[56]

Abbiamo ricordato questa mattina che il mezzo principale che è stato istituito da nostro Signore Gesù Cristo per schivare il peccato è la confessione la quale, mentre che distrugge il peccato commesso, serve a premunirsi, a rafforzarsi, contro le tentazioni e i pericoli di peccato in futuro.

[57]

La confessione è il mezzo sacramentale, quindi come tale supera tutti gli altri mezzi, ed è un mezzo che prepara poi alla comunione e quindi a unirci con Gesù e ottenere la luce, la grazia, la forza, la costanza da Gesù.

[58]

Allora, adesso fermiamoci sopra la confessione e guardiamo in primo luogo questo punto: la confessione in tanto produce frutto in quanto noi portiamo disposizioni, perché si sa, da parte di Gesù Cristo non mancherà nulla.

Egli attende il peccatore, lo sollecita con inviti interiori e con inviti tante volte esteriori; lo sollecita a tornare a lui anche con i rimorsi e qualche volta con disgrazie esteriori che servono a far entrare in noi e riconoscere i nostri errori, come avvenne al figliuol prodigo che, avendo tutto sciupato, si trovò

³ Albano Laziale (Roma), 2 agosto 1957

&39 nella miseria estrema, così /da/ (a) non avere neppure il sufficiente pane: *<i>Hic fame pereo</i>* [Lc 15,17], e allora rientrò in se stesso.

[59]

Da parte di Gesù non mancano gli inviti e tanto meno manca la sua misericordia la quale, misericordia, sempre ci attende.

Il Signore *<i>tota die</i>*, tutto il giorno stende le sue mani verso il popolo non credente, cioè quelli che non si arrendono a lui.

[60]

Oh, com'è stato buono Gesù con la samaritana! L'attendeva al pozzo di Sichem e volle esser solo a parlare con lei, perciò aveva mandato gli apostoli in città a comperare il pane necessario per il ristoro; e come si fece strada con la sua parola in quel cuore indurito nel male!

Come fu buono Gesù con l'adultera, con la Maddalena!

Come fu buono Gesù con Matteo che prima era pubblicano e divenne uno dei grandi apostoli per la misericordia sua!

E come fu buono Gesù con Pietro, dopo che Pietro aveva mancato! E come fu buono Gesù, una bontà umanamente incomprensibile: Paolo persecutore, lo ferma e lo cambia in un apostolo ardente il quale soffersse e lavorò più abbondantemente degli altri.

[61]

E' buono Gesù! E' buono Gesù! Non aspetta altro che ci riconosciamo per peccatori,

58 (a) R: di.

&40 riconosciamo i nostri torti e che gli chiediamo perdono; allora egli non darà solo il perdono, ma aggiungerà grazia a grazia, ci confermerà nella nostra vocazione, nella nostra missione, nella vocazione alla santità - dico - e nella nostra missione all'apostolato, come avvenne di Pietro.

[62]

Da parte di Gesù non mancherà niente ma, la confessione richiede le disposizioni.

La disposizione prima è di riconoscersi, cioè di /confessargli/ *(a)* la nostra debolezza, confessare i nostri mali, i nostri peccati. Ecco. Vuole il Signore che noi, entrando in noi medesimi, facciamo l'esame di coscienza e riconosciamo quello che siamo, gli errori commessi. Perciò questo esame di coscienza non è solamente una disposizione così di consiglio, è una disposizione assolutamente necessaria.

[63]

Che cosa perdonerebbe Gesù se noi non ci presentiamo dicendo che abbiamo bisogno del perdono? Egli perdona ciò che noi accusiamo, quello di cui noi domandiamo perdono e allora chi fa un esame di coscienza profondo, totale, riceverà il perdono totale; chi invece si contenta di alcune cose e non riconosce tutti i torti che ha nei pensieri, nei sentimenti, nelle parole, nelle azioni - naturale! - non domanda perdono di quello che non conosce. E allora, come potrebbe averne il perdono?

[64]

Perché chi fa un esame di coscienza superficiale vede poche cose.

62 (a) R: Confessarle.

&41

Sì, ricorderà qualche parola che non andava bene, ricorderà qualche distrazione che forse non è neppur volontaria, ricorderà forse qualche piccola disubbidienza, e forse neppure ricorderà che la sua preghiera non era profonda, non era intima; che la sua volontà non era buona, che proprio manca della buona volontà.

[65]

Naturalmente sempre occorre il pentimento dei peccati gravi e non se ne può ricevere il perdono di uno se ce ne rimane ancora un altro: o l'anima è rimessa in grazia o resta in disgrazia di Dio.

Quindi il pentimento di tutti i peccati gravi è necessario.

Non è così necessario il pentimento di tutti i veniali, ma di quelli di cui noi non siamo pentiti non riceviamo il perdono, e se poi non li conosciamo tanto meno possiamo esserne pentiti.

[66]

Perciò l'esame di coscienza non ha mai da essere scrupoloso e voler vedere peccati dove non ci sono, o vedere gravità dove invece c'è solamente venialità, o vedere che l'azione nostra ha offeso Iddio quando lo sbaglio è stato fatto in buona fede. No! Mai lo scrupolo, ma la verità sì, tutta! La verità sì, tutta!

[67]

Ecco, discendendo nella nostra anima, noi vedremo tante cose a cui forse nel corso dell'anno non avevamo badato, ma nei santi giorni del ritiro abbiamo più luce e anche più tempo a riflettere, a esaminare noi stessi, sì, sempre tenendo presente che il

&42 principio della nostra conversione e della nostra santificazione sta nel detestare il male.

[68]

Non si può essere umili se non si detesta la superbia; non si può essere benigni, pacifici, se noi non detestiamo l'ira; non possiamo essere ispirati e guidati dalla bontà se non detestiamo invece l'invidia; non possiamo praticar la povertà se non detestiamo l'attaccamento ancora a questo e a quello; non possiamo esser totalmente di Gesù se noi abbiamo ancora il nostro amor proprio vivo e nutrito, conservato e cresciuto, anche sotto aspetto buono; e così si parli della tiepidezza o pigrizia spirituale, si parli della sensualità o si parli della golosità.

Per essere noi regolati in tutto, abbiam da vedere in che cosa siamo sregolati, in quello in cui non ci comportiamo ancora bene.

[69]

L'esame di coscienza fatto bene quindi è il principio delle virtù, della pratica delle virtù, della santità. Dobbiamo detestare il vizio, il difetto contrario, e si detesta: primo, conoscendolo; e secondo, vedendone la bruttezza.

[70]

Allora l'esame di coscienza può essere fatto sopra i comandamenti di Dio e della Chiesa e poi con l'aggiunta dei doveri come religiosi: povertà, castità, obbedienza, vita comune, e poi del dovere come anime dedicate all'apostolato. Quindi l'esame sopra l'apostolato poiché l'apostolato è il secondo mezzo che abbiamo in mano noi per far del bene alle anime

&43 e per acquistare maggior merito, maggior gloria eterna.

[71]

Oh, ecco; l'esame di coscienza sui comandamenti.

Il primo comandamento: sulla pietà, sulla devozione, sull'amore a Gesù, e ci sono lì tante cose da ricordare.

Il secondo comandamento: sopra l'osservanza dei voti, il rispetto al nome santo di Dio, e poi anche quello che il comandamento stesso proibisce.

Il terzo comandamento: la santificazione della festa.

La pastorella la fa un po' come il parroco che è proprio alla domenica che ha più lavoro. E certo, tutti devono ascoltar la messa, possibilmente la pastorella ne ascolterà due, possibilmente.

Ma poi la domenica si santifica con le opere buone, con le opere di culto, e perciò ci saranno le funzioni, e guidare la popolazione, o almeno i fanciulli, perché prendano /meglio parte/

<i>(a)</i>, alle funzioni; e poi le opere di pietà, cioè: catechismo e l'apostolato in generale.

La domenica è il giorno del Signore ed è il giorno della pastorella, quello in cui ella fa il maggior bene alle anime, perché è anche il giorno del parroco.

[72]

Vi è poi il quarto comandamento: l'obbedienza, che per noi va sino al voto. Ma l'obbedienza non è

71 (a) R: meglio la parte.

&44 solamente una cosa esteriore, l'obbedienza è una cosa profonda, cioè sottomissione al volere santo di Dio, e l'obbedienza procede dalla fede.

Poi l'obbedienza ci deve portare alla cooperazione coi superiori, all'assecondamento dei loro desideri e all'intima unione con essi.

[73]

Vi è poi il quinto comandamento: la carità. Oh, questa carità!

Qualche volta se si dovesse dipinger la carità si potrebbe vestirla con un abito rosso, sì perché indica la carità, ma tanto strappato.

Quanti strappi si fanno alla carità!

Interiormente: nei pensieri, nei giudizi, e nei sentimenti... E poi nelle parole e nelle azioni.

Il sesto comandamento per noi poi si perfeziona con il voto della castità e la parte positiva in modo speciale: l'amore a Gesù, il desiderio del paradiso, l'amore alle anime, il desiderio, il lavoro per la loro perfezione.

Amare il Signore e amare le anime.

[74]

Il settimo comandamento va pure unito al voto di povertà: distaccare il cuore anche dalle cose piccole e distaccarlo dalla stessa vita. Rimettersi in Dio per il giorno in cui egli può chiamarci e senza contare se abbiam molti o pochi anni, perché vedete quante volte il Signore chiama anche persone che sembrano floride in salute; e certamente tutti quelli che sono anziani devono passare all'eternità.

&45

[75]

Poi l'ottavo comandamento: la sincerità.

Quante volte si copron le cose, si tacciono, o anche propriamente si arriva a dire quello che non è vero. O si arriva a dirlo con la parola o si arriva a dirlo col fatto, con l'ipocrisia, col far vedere, supponiamo, la pietà dove c'è freddezza, o far vedere troppo le difficoltà perché vogliamo scusare la nostra indolenza, la mancanza di zelo.

Il nono e decimo comandamento poi ci portano a riflettere sui pensieri e sui sentimenti interni.

[76]

Quanto ai consigli evangelici questo è l'esame proprio dei religiosi, delle religiose.

La povertà: la povertà che produce, la povertà che sovviene, la povertà che pensa all'istituto e contribuisce nella maniera che è possibile, secondo le circostanze.

E la castità? Oh, sempre più di Dio!

Amare le sorelle e amarle in modo eguale, ecco, affinché non regnino né le simpatie, né le antipatie: amare veramente!

Poi vi è l'obbedienza e già ho ricordato dell'obbedienza.

[77]

La vita comune, la quale generalmente è più difficile ancora dell'osservanza dei voti per molti, per molte.

Sapersi comprendere, sapersi aiutare.

Adesso è venuta in voga la parola «comprensione» invece che carità. E' un modo di indurre a voler bene e far bene, un modo naturale.

&46

La carità resta, resta un gambo senza fiore, non c'è la rosa. Oh. E' la vera carità! Perché tante volte è una virtù ragionata.

Vediamo di comprendere, sì, capire, ma poi operare per amore di Dio, per amore delle anime, operare come Gesù Cristo, ecco, il quale comprendeva bene: ha compreso Pietro che in quel momento si è sentito debole, ma lo ha perdonato morendo lui sulla croce, pagando lui il peccato e poi infondendogli una maggior grazia.

[78]

Bisogna che sia soprannaturale poi l'azione che facciamo.

Vi è una tendenza che ha notato anche il Papa in un suo discorso recentemente: nasce un materialismo nuovo e si mostra anche fra i cattolici che non se ne avvedono e per me, mi pare che si mostri anche un po' fra i religiosi e le religiose.

Soprannaturale!

[79]

Comprendi che è ignorante: falle il catechismo; comprendi che inizia appena la vita religiosa: dalle esempio di vita religiosa, precedila, perché da te impari. Ha bisogno di riguardi nella salute: oh, Gesù è il medico e come curava gli infermi! Curare le necessità e questo per amor di Dio.

[80]

La vita comune! Compatirsi, aiutarsi! Con la preghiera e con gli esempi buoni.

La vita comune, adattandosi con dedizione agli orari, alle disposizioni che vengono date.

&47

La vita comune. Amare proprio la casa madre! Starci volentieri! Non come se ci fosse una paura, un timore di osservazione, no!

Si mettono insieme i cuori, si mettono insieme le persone per aiutarsi, correggersi e crescere nella virtù e migliorar l'apostolato.

Si viene come figlie con la madre, perché si chiama casa madre apposta, veh! E il desiderio di casa madre è sempre un segno di amar la vocazione.

Ecco, la vita comune!

[81]

Dopo vi sono altre cose sulle quali c'è da fermarsi: l'abbandono in Dio, se l'anima vuole esser più perfetta; lo spirito di fede: veder Dio in tutto, in tutto, perché /egli ci/ <i>(a)</i> vuol più santi e permette o dispone cose che alle volte son mezzi diretti alla santificazione, come un avvertimento, una correzione; e alle volte son mezzi indiretti: il Signore permette tentazioni perché combattendo guadagniamo più merito e ci rafforziamo nella virtù.

E' sempre Padre sapiente e buono il Signore, sempre!

[82]

Oh, poi l'apostolato. L'esame sull'apostolato: come facciamo il catechismo? Come teniamo i bambini? Come operiamo con la gioventù? Abbiamo la prudenza e lo zelo nella nostra attività di apostolato? Come stiamo in riguardo alle autorità ecclesiastiche?

81 (a) R: egli che ci.

&48 Come difendiamo <la ca> l'istituto, la casa propria, quando vi sono interpretazioni non buone? E come noi ci istruiamo per far meglio e cerchiamo i mezzi sempre più atti al bene, i mezzi che vengono suggeriti dall'autorità ecclesiastica o che vengono suggeriti dal progresso degli studi: miglior didattica, maggior studio della psicologia e maggior industrie pastorali. Oh...

[83]

L'apostolato della pastorella è così esteso, così largo che non è mai, diciamo, sufficientemente del tutto preparata: ha una sufficienza quale si può attendere secondo la nostra povertà, secondo la nostra intelligenza, secondo può preparar l'istituto.

Ma l'apostolato della pastorella è larghissimo, non ha confine, non ha altri confini che la carità, che quella carità che Gesù buon Pastore insegna a tutti e specialmente insegna alla pastorella.

[84]

Oh, com'è bello l'apostolato pastorale! Ma, quanto richiede!

Dalle cose alle volte più materiali, e più umilianti anche, alle cose più alte, più belle: dalle cure del corpo alle cure dell'anima, dal modo di vivere nel tempo e dal modo di esser felici nell'eternità.

L'apostolato della pastorella si estende nei suoi frutti nel purgatorio, nel cielo.

Apprezzarlo ma anche migliorarlo senza affanno, con prudenza, ma con zelo, con dedizione.

[85]

Allora ecco l'esame di coscienza.

Se noi arriviamo a detestar tutto ciò che c'è in noi e dire ancora: vi domando perdono delle cose

&49 che non conosco e che non ricordo, ecc. allora eh, viene tutto perdonato, si ha la disposizione anche per le indulgenze plenarie e il perdono del purgatorio o delle pene che dovessimo subire su questa terra.

E' proprio la confessione che richiede questo: riconoscerci, se no è impossibile pentirsi e quindi se non ci pentiamo non riceviamo il perdono.

Persone che non si riconoscono neppure a dar un avviso, e persone che si può dir che non attendono l'avviso, vigilano su se stesse e scoprono le proprie deficienze, ne parlano con Gesù e poi si impegnano a migliorare e a correggersi.

[86]

Oh, mai lo scrupolo negli esami di coscienza ma la diligenza sì!

Mai lo scrupolo, dico, perché è una malattia, impedisce il progresso, ma la diligenza è quella che favorisce il progresso e ci mette più in intimità con Gesù e porta a noi un maggior frutto /nell'apostolato e maggior grazia/ <i>(a)</i>.

Albano Laziale (Roma)

2 agosto 1957

86 (a) Così T. Omette R.

&50 \$4-IV. PER CHI VIVIAMO⁴

[87]

Il fine della nostra vita in generale si è duplice: sulla terra conoscere, amare, servire Iddio, e in cielo goderlo per tutta l'eternità glorificando il Signore e partecipando alla sua stessa beatitudine.

[88]

Però sulla terra possono esserci due specie di vita: sempre si deve amare, conoscere, servir Dio, ma questo si può fare imperfettamente e perfettamente.

Imperfettamente, nella vita del cristiano; perfettamente nella vita religiosa, perciò è detto: «Se vuoi esser perfetto, lascia tutto, vieni, seguimi, e avrai un tesoro eterno» [cf. Mt 18,21], cioè: possederai il centuplo e possederai la vita eterna.

[89]

Perciò parliamo del fine della vita religiosa, cioè dell'impegno che la figliuola assume, del quale si carica, quando emette la professione.

Vi è dunque la vita comune e vi è la vita privilegiata. La vita comune è quella del cristiano comune e la vita privilegiata è quella in cui il Signore ha scelto alcune anime perché gli siano più vicine sulla terra e più vicine in cielo: sono quelle anime alle quali Dio dà una vocazione speciale.

⁴ Albano Laziale (Roma), 3 agosto 1957

&51

[90]

Una vocazione speciale, la quale può essere semplicemente religiosa: vocazione religiosa. E sono fornite, dotate di questa vocazione religiosa semplicemente detta, le suore di clausura o i religiosi laici: è la semplice vocazione religiosa.

Poi vi è la vocazione apostolica cioè quando una figliuola, oltre che esser chiamata alla vita religiosa, è ancor chiamata all'apostolato.

La prima vocazione semplicemente religiosa la hanno le suore di vita contemplativa; la vita invece che parte da una vocazione apostolica è la vita di quelle figliuole che, oltre alla vita religiosa, si vogliono spendere per le anime.

Quindi, oltre il primo precetto: «Amar Dio con tutte le forze, con tutta la mente, con tutto il cuore»

[cf. Dt 6,5], desiderano con le opere, con le attività, di «amare il prossimo come se stessi» [cf.

Lv 19,18], lavorando alla loro salvezza eterna.

Ecco perché avete come una doppia vocazione.

[91]

Vi è poi una terza vocazione ed è la vocazione ecclesiastica la quale è riservata ai sacerdoti; i sacerdoti i quali sono anche religiosi e hanno questa triplice vocazione: vocazione religiosa, vocazione apostolica, vocazione ecclesiastica.

[92]

Avete dunque duplice vocazione, religiosa e apostolica, la quale essendo duplice importa dei doveri duplici, un doppio ordine di doveri, e importa un doppio ordine di gloria in cielo, di premio.

[93]

Quali sono, adesso parlando solo in generale, facendo astrazione dalla vocazione apostolica, quali sono

&52 i vantaggi della vita religiosa e qual è il fine della vita religiosa?

La vita religiosa in primo luogo toglie, alla persona che l'abbraccia, tanti pensieri e fastidi e preoccupazioni del mondo.

[94]

Queste figliuole che scelgono la vita di famiglia, e di formarsi una famiglia, scelgono anche una cosa buona, - il matrimonio è un sacramento - una cosa buona certamente, ma nella loro vita incontreranno innumerevoli preoccupazioni.

Se quella via attrae tante persone, e attrae tante giovinette le quali qualche volta anche tradiscono la loro vocazione religiosa perché attratte dal mondo, vedono cioè solamente ciò che il mondo presenta di lieto, la rosa, ma non ricordano e non pensano che sotto la rosa, e prima di arrivare alla rosa, vi son le spine sul gambo della rosa.

[95]

Preoccupazioni innumerevoli per una famiglia.

Oh. E' quello un vincolo, il matrimonio, il quale non si può sciogliere, mai, se non viene sciolto dalla morte di uno dei coniugi.

E se - vien detto così - se il matrimonio avesse il noviziato non avrebbe più dei professi perché, una volta provato, sentirebbero che quel nodo è ben pesante e importa degli obblighi ben gravi.

[96]

All'apparenza esterna quegli anni di gioventù, che sono accompagnati da tanti sogni e da tante speranze, alle volte illudono, illudono.

&53

Il mondo si presenta con vaghi colori ma poi bisogna vedere ciò che ci sta sotto: può esserci una camera <che sia> che abbia i muri coperti da carta bella, vaghi colori, ma poi che il muro sia poco consistente.

Ecco. Oh... Questa occupazione e questa preoccupazione umana la quale è come piena di pene, è proprio della vita coniugale.

[97]

La religiosa si libera da molte cose perché non ha più da pensare né all'abito, né al vestito, né alle necessità di famiglia che riguardano lo sposo, che riguardano i figli e poi l'amministrazione; anche solamente il vestire quante preoccupazioni, quanti pensieri dà alla giovane negli anni specialmente dai quindici ai trent'anni.

La suora ha il suo abito nero e sempre uguale, non ha molto bisogno di cercare stoffe diverse né di fare una toilette particolare, eh! è tutta uguale!

E' una rinuncia in principio ma quanti fastidietti toglie...

E poi son sempre insoddisfatte!

[98]

Ma la suora ama il suo abito e lo porta con venerazione e sa che è la divisa che le ha dato la Chiesa e che è una divisa che la distingue dal mondo. E' una divisa che segna, indica che ella è di Gesù Cristo; un abito che quindi è onorato, particolarmente in nazioni più libere, nazioni, supponiamo gli Stati Uniti: e se vi è da fare una fila lunga con le macchine ad aspettare il proprio turno per passare il

&54 ponte o la nave, per esser trasportati, la suora passa la prima, non si mette in fila, tanto è stimata, è venerata; tutti si alzano quando si sale sul tram oppure in altro locale, per far posto alla suora, tanto è venerata!

[99]

Ma soprattutto libera da tanti pericoli di anima, la vita religiosa, perciò è detto: la religiosa pecca più raramente, pecca più raramente.

E' vero [che] se c'è una suora che manchi, eh! ne fanno gran meraviglia; perché? Perché è raro!

Fosse una cosa frequente, capitasse come avviene di tante persone che vivono nel mondo le quali mancano così con facilità, nessuno si stupisce, tutt'al più qualche parola...

Ma si capisce: su un abito bianco una macchia nera si vede subito, ma è una macchia piccola rispetto a tutto l'abito... E quindi una macchia sopra una persona religiosa è indicata con stupore, tanto si crede che ella sia santa e si pensa che debba essere santa anche dai mondani, anche da quelli che non pensano che la vita religiosa è una vita di perfezione.

[100]

Libera da tante tentazioni!

La religiosa ha da custodir se stessa, sempre; ma da quante cose è salvata, di relazione!

Difficilmente gli occhi perversi del mondo la possono guardare con intenzioni non buone; d'altra parte poi la suora ha la custodia continuata, clausura: alla sera deve ritirarsi più presto, non può esporsi a certe cose, tanti divertimenti le sono vietati, la superiora o la sorella <che> con cui convive tengono

&55 gli occhi addosso, cioè la custodiscono e, anche senza mostrare di osservare, tuttavia l'una con l'altra le suore si custodiscono.

[101]

Meno tentazioni interne perché il cuore della suora è di Dio, allora quella tendenza all'amore che si ha nel cuore si concentra in Dio e si esaurisce in Dio quando è vivo e forte, e quindi le tentazioni interne sono assai minori.

Poi per riguardo alle tentazioni esterne sia da quelle del mondo, come ho detto, e sia da quelle del demonio, è molte volte difesa perché essa ha più preghiera e la preghiera tiene lontano il diavolo e se anche il diavolo si avvicina, come si è avvicinato a Maria, Maria: *<i>Ipsa conteret caput tuum</i>* [Gn 3,15], la suora è preparata a schiacciargli la testa, ecco.

Quindi san Bernardo dice che il religioso, la religiosa, cadono più di rado, ed è chiaro, cadono più di rado.

[102]

Anche considerando solo i vantaggi della vita religiosa, di essere liberati da tante preoccupazioni di mondo e da tante situazioni in cui poi viene a trovarsi la donna in famiglia, anziana, magari lasciata sola... e se si considera da quanti pericoli vien liberata, anche solamente pensando a questa parte negativa la vita religiosa è sommamente desiderabile.
 E' un privilegio e un dono. Non sempre sanno apprezzarlo.

[103]

Ma anche quando san Luigi era giovane, non poteva persuadere i genitori, specialmente il padre, che

&56 egli aspirava a cose più alte e che poco egli era attirato dalle cose della terra.

E un giorno ebbe il permesso di farsi religioso e allora prima di entrare nella vita religiosa fece una rinuncia, rinuncia all'eredità, rinuncia al titolo di marchese, rinuncia al posto di onore e che spettava a lui come figlio primogenito, e rinuncia a favore del fratello che si chiamava Rodolfo, che era il secondogenito.

Quella sera in cui fu sottoscritto l'atto di rinuncia a favore del fratello Rodolfo, Rodolfo si mostrava tanto soddisfatto e contento, felice! Incontrò più tardi nella serata il fratello Luigi il quale gli disse: «Certo, son più contento io di aver rinunciato che te di aver accettato, per quanto senti di esser soddisfatto. Son più contento io!».

Oh, sì! Occorre ben pensare da quanti mali lì ha liberato il Signore quell'anima che si consacra a lui.

[104]

Ma poi vengono i beni oltre alla liberazione dai mali.

Nella vita religiosa vi è una grande pace, se la vita religiosa è ben vissuta. Sempre così!

Vi è quel libro che è intitolato «*Il paradiso in terra nella vita religiosa*» e mette undici vantaggi della vita religiosa, tra gli altri: la pace.

Pace interiore!

[105]

Il peccato porta mille rimorsi e pene interiori, invece l'unione con Dio stabilisce l'anima in una grande serenità.

&57

Vogliono soddisfarsi i mondani? Ma quando mangiano il frutto vietato sentono un qualche sapore, subito subito, ma poi non hanno ancor finito di mangiarlo che già subentra il rimorso, la pena, il timore della morte, del giudizio di Dio, dell'inferno. Sentono!

[106]

E se vedessimo quanti affanni vi sono in certi cuori, quante pene e rimorsi in certe anime, quante persone che forse qualche volta verrebbe la voglia di invidiare, ci metterebbero gran compassione!

Esse, queste persone che perdono il sommo bene che è Dio, per un nulla!

Ho gustato un poco di miele ed ecco che son condannato a morte; per una scodella di lenticchie vendette i diritti della primogenitura! Oh!

[107]

La suora invece è unita con Dio e ha anche delle imperfezioni e, sì, vorrebbe essere più santa ma vedete, quelle preoccupazioni sono di avere ancor dei difetti, di non essere ancora abbastanza santa, di non poter ancora prender tutte le occasioni per farsi dei meriti,... ma son tutte preoccupazioni di vita eterna, di paradiso; e in sostanza sente che seppure ha dei difetti Gesù è buono e stende un velo sopra di essi e continua ad aumentare la grazia e sempre esercita su quel cuore un'attrattiva, un'attrattiva, la quale ha lo scopo di unirla sempre più a sé.

Oh, sì, la gran pace della vita religiosa!

[108]

Vedete, nelle statistiche risulta questo: che in generale la vita del religioso e la vita della religiosa

&58 sono più lunghe che non quella dei secolari, dei semplici cristiani.

La media della vita è superiore per durata, e questo [da] cosa avviene? Avviene da quella vita ordinata, ben regolata perché son ben distribuite le occupazioni, è regolato anche il cibo; avviene da quella vita la quale è accompagnata da una gran pace e serenità.

Ma certe pene e certi fastidi abbreviano la vita, e a quanti genitori la vita viene abbreviata per causa di preoccupazioni e di ingratitudini dei figli!

[109]

La religiosa è nella pace di Dio e ogni giorno che passa essa sa che si arricchisce sempre di più e mentre che gli altri vedono la morte <con> in generale con spavento per il giudizio di Dio, la religiosa contempla l'incontro col suo Gesù che sempre ha cercato; in quel giorno felice lo troverà quando Gesù le dirà:

«Vieni, sposa! Vieni, è passato l'inverno» [cf. Ct 2,11; 4,8], diciamo così, cioè è passata la stagione brutta della tua vita, il tempo della vita presente - voglio dire - vieni, sarai coronata.
 Oh, grande pace dell'anima!

Provate ad amare il Signore tanto: <i>Gustate et videte</i>/<i>quam</i>/ <i>(a) suavis est Dominus</i> [Sal 33,9], provate e gustate quanto è dolce l'amare Iddio ed amarlo sempre di più.

[110]

Può essere che vi sia la tiepidezza, eh, già!

Con la tiepidezza la religiosa non gusta tutta la

109 (o) V: quoniam.

&59 soavità della pace con Dio, intima; ma man mano che ne gusta, pur tuttavia già più, assai più che i semplici cristiani, ma man mano che essa diviene fervorosa sa e che stabilisce la sua vita in Cristo, quella soavità si farà sempre più profonda, più sentita, e per lei il giorno della morte è il giorno in cui chi ha faticato per Gesù va a ricevere il premio. Come l'operaio [che] è ben felice al sabato quando, dopo aver lavorato tutta la settimana, va a ricevere la mercede e può all'indomani godersi in pace la vita familiare senza essere tutto il giorno separato da i suoi cari.

[111]

Se poi la religiosa cadesse, si alza più presto: sente la voce di Dio, sente il richiamo della coscienza, sente che col peccato non si sta bene, sente che <il Signore> il Signore bussa al suo cuore.

[112]

Quando Pietro mancò e si trovava là in mezzo ai nemici di Gesù, vide che Gesù veniva dal tribunale portato in un altro posto per esser custodito nella notte, veniva accompagnato dagli sgherri e passando Gesù guardò Pietro. Gli bastò quello sguardo perché entrasse in sé e allora uscì di là: Et [*egressus foras*], *flevit amare* [Mt 26,75], pianse amaramente, e il suo pianto gli valse il perdono. Così se una persona consecrata a Dio per disgrazia venisse a mancare, ecco, in chiesa, guardando il tabernacolo, pensa che Gesù rivolge su di lei i suoi occhi, ne vede l'anima, ne vede il cuore, e allora abbassa la sua testa, entra in se stessa, comincia a detestare la sua colpa e detestandola ecco il perdono.

&60

Si alza più presto!

[113]

Peccatori che trascinano da un anno all'altro il loro stato di peccato, da una Pasqua all'altra e che forse neppure poi sanno accostarsi tutti gli anni alla Pasqua e passano senza confessarsi tempi notevoli: quale tribolazione, quale pena!

Allora, vivere sempre distaccati da Dio, sempre temendo la morte, sempre sapendo che sopra ci sta Iddio che non è contento di loro, sempre pensando che su di essi può cadere ogni giorno, ogni notte, la morte e trancare il filo della vita.

Vita di pena, di rimorsi, per esser seguita da un'eternità, come?

Ah, la vita religiosa quanti beni ha! Sorge più presto!

[114]

Oh, poi dobbiamo ancor meditare altri vantaggi e sarà per la meditazione seguente.

Intanto ringraziare il Signore della bella vocazione. Chiamate a conoscere più Gesù, amare più Gesù, servire di più Gesù e farlo amare e servire e conoscerlo, anche.

Quale preziosità di vita vi ha donato Gesù! Quindi duplice ordine di meriti e poi seguirà un duplice ordine di gloria.

Albano Laziale (Roma)

3 agosto 1957

&61 \$5-V. CONOSCERE IL SIGNORE⁵

[115]

Sappiamo dalla sacra Scrittura come sono state le cose, come si sono succeduti gli avvenimenti dopo la creazione di Adamo ed Eva creati felici e ornati della grazia di Dio; ma Eva cadde nelle lusinghe del demonio vestito da serpente e indusse Adamo a mangiare anche lui il frutto vietato. Allora venne la sentenza che Iddio aveva già minacciata se essi avessero disobbedito.
La prima parte della sentenza riguarda il demonio: «La donna ti schiaccerà la testa» [cf. Gn 3,15]: una donna!
Poi venendo ad Eva disse: «Io moltiplicherò sopra di te gli affanni e avrai pene per i figli e dovrai star soggetta al marito» [cf. Gn 3,16].

[116]

Tre castighi per aver introdotto, essa, il peccato nel mondo.
«Moltiplicherò i tuoi affanni» e veramente la donna incontra nella vita tanti affanni, e chi potrebbe, pensando alla sorte di tante donne, chi potrebbe numerare le lacrime di esse?
E' una gran pena e se esse, le donne in generale, sono il sesso devoto, quello che si avvicina di più al Signore, e si è per trovare consolazione e rifugio

⁵ Albano Laziale (Roma), 3 agosto 1957

&62 in tante loro pene? Non trovano consolazione e rifugio tante volte, anche nelle persone più care.

[117]

«I figli ti saranno di pena». Pena, ecco, quando nascono, e pena quando li devi crescere; e pena quando saranno adulti e vi sono figli che abbreviano la vita ai genitori, specialmente alla madre, per la loro cattiva condotta.

D'altra parte la madre li cresce e poi i figli son destinati a lasciare i genitori o perché passano a formare un'altra famiglia, le figlie, oppure perché si consacrano a Dio, quindi la madre non gode le consolazioni che poi potrebbe avere, dopo avere fatto tanti sacrifici per allevarli.

[118]

«E sarai soggetta al marito».

Qualche volta alle suore sembra duro obbedire - e si obbedisce a una persona consecrata a Dio, la quale rappresenta Iddio - . Ah, obbedire poi a un uomo è tutt'altra cosa!

Benedite pure il Signore ogni giorno della vostra vita perché la vostra obbedienza è al Signore, è a persona che anche lei ha le sue debolezze come le avete voi, quindi comprensiva; ma vi sono degli uomini i quali verso le loro donne hanno un comportamento così duro. E voi, che vivete nelle parrocchie a contatto col popolo e che tante volte dovete asciugare lacrime e sentire confidenze, sapete bene che cosa voglio dire. E saprete bene ricavare un pensiero di riconoscenza e, dopo aver sentito certe narrazioni, entrare in chiesa e dire a Gesù: «Il tuo giogo è soave, il tuo peso è leggero» [cf. Mt 11,30], in

&63 confronto di quel giogo e di quel peso che hai messo addosso a tante donne.

[119]

Tuttavia non è ancora qui, ho detto stamattina, tutto il bene della vita religiosa, no!

Il bene principale è il bene spirituale, positivo.

Anzitutto la suora guadagna sempre doppio merito in tutto!

Una madre di famiglia usa pazienza coi suoi bambini, una suora usa pazienza coi bambini dell'asilo: il merito è lo stesso? No, perché la madre di famiglia è una cristiana - supponiamo che sia veramente una cristiana buona, degna di tal nome - ma la suora non è solo una cristiana, la suora è una religiosa quindi se la madre fa un atto di pazienza la suora fa un atto di pazienza ed esercita la virtù di religione: due, due meriti!

E allora la vita della suora rende sempre il doppio.

[120]

Può essere un campo e che dia una certa misura di grano, ben coltivato, e un altro campo che dia una misura doppia.

E quando la Parola di Dio cade in buon terreno produce il trenta, il sessanta, il cento per uno: vi è una gradazione. Il trenta supponiamo che sia quel della vita cristiana, e il sessanta quello della semplice vocazione religiosa e il cento quello della vocazione religiosa ed apostolica nello stesso tempo.

Oh, i meriti che potete farvi nella vostra vita! Le ricchezze inestimabili che potete radunare!

[121]

Per quali motivi, il primo detto è questo: che qualunque atto di virtù facciate è sempre un doppio atto, è sempre esercizio di una doppia virtù!

Se obbedite è obbedienza e religione, se conservate la vostra delicatezza è purezza e religione se voi esercitate la povertà è esercizio della virtù della povertà ed esercizio della virtù di religione.

Se voi dite una parola buona ad un vecchio è un atto di apostolato, quindi fate un atto di apostolato, di zelo, virtù dello zelo che è proprio della pastorella, e poi fate ancora il merito di vita religiosa.

Non è come se lo dicesse una semplice donna a una giovane che si trova nell'azione cattolica; è molto diverso.

Consecrate a Dio!

Allora la pianta, supponiamo che è ciliegio, dà le ciliegie, ma la pianta, supponiamo che è la vite, dà l'uva.

Il frutto è proporzionato alla pianta e altro è la vita cristiana, che pure dà i suoi meriti, e altro è la vita religiosa che, agli atti di virtù comune, virtù cristiane, urge sempre l'esercizio della vita religiosa quindi: è una religiosa e i suoi frutti son religiosi.

Il frutto è della natura della pianta!

[122]

Una volta accompagnavo un certo signore a visitare una chiesa dove ci stava una bella cupola, non grande ma ben dipinta, e quel Signore ha guardato un po' a lungo quella cupola e poi mi dice: «Ma, mi spieghi un poco: lassù in alto vi è disegnato il triangolo con l'occhio in mezzo, rappresenta la santissima Trinità, e quindi i cori angelici sono voltati in

&65 adorazione e lode alla santissima Trinità. Poi sotto vi sono disegnati i beati, gli uomini beati. E' questo che non so spiegarmi: nei primi posti, tutt'attorno, vi sono disegnate suore e preti, in maggioranza suore e religiosi».

Oh, è tanto chiaro: fanno il doppio merito sulla terra, devono avere un doppio premio in paradiso!

[123]

Come vi ha voluto bene il Signore chiamandovi alla vita religiosa!

Fino adesso avete cantato: «Per te vivrò d'amore», ma lo dovete sentir sempre: vivo di amore per Gesù che mi ha amato tanto e mi ha prevenuto del suo amore, mi ha amato prima che esistessi, mi ha amato prima che io sapessi conoscerlo o potessi amarlo.

Prevenisti eum / *in benedictione* *(a) dulcedinis* [Sal 21,4]. Oh. Sulla terra i meriti alle volte non si apprezzano come si devono apprezzare; eh, ma in paradiso conosceremo quali sono le vere ricchezze, che cosa vuol dire Gesù nel vangelo quando si esprime così:

Thesaurizate [*autem*] *vobis /thesauros in* *coelo* (b) [Mt 6,20], cioè: raccogliete tesori per il cielo!

[124]

In paradiso godono tutti, ma si gode in proporzione delle opere e dell'amore che si è portato a Dio sulla terra. Oh. E questa donna che concentra tutto

122 (a) V: benedictionibus. (b) R: thesaurum in coelis.

&66 il suo cuore in Gesù e non passa il suo amore attraverso a un uomo, a una creatura, ma in Gesù: quali meriti, quali tesori per la vita eterna!

[125]

Non va perduto nulla neppur se vive bene, neppur un respiro della notte, che pure nella notte si dorme e non siamo coscienti di noi stessi, ma ha offerto il suo riposo al Signore. Alla sera si è addormentata sul petto di Maria o sul cuore di Gesù buon Pastore e così consacra i movimenti del cuore e della notte, i movimenti del sangue e i respiri che si danno anche durante il sonno.

«Per te vivrò d'amore e morirò d'amor per te!».

[126]

Il sacrificio della vita poi è un sacrificio di una anima religiosa e in quella ultima malattia, e specialmente nell'agonia, come è prezioso il sacrificio che si fa della vita!

E altro è l'offerta che fa il cristiano che si rassegna al volere di Dio, altro è l'amore con cui la suora accetta la morte per andare a Gesù e esercita non solo la rassegnazione, la virtù della rassegnazione, ma la virtù della religione in quell'atto che è il più importante, perché l'atto più meritorio della nostra vita è quando offriamo la vita stessa al Signore e accettiamo veramente la morte.

[127]

Altro è dire: «Accetto la morte» quando sono inginocchiato nel banco, altro è dire quando si è malati gravi e si fanno quegli atti di accettazione della morte.

Sì. E potete ricordare, giacché siete tutte unite,

&67 la suora Claudia, madre Claudia *(a)*, la quale ha dato tanti buoni esempi durante la sua ultima malattia, nell'abbandonarsi al volere santo di Dio.

[128]

Oh. Perché più gloria in paradiso?

Vitam aeternam / *possidebit* *(a)* [Mt 19,29], perché c'è il centuplo sulla terra!

E vuol dire, il centuplo, che cosa?

Vuol dire tante, cento volte, di grazie.

Il numero cento è un numero significativo per dire molte grazie in più, come quando Gesù dice «Perdonerai settanta volte sette» [Mt 18,22] e vuol dire sempre, e così «riceverete il centuplo» [Mt 19,29]: innumerevoli grazie!

[129]

Quali sono le grazie e per cui la suora si prepara una doppia gloria in paradiso.

Sono qui: il cristiano deve conoscer Dio, creato per conoscer Dio, chiamato alla religione cattolica per conoscere Iddio. Oh, la suora: conoscerlo di più. Ecco.

Il cristiano creato e chiamato al battesimo, alla

127 *(a)* Sr. M. Claudia Da Sois, nata a Puos D'Alpago (Belluno) il 9 luglio 1921.

Entrata in congregazione il 15 agosto 1943, vestì l'abito religioso nel 1944, emise i primi voti il 30 maggio 1946. Consigliera generale dal 1953, svolse nello stesso tempo il lavoro di ricerca delle vocazioni.

Si spense la sera del 14 febbraio 1957 dopo un mese e mezzo di malattia e di cure nell'ospedale «Regina

Apostolorum» ad Albano Laziale. 128 (a) V: *possidebitis*.

&68 vita cristiana, per servire Iddio, la suora lo deve servire meglio, più perfettamente.
 Il cristiano chiamato ad amare Gesù, amare Iddio; la suora ad amare solo Gesù sopra di tutto e sempre, in eterno, lui! Niente altro sulla terra: ad amarlo! Conoscere di più Iddio in primo luogo, conoscer di più, servirlo meglio, amarlo più fervorosamente e allora corrisponde la maggior gloria in cielo!

[130]

Oh. Conoscerlo di più!

Voi fate tutti i giorni la meditazione e la lettura spirituale e poi studiate il catechismo, e poi dopo vi istruite nelle cose sacre e anche nelle cose che riguardano il servizio perpetuo di Dio, nelle costituzioni.

Conoscerlo! [131]

Tutti questi cristiani, supponiamo, che stanno ad Albano, questi cristiani che conoscete nelle varie parrocchie - eppure le vostre son tra le migliori parrocchie, dove state voi - euh, che parrocchie ci sono!

Parlavo giorni fa con persone importanti, missionari del Venezuela: «Dico cinque messe ogni domenica, con la macchina mi porto di qua di là, e tre messe al mattino e due alla sera, per portarmi nelle sei o sette parrocchie che stanno attorno e che non hanno prete».

Vedete, e quanta parola di Dio sente tutta questa gente? Ben poca!

&69

[132]

Ora voi, che siete come a una tavola riccamente imbandita, quanta Parola di Dio!

Lo studio del catechismo, la religione in generale e tutte le cose che riguardano la fede, la morale, la liturgia sacra...

Conoscere Iddio!

[133]

Ma anche che uno non studi, <non conosca>, non abbia intelligenza, oppure sia talmente occupato nelle cose di apostolato che non abbia gran tempo, rimane sempre la meditazione e la lettura spirituale.

[134]

Ma rimane l'istruzione che Gesù dà al cuore, dà alla mente!

Ma quanto vi parla Gesù in quelle visite!

E' ineffabile il dono dell'adorazione che avete per mezzo delle costituzioni! Ineffabile!

Il parlare tutti i giorni col Maestro divino! Il sentire con Gesù buon Pastore le confidenze, le attrattive che esercita sulla vostra anima.

Eh, la suora dice cose che i cristiani comuni non dicono mai; e i cristiani comuni sentendo certe esortazioni, espressioni e consigli della suora si stupiscono, aprono gli occhi. Non avevano né pensato, né capito il dono della fede poi, che è l'istruzione più profonda. La fede vi cresce ogni volta che fate la comunione, il dono della fede, perché sempre con la grazia di Gesù viene più fede, più speranza, più carità.

[135]

Conoscere il Signore!

Poi non fa mica bisogno di una grande istruzione,

&70 basta conoscere quanto è amabile, quanto è stato buono con noi, come egli sia il nostro premio eterno, come egli ci custodisce e ci guida ogni giorno come Padre, anche nelle cose minime.

Conoscere di più il Signore e servirlo meglio.

Questo sta tutto nelle costituzioni.

[136]

«Mi amerai con tutte le forze» [cf. Dt 6,5b]. La suora le forze le dà solo a Gesù. Ma, le dà a un bambino, le dà alla giovane che deve custodire, che deve istruire: ma è dare Gesù a loro, è dare direttamente a Gesù perché: «_Avevo/ (a) fame e mi /avete dato/ (b) da mangiare» [Mt 25,35], ma il «da mangiare» non si è dato a Gesù, si è dato al bambino, all'affamato. Così voi date a Gesù. Servire!

Le costituzioni sono la via di perfezione, cioè la via del più perfetto servizio di Dio, più perfetto servizio di Dio. E tutti quegli articoli messi in pratica abbelliscono l'anima e sono un servizio più delicato, più attento, più amoroso di Dio, tutte quelle osservanze che ci sono. Sì.

[137]

E poi vi è anche da dire questo che, con le osservanze che sono stabilite nelle costituzioni vi sono anche le osservanze quotidiane: gli orari, gli uffici dati, gli impegni che avete; vi sono anche le disposizioni, i consigli che sono dati, gli usi che sono introdotti in congregazione che si hanno da osservare nelle altre case, ecc.

136 (a) V: Ebbi. (b) V: Deste.

&71

E' un servizio delicato che è fatto con bel garbo a Dio: <i>Ecce ancilla Domini</i> [Lc 1,38], ecco la serva di Dio, come potete dire tutte le volte, tutti i giorni, tutti i momenti; la serva di Dio, Maria.

[138]

Terzo: amare di più Gesù.

Ah, quanto a questo voi lo sapete: la maggior quantità di preghiera... Chi è che nel mondo, fra i cristiani, faccia le pratiche come le fate voi: gli esami di coscienza, le meditazioni, i rosari, le visite, le messe, le comunioni, le confessioni, le orazioni mattino e sera, tante preghiere nella giornata, Cuore divino di Gesù e poi tante giaculatorie, e poi soprattutto il cuore unito a Gesù, quel Gesù che si è ricevuto al mattino e che si porta con noi, finito che hanno di consumarsi le specie sacramentali rimane Gesù, il suo spirito, la sua divinità. Oh.

[139]

E voi sapete che non avete il cuore attaccato a nulla, né attaccato a un vestito rosa o attaccato a un paio di orecchini; né attaccato a un uomo, né attaccato a un bambino, né attaccato alla vostra volontà [per]ché tutto è in Gesù!

Chi di voi ama ancora ricchezze, piaceri, distinzioni, onori? Si ama Gesù: il cuore, il sentimento, tutto di Gesù!

[140]

E allora anche tutte le parole che vengono fuori sono ispirate dalla carità, dall'amore a Dio. Sì. Ecco che, quindi, riceverete il centuplo sulla terra senza poi numerare tutte le comunicazioni che Gesù in particolare fa a ogni anima.

&72

L'anima che corrisponde, ogni giorno si sente più attratta da Gesù, quasi ogni ora.

Il cuore vigila sempre presso il cuore di Gesù.

[141]

Allora ecco che ne segue il doppio premio e, se si corrisponde al centuplo delle grazie si avrà un centuplo di gloria perché anche fra religiosa e religiosa vi è diversità di corrispondenza.

Vi è chi corrisponde totalmente e vi è qualche volta qualcosa che ritiene ancora del suo: qualche po' di amor proprio, qualche veduta propria, qualche attaccamento alla propria volontà e ripugnanze alle volte per cose che piacciono a Dio, qualche sacrificio che il Signore chiede.

Se vuole *** una sa alimentare il suo amore a Dio, come cresce!

[142]

L'amore a Dio si alimenta col sacrificio.

Come il Signore ci ha mostrato il suo amore morendo sulla croce e ha mostrato allora il suo amore pieno al Padre, così ogni piccolo sacrificio, piccola obbedienza e piccola rinuncia, ecc. alimenta l'amore.

Se non c'è il sacrificio l'amore non si alimenta, eh! Si alimenta col sacrificio e le prove dell'amore sono i piccoli sacrifici quotidiani: son prove di amore e nello stesso tempo accrescono l'amore per Gesù.

[143]

E quanto più l'anima allora si dà a Gesù, tanto più Gesù si dà all'anima. Allora si stringe fra l'anima e Gesù un patto di amicizia, di intimità, e Gesù si rivela sempre più all'anima: «Non vi chiamerò

&73 più servi, ma vi chiamerò amici, perché tutte le cose che ho conosciuto dal Padre le ho manifestate a a voi» [cf. Gv 15,15].

Allora entra in campo la legge dell'amore e quando vi è questo amore puro, dove si arriverà?

Basta per questa mattina...

Albano Laziale (Roma)

3 agosto 1957

&74 §6-VI. VIVERE COME...⁶

[144]

Amare la vocazione è amare la volontà del Signore perché la vocazione è di volontà di Dio, è Dio che l'ha impressa nell'anima.

[145]

Egli creando l'anima *(a)* la destina ad un corpo perché vi sia un uomo, vi sia una persona umana, e a ogni persona umana assegna una missione sulla terra: tutti in paradiso ma chi per una via e chi per un'altra. E alle persone che son destinate per la via religiosa il Signore dà particolari attitudini, qualità, doni, creandole, e poi particolari attitudini, qualità, inclinazioni nel santo battesimo.

Così la volontà di Dio si compie sia nella creazione e sia nel battesimo e poi successivamente nelle varie grazie che il Signore semina nella fanciullezza, nella giovinezza, più avanti anche, alle volte quando si è già giunti a una certa maturità di vita, magari anche alla maggiore età.

[146]

E' dunque la vocazione volontà di Dio e perciò dicevo: amare la vocazione è amare la volontà di Dio. Ora per questo abbiam già fatto due meditazioni su il gran bene che è la vocazione.

145 (a) R: le anime.

⁶ Albano Laziale (Roma), 4 agosto 1957

&75

Andiamo avanti.

[147]

La vocazione alla vita religiosa e alla vita apostolica dà duplice vocazione, ci porta a vivere come Maria, come Gesù, come Giuseppe e cioè a vivere la vita più alta, più perfetta, più santa che si sia vissuto sulla terra .

A Nazaret i tre gigli purissimi: Maria, Giuseppe, Gesù. Vergini, ecco, e adorni di ogni virtù e dotati di una missione sublimissima.

[148]

Vivere con Maria. Quale aspirazione più grande può avere una giovane di questa? Passare la sua vita nell'ufficio che ha fatto Maria.

Abbiamo nel vangelo quella donna la quale, dopo aver sentito le bellissime cose che aveva predicato Gesù, alzò la voce e gridò: «Beata colei che ti fu madre» [cf. Lc 11,27].

Sì, veramente beata Maria! Perché ha creduto e allora si sono compiute in lei tutte le cose che erano state promesse.

Ha creduto che si potesse compiere il prodigio: diventare madre del Figliuolo di Dio e rimanere vergine: *Perficiuntur in te (a) quae dicta sunt tibi a Domino* [Lc I ,45], e si compì quello che ella aveva creduto secondo la parola dell'angelo.

[149]

Vivere come Maria!

La vergine santissima Immacolata; la vergine santissima dotata di una fede profonda, di una speranza ferma, di una carità ardente, di una prudenza costante; di amore alla santità, alla giustizia profondo; di

148 (a) V: ea.

&76 perseveranza, di moderazione, di forza, di umiltà, di obbedienza, di pazienza... dove trovare una creatura più perfetta?

E' il prodigio del creato, Maria; è il privilegio speciale di Dio, anzi [è] un cumulo di privilegi che si è addensato in una creatura; e poi è un prodigio di grazia e di gloria in cielo, Maria.

[150]

La vita della suora è la più simile alla vita di Maria, la più simile che si possa immaginare fra noi, uomini. Ecco. La donna viene così elevata.

[151]

Maria era stata predetta nel Genesi: «Porrò inimicizia fra te, serpente, e la donna» - la donna per eccellenza, Maria - «fra il suo Figlio e il tuo seme. Essa ti schiaccerà il capo» [cf. Gn 3,15]. Ecco, la suora schiaccia il capo al serpente della disonestà, dell'avarizia, dell'orgoglio; schiaccia il capo al serpente che è nel mondo il quale, mondo, *<i>totus in maligno positus est</i>*

[1Gv 5,19], è tutto posto nel male, è tutto imbevuto e impastato di male.

Schiacciare la testa al serpente. E ogni volta che la suora combatte le tentazioni e vince il demonio schiaccia la testa al demonio, al serpente istigatore.

E di più, quanti peccati fa evitar la suora nel mondo col suo apostolato, con le istruzioni, col catechismo, con l'assistenza alla gioventù e col suo buon esempio e con la sua preghiera.

[152]

Il diavolo oggi insidia Le suore più che in altri tempi perché teme le suore, teme che si moltiplichino

&77 perché, anche là dove si ferma e ha un limite l'opera del sacerdote ecco, interviene la suora, la quale opera daccanto al sacerdote stesso e tante volte così efficacemente, così profondamente, che le parole della suora sono ascoltate con venerazione e son sempre ascoltate con venerazione secondo la stima che hanno della suora.

[153]

Vi sono suore che san dire parole semplicissime ed hanno una efficacia grande. Oh. - Che cosa ti ha detto dunque? - Mi ha detto così che io son /fatta/ <i>(a)</i> per esser religiosa, si. - E poi? - Io ho domandato in quale istituto e mi ha chiesto allora: «E quale preferisci?» - Uno dei due.

«Tutti e due ottimi; scegli. Forse fai bene a preferire il primo».

E' finito lì il discorso, ma l'altra ha corrisposto.

Ecco, parole semplici, parole che van fino al fondo dell'anima.

L'efficacia!

E allora decidono una vita; una vita che poteva essere una vita in famiglia, una vita che viene spesa totalmente per le anime e per Dio.

[154]

Quanto hanno grande stima della loro suora! La vedono così unità a Dio, così modesta, così umile, così paziente, così sacrificata continuamente, proprio per quello che è più amato, cioè per il bambino; e allora prendono le parole come se venissero

153 (a) R: fatto.

&78 da Dio, parole che venendo da Dio passano attraverso la suora e arrivano a quell'anima.

Schiacciar la testa al serpente!

[155]

E il mondo deve avere le suore che dappertutto ricordino che vi è un paradiso, vi è un'eternità.

Anche tacendo l'abito lo dice perché quelle persone, con la vita, che fanno? Mostrano di credere e di operare tutto per il paradiso.

[156]

Vivere come Maria la quale salì il calvario e offerse la vittima Gesù al Padre celeste e offerse il proprio dolore, la spada che le trafiggeva l'anima, per la salute del mondo.

Così la suora si offre in questo senso: «Tutta mi dono, offro e consacro» *<i>(a)</i>* per la propria santificazione e per la salvezza del mondo.

Più suore, più suore nel mondo!

E il demonio insidia le suore e non bisogna pensare che dimentichi voi. Oh.

Va in cerca continuamente di anime per insinuare certe parole, e eccitare le passioni e tentare al peccato, al male. Oh.

Vivere come Maria.

[157]

Adesso una parola anche un po' più difficile: Maria è madre del Verbo incarnato, sì, del Verbo, cioè il Figlio di Dio incarnato. Oh.

Allora ella era la madre del Figlio di Dio ed era anche madre delle anime che si salvano.

156 (a) Dal «Rituale delle suore di Gesù buon Pastore», Ed. Paoline, p. 34.

&79

La suora diviene madre delle anime a cui dà la vita, a cui porta la grazia per mezzo del suo ministero, della sua parola, del suo esempio e della sua preghiera.

[158]

«_Colui che fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, è mia madre, è mio fratello, è mia sorella/» <i>(b)</i> [Mt 12,50]. Con la parola sua santifica le anime e quante ne vedrà, anime, attorno a sé al giorno del giudizio! Ora le cose passano sotto silenzio, nessuno forse si accorge, qualcheduno può anche criticare e mormorare, ma al giudizio tutto sarà svelato.

[159]

La vita di Maria, la vita di Maria! La quale ebbe la grazia di viver sempre con Gesù e la suora vive sempre con Gesù.

Ebbe la grazia di vedere i suoi esempi e di godere la sua intimità, la suora dovunque va ha un tabernacolo, trova Gesù, trova Gesù.

[160]

E se anche per disavventura in qualche luogo dovesse stare per qualche giorno senza la comunione, o per le distanze o altro motivo, essa vive con Gesù che porta sempre nel suo cuore.

E allora facendo il sacrificio di esser privata forse per malattia o per altra ragione della comunione, si può dire che si comunica con Dio più intimamente.

158 (a) V: Chi fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli egli è mio fratello e mia sorella e mia madre.

&80

E' l'unione della volontà che fa la nostra comunione con Dio <più> principale; quando si dice: <i>fiat voluntas tua</i> [Mt 6,10] si fa una comunione con Dio profondissima, graditissima al Signore.

[161]

E di più: la pastorella vive come Gesù buon Pastore, la sua vocazione è quella.
 Gesù volle nascere in Betlemme, Gesù volle vivere a Nazaret soggetto a Maria ed a Giuseppe; Gesù volle darsi ad un lavoro duro, faticoso: falegname; Gesù si preparò così al ministero pubblico che inizia con quaranta giorni di penitenza, di digiuno, con vincer le tentazioni del demonio, con ricevere il battesimo di Giovanni; ecco.
 Poi il suo apostolato pastorale fu intensissimo in quei tre anni e più, un po' più di tre anni di durata di tale ministero.

[162]

Come attirava a sé, con la sua bontà il popolo, fino a questo punto che, guadagnato il popolo dalla sua amabilità, dalla sua predicazione, dai suoi prodigi, lo seguiva dimenticando anche il cibo!

E quale compassione per i peccatori? E quale via di santità, di perfezione indicò?

E quali precetti santi diede, e come incoraggiò tutti a seguirlo, e come si offerse vittima al Padre celeste per gli uomini, per i peccatori.

[163]

La vita della pastorella deve immedesimarsi in Gesù buon Pastore fino a immolarsi, poi fino a salire al cielo, fino a salire al cielo.

&81

Là il Pastore divino attorniato dalle sue pecorelle, la suora pastorella la quale ha compiuto una missione simile a quella di Gesù buon Pastore.

Vivere come Gesù, parlare come Gesù, pregare come Gesù; voler bene alle persone, alle anime come Gesù; sacrificarsi come Gesù; cercare di operare il maggior bene e poi vivere nascosta nella santa umiltà, vivere nascosta e comparire solo quando c'è un bene da fare. Ecco.

[164]

E allora senza guardare a cosa dicono gli uomini, cosa possono giudicare quelli che son nel mondo, cammina sulla strada, va diritta per la via che le è segnata dalla divina provvidenza.
 Il buon Pastore, la sua pastorella!

E Gesù volle accanto a sé Maria, che è la divina Pastora, e vuole accanto a sé la pastorella.

[165]

La vita poi della pastorella ha tante somiglianze con la vita di san Giuseppe: vi è la verginità che è comune, vi è la povertà che è comune, vi è il lavoro che è comune, vi è la preghiera che è comune, vi è la semplicità e l'umiltà che sono comuni, vi è lo spirito di obbedienza che è comune; e così Giuseppe visse nel silenzio, sì.

Le cose del mondo non attirano la pastorella ma compare di costante quando c'è il bene da fare. Ecco.

[166]

E san Giuseppe divenne padre di vergini, e san Giuseppe è protettore della Chiesa universale, e la suora opera nella Chiesa.

&82

E san Giuseppe è protettore dei morenti, e quante volte bisogna invocare san Giuseppe al letto dei malati.

E così san Giuseppe crebbe di virtù in virtù, ma specialmente egli è invocato dai poveri, dagli emigranti, dagli infelici, dagli infermi, dai lavoratori a cui è anche dato come protettore, protettore degli artigiani, oh, protettore di tutti gli operai.

[167]

E quale parte è riservata alla suora soprattutto? Alla suora non son riservate le persone nobili, le persone dotte; non deve rivolgersi in primo luogo ai sapienti della terra.

Gesù si rivolgeva in primo luogo agli umili, Giuseppe è il santo degli umili.

La suora in primo luogo deve cercare le masse, cioè le masse son costituite dagli operai, dai contadini; costituite, le masse, da coloro che lavorano manualmente per lo più, e anche da quelli che lavorano intellettualmente o moralmente, sì.

Cerchiamo sempre quelli che son più disposti a sentir la Parola di Dio; quelli che hanno il cuore più puro, più semplice: sono i bambini, sono gli infermi, sono i poveri, sono i lavoratori...

Ecco.

E allora questi corrisponderanno di più alla voce della suora, all'esortazione della suora.

[168]

Dunque la vita della suora, specialmente pastorella, è quella che si avvicina di più a Maria divina Pastora, a Gesù buon Pastore, a san Giuseppe cooperatore della redenzione, quello che aiutò Maria e

&83 Gesù, colui che fu intimo di Maria e di Gesù, intimo.

E come Gesù gli asciugava il sudore alla sera dopo la lunga giornata di lavoro, così egli andava volentieri nel segreto della casa e poi con Maria e Gesù incominciava la preghiera che egli dirigeva.

[169]

Oh, la bellezza del vostro stato, della vostra missione!

Altri si occupano di far le scuole; bene! Altre suore hanno cura dei corpi negli ospedali; vi sono suore occupate in tante cose; voi avete cura delle anime e [siete] mandate per le anime e per il lavoro parrocchiale, tanto che non potete prendere stabilmente collegi o scuole eccetto nel caso in cui siano opere parrocchiali.

Per le anime: quando l'opera è diretta alle anime e quando il fare un'opera vuol dire cooperare ai ministri di Dio, ai pastori di anime.

[170]

Tutta spirituale la vostra missione! E siccome è tutta spirituale qualche volta è anche meno apprezzata in certe regioni o in certi paesi, ma l'apprezza bene Iddio.

Il mondo ha un giudizio che è falso, il giudizio vero è quello che fa Iddio.

Ecco, allora, stimare sempre di più la vocazione e la stima si mostra poi con la corrispondenza e vediamo successivamente come corrispondere alla bella vostra vocazione.

&84

[171]

Poi da notarsi che essendo in principio la vostra istituzione, ha bisogno di anime fervorose, calde! Ha bisogno di maggior unità la vostra istituzione. Non ci devono essere dissensi o dispareri: unione di mente e di cuore, unione di vita e unione di sentimento, di aspirazioni.
 Allora l'istituzione progredirà perché chi la fa progredire è il Signore, si dice, ma il Signor la fa progredir se progrediam noi perché dobbiam progredire noi che costituiamo una congregazione, voi che costituite la vostra congregazione.
 Come un corpo è tanto perfetto quanto ha le sue membra perfette, così una congregazione è tanto perfetta quanto ha membri perfetti, santi.

[172]

Il Signore vi ha amato tanto! Vi ha amato tanto! Andate dunque avanti con semplicità ma con grande riconoscenza.

E grande impegno a corrispondere a questa bella vocazione.

Albano Laziale (Roma)

4 agosto 1957

&85 §7-VII. LA DIREZIONE SPIRITUALE⁷

[173]

Gesù buon Pastore prima di iniziare la sua passione domandò al Padre celeste questa grazia per gli apostoli e poi anche per i fedeli: *<i>Ut</i>* [*<i>omnes</i>*] *<i>unum sint</i>* [Gv 17,21], che siano una cosa sola, che siano uniti. E uniti quanto? Egli disse: «Come io e tu, Padre, siamo una sola cosa, siamo uniti» [cf. Gv 17,21].

[174]

L'unione del Padre col Figlio è un'unione che non è del tutto raggiungibile da noi ma serve per noi di paragone, come quando si dice: «Siate [dunque] perfetti come è [perfetto] il Padre vostro celeste». [Mt 5,28].

Imitare la bontà del Padre celeste. Il Padre celeste modello di bontà verso di tutti, così che siamo uniti. L'istituto unito bene.

[175]

Vi sono diverse unioni.

La prima è l'unione esterna che riguarda la disciplina della vita religiosa, ma poi vi è l'unione di mente, vi è l'unione dei cuori.

Quanto più l'unione è profonda tanto più le membra, cioè i membri dell'istituto, vengono a formare un corpo solo, un corpo le cui membra

⁷ Albano Laziale (Roma), 4 agosto 1957

&86 sono tutte alimentate dallo stesso centro, dallo stesso centro vitale.

Quando vi è un indirizzo eguale di pensiero, un modo uguale e uniforme di pensare; quando vi è un modo uguale e uniforme di pregare, di farsi i programmi di vita spirituale e di vita apostolica; quando vi è un solo modo di parlare, un solo modo di comportarsi nelle varie case avendo imparato da casa madre. Questa unione è assolutamente necessaria. Oh.

[176]

Però vi è una cosa la quale è di grande importanza e serve a stabilire, e conservare, e migliorare sempre questa unione. Si parla spesso di direzione spirituale.

La direzione spirituale è per il profitto dell'anima, per il profitto dell'anima nelle vie di Dio, nella santificazione; però, non abbraccia ancora tutto perché oltre il profitto nella santificazione interna vi è anche il profitto nella vita religiosa, nel modo di vivere la vita religiosa e nel modo di esercitare l'apostolato.

[177]

Si è fatto un gran discutere sopra la direzione spirituale ma vi è una direzione, per distinguere subito, che è propria del confessore, del sacerdote, e riguarda tre punti:

Primo: i mezzi per sfuggire il peccato, evitare le colpe. E sempre il confessore deve dare qualche avviso, oppure può egli pensare che già la persona penitente abbia riflettuto sopra i mezzi: fuggire le occasioni, pregare onde evitare il peccato.

&87

Tuttavia anche questo può essere oggetto della direzione esterna.

[178]

Poi vi è la direzione del confessore in riguardo al progresso delle virtù: «Tu coltiva specialmente questa virtù, hai bisogno particolarmente di migliorare in quel determinato punto».

Il confessore sentendo l'accusa si fa un concetto sopra le necessità spirituali dell'anima.

[179]

Poi, in terzo luogo, il confessore decide sulla vocazione e cioè il confessore fa la sua parte interna, non decide esteriormente, no, ma la sua parte interna per cui può dire: «Dal complesso delle cose che mi hai detto, da quanto ti conosco, sei chiamata al tale stato oppure non sei chiamata a quello stato». Oh.

Queste sono le parti di direzione spirituale che aspettano al confessore, ma vi è una direzione morale la quale aspetta alle madri nell'istituto.

[180]

In questa direzione morale che è distinta dalla spirituale, vi è tutto un complesso, vi è tutta la vita, e d'altra parte questa direzione morale di necessità aspetta alle madri. Oh.

Il confessore può dire: «Mi sembra, penso, che tu hai vocazione», ma la madre può vedere esteriormente come la suora opera, come l'aspirante opera e può dire: «Mi pare che non hai vocazione» o viceversa.

La penitente deve avere il giudizio di entrambi e il giudizio decisivo è poi quello della madre che

&88 dice: «Ecco, puoi far la vestizione; ecco, puoi entrare nel noviziato; ecco, puoi fare professione».

[181]

Ma se il confessore avesse detto esplicitamente alla giovane, all'aspirante, «Tu non puoi entrare nella vita religiosa perché non hai le qualità, hai qualche abitudine cattiva», l'aspirante deve dire: «Va bene che lei mi ammetta, ma il confessore mi ha detto di no e ha le sue ragioni; io sono obbligata a retrocedere, a cambiare strada». Perché all'esterno non si vede tutto, mentre che, se l'aspirante si confessa bene, il confessore per la sua parte può dire: «Per quanto io vedo va avanti; per quanto io vedo non puoi andare avanti».

[182]

Vi sono abitudini per cui non si può andare avanti.

La vita religiosa esige laboriosità; la vita religiosa esige castità, esige l'amore alla povertà, all'obbedienza, esige l'attaccamento all'istituto e questo, alle volte, può essere più facilmente conosciuto dalla superiora esterna e qualche volta più facilmente e solamente dal confessore, ma l'aspirante deve avere il giudizio di entrambi per andare avanti, e il giudizio favorevole.
 Dunque anche in questo punto la madre ha un giudizio e una parte importantissima e decisiva.

[183]

Così in riguardo allo schivare il peccato, il confessore sa quello che la penitente gli dice, ma la superiora può anche sapere delle cose che la penitente non dice. Ad esempio: si mette in un'occasione

&89 o ha contratto una certa relazione oppure non fa nessun sforzo per uniformar la sua vita alla vita religiosa. Ecco che una parte, per schivare il peccato, viene indicato dal confessore, l'altra parte viene indicato dalla madre.

[184]

Così in riguardo al progresso nelle virtù. Eh, noi non siamo mai giudici di noi stessi, anche quando ci confessiamo con la miglior intenzione non sempre diciamo tutto il nostro interno, anzi del tutto mai, e non dobbiamo neppure esiger la perfezione qui, si fa quel che moralmente ci è possibile, secondo la nostra povera infermità. Ma il confessore, secondo gli diciamo, darà un consiglio o un altro perché non ha veduto l'esterno. Però le madri, la madre, può vedere che una persona, una aspirante, ha bisogno di un'altra cosa; supponiamo: «Eh, voglio lavorare sull'umiltà» - Ma tu sei una studente che non studi, devi fare il proposito sulla laboriosità, sulla studiosità, fare il tuo dovere - . Ecco.

E certo, quello che ha detto il confessore è da accettarsi, ma può essere che sia più necessario quello che dice la madre; tuttavia accettare quello che dice il confessore e tuttavia integrarlo, <renderlo> completarlo con quello che dice la madre.

[185]

Poi alle madri, alla madre, per la vita interna spetta tutta la direzione disciplinare e comprende tutta la vita quotidiana: e gli orari, e gli uffici; e il modo di compiere gli uffici, il modo di studiare, il

&90 modo di trattare le sorelle, il modo di comportarsi nella pietà, la puntualità, le pratiche di devozione e poi dopo, la pratica della povertà, la pratica della obbedienza e in parte la pratica della castità, e poi tutta la vita comune.

Tutto questo è direzione morale; tutto. Sì.

[186]

Questo noi sappiamo bene come va interpretato: il confessore non può entrare, secondo il diritto canonico, nelle cose che riguardano l'amministrazione o la direzione disciplinare, la direzione dell'istituto. Ma, se lui non può entrare, la penitente non deve entrarci essa, e cioè la penitente deve confessare i suoi peccati e non proporre problemi che riguardino proprio la disciplina, l'organizzazione o l'amministrazione o l'apostolato.

La confessione è per esporre i peccati e per chiedere quei consigli per evitare i peccati e per praticare la virtù e scegliere la vocazione. Ecco, questi tre punti.

[187]

Allora chi vede esteriormente l'aspirante vede anche molto facilmente i bisogni che essa ha e quindi, l'aspirante, si consulterà.

Poi, quanto più l'aspirante si consegna, consegna il suo spirito, consegna la sua volontà, consegna le sue forze e tutto quello che ha all'istituto per esser ben guidata, tanto più progredisce. E allora è necessario che ci si apra con chi deve guidare. Non che si devono dire i peccati, no, ma aprirsi filialmente, questo è necessario, alle volte del tutto, alle volte moralmente necessario, secondo i vari casi.

&91

[188]

Allora quando ci si apre, le aspiranti si aprono, che cosa avviene?

Avviene che si sentono dare qualche consiglio, particolarmente negli esercizi spirituali si danno consigli spirituali secondo i bisogni che l'anima ha e poi, nel resto del tempo, si danno piuttosto consigli che riguardano il progresso della disciplina, il progresso dello studio, il progresso dell'apostolato e anche il progresso nella formazione umana e religiosa. Sì.

[189]

E' necessario poi, in una certa misura, che le madri sappiano i propositi che avete e poi che, dopo il noviziato, si abbia ancora relazione con la maestra delle novizie e che, anche venendo agli esercizi, ecc. si possa di nuovo trattare dei bisogni particolari, particolarmente questo si può fare con la madre, ma qui c'è uno scoglio per cui si perde molto tempo spiritualmente.

[190]

Vorrei esser capito bene! Questo: le disposizioni sono così fatte e anche le costituzioni, nei vari articoli, determinano certe cose che bisogna che siano determinate, però vi è anche un pericolo. Prima con un confessore hanno avuto un consiglio, poi vanno nei vari paesi, nelle varie parrocchie; necessità di cambiare confessore, si capisce; poi sentono varie prediche, istruzioni, forse fanno corsi di esercizi con altri sacerdoti, sotto altri sacerdoti, ecc.

Se la figliuola, l'aspirante, la novizia, ha manifestato i suoi propositi, li ha scelti bene, deve

&92 <quindi> continuare in quelli, se vuole organizzar bene la sua vita spirituale; non cambiare secondo chi incontra, sia come confessore, sia come predicatore e sia come madre, in generale; diversamente si finisce col far ben poco lavoro.

[191]

Mutar sempre è come prendere un lavoro senza finirlo e prenderne poi un altro e poi di nuovo lasciarlo senza aver compiuto niente, no! Il lavoro spirituale deve essere organizzato, continuato, portato fino a che si sia compiuto quel che si doveva compiere.

Voleva acquistar la fede, ecco, sempre insistito lì sopra, ancorché potesse qualche volta essere consigliata a guardare un'altra cosa, un altro punto; sempre insistito lì e a poco a poco del cammino se ne fa, si va avanti nella perfezione, si va avanti nella perfezione.

[192]

Tra gli altri pericoli che avete c'è proprio questo, di sbandarsi spiritualmente; ma se siete ancorate, cioè se siete sempre guidate dalla vostra madre o da chi ha curato il vostro spirito, <continuan> continuando, si va avanti, si va avanti. Certo, dappertutto potete avere dei buoni consigli, questo è vero, però avete la vostra vita, e chi interpreta bene la vita della pastorella?

[193]

Vi è chi spinge sopra una via e chi spinge sopra un'altra via: «E' la via dell'amore», dice qualcheduno; l'altro la osservanza soltanto chiede; qualche volta più lo spirito di fede... Noi siamo di Gesù

&93 buon Pastore che è via, verità e vita, totalmente!

In sostanza la vita religiosa deve essere guidata in casa, la direzione morale appartiene alle madri. Ecco.

Agli altri date l'opera, date le vostre fatiche dell'apostolato. Oh.

[194]

Ma sentiamo tante prediche, sentiamo tanti avvisi da vari confessori. Si prende tutto, <fra quello che si> tutto per conservare e per farne tesoro a guidare le figlie che verranno da voi, e a suggerire.

Però nella stessa predica e nello stesso confessore vi saran sempre delle cose utili per noi; di quelle prendiamo quelle che ci servono, supponiamo, per l'osservanza religiosa, per far meglio la pietà, per capir più bene l'apostolato, per fondarmi meglio nello spirito di fede, ecc.

Si prende quello che è utile. Come? Se una andasse in una grande farmacia, troverebbe tanti medicinali, ha da prender tutti i medicinali?

Prende quella medicina che è utile secondo i bisogni suoi, secondo i bisogni suoi, secondo la malattia che può avere o secondo il suggerimento del medico, se il medico ha ordinato qualche cosa che debba servire per ricostituente, per rafforzare la sua salute.

[195]

Avete nella vostra missione quel pericolo di mutare. Ferme e ancorate, cioè sempre legate, a casa madre!

Mai nascondere niente. Non è necessario scriver tutti i momenti, ma scrivere sì, abbastanza frequentemente

&94 e soprattutto quando vi son necessità. Poi il tempo più bello per scrivere è sempre il ritiro mensile; allora c'è maggior luce di Dio e c'è anche più disposizioni a manifestarsi ed accettare quello che verrà detto, consigliato o disposto.

[196]

Farvi una vita per lavorare sempre in quella via che scegliete, allora del cammino se ne farà. Per questo è tanto utile segnare nel taccuino prima, da una parte, i propositi per la santificazione individuale, che sono i propositi speciali e individuali che riguardano lo spirito, poi, dall'altra parte, il programma, il programma il quale riguarda l'ufficio che una ha. Supponiamo, eh, si fa l'asilo, ma si vuol migliorare: si è veduto quello che va già bene, si è veduto quel che si può ancora migliorare, quello che deve esser corretto... Ecco! Affinché progrediamo in tutto, costantemente, per essere sempre più buone pastorelle, sempre più osservanti nelle regole, sempre più attaccate alla casa madre.

[197]

Sempre più unione di spirito e sempre più unione di mente.

Le cose esterne poi, l'unione di amministrazione quindi, di aiutare casa madre quanto potete, viene da sé: quando si ama si è industriose.

Così il lavoro per le vocazioni [è segno che] si ama l'istituto.

Così tutto il resto.

Albano Laziale (Roma)

4 agosto 1957

&95 §8-VIII. LA MEDITAZIONE⁸

[198]

Dopo il battesimo la più grande grazia per un'anima è la vocazione religiosa.

Tutti sono chiamati al paradiso ma la vocazione religiosa è la vocazione ad un maggior grado di gloria in paradiso e allora come mezzo un maggior grado, una maggior quantità di grazia sulla terra. Quindi: «Riceverete il centuplo e possederete la vita eterna» [cf. Mt 19,29].

[199]

Ogni grazia però occorre che sia corrisposta per portar frutto.

San Paolo diceva di sé: <i>Gratia eius in me vacua non fuit</i>

[1Cor 15,10], la grazia di Gesù non è stata inutile in me.

E se fosse questa l'esclamazione di ognuno dei religiosi e di ognuna delle religiose in punto di morte: «La grazia della vocazione non è stata inutile», e cioè «ho corrisposto?».

Allora quale conforto e come si potrebbe dire con certezza: <i>Reposita est mihi corona

iustitiae</i> [2 Tm 4,8], ora vado alla corona di giustizia che il Signore ha preparato a tutti quelli che lo amano. Corona ineffabile, una luce eterna, un gaudio eterno!

⁸ Albano Laziale (Roma), 5 agosto 1957

&96

Corrispondere adunque! Che la grazia non sia vuota, per noi non sia inutile.

[200]

Il principale mezzo è la pietà.

Occorre parlare un poco delle opere di pietà e fra queste, stasera, la meditazione.

La meditazione è insieme un richiamare qualche verità o qualche fatto della vita di nostro Signore, ad esempio, per considerarlo come un insegnamento morale, pratico, onde uniformar la nostra vita agli insegnamenti divini, agli esempi di Gesù Cristo, alle verità che il Signore ci ha insegnato.

[201]

Quindi la meditazione ha tre punti:

in primo luogo l'esercizio della mente, poi l'esercizio del sentimento, terzo l'esercizio della volontà, che possiamo anche scambiare di ordine e cioè: «Io sono la via», insegnamento pratico; «Io sono la verità», convincersi di quello che il Signore ci ha insegnato, meditarlo, farlo nostro, e terzo: pregare per poter praticare.

[202]

La meditazione è imposta a tutti <gli> i religiosi e a tutte le religiose. La meditazione generalmente è preferibile che si faccia al mattino anzi, senz'altro si deve fare al mattino, non importa se prima o dopo la messa.

[203]

Perché la meditazione è prescritta? Per la sua grande necessità.

Le verità che abbiamo studiato nel catechismo sono santissime, gli insegnamenti che abbiamo

&97 studiato nel catechismo sono santissimi e così le preghiere, i mezzi di grazia che abbiamo studiato nel catechismo sono santissimi. Non basta però che ci siano, bisogna che noi li adoperiamo. A quelle verità bisogna prestar fede, a quegli insegnamenti morali bisogna aderire e quelle preghiere bisogna farle, ecco.

[204]

La meditazione fa passare ciò che è teoria alla pratica, cioè quel che <l> è insegnamento generale lo applica al nostro caso particolare.

Facciamo un esempio: il terzo mistero gaudioso, la nascita di Gesù Bambino nella capanna di Betlemme.

Noi subito, ricordando questo fatto, abbiamo nella nostra mente, nella nostra fantasia, quasi una riproduzione di quel che è succeduto là. Maria e Giuseppe che non trovano posto nella città, nell'albergo, e sono costretti [ad] andarsi a cercare un riparo dalle intemperie nella notte buia, nelle campagne, finché si incontrano con una grotta che era riservata agli animali, ma comunque serviva a riparare un po' dalle intemperie della notte, e là viene a nascere il Figlio di Dio incarnato, e Maria lo accoglie, lo avvolge in poveri panni e lo adagia sopra un po' di paglia nella greppia e si prostra ad adorarlo con san Giuseppe. E nella notte si fan sentire gli angeli che annunziano la nascita di Gesù e poi invitano i pastori a recarsi a Betlemme e cercare del Bambino e ci vanno e trovano quello che gli angeli avevano annunziato.

&98

[205]

Allora, questo è un fatto.

Allora noi sopra questo fatto veniamo a considerazione, sì.

Il Figlio di Dio che nasce in estrema povertà.

La vergine presenta le prime adorazioni a nome degli uomini, tutti.

Nella notte tutto tace all'intorno ma, da quel momento, Iddio riceverà un onore infinito dal suo Figlio, il Padre riceverà un onore infinito dal Figlio. Gesù, su quelle paglie, adorava il Padre, ringraziava il Padre, riparava per i peccati commessi contro il Padre e supplicava per tutte le grazie, supplicava il Padre per tutta l'umanità.

[206]

Entriamo quasi timidamente anche noi coi pastori in quella grotta, secondo che possiamo immaginare, e là ci meravigliamo che il Figlio di Dio nasca in estrema povertà, quasi la nostra fede vien messa a prova, ecco!

Se fosse qualunque ricco della terra, qualunque re, ecco, la nascita sarebbe in un palazzo e quante persone si muoverebbero, e come sarebbe accolto, quali premure!

E nasce in una grotta e si vede la greppia e magari le gocce d'acqua che filtrano attraverso alla volta della grotta stessa, e al posto degli animali stanno Maria e Giuseppe e nella mangiatoia il Figlio di Dio.

[207]

Noi ci confondiamo. Tanto orgoglio, tante pretese che abbiamo circa il vestire, circa il cibo, circa

&99 l'alloggio; vogliamo che ci usino molti riguardi, sentiamo che quasi *** la nostra dignità.
 Eppure Gesù è l'innocente, noi siamo i peccatori e Gesù viene a pagare nella sua estrema povertà, in quel freddo, in quella umiliazione di non essere accolto dai betlemite ma che deve cercarsi un riparo qualunque nelle campagne, ecco.

Noi <ci> sentiamo di essere così distanti da Gesù. Ci umiliamo, ci confondiamo e poi, proviamo a paragonarci con lui.

[208]

In questa lezione che ci dà Gesù di povertà, noi vogliamo imparare qualche cosa.
 Proviamo a considerare la povertà di Gesù e proviamo a copiarla, a copiarla questa povertà.

[209]

Il cuore nostro è così distaccato dalle cose della terra? Qualche volta siamo attaccati a delle inezie; qualche volta ci offendiamo per mancanza di riguardo, che forse neppure è stata commessa, quella mancanza di riguardo, con avvertenza; e poi riguardo al cibo, riguardo all'abitazione, quanto siamo discosti dallo spirito di Gesù!

Gesù ha detto: «Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli» [Mt 5,3]. Allora ci sentiamo come annientati nel nostro orgoglio, confusi di vivere ancora di tante piccole ambizioni.

[210]

Eh!... Anche il cambiamento di un posto alle volte viene a essere una questione, a decidere tante cose: si perde la pace.

&100

[211]

E se qualche cosa viene a mancare di quello che crediamo necessario, non dobbiamo aver lo spirito di Gesù? il quale va a cercare per sé quello che è più povero.

E fosse almeno sua quella greppia, fosse almeno sua quella grotta! Ma chiunque, qualunque pastore poteva arrivare a dire: «Qui c'è da metter le bestie, esci!», e preferirebbe le sue bestie, le sue pecore, i suoi asini, preferirebbe queste bestie a Gesù!

Così nasce in un posto, in una capanna che non è sua, come dopo la morte verrà sepolto in un sepolcro che non è suo; come durante l'apostolato, il ministero pubblico, non aveva una pietra su cui posare il capo, di suo.

Dovunque si fermasse poteva venire qualcheduno a dirgli: «Qui non puoi stare, è mio!».

[212]

Diciamo pure che l'orgoglio ci impedisce di capire lo spirito delle povertà tante volte.

Eppure è il Figlio di Dio incarnato, non è mica solamente un santo, non è mica solamente una persona di riguardo o un re della terra oppure un personaggio, una personalità della provincia, del regno, della chiesa.

[213]

Lo spirito di ricchezza quando invade la Chiesa o gli istituti religiosi porta la rovina.

La prima beatitudine ricorda la povertà e la prima causa di rovina ricorda le ricchezze [cf. Lc 6,20; 6,24].

&101

Quando gli istituti cominciano a possedere ampiamente e allora non sentono più il bisogno di lavorare, e non si mortificano nei loro desideri, nella loro sensualità, abbondano nel cibo e non son mai contenti dell'abitazione, e salotti e sale; e poi dopo pretese in riguardo anche a quello che è nelle relazioni: gli atteggiamenti, le pose, ecc... che cosa dire? Principio della rovina!
 Il principio della fine, si direbbe, della santità e del progresso.

[214]

Allora, ecco, noi ci inginocchiamo davanti a Gesù con Maria e Giuseppe, e cerchiamo di apprendere la sua povertà, e cerchiamo in noi stessi cosa c'è ancora di attaccamento e quali sono ancor le nostre pretese, e quanta distinzione facciamo fra cibo e cibo e posto e posto, camera e camera, casa e casa, e poi tutto quello che indica che ci stimano, ecco, ci hanno riguardo.

Quanto siamo ancora attaccati!

Ci confondiamo e inginocchiati con Maria e Giuseppe facciamo qualche proposito: «Voglio fare un sacrificio con esercitar la povertà in questo piccolo punto».

[215]

Ecco, proprio venire alla pratica. Alle volte è una cosa *** che sembra una inezia ma il cuore è tanto attaccato. E non è la ricchezza in sé che importa, è l'attaccamento che impedisce l'amor di Dio perché uno può anche maneggiare denaro in abbondanza, come l'economista di una casa, uno può anche dover vestire quei

&102 determinati abiti e tenere quel decoro per la sua posizione, - il papa deve tenere il suo decoro - oh, ma è il cuore che occorre che sia distaccato.

[216]

Se noi siamo tanto indifferenti - dice san Francesco di Sales - da adoperare un cucchiaio di legno come adoperare un cucchiaio d'oro che non ci accorgiamo, allora siamo nello spirito di povertà. Quando facciamo distinzione bisogna vedere qual è la causa.

[217]

Con Maria e con Giuseppe facciamo i nostri propositi e li offriamo al Bambino Gesù. Poi diciamo il terzo mistero gaudioso tante volte finché ci entra nel cuore il desiderio della povertà, l'amore alla povertà e, se una volesse, potrebbe anche prendere in mano le costituzioni e rileggere il capitolo della povertà e allora le conclusioni sarebbero anche più pratiche.

[218]

Ecco, dunque, la meditazione: prima ricordare un fatto e riprodurselo nella mente, poi si ragiona sopra, terzo si viene alla preghiera che è: proporre, domandar perdono delle nostre mancanze e quindi chiedere al Signore la grazia di convertirsi e di passar bene la giornata riconfermando sempre il nostro proposito principale.

[219]

Intanto in noi lo spirito di Gesù, lo spirito di Maria, lo spirito di san Giuseppe. Ecco, noi andiamo avvicinandoci ai tre grandi modelli: quelli sono i modelli della santità!

&103

Gesù il primo, principale; Maria dopo, subito dopo; poi Giuseppe.

E' quella la via da prendere! Quella la via da prendere!

Quelle che han tenuto Gesù, Maria, Giuseppe; le altre cose sono inganni, sono illusioni, servono alla vita presente e non all'eternità.

[220]

Quindi la meditazione si compone di tre punti: primo, la mente che ripensa; secondo, la volontà e terzo, il sentimento, cioè la preghiera, ecc. Oh.

[221]

Adesso abbiam ricordato un fatto. Meditar sui fatti va sempre bene. Si può meditar su tutta la vita di Gesù e avremmo da meditare un anno, certamente: abbiamo fatto tante volte la meditazione per un anno sulla vita di Gesù e specialmente le suore di Gesù buon Pastore cosa han da meditare se non proprio la vita del loro maestro, del loro modello, del loro amico, del loro sposo!

[222]

Ma si può meditare sopra una massima: «La morte è certa». Dunque, io un giorno esco di casa, definitivamente; e non coi miei piedi ma son portato via; e non come son vestito adesso, ma in una cassa chiusa; e vado a dormire nel camposanto.

E la mia anima?

Guardarsi anche le mani: queste si irrigidiranno; guardarsi i piedi: questi diverranno immobili; gli occhi si chiuderanno, gli orecchi non sentiranno

&104 più, la lingua non parlerà più. Sarò là, nel silenzio del camposanto. E la mia anima?

[223]

E così si può meditare: «Beati /quelli/ <i>(a)</i> che hanno fame e sete della giustizia di Dio» [cf. Mt 5,6], «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» [Mt 5,48], «_Chi/ <i>(b)</i> vuol venire dietro /di/ <i>(c)</i> me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24), ecc.

Qualunque massima.

[224]

Adesso qualche cosa di pratico.

Avviene che alle cose spirituali diamo meno importanza, alle volte, che allo studio e che alle cose materiali.

Quando c'è una comunità è bene far così: tutte comprino il libro della meditazione che si vuol fare in quell'anno, in quel tempo, come si compera tutti, supponiamo, l'aritmetica perché bisogna studiare l'aritmetica nella scuola; poi, se vi è chi dirige la meditazione, legge un punto oppure fa leggere un punto da chi sente, e allora lì sopra, finito quel punto, farà delle riflessioni, delle applicazioni.

Quando si è esaurito un punto si passa al secondo, poi si passa al terzo; quindi alla fine si fanno gli esami di coscienza, si fanno i propositi, si eccita a dolore il nostro cuore perché abbiám mancato, si eccita il nostro cuore a desideri di santità e si conchiude con la preghiera tutte assieme.

223 (a) R: quei. (b) V: Se qualcuno. (c) V: a.

&105

[225]

Far come nella scuola: gli scolari, le scolare, hanno il libro davanti, le maestre pure; si legge tutte assieme, poi, se si ha la penna in mano meglio, si sottolineano i punti, i pensieri che ci han fatto più impressione. Come se si fosse a scuola.

E se la meditazione dura una mezz'ora, allora si adopera un tempo notevole, almeno dodici minuti, per le riflessioni, per le applicazioni, per il pentimento, per i propositi, per la preghiera. Sì.

[226]

E giova, anche quando la meditazione non si fa tutte assieme, che tutte abbiano lo stesso libro. Quest'anno mediti tutti sulla sacra liturgia, supponiamo, facciamo tutti un passo avanti con quest'anno. E tutte studiano, supponiamo, la storia, il tale tratto della storia, il tal periodo di storia, poi tutti studieranno un altr'anno un'altra materia in maniera che in un anno si sia fatta una cosa.

[227]

Per la meditazione poi giova ripetere lo stesso libro anche altre volte ancora perché rimanga sempre più impresso nell'anima.

Preso un testo di meditazione, eh, appositamente ho scritto «Le brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno» perché si potessero fare così.

E' tutto là dentro e, notando il proprio libro, alla fine c'è un'istruzione: prima sulla verità del credo, poi sopra i comandamenti, le virtù e i consigli evangelici; poi sopra i mezzi di grazia, le divozioni, la preghiera; e alla fine si ha un complesso di cose che sono utili poi, si dicono alle altre, si

&106 dicono alle figlie, alle giovani nelle parrocchie, si dicono ai fanciulli. Ma che rimanga un testo in mente fisso, ecco, che sia completo. Vi gioverà immensamente.

[228]

Si può anche ripeter due o tre anni la stessa cosa perché, con 365 meditazioni, alla fine <si potrà> si ricorderà mica più ciò che si è letto in principio e, d'altra parte, bisogna fissar bene in mente un complesso di meditazioni che prendono tutto, espongono tutto il principale che è da dirsi, che è da impararsi, che è da meditarsi. Sì.

[229]

Su questo punto della meditazione c'è da fare qualche passo avanti. Credo che si farà con molto vantaggio spirituale di ognuna.

Quando si tratta di studiare ci si applica, viene spiegato dal maestro, poi si cerca di portare qualche esempio e poi si ha il libro, si dà la lezione; poi si danno gli esercizi <di com> di lavoro, cioè il lavoro, il compito di casa e poi dopo si corregge e rimane poi fisso nella mente quel tratto supponiamo di aritmetica, quel tratto di grammatica che si è appreso.

[230]

Si perde molto tempo perché non c'è ordine. Ordinandosi si guadagna tanto tempo e il tempo è prezioso tutto, ed è preziosissimo quello della meditazione.

Albano Laziale (Roma)

5 agosto 1957

&107 §9-IX. VISITA EUCARISTICA⁹

[231]

Il peccato potrebbe stare anche con la messa, con la lettura spirituale e qualche volta anche con la comunione disgraziatamente, ma il peccato non può stare con la meditazione.

Se si medita si finisce con l'odiare, combattere il peccato e schivarlo. Perciò somma fedeltà alla meditazione.

[232]

Dopo, però, la meditazione, altra pratica importantissima è la visita al santissimo Sacramento.

Le suore pastorelle non hanno da recitare il breviario e neppure non hanno il coro, però il coro e il breviario è sostituito dalla visita al santissimo Sacramento.

Lo scopo per cui è sostituita la visita al santissimo Sacramento si è questo: che nella visita si lavora più noi stessi, c'è più attività dell'anima.

[233]

Allora si viene a conoscere sempre più Iddio nella prima parte, la lettura spirituale; e si viene a servire sempre più Iddio per la seconda parte in cui si fa l'esame di coscienza; e poi si viene ad amare sempre più Iddio nella terza parte in cui si prega, cioè si dice il rosario, si fanno altre orazioni e si fa la santa comunione spirituale. Ecco.

⁹ Albano Laziale (Roma), 6 agosto 1957

&108

[234]

Si vede subito che la visita è divisa in tre parti, quindi: - la prima è destinata particolarmente a conoscere Iddio e a eccitare in noi la fede. Gesù Cristo ha detto: «Io sono la verità» [Gv 14,6]; - la seconda parte è destinata a fortificar la volontà, cioè far l'esame di coscienza se siamo andati fuori strada e rimetterci a posto con buoni propositi e rimetterci sulla strada buona di nuovo; - e poi la visita è ordinata a santificare il cuore: che si ami Iddio, che si ami la preghiera, che si amino i sacramenti, che si viva unito con Gesù, perciò preghiere e particolarmente il rosario, e poi atti di amore, la comunione spirituale.

[235]

E' molto importante che si faccia la visita? Importantissimo!

Se nella visita si fa lettura spirituale ecco che noi ci istruiamo sempre di più nelle cose di Dio e più siamo istruiti nelle cose di Dio e più ci sarà progresso perché conoscere Iddio porta di conseguenza l'amarlo e il servirlo. Sì.

[236]

Conoscere sempre più Iddio e, nella prima parte dunque della visita, cerchiamo di far la lettura spirituale.

I libri di lettura spirituale sono vari, ricordo specialmente la bibbia, il vangelo, le costituzioni.

&109 Naturalmente quando si è nei primi tempi il catechismo, che può esser il catechismo semplicemente detto di Pio X, oppure può esser il catechismo spiegato. Ecco. Allora abbiamo da curare la istruzione religiosa in quel tempo.

[237]

Poi, se si è letto il vangelo, se si è letta la bibbia, allora far atti di fede nelle parole che son state lette e se si è letto il libro delle costituzioni, atti di fede: questo procede da Dio, cioè le costituzioni ci sono approvate dal sommo Pontefice, dalla autorità ecclesiastica che rappresenta Gesù Cristo. Io devo venerare l'autorità della Chiesa, riconoscere in Gesù Cristo il suo rappresentante che è il Papa, riconoscere che mi comunicano la volontà di Dio; la Chiesa, il Papa mi comunicano la volontà di Dio ed io adoro l'autorità di Dio e ringrazio il Signore che sia così buono da indicarmi la strada del paradiso e da insegnarmi le verità che devo credere e protesto di voler credere sempre meglio a tutti gli articoli di fede.

[238]

Allora recitar bene il Credo e qualche volta commentarlo un po'.

Che cosa vuol dire: «Pati sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì».

Le sofferenze di Gesù: «pati»; «fu crocifisso»: i dolori della crocifissione, le tre ore di agonia; e «morì», per chi morì Gesù Cristo?

[239]

L'anima s'inoltra e allora prende sempre più in sé e fa sempre più suo pensiero familiare supponiamo

&110 la passione di Gesù Cristo, le sue sofferenze durante la flagellazione, l'incoronazione di spine, il viaggio al calvario...; prende sempre più impressione da quell'atto con cui Gesù viene messo sulla croce, dalle sue sofferenze sulla croce e dalle sofferenze di Maria ai piedi della croce e le parole che Gesù ha detto durante quelle tre ore di agonia.

L'anima resta impressionata, allora la mente si allarga: io vedo sempre il crocefisso e ci rifletto che egli è morto per me, mi amò e si offerse per me. E lo amo io?

[240]

Il crocefisso. Ma nella messa non è solamente più la figura di Gesù Cristo sulla croce, ma è proprio il sacrificio della croce che viene rinnovato, vivo, tale e quale, sì, quello portato sull'altare come vien portata sull'altare l'Ostia che poi io ricevo, di cui io mi nutro.

Ecco, la fede <si trasfo> si allarga, si approfondisce: il mistero della messa, il mistero della comunione, il mistero della morte di Gesù Cristo in croce, della redenzione, ... nell'anima prendono come una luce nuova, producono dei sentimenti nuovi.

[241]

La suora, che era una figliuola prima di campagna con poca istruzione, forse neppur sempre è stata santa, si trasforma <in una a> in un'anima di Dio, si immedesima in Gesù Cristo buon Pastore; quell'anima, quella mente, quel cuore, hanno un indirizzo nuovo: la vita immedesimata con Gesù buon Pastore, ecco.

&111

Allora il parlare, l'operare, il sentire, tutto è conformato a Gesù buon Pastore.

[242]

Questo è un esempio, ma qualunque lettura spirituale ci può portare una luce; qualunque lettura spirituale, specialmente, ho detto, se è fatta sul vangelo in particolare, sulla bibbia in generale, se è fatta sopra le costituzioni, sui catechismi o su qualche spiegazione, per esempio la liturgia sacra oppure qualche cosa, qualche trattato del dogma, oppure un trattato sui sacramenti, sui consigli evangelici e tutto in sostanza quel che può istruire la persona.

[243]

Alimentar la fede, nella prima parte, approfondire la fede: «Fate che io creda sempre più» e adagio adagio, gustando quasi ogni parola, recitare il *Credo*, recitare l'*Atto di fede*, adagio adagio, parola per parola dico; e poi si fanno tanti atti di fede nuovi, creati da noi: «Vi adoro ogni momento» ecco per esempio, oppure il *Vi adoro* si recita, oppure si dicono espressioni nuove, sì, espressioni che vengono fuori da quello che si è letto. Per esempio se si è letto sul paradiso: credo che son fatto per il paradiso, che Iddio mi aspetta in cielo, credo che là renderà felice la mia anima, che finalmente vedrò con gli occhi Gesù, questo Gesù che ho amato, e lo possederò e lo godrò.

[244]

Tanti atti vengono fuori da una buona lettura spirituale fatta adagino, ripetuta anche a lungo sullo stesso punto, e quando uno trova un libro o un

&112 capitolo che fa e che dà alimento all'anima, e può ripeterlo finché non si sente più che serva da alimento e allora si passa a un'altra cosa.

[245]

La seconda parte: l'esame di coscienza.

Sopra l'esame di coscienza già abbiamo meditato parlando della preparazione per la confessione, tuttavia l'esame di coscienza che si fa nella visita è il principale della giornata.
 Al mattino vi è l'esame preventivo, poi alla sera l'esame specialmente sopra il proposito principale.

[246]

Nella visita c'è anche l'esame sul proposito principale ma su tutto l'insieme anche, e cioè: sopra i bisogni della nostra anima, i difetti che più frequentemente commettiamo, quello che manca a noi per far più bene il nostro ufficio, compiere meglio la nostra missione e scoprire le grazie e le finezze che Gesù adopera attorno alla nostra anima per indurci a santificarci, muoverci verso di lui, per ringraziarlo: l'esame delle grazie che si ricevono.

[247]

Stamattina ho avuto un avviso: è una grazia; quest'oggi ho visto un esempio di una suora che è molto diligente, come ha ben pregato, ho visto come ha trattato quel bambino. Poi ho avuto quell'ispirazione, mi sono sentita più coraggio a umiliarmi questa volta; ho accettato con più forza la mia... la obbedienza che mi è stata data: come mi vuol bene Gesù! Ma proprio mi vuole santo!

Io non ci bado, ma lui è sempre lì vicino che ispira

&113 la mia anima, mi parla, pensa a me molto di più di quel che io penso a me stesso, eh, Gesù. E la Madre del cielo ugualmente, o in modo simile, premurosissima per me. E i santi apostoli Pietro e Paolo sono proprio lì a custodia della congregazione; a custodia dell'apostolato, a custodia di ogni suora. Sì.

[248]

Se conoscessimo le finezze di Gesù e conoscessimo le nostre ingratitudini, ci resta a piangere di amore, di riconoscenza e di pentimento, e poi si viene a concludere con uno slancio nuovo: voglio davvero esser santa.

Io sono ancor così lontano dagli esempi di Gesù, rassomiglio ancor così poco a Maria. Come sono stati zelanti, forti e virtuosi gli apostoli, ed io?

Allora l'anima finisce il suo esame col <i>Miserere</i>, con l'<i>Atto di dolore</i> recitato di nuovo bene, attentamente, gustando e penetrando ogni parola, ecc. e poi si fa tanti atti di pentimento da sé.

[249]

Molte preghiere dobbiam farci da noi e non saranno così perfette ma escono da un cuore più amante e son sentite, voglio dire, son sentite!

Tante volte le formule che ci sono nelle preghiere son molto più perfette delle nostre espressioni, certamente, ma essendo [le nostre espressioni] tante volte più sentite ci portano uno slancio nuovo: non bisogna rattiepidirsi, addormentarsi.

[250]

Formule sempre dette magari guardando in qua o in là. Eh, diceva tutte le orazioni... qui aveva da

&114 dirizzare una candela, là portare un fiore, qui da togliere un po' di polvere, là sgridare il bambino...; che forma è?

[251]

La visita da soli con Gesù!

Capisco che tante volte si è preoccupate perché bisogna far star buoni i bambini che sono a messa, bisogna guidarli che faccian ben l'esame di coscienza per confessarsi e, per voi, fate bene a indurre i bambini a venire un bel numero a confessarsi spesso al sabato, alla fin del mese, sì, e si aiuta così anche un po' lo zelo, si eccita anche un po' lo zelo delle mamme, dei maestri, ecc... affinché fiorisca la pietà in una parrocchia e, dove passa un santo ci resta l'impronta per molto tempo, ma se passan delle suore sante l'impronta resterà profonda per generazioni.

[252]

Ho veduto questo particolarmente in un paese in cui mi son fermato a lungo, dove c'era stata una suora modello.

Quegli uomini a sessant'anni si confessavano ancor come i bambini, come gli aveva insegnato la suora.

Che differenza alle volte questi uomini quando vengono a far Pasqua che non vogliono dirti niente, non san niente cosa dirti e magari rispondono: «Dica lei», come se dovesse accusarsi il confessore! Oh. Quante volte abbiám sentito queste cose. Che pena!

&115

[253]

Terzo, si chiedono le grazie.

Ma un'anima che lavora [su] se stessa, delle domande ne ha un cumulo da presentare a Gesù e gliene fioriscono sulle labbra tante domande: e quante persone da raccomandare, e quanto ha da dire per se stessa.

[254]

La suora, la quale essendosi consecrata a Dio, vive in un'atmosfera elevata, un'atmosfera di spiritualità, sì, e dopo che si è pensato a tutte le grazie di cui abbiamo bisogno, ecco, si ricorre a Maria: il rosario. Si prega la Madonna santissima perché ci venga in aiuto e ci formi sopra il suo esempio.

Che sia veramente per voi la divina Pastora, l'esemplare pastora, ecco.

[255]

Siccome però dopo bisogna partire con l'animo unito ben a Dio: la comunione spirituale.

La comunione spirituale nella terza parte della visita ci deve essere.

Ci sono le formule di comunioni spirituali, ma una può crearsene anche di proprie, di queste formule.

Ciò che importa: «Gesù è con noi e noi siamo con Gesù»; «Gesù vieni a me che io voglio unirmi tutto a te».

Viviamo in intimità.

[256]

Poi sentire ciò che comunica Gesù all'anima, i suggerimenti che dà Gesù all'anima, la infusione della nuova grazia che arriva all'anima, sì. E lì presentare i nostri propositi di nuovo, raccomandare

&116 tutte le cose che ci danno qualche preoccupazione, risvegliare tutti i nostri sentimenti di speranza e di fiducia e concludere con un bacio sentito a Gesù che sta nel santo tabernacolo. Oh.

[257]

Se si fa bene la visita sarà più facile la meditazione anche, ma sarà soprattutto più fruttosa la comunione e la santa messa.

Si dirà qualche volta che siamo distratti, che non possiamo: allora si dicono delle formule più di preghiera, si dice più rosario, si può magari far la <i>via crucis</i> oppure si ricorre alle coroncine a Gesù buon Pastore, a Maria madre del divin Pastore, ai santi apostoli Pietro e Paolo ed altre orazioni come la coroncina a san Giuseppe ad esempio. Sì. E tuttavia, allora, quando ci sentiamo così un po' distratti: il nostro atto di umiltà.

[258]

Vi sono tempi in cui si fanno più atti di fede; altri, più atti di umiltà; altri tempi son più adatti per fare atti di amore, di fiducia.

Le disposizioni che sentiamo nel cuore, se sono buone vengono da Dio, e allora noi, dietro a quelle disposizioni e a quella luce che è entrata nella nostra anima, cerchiamo di parlare con Gesù, parlare con la Vergine santissima.

Non stiamocene muti; mai! Che quello può portare o è già frutto di tiepidezza.

[259]

E' vero però che non occorre dire le cose con la bocca, ma si dicono molte cose con il cuore.

Ciò che importa è di non stare muti: o parlare

&117 con la mente o parlare col cuore o parlare con la bocca, col sentimento. Parlare realmente con Gesù.

[260]

Il gran dono che vi ha fatto il Signore di aver introdotto nelle costituzioni l'ora di visita.

[261]

Vi è però anche da dire questo, che qualche volta si diminuisce un po' il frutto, si fa troppo a spizzico.

Si dirà che ci son tante cose da fare e, certamente nelle parrocchie, se una suora ha zelo, ne trova sempre tante cose da fare e conosce di non aver tempo per tutto, però in primo luogo ciò che c'è da fare riguarda noi, la santità; che corrispondiamo al dovere sostanziale della vita religiosa: santificarsi.

In primo luogo questo, è nel primo articolo; poi viene il secondo, l'apostolato.

Albano Laziale (Roma)

6 agosto 1957

&118 §10-X. PROBLEMA VOCAZIONARIO¹⁰

[262]

In tutti i tempi e in tutti i luoghi è sempre vivo il problema vocazionario.

Prima ancora di incominciare l'apostolato pastorale già si può mettere l'occhio sopra qualche figliuola o qualche giovane che diano segni di vocazione.

[263]

Dico anche qualche giovane perché anche il formare sacerdoti è cosa che appartiene alle pastorelle. Se nella parrocchia si curano di tutti: i bambini, i fanciulli, massimamente sono da curarsi quelli che danno qualche segno di vocazione, che sarebbero la parte eletta, la parte cioè che Iddio ha scelto per sé. E allora la pastorella contribuisce ad avviarli, questi fanciulli, agli istituti, ai seminari; poi potrà anche in qualche misura, secondo i casi, procurare benefattori perché possano, questi aspiranti alla vita religiosa o al sacerdozio, possano seguire la loro vocazione.

[264]

Quindi la pastorella starà daccanto al sacerdote cooperando nella maniera che è possibile, specialmente al sacerdote pastore di anime, come assisterà anche il sacerdote infermo e saprà suffragarne l'anima dopo che sarà passato all'eterno riposo.

¹⁰ Albano Laziale (Roma), 6 agosto 1957

&119 E' una collaborazione, ecco, che si presta alle vocazioni del clero secolare.

[265]

Ma parlando propriamente delle vocazioni vostre, è più facile che sappiate scoprirle ed è più facile anche che possiate coltivarle e accompagnarle sino ad entrare nell'istituto, che è il primo passo: il reclutamento.

Secondo passo è poi la formazione e terzo passo l'assistenza affinché, specialmente nei primi tempi, possano corrispondere, compiere le opere della loro vocazione.

[266]

Primo, il reclutamento.

Ho già detto altra volta che sempre bisogna prender l'esempio da Gesù buon Pastore.

Egli è il Pastore universale delle anime - <i>Ego</i> <i>sum pastor bonus</i> [Gv 10,11] è scritto qui a caratteri grandi sull'altare - . Egli è il Pastore universale, ma ha voluto, quando doveva uscire dalla vita presente e cioè chiuder la sua giornata della vita presente, ha voluto lasciare dei continuatori ed ecco perciò che egli si è cercato gli apostoli, continuatori; e si è cercato i settantadue discepoli e ha voluto che poi, questi apostoli, ordinassero degli altri, buoni giovani, uomini che avevano buona stima di rettitudine e di pratica di vita cristiana. [Ha] voluto che li ordinassero sacerdoti e siccome generalmente non si potevano prendere giovani che, alle volte, sono ancora volubili, aspettavano a ordinarli quando avevano già una certa età. Così il nome «presbiteri» vuol dir vecchio, anziano,

&120 e il sacerdote in latino si chiama appunto con quel nome. Oh.

Ma anche Gesù aveva scelto per apostoli uomini già formati, anzi Pietro era già arrivato ad una certa età. Oh.

[267]

Egli, Gesù, prima di iniziare il suo apostolato, la sua predicazione, si cercò dunque le vocazioni. Fece il primo gruppo, costituì il primo gruppo di apostoli: Pietro, Giacomo, Giovanni, Andrea, poi Bartolomeo, Filippo, ecc...; perché? Perché questi dovevano imparare da lui.

Non poteva mica egli, al fin della vita, quando era in croce, chiamarsi un gruppo di uomini e dire: «Andate e predicate» [Mc 16,15]. Questi dovevano già avere sentito lui a predicare, che cosa diceva; e dovevano anche aver veduto che cosa egli faceva, come e quando perdonava i peccati, come e quando consacrava il pane, quindi celebrava per la prima volta la messa nell'Ultima Cena, ecc.

Dovevano sentirlo e vederlo, sentire quel che insegnava e vederlo come operava e conoscere i mezzi di grazia che adoperava.

[268]

Quindi: ecco: «Venite /con me/ <i>(a)</i>, 2 [e] vi farò pescatori di uomini» [Mt 4,19] e li scelse in generale semplici, il che significa che in una parrocchia sempre si ha da avere presente il problema <della> delle vocazioni, come si deve aver presente qui, nella casa madre, e di qui deve partire

268 (a) V: dietro a me.

&121 tutto l'insegnamento a questo riguardo e deve partire specialmente l'attività vocazionaria per l'istituto.

Questo è grande missione, missione molto meritoria.

[269]

In secondo luogo il Maestro divino, Gesù buon Pastore, ci ha insegnato a cercare coloro che erano buoni non i ricchi, non i sapienti, non quelli di alta posizione sociale: pescatori! E se chiamò Matteo - Matteo il quale era un esattore di imposte - lo scelse da quelli che avevano poca buona fama: pubblicano, e cioè coloro che il popolo quasi detestava perché gli esattori son mai graditi, ma si aggiungeva anche che sovente gli esattori commettevano ingiustizie, erano avari. Oh.

[270]

Mostrò anche con questo che si può talvolta prendere una vocazione la quale non ha sempre seguito la via santa, una giovane che magari può avere per qualche tempo un po' abbondato nel divertimento e nel seguire magari la moda e quello che è umano; ma poi quando viene il ravvedimento. e in Matteo ci fu il ravvedimento immediato, Gesù lo chiamò ed egli lasciò il banco di esattore e invitò i suoi compagni, che erano stimati pubblicani e peccatori, li invitò subito ad un desinare, ad un pranzo con Gesù, tanto che subito l'accusarono: «_Ecco/ (a) il vostro Maestro mangia [coi pubblicani e] coi peccatori». [Mt 9,11].

270 (a) V: Perché (interrogativo).

&122

[271]

E vi sono alle volte giovani le quali sembran troppo vivaci e mostrano anche a un certo punto, forse, di aver un poco abbondato nel seguire la mondanità. Occorre avere l'occhio penetrante, diremmo quasi l'occhio clinico delle vocazioni, che significa: scoprirle!

[272]

S'intende che generalmente sono quelle di modesta condizione, sono quelle giovani che sono sempre state rette e han mostrato pietà, han mostrato di non amare il mondo con le sue vanità, hanno condotto vita pia, hanno condotto vita innocente, vita di pietà. Sì, sì; tuttavia può esserci una vivacità esterna la quale si mostra, così, ma intanto sotto si scopre che c'è un'attività e una disposizione all'obbedienza, una disposizione a compiere quello che richiede maggior generosità; si vede un'anima che, ben avviata, sarà fervorosa e sarà attiva nell'apostolato.

[273]

Stiamo molto umili quando si tratta della decisione nelle vocazioni, abbiam tanto bisogno di lume di Dio.

Essere guidati dallo Spirito Santo. Scoprirle quindi con i soliti segni che abbiamo noi uomini e cioè: l'amore alle pratiche di pietà, la delicatezza di coscienza, l'intelligenza aperta, la tendenza allo zelo, l'amore al lavoro, <la> il carattere buono, socievole, la docilità alle disposizioni e ai comandi... E forse, molte volte, si scoprono fra quelle figliuole le quali già in qualche maniera davano la loro opera al parroco o nell'azione cattolica o nelle opere

&123 caritative o nel curare i bambini, nel fare i catechismi, ecc.

Allora vi sono già i segni.

[274]

Notare però che man mano che l'istituto si allarga occorre sempre più questo carattere di socievolezza, di docilità perché i caratteri difficili fan poi soffrire, i caratteri strani sono poco graditi a coloro che devono convivere assieme. Vi sono persone così attaccate al loro parere che non accettano nessun consiglio; anche se tutti dicessero che è bianco, e, loro dicono che è nero, o viceversa.

[275]

E quando l'istituto è piccolo qualcheduna si può sopportare, ma quando l'istituto si ingrandisce, se invece di qualcheduna ce ne sono parecchie, dovremmo vivere in continui litigi oppure si dovrebbe sempre dire: «Ma quella lì lasciala stare, non toccarla, se no, morde».

Come si fa! Questa non la vogliono in una casa, quell'altra non la vogliono... - Ma, è buona! - Eh, ma che carattere!...

E in questa fissazione delle loro idee non fan neppure più le pastorelle... fan qualche cosa... relazione con una famiglia, vanno in giro per un'altra cosa... Eh!... si stia ritirati!

Ritirati e mostrarsi quando si porta la Parola di Dio, quando si fa il catechismo, quando si tengono i bambini...

[276]

Quando poi una persona, specialmente una suora, si mette in relazione con una, due, tre

&124 famiglie, con una, due, tre giovani, si può dire che bisogna cambiarla di posto perché il suo apostolato non è più in generale per la parrocchia, non è più così utile.
Ma, si dirà: 'cambiarla di posto'; in un altro posto ripete quel che ha fatto qui, purtroppo! Tante volte può avvenir questo. Oh.

[277]

Di conseguenza badare molto al carattere, alla docilità, all'arrendersi, a seguire quel che è detto. - Quella bisogna prenderla com'è - si dice allora. Sì, si prende com'è ma, se si facesse bene, se la sua maniera di fare e la sua condotta fosse buona. Ecco. Oh!
Quindi scegliere bene!

[278]

Poi, oltre che sceglierle bene, saperle indirizzare, aiutare a giungere alla loro vocazione, arrivare all'istituto.
Allora le giovani si trovano in tante circostanze diverse. Qualche volta capita che da molto tempo aspettavano una voce più chiara che Dio le voleva e sentendosi invitate e vedendosi aprire una strada mandano come un gran respiro, si sentono piene di riconoscenza al Signore e a chi fa loro l'invito.

[279]

Altre volte invece forse non avevano mai pensato, eppure in fondo in fondo c'erano tutte le disposizioni; qualche altra volta vi avevano pensato ma non avevano mai osato dirlo, poi vedevano per la loro vocazione degli ostacoli o insormontabili o in

&125 famiglia o all'esterno, oppure considerando l'avvenire che <essi> esse avevano sempre pensato.

[280]

Poi avviene anche che si trovino in difficoltà per la famiglia. Figlie uniche in generale non conviene abbondare, occorrono particolari condizioni, ecco, particolari condizioni per accettarle e se poi queste particolari condizioni si verificano, allora forse faranno del gran bene queste figliuole. Oh.

[281]

Forse la difficoltà sarà l'opposizione, sì, l'opposizione: «Piuttosto ti vedrei morta che vederti vestita da suora...» Eh, là!... Se vogliono passare al matrimonio, andassero anche a rompersi il collo, aprono loro la strada, ma per darsi al Signore...

Però, quando vi è vocazione, la giovane prega, vince con la grazia di Dio. E se non vince? Si arriva a vent'un anni, si è liberi. - Ho atteso finora con sacrificio, ora non solamente ho la libertà da Dio - perché la libertà di seguire la propria vocazione una l'ha con la nascita, col battesimo.

[282]

Gesù la mostrò subito, quando aveva dodici anni. Se Maria lo interrogò: «Perché ci hai fatto così? - ed egli pronto - Non sapevate che io devo occuparmi delle cose che riguardano il Padre mio?» [cf. Lc 2,49].

E così può dire la figliuola: «Oh, devo occuparmi delle cose di Dio, del Padre che è nei cieli».

Ecco. Questa libertà la si ha col battesimo, la scelta dello stato.

[283]

Ma quando si arriva a vent'un anni si ha anche la libertà civile, la libertà civile, per cui i genitori non possono più presentare alcuna opposizione. Tuttavia si ostinano: «...e, ci son tante strade da prendere!...».

Ci sono tante strade da prendere. Va a sapere perché Gesù a dodici anni ne ha preso una, strada! Maria pensava che fosse con Giuseppe perché gli uomini si accompagnavano insieme, e Giuseppe pensava che Gesù fosse con Maria perché le donne si accompagnavano insieme e i fanciulli erano liberi di andar di qua o di là: prese l'occasione, non andò né con uno né con l'altro. Ecco! <i>(a)</i>.

Così ci son tante strade nel mondo e, fece bene? Fece bene! Oh. Ma quando ritornò a casa: <i>Erat</i> <i>subditus illis</i> [Lc 2,51], obbediente.

[284]

Vi è però un punto in cui dovete essere inesorabili, specialmente per le suore pastorelle, perché voi avete da vivere e collaborare coi parroci, coi sacerdoti: inesorabili sulla delicatezza di coscienza, sulla purezza. Questo bisogna che sia conservata a tutta prova, 'a prova - diciamo oggi - di bomba', cioè innanzi a qualunque lusinga. Sempre liete, disinvoltate, delicate, svelte e semplici, ma svelte. Quando vi sono conversazioni lunghe si comincia a fare un pasticcio, ecco; si sta rovistando o girando acqua e farina, si fa un pasticcio, oh, che però è immangiabile eh!

283 <i>(a)</i> Don Alberione, come in altre espressioni seguenti e precedenti, si esprime con arguzia e suscita partecipazione ilare nelle uditrici.

&127

[285]

Dunque... Unite alle opere, non unite nelle relazioni e nelle confidenze, e dov'è possibile, neppure confessarsi dal parroco o dai sacerdoti del posto, cioè quelli con cui si deve lavorare, perché vi son paesi dove non c'è soltanto una parrocchia ma più parrocchie e allora si può andare a confessarsi da quei sacerdoti coi quali non si deve cooperare nelle opere.

[286]

Facilitare l'entrata.

Qualche volta anche il corredo bisognerà cercare. Sì, non hanno dote ma hanno le doti, cioè hanno le virtù, le doti di virtù, le doti di buon carattere, la dote dello zelo..., hanno tante doti e allora bisogna ad ogni costo.

[287]

Il denaro, oppure... non deve indurre mai ad accettare una figlia perché è ricca, mai! Se ha anche quello è un aiuto come un altro ma non è certamente quello che è decisivo. E se non ha denaro, neppure deve mai avvenire che, punto perché è povera, non accettarla, mai!

[288]

E allora cosa avrebbero fatto di Gesù che veniva da Nazaret ed era povero! Oh! Dicevano: «Che cosa ci può venire di buono da Nazaret?»

[cf. Gv 1,46].

Nazaret era un paese sperduto che non aveva nessuna stima, oh, e invece sappiamo chi era Gesù.

[289]

Dunque... e si cercano aiuti materiali. Quando vi è la generosità in un'anima occorre

&128 sempre vedere in quello un segno di vocazione e operate quanto è possibile per dare aiuto. Sì.

[290]

Naturalmente quando si viene, entra, nell'istituto non sempre si trova quello che si attendeva. - Perché vuoi farti suora? - Eh, per non lavorare - E invece trovano che c'è da lavorare da mattina a sera, non è vero?

E' una bella vocazione quella? Per non lavorare! Sì; la vocazione alla pigrizia è quella, eh, dunque non può essere un segno di vocazione.

[291]

Ma tuttavia anche ben accolte in casa madre come si fa sempre, bisogna dire che tante volte restano ai primi giorni un poco... un poco disilluse oppure un po' scoraggiate, sconfortate, per la separazione dai loro cari.

E qualche volta trovano difficoltà subito da principio nell'orario, nel modo della pietà; qualche volta persino nel vitto, qualche volta per altre cose che riguardano la loro salute; qualche volta non sanno aprirsi, confidarsi.

Ci vuol tanta carità!

Allora bisogna essere padre e madre assieme, per saperle comprendere e aiutare in quanto è possibile.

[292]

Tuttavia può essere che si mostri in quei primi giorni un tale complesso di inferiorità che si debba dire: «Questa ha sbagliato porta, non doveva entrare qui... non doveva entrare qui». E allora, con

&129 una certa bontà, la si aiuta a entrare nella porta che era fatta per lei, sì.

[293]

Oh, dopo dobbiamo dire della formazione, ma questo dopo; formazione che si dà nell'istituto, alle figliuole che tendono a questa vita.

[294]

Ora va sempre più allargandosi questo uso per gli istituti religiosi e i seminari: si accettano i ragazzi, i giovani nelle vacanze, a passare quindici giorni, un mese, nel seminario stesso o nell'istituto stesso. Lì si fan giocare, si fan pregare, si fan cantare, si fa qualche scuola...
In sostanza l'istituto li conosce; cerca di conoscerli, vede il loro carattere, le loro attitudini, le loro qualità intellettuali e morali; se son docili, se son generosi, ecc... e poi, finito il mese li rimanda a casa, ma intanto prendono nota di quelli che nel complesso sembra che dessero buone speranze di vocazione.

[295]

Qualche cosa di simile fate bene a farlo e nella misura possibile; cioè quando una figliuola entra ma non si ha ancora tutta la persuasione, l'intera persuasione che sia fatta per l'istituto, tenerla nelle case filiali per qualche tempo.

Questo già in parte lo fate ed è una buona misura e una santa industria, <questo> questa. Così anche la figliuola se poi non [andasse] <i>(a)</i> avanti e la parentela o il paese non comincerebbe a dire: «E' andata suora e non c'è stata, quella è

(<i>a</i>) R: andesse.

&130 una ex suora»; quello farebbe disgusto, dispiacere alla famiglia della suora, dell'aspirante cioè e all'aspirante stessa. Oh.

[296]

Ma vi sono anche altri modi di conoscere le aspiranti, cioè di vederle in famiglia, in parrocchia; e poi giova tanto il contatto prolungato e per questo a voi c'è una certa facilità: vedete quelle figliuole nelle parrocchie in cui siete, vedete come si comportano, <quali siano> quale sia il loro carattere, quale sia la loro tendenza, ecco, se in sostanza diano buona speranza di riuscita.

[297]

Conoscerle bene e anche farsi conoscere, [che] cioè il nostro istituto è per questo: sempre per la santificazione, ma poi, il nostro istituto è per la cooperazione ai parroci. Ecco.

[298]

Vi sono alle volte poi figliuole timide: vengono dai campi o dalla montagna; sono timide perché non hanno mai avuto un gran contatto con compagne o col mondo, ma si vede che sotto quella timidezza si cela una grande virtù.

Oh!... la spigliatezza, la naturalezza nel fare si acquisterà. Se giuocano per una settimana qui a casa madre, cambiano subito il modo di camminare e anche un po' il modo di trattare.

Semplicità, naturalezza, sveltezza...

Santa libertà, ma sempre <s> fondata su due punti: semplicità e sveltezza.

Albano Laziale (Roma)

6 agosto 1957

&131 §11-XI. FORMAZIONE¹¹

[299]

Il Signore manda i bambini alle mamme e quando una mamma è santa li riceve come un tesoro di cielo che ella deve custodire nell'innocenza e poi crescere nella virtù, preparare alla vita cristiana e quindi indirizzarlo efficacemente sulla strada del cielo.

[300]

Così ogni aspirante che arriva. Non possiamo dire: questa è una vocazione nuova; questa è un'aspirante invece, la quale può essere una vocazione, come si spera e per lo più lo sarà, e può essere non una vocazione.

[301]

Allora si riceve come un dono del buon Pastore, un dono della Madonna, un dono dei santi apostoli Pietro e Paolo. E questo dono viene fatto particolarmente agli istituti quando sono capaci di formare perché il dono procede da Dio che è Padre celeste.

Se il Padre celeste vede che un istituto fa bene allora manda le figlie che hanno vocazione. Se un padre ha da mettere una figlia in collegio sceglie il collegio dove la figlia sarà più ben istruita, più ben educata, e così il Signore manda le vocazioni negli istituti dove c'è fervore di vita religiosa e dove

¹¹ Albano Laziale (Roma), 8 agosto 1957

&132 le aspiranti verranno formate secondo la loro vocazione.

[302]

Gran segreto questo: vivere santamente la vita delle suore pastorelle perché il Signore, vedendo che vi è una buona formazione, il Signore preferisca inviarle qui al vostro istituto. Oh.

Quando dunque si ricevono si pensa al gran dono di Dio e perciò si pensa che si ha una grande responsabilità: condurle alla santità della vita religiosa, condurle nella via del proprio apostolato, renderle contente nella vita perché quando vi è gente contenta è già una gran cosa in una casa, quando invece si è fra persone scontente si vive male e tutto resta più pesante e il cammino più stentato.

[303]

La formazione risulta di quattro parti e cioè: c'è la formazione spirituale, poi c'è la formazione intellettuale, poi c'è la formazione apostolica e poi c'è la formazione umana-religiosa.

[304]

Prima la formazione spirituale.

La formazione spirituale porta, e deve maturare, una coscienza delicata e ben profonde le tre virtù: fede, speranza e carità.

Fede nel Signore Dio, speranza e quindi fermezza nella virtù per guadagnare il cielo, e poi carità verso Dio, amore a Dio e amore al prossimo.

Fino lì è formazione comune. Formazione spirituale.

&133

[305]

Quando si è giunti a stabilire bene nel cuore la fede, i principi soprannaturali, allora si arriva all'obbedienza perché si venera nella guida, nelle persone che guidano, si venera l'autorità di Dio, si vede Iddio. Fede!

E si vede nelle disposizioni date il volere di Dio e si vede in quello che c'è da fare quello che veramente ci guadagna meriti per la vita eterna, che lì è la via della santità. Allora si arriva all'obbedienza che perfezionandosi poi a suo tempo darà il voto di obbedienza, cioè l'anima si legherà al voto, emetterà il voto dell'obbedienza per perfezionarsi nell'obbedienza.
 Il legarsi col voto è per esser più obbediente, più virtuoso: il voto è ordinato alla virtù.

[306]

Così se l'anima ha una grande fiducia in Dio, meglio, se vive di speranza in Dio, speranza del paradiso e speranza dei mezzi necessari per arrivarci, e volendo arrivare al paradiso compie generosamente la volontà di Dio: fa i meriti, ecco che cosa avviene.

Se quest'anima aspira ai beni eterni, aspira ai meriti, alla virtù, aspira alla santità, è facile che rinunci alle cose del tempo, e ai vestiti e a quello che contenta l'orgoglio, quello che forma la comodità; rinuncia, ed ecco che, volendo rinunciare del tutto, arriva al voto di povertà.

[307]

Io cerco Iddio.

Solo Iddio, il resto non lo voglio, non lo cerco; le cose della terra le adopererò come mezzi per guadagnarmi il paradiso e nulla più.

&134

Adopererò la chiesa per guadagnarvi il paradiso, la sala di studio per guadagnarvi il paradiso; lo stesso vestire, lo stesso nutrirmi, per guadagnare il paradiso, mantenermi nel servizio di Dio, così acquistare i beni, i premi eterni. Oh, sì!

[308]

Allora uno si distacca subito dalle cose della terra: cosa giova?... E giova avere del denaro solo in quanto si può fare del bene; e giova avere una casa in quanto abbiamo il posto di pregare, di lavorare, di esercitar la vita religiosa e di chiamare altri, altrettanto.

Quindi il voto di povertà è il risultato della speranza del cielo.

<i>Quaerite [ergo] primum regnum Dei, et iustitiam eius: at haec omnia adiicientur vobis</i>

[Mt 6,33].

[309]

Poi se l'anima pratica la carità, vive di amore di Dio e di amore alle anime, vuol esser tutta di Dio per riservarsi più niente e allora spontaneamente, magari non è ancora preparata, non ha ancora sufficiente forse cognizione, già chiede il voto di castità... «Ma lo faccio privato, ma lo faccio per poco tempo...», vuole che tutto il suo cuore già sia di Dio e se potesse anticiperebbe il suo legame con Dio anticipando i voti, sempre però in concordia con chi dirige lo spirito, d'accordo.

[310]

E il voto quindi di castità è un mezzo per praticare più facilmente la virtù, più perfettamente l'amore a Dio e l'amore alle anime. Si vuole riservare

&135 tutto il tempo e tutta l'attività per i bambini che son molti nelle parrocchie, per tutta la vita.

Non si /sceglie/ *<i>(a)</i>* una famiglia umana, si vuol una famiglia più grande.

Ecco: formare le virtù della fede, speranza e carità per arrivare ai voti: povertà, castità e obbedienza.

[311]

Secondo, la formazione intellettuale. Bisogna studiare e studiare secondo l'ordinamento che è dato in casa: vi sono quelle classi di studio, vi son quei corsi da fare, quegli esami da superare...

Ecco, sì.

[312]

Ebbene, non è però la sola scienza questa da imparare: vi è tutta l'ascetica, vi son tutte le costituzioni, vi è tutto lo stato religioso, vi sono tutti quegli avvertimenti e quelle cose che si dicono nelle conferenze e nelle meditazioni, nelle istruzioni, nelle prediche.

Quanto vi è da imparare! Non si finisce mai, anche perché, eh, se si può, si impara la cucina, se si può si impara il canto, <lo studio> il suono, se si può si imparano le cose della vita domestica, l'economia domestica, si imparano tante cose che poi in seguito nella vita sono utili; anche il sapere tenere un laboratorio, ecc.

Istruzione intellettuale; formazione, meglio, intellettuale.

310 (a) R: scelga.

&136

[313]

Terzo, la formazione apostolica, e cioè all'apostolato.

Dall'entrata nell'istituto tutto, oltre che alla santità, deve orientarsi verso l'apostolato, e le cose che si dicono e le occupazioni che si danno sono per preparare all'apostolato: se si insegna il cucito e se si insegna il ricamo, se si insegna a trattare le persone convenientemente, se si impara quella sveltezza e quella semplicità che sono tanto belle e sono ornamento di una suora che deve convivere, vivere in società.

[314]

Così tutto quel che riguarda la preparazione a tener il catechismo, a tener l'asilo, a far conferenze, a formare la gioventù; andare dai malati, a tenere sufficienti relazioni per quello che riguarda i poveri della parrocchia e il modo di trattare, le industrie sante da usare, ecc.

[315]

Eh, l'apostolato è così vasto! Perché nel secondo punto delle costituzioni vi è appunto questo, che l'apostolato ha opere di istruzione e poi ha opere di formazione e poi ha opere che riguardano il culto, la preghiera, come per esempio, tener un corso di tre giorni di esercizi. E questo sarebbe tanto, tanto utile, che in ogni zona si facessero dei piccoli corsi di tre giorni per la scelta di vocazioni, raccogliendo solo quelle che danno qualche speranza e, se non possono essere tre giorni, basterebbe un giorno, forse, quando non si può far di più.

&137

[316]

Un ritiro mensile ben fatto, ben preparato, con esortazioni o tenute da un sacerdote oppure dalla suora; ma in generale dal sacerdote sarà [tenuta] una esortazione e la suora poi dovrebbe tenere l'altra parte.

Questo è un grande mezzo per raccogliere vocazioni!

[317]

Nel ritiro mensile poi si manifestano, dicono tutte e allora si possono sentire le loro cose, si può vedere come stanno di intelligenza, di delicatezza di coscienza, come stanno di pietà, come stanno quanto allo spirito di laboriosità; se sono /socievoli/ <i>(a)</i> se son generose, <con> quanto hanno di istruzione, come han frequentato la chiesa, se sanno cooperare coi ministri di Dio già forse...

E non tutti questi doni, queste qualità saranno sempre radunate in una persona sola, ma vi sarà tanto da poter dire: qui ci sono dei buoni segni di una chiamata di Dio all'istituto.

[318]

Questo deve farsi molto, con impegno, perché a ogni parrocchia dove si va bisogna portare e ricevere: portare la attività, portare tutto il bene spirituale che può portare una pastorella, e ricevere del bene spirituale, anche.

Tra i beni spirituali importantissimo quello di una vocazione.

317 (a) R: socievole.

&138

[319]

Poi, dopo la formazione apostolica c'è la formazione umana e religiosa.

Formazione umana vuol dire acquistare le virtù naturali: la rettitudine, la sincerità, l'amore alla giustizia, il saper trattare, il galateo, saper scrivere una lettera con bel garbo e poi saper vivere un po' fra le persone che si incontreranno nell'apostolato, nell'apostolato parrocchiale.

[320]

Formazione umana!

E' contraria alla formazione umana l'abitudine delle bugie; è contraria alla formazione umana la grossolanità; è contraria alla formazione umana la mancanza di rispetto tanto a chi sta sopra come a chi sta daccanto, alle eguali e poi, ancora più grave, la mancanza di rispetto quando questa mancanza viene riguardo ad un bambino, ad un povero, ad un vecchio, [nei confronti] di un disgraziato...

Formazione umana: non fare agli altri quel che ragionevolmente non vorremmo fatto a noi e fare agli altri quel che ragionevolmente vorremmo fatto a noi.

[321]

Pensare in bene, giudicare in bene, parlare in bene, aiutarsi vicendevolmente: sono tutti precetti e cose che riguardano la formazione umana.

Come si potrebbe stabilire sopra di una persona la virtù, la vita religiosa, se manca la base che è la rettitudine umana.

Rettitudine umana vi è, si può dire, in ogni momento della giornata da realizzarsi. I comandamenti son tutti precetti di legge naturale, cioè

&139 per la formazione umana, eccetto la terza parte che riguarda la disposizione positiva, per il terzo precetto.

[322]

Vi sono persone che si odierrebbero, piene di invidia, non sanno perdonarsi... Ma qui non c'è la formazione umana. Oppure c'è la pigrizia, c'è la sensualità, c'è la golosità; non sanno regolarsi, non san disciplinarsi in una vita; come si può sperare lì la virtù religiosa?

E' come se si volesse mettere, non so... un abito in aria senza attaccarlo, appenderlo: non sta su, perché la base è la formazione umana; poi sopra si sovrappone la formazione religiosa, quindi: umana-religiosa.

[323]

Saper tener da conto del denaro, far la giusta economia, saper amministrare.

Persone che non sanno equilibrarsi quando hanno quattro soldi in mano: il bambino corre subito dal pasticciere!

Vi sono proprio persone che non sanno vivere, non hanno le virtù che forse ha la mamma a casa. Eh, qualche volta mancano anche alla giustizia perché chiedono beneficenza per una cosa e poi la danno per un'altra cosa, cioè per sé o per qualche cosa che piace a loro: allora c'è da restituire perché un'offerta fatta per una cosa va a quel fine altrimenti è un furto. Oh...
 Abbiamo da esser molto delicati in questi punti.

&140

[324]

Noi abbiamo da essere formati anche civilmente bene. Fare i nostri doveri civili.

Per esempio ci son le elezioni: noi abbiamo da votare un programma, quello che è favorito e secondo l'azione cattolica e secondo l'indirizzo che viene dall'alto. Non dobbiamo mica creare partiti o personalità. Rettitudine nella nostra coscienza, sempre.

E non è mica che sempre gli uomini che abbracciano un partito siano i migliori, poi.

Qualche volta non sono anche i migliori ma noi non votiamo la persona, votiamo il programma: quello che ha un programma conforme ai principi cristiani. E così è in tutto.

I doveri umani, i doveri civili. Oh.

[325]

Poi ho detto la formazione religiosa.

La formazione religiosa riguarda questo: quanto è contenuto nelle costituzioni; conoscerle, amarle, praticarle. Ecco; e lì non solamente quindi si sa che cos'è lo stato religioso in generale, ma si /sa/ <i>(a)</i> che cos'è la vita religiosa delle suore pastorelle.

[326]

Poi siccome sono la via della santità, le costituzioni, 'impararsi' profondamente perché basta vivere secondo le costituzioni per farsi sante, per farsi sante.

E studiare anche alla lettera le cose principali e tutte saperle poi a senso.

(a) R: sta.

&141

Questo quanto a conoscerle, ma soprattutto amarle e praticarle. Viverle. Uniformar la vita secondo le costituzioni.

[327]

Le costituzioni prescrivono certe norme nelle accettazioni; prescrivono certe norme per il noviziato e come va tenuto e i frutti che deve dare; prescrivono che cosa bisogna che ci sia, le disposizioni che ci siano per la professione, poi gli obblighi della professione; quindi gli studi come son determinati e la vita della congregazione come è organizzata; qual è l'apostolato e i doveri di umiltà, pazienza, carità vicendevoles.

[328]

Poi quello che riguarda la cura delle malate, quello che riguarda i suffragi ai defunti.
Quindi il governo, che è la terza parte delle costituzioni. Come è regolato il governo e cioè: la superiora generale e il consiglio generalizio, quindi le superiori locali per riguardo al governo delle case singole, e l'ufficio delle consigliere.

[329]

D'altra parte bisogna poi dare la giusta importanza alle costituzioni perché sotto il pretesto che non obbligano sotto la pena di peccato, eh!, si cade in un errore. E' ben poco in pratica quello che non obbliga sotto pena di peccato, si potrebbe piuttosto domandare che cos'è che non obbliga sotto pena di peccato.

D'altra parte fosse anche solamente una regola

&142 disciplinare o ascetica, chi lascia di seguire quelle regole trascura un mezzo di perfezione.

Se si viene nell'istituto per perfezionarsi, ecco, si devono prender tutti i mezzi di perfezionamento.

[330]

Alle volte si abbraccia un istituto e si vorrebbe viver secondo lo spirito di un altro, oppure si abbraccia l'istituto e poi, col mutare confessore e col farsi dirigere a destra e a sinistra, con le lunghe conversazioni di qua e di là, che cosa si finisce coll'essere? Né pastorelle, né salesiane, né benedettine... si finisce col non fare proprio quel che piace al Signore: noi abbiam da fare quel che piace a noi /oppure /quel/ *(a)* che piace a Dio? Quello che piace a Dio!
 Ciò che fanno gli altri non ci è comandato, Gesù non ce lo impone, ma Gesù vuole che facciamo quello che è comandato, quel che è disposto e secondo lo spirito del nostro istituto.

[331]

Benedica il Signore dunque tutta la formazione, dall'entrata nell'istituto sino alla professione perpetua e anche successivamente, i primi anni dopo emessa la professione perpetua.

Albano Laziale (Roma)

8 agosto 1957

(a) R: oppure da quel.

&143 §12-XII FEDE¹²

[332]

Gesù buon Pastore raccomandava soprattutto ed esigeva soprattutto la fede: /<i>Credite</i>/ (a) <i>in Deum et in me credit</i> [Gv 14,1], credete al Signore e credete in me. «Se avrete fede come un granello di senapa - che è un piccolissimo seme - e direte a questo monte togliiti, fatti in là; egli ascolterà, si muoverà» [cf. Mt 17,20]». <i>Confidite</i> <i>ego</i> <i>vici mundum</i> [Gv 16,33], abbiate fiducia io ho vinto il mondo; e poi soprattutto questa norma <i>Fider tua te salvam fecit</i> [Mc 5,34]; /<i>Fiat tibi sicut credidisti</i>/ (b) [Mt 8,13] e, in tanto riceverai in quanto crederai, significa così; e siccome hai creduto, così avrai molto.

[333]

Che cosa sia la fede noi lo sappiamo, ma qui intendiamo soprattutto fiducia in quanto quindi si unisce la fede con la speranza.

Il fondamento è questo che vi è Dio uno e trino, Dio onnipotente, Dio da cui veniamo, Dio a cui dobbiamo arrivare, Dio che ci governa sulla terra e la sua azione si stende alle minime cose come alle cose più grandi, ed egli ha cura delle

332 (a)) V: <i>Creditis</i> (b) V: Sicut credisti, fiat tibi<i>.</i>

¹² Albano Laziale (Roma), 8 agosto 1957

&144 minime come ha cura delle più grandi: *<i>Et alta et humilia respicit</i>* [cf. Sal 138,6].

[334]

Egli vede tutto e provvede la colazione stamattina al passerotto e la provvede a noi uomini e, come veste il giglio di colori vaghi, belli, così veste noi che siamo più che un giglio; e come nutre gli uccelli che non hanno granaio e non raccolgono per l'inverno, così nutre gli uomini che valgono di più che i passeri. Voi siete di più che molti passeri assieme [cf. Mt 6,26-30]. Quindi si fonda sulla fede la nostra fiducia: Dio onnipotente, Dio Padre buono; Gesù Cristo che ha sborsato il prezzo delle grazie per noi, il suo sangue benedetto; e poi la tenera carità del Padre verso di noi, la tenera carità del Figlio verso di noi, la tenera carità dello Spirito santo verso di noi.
 E allora abbiam fiducia di ottenere tutte le grazie per la nostra eterna salute, per il paradiso, e le grazie necessarie per conseguirlo.

[335]

Tuttavia la fede si deve rivolgere, per voi specialmente, verso tre cose; per noi tutti, ma per voi in particolare nella condizione in cui vi trovate.

[336]

Primo, credere che potete farvi sante, ognuna, e che non è difficile.

Secondo, credere che potrete esercitare un magnifico apostolato, un apostolato fruttuoso per le anime, e che non è difficile con l'aiuto di Dio.

E terzo, che il Signore Gesù prepara, a voi, tutte le grazie necessarie per l'istituto e cioè: le

&145 vocazioni, l'organizzazione, lo spirito religioso, lo spirito soprannaturale... e disporrà il Signore quel che è necessario per gli studi, per il nutrimento e quanto occorre affinché si sviluppino, raggiunga il suo fine e si stabilisca bene nella Chiesa e maturi frutti di santità per voi e di salute per il popolo cristiano e anche per il popolo ancora non cristiano.

[337]

Aver fede, ho detto, soprattutto per queste tre serie di grazie.

Primo, la propria santificazione.

Negli esercizi pensando a noi cogli esami di coscienza, troviamo sempre di essere deboli, fragili; troviamo sempre che il mondo ancora esercita qualche attrattiva, alle volte si ha persino rispetto umano di fare il bene fra persone di uguale condizione, fra sorelle, e qualche volta invece si farebbe di più per ostentazione e cioè per mostrarsi buoni, mentre che interiormente non vi è tutta quella volontà e tutta quella santità che vorremmo che gli altri riconoscessero in noi.

[338]

Troviamo sempre che il demonio è proprio il nemico che ogni giorno inventa astuzie nuove, inganni nuovi, tende reti nuove, e troviamo sempre che c'è ancora in noi tanto di umano: la superbia, l'attaccamento alle cose della terra, l'invidia, l'ira, il nervoso, la pigrizia...; troviamo tanto che è da combattere, da vincere e riconosciamo che non siamo ancora andati molto, molto avanti.

&146

[339]

E' vero, sempre <i>gratias agamus Domino Deo</i> <i>nostro</i> (<i>a</i>) perché molte cose le avete già ricevute e se guardate indietro, per quanto riflettiate, troverete sempre un numero maggiore di grazie ricevute a cui magari non si era posto mente.

Si ricevono le grazie come una cosa dovuta, ordinaria, che viene senza quasi che noi l'aspettiamo; il battesimo è venuto senza che noi l'aspettassimo, ma, e quanto alle grazie ora, bisogna riceverle pregando, occorre la preghiera perché siano dal Signore concesse queste grazie.

E quindi quante grazie ricevute, delle quali forse dopo non abbiamo presentato al Signore un ringraziamento sufficiente! Oh.

[340]

Allora comprendiamo che la santità si raggiunge combattendo, vincendo le difficoltà e lavorando positivamente per acquistare la carità, la pazienza, la purezza, l'obbedienza, l'umiltà, ecc. specialmente l'amor di Dio e l'amore alle anime. Ecco. E per questo: credere! Credere! Il Signore le grazie le ha veramente preparate, attende da noi che costantemente le domandiamo queste grazie.

Allora, ecco, aver fede di potersi fare santi, mettendo la nostra buona volontà. <i>Pax multa</i> <i>diligentibus legem tuam</i> [Sal 110,165].

[341]

Secondo, per l'apostolato. E' da dirsi, sicuramente, che l'apostolato ha delle difficoltà ma aver fede di superarle.

339 (a) Dal «Messale Romano, latino-italiano», per i giorni feriali, Ordo Missae, Ed. Paoline, Alba 1965, p. 387.

&147

Fede di poter imparare le cose poi da comunicare nei catechismi, ad esempio: prima apprenderle [noi] poi, una volta apprese, darle agli altri e darle con quella prudenza e con quello zelo che si modella, si modellano sopra lo zelo, la prudenza del Maestro divino, di Gesù buon Pastore.

[342]

Potere un giorno compiere il nostro apostolato nella misura che è prescritta nelle costituzioni. Quello che là vi è, nel secondo articolo delle costituzioni, sempre domandare di poterlo compiere, sempre!

Vi sono le opere di istruzione e vi sono le opere di formazione e vi sono le cose che riguardano lo spirito, la santificazione, la preghiera.

[343]

Ora pregare!

Può essere che uno sia preso dalla timidezza o dallo scoraggiamento: aver fiducia! Aver fiducia! E domandare, e domandare! Perché quando Iddio chiama prepara le grazie; ora occorre però, per riceverle, che le domandiamo, che le domandiamo, sì; perché se in cucina è preparato tutto ciò che ci occorre per fare il pranzo, e, bisogna che si presentino quelli che hanno da far pranzo, che domandino. Ecco. Allora domandare le grazie con fiducia.

[344]

In questa fede naturalmente farsi coraggio. Gesù è con noi e noi siamo con Gesù nel nostro apostolato perché ripetiamo l'apostolato di Gesù stesso.

&148

[345]

Pensiamo: se il Signore non ci offre le sue grazie? Ma spesso il Signore si presenta come un padre buono che offre le sue grazie e i cristiani poco le chiedono o chiedono solamente grazie materiali.

[346]

Chiediamo sempre noi, con fiducia, prima le grazie spirituali per la nostra santificazione, secondo le grazie per l'apostolato.

E si imparerà, si prenderà buon animo, coraggio; e il Signore darà grazia per esporre quel che si deve esporre in maniera, in sostanza, che l'apostolato riuscirà.

[347]

E d'altra parte, si comprende, in un istituto non son tutte destinate precisamente al medesimo ufficio, come in una famiglia chi fa una cosa e chi ne fa un'altra. Ma il Signore darà le grazie di cui abbiamo bisogno secondo ognuna verrà destinata.

[348]

Terzo, ho detto, le grazie necessarie per l'istituto. L'istituto ha bisogno di tante cose: ha bisogno delle vocazioni, ha bisogno del pane quotidiano, ha bisogno della scienza necessaria per corrispondere alla vocazione, ha bisogno che vi siano sante nell'istituto perché quando ci sono sante, le sante profumano tutto l'ambiente col profumo di viola e di gigli e di rose, di zelo voglio dire anche.

Poi l'istituto ha bisogno che tutte si uniscano in uno spirito solo, che si conservi l'unità e d'altra parte la docilità, che vi sia la bontà con tutte e vi sia la sottomissione con chi deve guidare.

&149

[349]

Che si allontanano sempre il peccato ad ogni costo dall'istituto perché il peccato fa l'ufficio del veleno messo in una minestra.

Il peccato porta il diavolo; bisogna solo che regni Gesù perché infiammi tutti i cuori, qui, dall'altare, dal santo tabernacolo.

[350]

E' necessario poi che vi sia schiettezza, l'apertura di animo; è necessario che tutte nel periodo di preparazione apprendano, ed è necessario che una volta professe non si pensi di aver fatto tutto. Comincia allora il lavoro, perché quando si fa la professione si fa la professione dell'amore a Dio e di voler cominciare la nostra vita in conformità alle costituzioni. «Cominciare», non «è finito»!

Si è arrivato sul campo del lavoro e allora si guarda che il campo è tutto da arare e si comincia con coraggio il lavoro che è necessario.

[351]

Dalla santità poi di ognuna risulta la santità dell'istituto, come se ogni parte del corpo è sana il corpo è sano; se è sano l'occhio, se è sano il polmone, se è sana la mano, ecc..., se è sano ogni membro si dice: «Godo buona salute». Oh.

[352]

E queste grazie le darà il Signore? Sì, perché l'istituto è la sua volontà: è lui che lo ha ispirato, lo ha fondato, lo ha sostenuto, lo ha sviluppato...

Questo si conosce anche esteriormente dalle

&150 approvazioni dei vescovi e dall'approvazione della s. Sede; si conosce da tutto. E quando poi parla la santa Sede noi sappiamo quanta riverenza dobbiamo e con quale fede abbiamo da prendere le cose. Allora ci saranno le grazie per l'istituto, sì, e Gesù le ha preparate.

[353]

Del resto come non potrebbe Gesù buon Pastore approvare un istituto che vuol lavorare con lui; intende di fare quel che lui ha fatto - si capisce secondo la condizione della donna e secondo il suo stato religioso, nelle norme cioè che stabilisce la Chiesa e che danno le costituzioni - . Sarebbe come un padre che non desiderasse che i figli siano buoni e siano ben educati e siano istruiti...

Il padre desidera ogni bene ai figli, così Gesù ogni bene all'istituto vuole.

[354]

Ma ci vuol la preghiera collettiva, cioè che si preghi tutte assieme per le grazie necessarie tutte assieme, ecco.

Si preghi e si domandino queste grazie che ho ricordato adesso, si domandino e, come nel Padre nostro il Signore ci ha insegnato a pregare in plurale, così voi avete da considerare una pluralità nel pregare, una pluralità che è vostra, cioè: preghiamo per tutti, preghiamo per tutti!... e per le vocazioni come per chi è infermo; preghiamo per chi sta entrando o si prepara a entrare nel campo nell'apostolato o per chi già si trova in piena attività di apostolato.

Preghiamo con una pluralità che viene dall'essere unite in un istituto.

&151

[355]

Pregare.

Questa preghiera fatta in comune ha più efficacia perché dove vi sono più intercessori si ottiene più facilmente.

[356]

D'altra parte è esercizio di carità pregare per tutte e allora si esercita, oltre che la virtù della religione, anche la virtù della carità vicendevole che è poi necessaria.

D'altra parte ognuna deve essere sollecita del bene dell'altra. L'occhio deve servire a tutto il corpo; se l'occhio non ci vede, dove si va per strada? Come si potrebbe camminare con tranquillità sulla strada? Oh. E allora tutto il resto del corpo è interessato che l'occhio sia sano, che l'occhio ci veda bene. Ecco. E allora ogni membro dell'istituto deve essere interessato che gli altri membri siano sani e cioè siano santi. Quindi pregare con fiducia. Oh.

[357]

«Qualunque cosa che chiederete al Padre in nome mio egli ve la darà» [cf. Gv 15,16]. Notiamo bene «qualunque cosa», il che significa «tutto» ciò che chiederete.

Però pensiamo: tutto quello che chiederete in ordine alle due vocazioni, a realizzar le due vocazioni, cioè santità e apostolato.

Non sono così assicurate le grazie e della salute e le grazie che riguardano la parentela o che riguardano gli altri. /<i>Dabit</i>/ (a) <i>vobis</i> [Gv 15,16], darà a voi queste grazie. Quindi, le grazie necessarie per le duplici vocazioni: santificazione e apostolato,

357 (a) V: Dat.

&152 con cui è connesso il bene dell'istituto, si capisce, con l'uno e con l'altra cosa è connesso il bene dell'istituto e deriva da lì il vantaggio e il progresso dell'istituto: «Qualunque cosa!».

[358]

Noi bisogna che preghiamo bene, cioè che non chiediamo cose che son contrarie al volere di Dio: che trionfi il nostro amor proprio, che trionfi la nostra veduta. Non domandiamo quello che soltanto ci serve per la vita presente, ma chiediamo le cose per la vita presente in quanto necessarie e utili per il futuro, cioè per la salvezza eterna e per l'apostolato riguardo agli altri. Le grazie necessarie temporali:

«_Dà a noi / (<i>a</i>) il nostro pane quotidiano»

[Mt 6,11], lì è compreso tutto quello che dobbiamo chiedere al Signore in ordine alle cose materiali, ma tutto quel che si chiede in ordine alle cose materiali è da ordinarsi verso il cielo.

[359]

E si costruisce una cappella, si costruisce un altare, per che cosa? Perché stia lì come un oggetto di lusso o da mostrare ai visitatori? Eh, no: per pregare! E' casa di Dio, è casa di orazione. <i>Domus mea domus orationis</i> / <i>est</i> (a) [Is 56,7] in ordine. Oh.
Quindi «Qualunque cosa domanderete al Padre in nome mio...» cioè: per i meriti di Gesù Cristo. Umiliamoci molto che non meritiamo niente, non

358 tua) v Dacci oggi. 359 (a) v <i>vocabitur</i>.

&153 meritiamo niente! Ma, e allora, come domanderemo? Con fiducia per i meriti di Gesù Cristo. «Padre celeste non vi presento i miei meriti, che non ne ho e sono controbilanciati alle volte da tanti difetti, ma vi presento il calice, vi presento la croce di Gesù, questa è la mia speranza. E vi metto davanti la nostra Madre celeste che intercede, Maria, che unisce le sue domande e le sue preghiere».

[360]

«L'avrete», l'avrete, sì, vi sarà dato, perché «chiederete in nome mio».

Però dà le cose, il Padre celeste, con sapienza ed amore, cioè dà le cose secondo il tempo e conducendoci per quelle vie che alle volte a noi sono ignote, ma che sono sempre vie che il Padre celeste dispone o permette per la nostra santificazione. Alle volte vogliamo riuscire in una cosa bella e il Signore più che la nostra riuscita vuole la nostra umiliazione e allora la cosa andrà male, davanti agli uomini, ma davanti a Dio avrà un gran merito e, generalmente, facciamo più merito quando le cose non van tanto bene che quando van molto bene, perché c'è sempre subito il nostro amor proprio nascosto che, quando una cosa va bene, mette fuori le corna. E, siamo fatti così, tanto deboli e tanto inclinati.

«L'avrete»!

<i>Auxilium tempore opportuno</i> [cf. Eb 4,16; 2Cor 6,2; Is 41,8] è scritto, «al momento buono».

&154

[361]

Alle volte il Signore sembra che sia sordo e ci fa esercitare la speranza, la fiducia per molto tempo; interviene all'ultimo momento... all'ultimo momento, e questo è cosa che abbiamo verificato migliaia e migliaia di volte anche nelle cose materiali.

«L'avrete»! Abbiate fede quindi e l'avrete.

«Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio egli ve la darà e voi l'avrete».

Fede, neh! Che questa cosa porta dei vantaggi in tutto. Fede! Allontanare certe maniere di ragionare troppo naturali.

«Credete in Dio e credete in me» [Gv 14,1] dice Gesù.

Quante cose vengono a mancare perché non c'è la fede! Non c'è il fondamento!

La fede è *radix omnis iustificationis* [cf. Rm 3,26-28; 4,13; 5,18], è la radice di ogni santità, fondamento di tutta la vita spirituale, perciò recitando il Credo e l'Atto di fede chiediamo sempre la grazia di credere di più, credere meglio, credere secondo è lo spirito del Vangelo. Credere secondo il Vangelo.

Albano Laziale (Roma)

8 agosto 1957

&155 \$13-XIII. MENTE VOLONTA' CUORE A DIO¹³ (*)

[362]

Preparare la mente.

La mente è la cosa più difficile da vigilare quindi occorre che noi siamo sempre sopra di noi, che siamo come un assistente che ha sempre gli occhi addosso.

Noi abbiamo sempre da tenere l'attenzione sopra la mente e sopra il cuore che sono le due facoltà - la mente, la facoltà; il sentimento, la facoltà - che più facilmente ci tradiscono. Difatti tutti i meriti si fanno prima con la mente e poi con la volontà e con il cuore; e tutti i peccati prima si fanno con la mente e con il sentimento; l'opera viene poi dopo.

[363]

Inoltre preparare al Signore la volontà affinché possiamo possedere il Signore.

Cosa voglio io nella mia vita? Dio sommo bene, eterna felicità!

La mente retta, volere il volere di Dio.

«Il mio cibo è fare la volontà di Dio» [Gv 4,34],

(*) Della presente meditazione non esiste la riproduzione della voce di don Alberione a motivo della completa deteriorazione e smagnetizzazione del nastro originale all'atto della duplicazione (1982). Ci si è attenuti ai testi della T.

¹³ Albano Laziale (Roma), 8 [o 9?] agosto 1957

&156 dunque Gesù si nutriva della volontà del Padre suo.

Nutrirsi del volere di Dio: comandamenti, consigli evangelici, disposizioni che vengono date; poi quello che dobbiamo fare singolarmente noi per gli avvisi particolari del confessore o di chi ci guida, ecc.

Volere il volere di Dio, ma volere davvero!

Volontà che sono volubili come il tempo.

Abbiamo contato una volta a Roma che in un giorno ha piovuto sette volte e sette volte ha fatto sole... eh, vi sono volontà proprio volubili.

Eh! Ci vuole la buona volontà, quella che non è volubile.

[364]

Terzo, preparazione del nostro sentimento e al cielo, cioè al gaudio del paradiso: <i>Intra in gaudium Domini tui</i> [Mt 25,23].

Il cuore santo, offerto una volta a Dio non lo si riprende mai più, specialmente se si è fatta la professione perpetua che è l'impegno ad amare perpetuamente il Signore, e considerare il tempo della professione perpetua come preparazione alla morte, al paradiso.

Crescere nell'amore a Dio, crescere nell'amore a Dio! Non amore al nostro orgoglio, non l'amor proprio, nessun attaccamento, non divisioni di cuori: il cuore a Dio lasciarlo tutto.

[365]

Poi la preghiera: l'intimità con Gesù nella comunione, nella visita, nella messa, e le altre

&157 divozioni, le altre pratiche di pietà che sono prescritte e distribuite nelle giornate, nelle settimane e nei mesi, nell'anno.

[366]

Così, preparazione di tutto il nostro essere per entrare in paradiso. Già qualche sorella vi ha preceduto, e noi? Ci prepariamo per la stessa strada, camminando secondo i santi esempi ricevuti?

Paradiso! E questo canto del paradiso sovente, sovente ripeterlo per fare eco a quei beati che già lo cantano in paradiso, unirsi a loro: essi già nella Chiesa trionfante, noi ancora nella Chiesa militante, e avendo anche intenzione di soccorrere le anime purganti, quelle che sono nella Chiesa purgante e che si stanno preparando per l'entrata in cielo.

[367]

Vi benedica tanto il Signore e ringraziamo il Signore delle grazie elargitevi in questo corso di esercizi: è un principio dell'anno di spiritualità. Vi è una preghiera nelle orazioni per questo.

L'anno di spiritualità: avete cominciato bene, avanti!

Quando poi interverrete a un altro corso di esercizi avrete da ringraziar tanto il Signore.

Albano Laziale (Roma)

8 [o 9?] agosto 1957

&158 \$14-XIV. POVERTA' E LAVORO¹⁴(*)

[368]

_Quando/ sono ben fatti gli esercizi spirituali si ha anche questo frutto, di una grande pace, una gioia interiore che il mondo non conosce: «lo vi /dò la mia/ pace, non co_me dà la/ (a) pace il mondo» [cf. Gv 14,27].

Il mondo crede di portar letizia con divertimenti, con soddisfazioni esteriori: Il Signore dà una pace interna che supera ogni altra pace, ogni altra gioia terrena.

E certamente che se i mondani conoscessero il dono di Dio, conoscessero la pace che gustano le anime consacrate a lui, le anime che hanno l'intimità con Gesù, il mondo farebbe, penserebbe, parlerebbe molto diversamente.

[369]

Dio solo è il gran bene, Dio solo ci dà la vera consolazione.

Il nostro cuore il Signore l'ha fatto per lui e avendolo fatto per lui è sempre fuor di posto quando non lo ha lui: <i>Inquietum est cor nostrum donec [re]quiescat in te</i> (a).

(*) Nastro particolarmente deteriorato. 368 (a) Così T. Omette R. 369 (a) S. AGOSTINO, <i>Le confessioni</i>, Libro I, Cap. I.

¹⁴ Albano Laziale (Roma), 1° settembre 1957

&159

E' come se si slogasse un braccio, l'osso fuor di posto, ecco, e, siccome il cuore se non va a Dio è fuori posto, sta sempre male; ma quando è con Dio, orientato verso Dio, allora è a posto e quindi sente soddisfazione, consolazione.

Questo per tutti i cristiani; ma per la religiosa che il cuore lo dà tutto a Dio, intieramente, allora questa verità è ancora più applicata, è ancora più abbondantemente verificata.

[370]

Oh, avete già meditato i santi voti.

I voti sono i mezzi per praticar la virtù.

Sebbene abbiate già meditato i voti penso che sia utile stamattina parlarvi della povertà, la povertà come virtù, come voto, in generale.

Le cose che abbiamo noi son tutte per servir a Dio: noi prendiamo il cibo per mantenerci nel servizio di Dio ed abbiamo la casa per servire Iddio, fare le cose nostre: se non ci fosse la casa ad esempio, dove si studierebbe?

Così quello che serve per il nutrimento e così quello che serve per il vestito: tutto in ordine a Dio, tutto in ordine a Dio.

Queste cose sono create a servizio dell'uomo perché l'uomo serva Dio, serva Iddio.

<i>Omnia [enim] vestra sunt: vos autem Christi: Christus autem Dei </i>[1Cor 3,23], tutto è a vostra disposizione, ma voi state a disposizione, a servizio di Cristo, come Cristo è a gloria del Padre suo celeste.

[371]

Prima che Adamo commettesse il peccato vi era già il lavoro, vi era il lavoro. Il Signore creò

&160 Adamo e lo mise nel paradiso terrestre perché lo custodisse e lo lavorasse; vi era però la diversità che il lavoro non era faticoso mentre che dopo il peccato originale divenne fatica.
 Il lavorare è imitare Iddio. Dio è sempre in azione, in atto; in lui non si distingue la potenza e l'atto, è sempre in atto purissimo, Iddio. Noi più siamo attivi e più rassomigliamo a Dio.
 Quando usiamo tutte le nostre facoltà, le nostre forze per Dio, rassomigliamo di più a Dio.
 Un ozioso non può mai rassomigliare a Dio; chi perde tempo rassomiglia poco a Dio.
 Rassomigliare a Dio.

[372]

Questo anche se non ci fosse stato il peccato originale ma, quando poi i nostri progenitori mancarono, il Signore diede il castigo, e non è solamente la morte, ma ancora la fatica nel lavoro: «D'ora in avanti mangerai il pane col sudor della fronte» [cf. Gn 3,19], cosicché il lavoro è la penitenza prima, quella che ci ha dato Iddio.

Quindi nella Famiglia Paolina non vi sono tante austerità o penitenze corporali: la prima penitenza corporale è il lavoro; poi la/ (a) penitenza spirituale, la carità; poi l'obbedienza; poi l'ufficio proprio dell'apostolato, ma la prima penitenza corporale è il lavoro. - Io vorrei digiunare... - Mangia e lavora! - E, se mi indebolisco, ho meno tentazioni...

372 (a) Così T. Omette R.

&161 - Ne avrai di più. Lavora di più: ne avrai di meno!

Attivarsi, attivarsi/ (a).

Imitar Dio. Allora il corpo è soggetto allo spirito e lo spirito soggetto a Dio.

Quindi, anzitutto, vediamo se noi facciamo bene questa penitenza del lavoro.

[373]

Il lavoro può essere intellettuale: lo studio.

L'alunna che sta attenta alla spiegazione della maestra lavora e non ha tentazioni, non fantastica; così quando sta a studio.

_Lavoro intellettuale: apprendere tutto e ricordarsi quello che viene insegnato, applicarsi a ricordare/ (<i>a</i>).

Che cosa ne fareste di flagellarvi se dopo non ricordiamo e quindi non possiamo poi dare agli altri quello che dobbiamo poi dare, secondo la missione /affidatoci/ (<i>a</i>) da Dio!

[374]

Poi vi è il lavoro spirituale che è il più nobile e faticoso. Alle volte è più difficile, faticoso, fare dieci minuti di esame di /coscienza/ (<i>a</i>) che non scopar tutta la casa: prima scopiamo l'anima nostra. Ecco. /Questo lavoro/ (<i>a</i>), così tutta la pietà e tutto lo sforzo di correzione e di acquisto delle virtù, è tutto lavoro, lavoro spirituale.

[375]

Poi vi è il lavoro apostolico, il lavoro cioè di apostolato.

373 (a) Così T. Omette R. 374 (a) Così T. Omette R.

&162

Ciascheduna ha il proprio ufficio, il lavoro di apostolato, che se non c'è ancora un apostolato che si può chiamare pastorale, vi è la preparazione, e del resto la formazione non si fa mai senza anche esercizio fisico, completamente non si fa mai, completamente.

[376]

Poi vi è il lavoro di formazione; è: trasformarvi da figliuole buone, come eravate in famiglia, trasformarvi a buone pastorelle. Vi è un cammino lungo da percorrere poiché si tratta di aggiungere, a quel tanto di bene che c'era già, aggiungere altro e, a qualche cosa di male, di difettoso che c'era, sostituire quello che è virtù religiosa.

E ci vuol tanto a sostituire, ad esempio, la nostra volontà <all'obbedienza religiosa> con l'obbedienza religiosa.

Sostituire la nostra volontà con l'obbedienza religiosa. L'obbedienza religiosa sostituisce la volontà, la nostra volontà. Oh.

[377]

Allora prendiamo come penitenza l'attività, il lavoro o spirituale o intellettuale o apostolico o formativo.

Però sempre tutto un poco questo lavoro va fatto in quella misura giusta, e il lavoro spirituale sempre dev'esser fatto con intensità.

Questo lavoro è faticoso? Certamente! Ma è redentivo anche; è redentivo e cioè ci serve a scancellar la penitenza che dobbiamo far dei nostri peccati e ci serve, questo lavoro, a ottener le grazie

&163 per le anime, per la parrocchia, per i peccatori e per tutti quelli che sono affidati alle nostre cure o per tutti quelli per i quali dobbiamo pregare.

Il lavoro è di tutti, oh, e di necessità di vita: il lavoro necessità di vita.

«Chi /non lavora/ (a) non mangi»

[2Ts 3,10] dice san Paolo. Coloro che pensano che la vita religiosa sia per schivare il lavoro si sbagliano profondamente, si sbagliano profondamente.

Necessità di vita.

[378]

Quando si arriva a una certa età, e cioè quando si arriva alla maggiore età e si è finito quello che è preparazione alla vita, a una missione, a una professione, allora occorre pensare che abbiamo da produrre non solo per noi ma per altre.

Il padre e la madre in famiglia devono non solamente sostentar se stessi, ma devono sostentar la famiglia. Oh. E perché questo?

Da bambini noi abbiamo ricevuto questo beneficio che vi è stato il padre, vi è stata la madre, e così col lavoro noi siamo cresciuti e con le spese che hanno sostenute siamo arrivati a una posizione. Ora occorre far questo per altri.

Quindi quando si arriva già alla professione occorre essere disposti a produrre non solo per quel che è necessario per la vita propria, ma per altri. E se non ci fosse chi pensa ai piccoli, il mondo andrebbe alla fine perché, come crescerebbero i bambini?

377 (<i>a</i>) V: non vuol lavorare.

&164

[379]

Inoltre occorre, nel tempo in cui vi è salute e forza, pensare che un giorno si sarà malati forse, o si sarà vecchi e quindi avremo dovuto produrre anche per allora allorché si è in buona salute.

E non è questo una provvidenza e una previdenza necessaria, umana, senza che parliamo ancora di vita religiosa? Poiché vi è una povertà che è umana e vi è una povertà che è religiosa.

[380]

E quanto fanno quei genitori allorché sono carichi di figli, o almeno ne hanno diversi, e d'altra parte se non li hanno per sottrarsi al dovere di mantenerli peccano, se lo fanno per questo, perché o si deve aiutare il prossimo nella salvezza eterna, per la vita eterna, o si deve aiutare il prossimo, le persone, per la vita attuale, sia materialmente e sia intellettualmente, spiritualmente, poiché anche l'educatore compie la sua missione, ecco.

Perciò l'attività.

[381]

E poi tutti abbiam dei doveri sociali ai quali non possiamo sottrarci e pecceremmo se, per esempio, non si fosse tutti impegnati per il progresso anche materiale dell'istituto: questo sarebbe un peccato, sarebbe un peccato.

Si deve pensare alla formazione di quelle figliuole che la provvidenza vi manda perché sian formate; e si deve provvedere a quelle che sono inferme, alle persone che sono anziane... si deve provvedere! Vi è l'obbligo di coscienza.

Questo, dovere sociale.

&165

[382]

Naturalmente occorre che noi diamo al corpo quello che il corpo ha bisogno per mantenersi nel servizio di Dio: diamo il cibo, il riposo, la casa, le medicine quando ce n'è bisogno... sì, dare quel che è necessario, ma anche per la comunità. L'egoismo porta a pensare solo a noi e alle volte vi sono persone che per loro c'è abbondanza e non pensano così diligentemente per l'istituto: questa è un male, è un peccato!

Vivere di egoismo per noi, oh no! Se l'istituto dà tutto e deve provvedere a tutto noi tutti dobbiamo dare all'istituto, ma non dico per virtù o voto religioso soltanto, ma per legge naturale la quale è prima del voto o della virtù religiosa. E' prima, è più grave la legge naturale la quale è inserita nell'anima nostra, nel nostro cuore e del resto si può chiamare giustizia.
 E' proprio giustizia che dobbiam fare!

[383]

Avviene poi anche che chi è meno fornito di mezzi naturali è più esigente; e chi meno contribuisce all'istituto è più esigente per sé: questo è un difetto grave.

Occorre che noi pensiamo che abbiamo dei doveri di natura dai quali nessun ci dispensa e sono più gravi, ho detto, che non la virtù della povertà nel senso religioso o quello che si può fare come perfezionamento.

Una povertà quindi che è distacco, è una povertà che produce, è una povertà che dà, è una povertà che provvede.

&166

[384]

C'è poi anche da pensare che non per ambizione le cose: alle volte l'ambizione è tanto industriosa che si ricorre a delle cose che sono anche ridicole.

La religione, la congregazione vuole che tutto sia comune e vuole che sia tutto confezionato nello spirito di povertà, nello spirito di povertà: tutto deve essere confezionato nello spirito di povertà.

Del resto le cose devono servire a noi, non noi essere schiavi delle cose. Chi è goloso e fa troppe distinzioni fra cibo e cibo, magari rifiuta anche la medicina che gli è necessaria: costui è schiavo di se stesso, dei propri sensi, delle proprie comodità, del proprio gusto. Esser liberi, superiori; servirsi di tutto, *<i>omnia habentes, nihil possidentes</i>* [cf. 2Cor 6,10], sì, tutto quello che è necessario, sì, ma senza che siamo schiavi: né schiavi dell'ambizione, né schiavi del gusto, né schiavi dello spirito di comodità; no! Ci vuole una santa indifferenza, una santa indifferenza e allora resta il distacco che lascia libero il cuore. Sì, oh!

[385]

Quattro condizioni: il distacco. Il contributo che si porta nella congregazione non è di denaro: non è prescritta la dote!

Vi sono istituti in cui per entrare bisogna portare una determinata dote; qui si cercano le doti, cioè: intelligenza, salute, capacità, spirito di generosità, amore al lavoro, all'ordine, e dedizione. Oh, questo a servizio dell'istituto; tutto questo a servizio dell'istituto e attraverso l'istituto servire a Dio. Sì.

&167

[386]

Non avendo quindi da portare contributi materiali imposti - perché se si può vi è anche la carità verso l'istituto ed è la carità che si deve fare in primo luogo, e vi sono tante ragioni per pensare all'istituto - ma quello che è più necessario riguarda la nostra attività, il nostro contributo di mente, di volontà, di salute, di tempo e poi specialmente di buon esempio, di preghiera...
 Il nostro contributo all'istituto!

Amarlo come la famiglia vostra poiché uscire dal mondo significa praticamente uscir dalla propria famiglia per prenderne un'altra, più numerosa; è una famiglia spirituale nella quale, anche naturalmente, tutto si riceve e tutto bisogna dare. Tutto si riceve e tutto si deve dare.
 La mamma deve in tutte le maniere industriarsi per la sua famiglia, per i suoi figli, e così la suora che naturalmente è madre - e vi chiamate madri - per motivo di religione viene madre spirituale, ecco, ha da pensare e provvedere in tutte le maniere a quella che è la sua nuova famiglia.

[387]

Il Signore ci dia la grazia di capire i nostri doveri naturali in primo luogo, poi certamente vi è da aggiungere /quelli/ (<i>a</i>) che sono i doveri religiosi in riguardo alla povertà, e questi sono spiegati nelle costituzioni e le avete sentite commentare nelle meditazioni.

Albano Laziale (Roma)

1° settembre 1957

387 (a) R: quello.

&168 §15-XV. PARROCI E PASTORELLE¹⁵

[388]

Abbiamo celebrata una funzione così bella e anche assai lunga appunto perché molte erano le figliuole che intendono di consecrarsi al Signore e si sono consacrate /realmente già un numero soddisfacente/ (<i>a</i>), tuttavia mai sufficiente perché le domande che vengono rivolte all'istituto perché mandi suore nelle parrocchie sono sempre più numerose e più insistenti.

[389]

Oggi celebriamo la festa di Maria madre del buon Pastore e celebriamo la festa di un grande pastore, san Pio X.

Egli è stato pastore come cappellano o, come dicono in Piemonte, vice-curato; è stato pastore come parroco, è stato pastore dei chierici come direttore spirituale, è stato pastore come vescovo a Mantova, è stato pastore come cardinale arcivescovo a Venezia e poi ha raggiunto l'ultimo grado, la maggiore altezza: pastore universale, cioè pastore della Chiesa tutta.
 A lui il Signore ha imposto: «Pasci i miei agnelli... e pasci le mie pecorelle» [Gv 21,15.17].

388 (a) Così T. Omette R. Le neoprofesse allora erano 29.

¹⁵ Albano Laziale (Roma), 3 settembre 1957

&169

[390]

Nella Chiesa di Dio vi è quindi come una piramide: alla base della piramide stanno i fedeli, sopra di essi i parroci, sopra i parroci i vescovi, sui vescovi il Papa, il sommo pastore.

Però bisogna dire che chi vive e imita più perfettamente la vita che ha vissuto, che ha condotto Gesù buon Pastore durante il suo ministero pubblico, è veramente il parroco.

Il parroco il quale è a contatto diretto con le popolazioni, il parroco il quale è il padre delle anime che sono nella sua parrocchia.

Esse rinascono e divengono figli di Dio per mezzo del battesimo amministrato dal parroco; per mezzo dell'eucarestia amministrata dal parroco sono alimentate nel loro spirito, come vengono purificate, se macchiate di peccato, pel sacramento della penitenza.

[391]

Santificate quindi per mezzo dei sacramenti e prima ancora vengono istruiti: <i>Docete omnes gentes</i>

[Mt 28,19]. L'istruzione ai bambini, l'istruzione agli adulti, l'istruzione delle classi di persone che sono nella parrocchia. Poi l'ufficio di reggere: «E insegnate a fare quanto io vi ho predicato» [cf. Mt 28,20].

Essi devono giudicare la parrocchia in generale, e poi in particolare ogni anima.

La parrocchia è la base nella Chiesa poiché essa è relativamente quello che è il comune in una nazione, come i vescovi sono relativamente quello che sono i prefetti nella provincia e il Papa, il sommo reggitore.

&170

[392]

La vita del parroco è una vita di sacrifici.

Non sempre egli trova tutte le pecorelle docili.

D'altra parte i fedeli troveranno sempre la loro salute nell'attorniare, nell'assecondare, nel seguire, nel sentire il parroco il quale si cura di ogni anima, ed ogni anima egli pensa, egli porta nel suo cuore all'altare; la mette, ogni anima, nel calice quando sta consecrando. Oh.

Coloro che assecondano il parroco sono sulla via della salvezza, sicuri della loro fede, sicuri di camminar bene moralmente e sicuri di ricever la grazia attraverso ai sacramenti e agli altri mezzi istituiti dalla Chiesa.

Non vi è una garanzia maggiore di salvezza, per i fedeli in generale, che stare col parroco.

D'altra parte il parroco è colui che nella Chiesa di Dio prepara i pastori e i padri delle anime curando le vocazioni e dando quello che è il migliore della loro parrocchia, dandolo, offrendolo al Signore.

Poi questi saranno i continuatori nostri.

[393]

Allora ringraziamo il Signore che adesso avete voluto compiere l'opera vostra: non solamente avete avviato queste giovani all'istituto, ma avete voluto presenziare anzi accompagnare l'offerta che queste figliuole oggi, facendo per la prima volta i voti, hanno compiuto verso Gesù.

Allora tutti insieme noi ci impegnamo a pregare per le parrocchie e per i parroci e per i fedeli loro.

&171

[394]

Parrocchia: famiglia di Dio.

Oh, se tutti fossero in grazia, se non vi fossero delle anime spiritualmente morte nella parrocchia!

Quale fervore nella Chiesa di Dio allora e quale lavoro si compirebbe per allargare il regno di Dio anche nelle lontane terre, poiché sono circa un miliardo e novecento milioni quelli che non conoscono ancora Gesù Cristo.

Noi abbiamo avuto la grande fortuna di nascere in paese cattolico e in buone parrocchie, ma quanta gente, quanti milioni di persone non hanno un padre spirituale, non hanno uno che li consoli, che indichi loro la via del cielo, che li faccia rinascere della vita in Cristo, che li accompagni nella loro esistenza e poi che benedica la loro tomba e continui a pregare per il riposo eterno.

Pregare per tutti.

[395]

Oggi qui c'è una cosa che è consolante e commovente: parroci e pastorelle.

Ecco, la loro opera deve essere come unita.

Ciascheduno opera nella sua posizione: il parroco come padre e le pastorelle come aiuto, partecipanti alle opere, in quanto porta la loro condizione, alle opere e all'iniziativa del parroco.

[396]

E allora tutti insieme preghiamo: che le parrocchie siano veramente famiglie di Dio, tutte, non solamente i bambini che han ricevuto il battesimo. Che non si offenda Iddio nelle parrocchie; non si allontanino le benedizioni del Signore.

&172

Preghiamo che tutte le famiglie, uomini e giovani, assecondino il parroco; preghiamo che si moltiplichino le vocazioni sacerdotali e le vocazioni religiose, le vocazioni delle pastorelle, e preghiamo perché collaborando assieme arriviamo tutti allo stesso premio, lassù, lo stesso premio.

[397]

Adesso, nella benedizione, comprendiamo tutti i vostri parenti, comprendiamo tutte le suore che sono state vestite stamattina e tutte le suore che si son consacrate a Dio mediante la professione. Comprendiamo tutti i desideri dei parroci specialmente di quelli che son qui presenti.

Comprendiamo i bisogni di tutte le famiglie, i genitori, ai quali siamo tanto riconoscenti e che meritano una speciale benedizione da Dio per aver offerto un po' del loro sangue al Signore, il meglio della loro famiglia.

E siano benedetti i bambini e siano benedette tutte quelle persone alle quali le pastorelle rivolgeranno le loro cure amorose, materne.

Albano Laziale (Roma)

3 settembre 1957

&173 §16-XVI. PROGREDIRE¹⁶

[398]

Provatevi un po' a far un bel componimento sopra l'altare nuovo. Tutto quello che potete dire e... perché l'altare nuovo? Perché le iscrizioni? Perché i simboli sopra il tabernacolo? Perché deve star la croce e croce ben visibile sopra l'altare? A che cosa servono le varie parti dell'altare? ecc.

[399]

Il primo articolo delle costituzioni dice che il fine dell'istituto è la gloria di Dio e la perfezione nostra.

La perfezione, cioè la santificazione mediante l'osservanza dei tre voti e della vita comune, conformata cioè alle costituzioni.

Quindi l'istituto ha da attendere alla perfezione, non solo le singole persone, ma l'istituto.

Ogni persona che viene nell'istituto deve avere di mira di santificarsi; se non viene per questo non ha vocazione perché la vocazione alla vita religiosa è vocazione alla santità. Se si desidera veramente di santificarsi con i mezzi che l'istituto presenta, di cui l'istituto dispone, allora c'è la vocazione.

E naturalmente occorre che questo sia dimostrato e non solamente perché lo si dice, ma con i fatti: ci sono le attitudini, ci sono i segni esterni di pietà ad esempio, di buon carattere.

¹⁶ Albano Laziale (Roma), 20 settembre 1957

&174

Bisogna che sia mostrato con le attitudini e le abitudini di vita e le qualità intellettuali, morali e fisiche.

[400]

Ma essenziale e più fondamentale è questo: voler tendere alla perfezione, cioè alla santificazione.

Quale è la disposizione che indica che una figliuola fa bene a prender la carriera di maestra? E' di voler insegnare.

E qual è la disposizione di una figliuola la quale si dedica alla medicina supponiamo? Adesso anche un certo numero di figliuole scelgono la via della medicina oppure la via dell'avvocatura, ecc. E se gli istituti femminili avessero un medico, o cioè una medichessa, andrebbe molto bene - domandatela al Signore perché sarebbe di grande vantaggio per tutte, intanto incominciate ad avere delle buone infermiere -.

[401]

Sì, che ognuna entrando debba voler far quello: è essenziale! Cioè: santificarsi, altrimenti sarebbe come una figliuola che andasse presso una sarta, presso un laboratorio dove si insegna qualche cosa e non volesse impararlo, non avesse intenzione di imparare. Va a imparare a fare la sarta ma non vuole imparare, non vuol farlo; ecco allora è come chi è mandato a studiare e che non voglia studiare.

[402]

Occorre assolutamente che ci sia nel fondo dell'anima l'impegno di santificarsi, la volontà di santificarsi perché il mestiere primo della religiosa è di tendere alla perfezione, e il dovere fondamentale

&175 è questo: di tendere alla perfezione e lavorare per raggiungere, quanto è possibile umanamente, la perfezione.

Notare però che stamattina volevo dire che anche l'istituto deve tendere a progredire.

Perfetti non si sarà mai né la persona, la suora, né sarà perfetto l'istituto: la perfezione non è di questo mondo. Perfetto [è] solamente Iddio, essere infinito, perfettissimo, eterno.

[403]

Lavorare tutti per il progresso dell'istituto.

Il progresso nelle sue quattro parti e cioè: nella parte spirituale, poi nella parte intellettuale, poi nella parte apostolica, poi nella parte formativa umano-religiosa che comprende anche la povertà.

[404]

Progredire nello spirito: il che vorrebbe dire di essere sempre più osservanti delle costituzioni e essere sempre più impegnati al lavoro interiore. Osservanza delle costituzioni per essere buone religiose e lavoro interiore per eliminare quanto è possibile i difetti, e mettere quanto è possibile di virtù, di amor di Dio.

Ai nostri ragionamenti sostituire lo spirito di fede; alle nostre debolezze di cuore sostituir l'amor di Dio; alle nostre mancanze sostituire le virtù, le virtù, e tra esse s'intende sempre che vi siano le virtù teologali e cardinali ma, particolarmente per la religiosa, povertà, castità, obbedienza.

Lavoro quindi interiore di perfezionamento in maniera che nell'istituto l'osservanza sia sempre più bella, sì; poi il lavoro interiore che riguarda

&176 lo spirito di fede, che riguarda la carità, l'umiltà e lo zelo per la salute delle anime, ecc.

[405]

Secondo, il progresso intellettuale.

Il progresso intellettuale significa progredir nello studio, nelle cognizioni di cui avete bisogno per la vita e per l'apostolato.

Nelle cognizioni: e lì ci stan le scuole, ci sta lo studio, si capisce, ma oltre alle scuole e allo studio vi sono innumerevoli cose da imparare, particolarmente quello che riguarda l'istruzione religiosa, il catechismo, quello che riguarda l'ascetica, quello che riguarda la mistica, quello che riguarda la liturgia e tutto quello che poi si dovrà insegnare nell'apostolato e si dovrà fare: il modo di tener le bambine, i bambini, il modo di accudire, aiutare nella chiesa, nelle associazioni, e poi presso il letto degli infermi e nelle opere caritative, ecc.

Istruzione, quindi il lavoro intellettuale.

[406]

Progredire, essere sempre più perfette pastorelle nelle parrocchie.

Qui voi già... ho sentito che state facendo un passo nuovo, quello di aver tutte le scuole in casa, e sta bene, e si avranno del tutto quando anche si siano superati i corsi di teologia, poiché allora vi sarà la disposizione e l'attitudine per insegnare a far un catechismo buono e anche un catechismo un po' alto per quelle persone che già non sono più bambine ma hanno raggiunto una certa istruzione.

Si dovrà ben parlare alla gioventù femminile nella quale ci può essere anche qualche persona

&177 istruita; si dovrà pur parlare alle donne, alle madri di famiglia; e si dovrà pure confutare qualche volta qualche obiezione contro la religione e specialmente le più fondamentali, le obiezioni che son suggerite dall'ateismo o dal protestantesimo o dal comunismo.
Questo vi occorre per potere compiere più perfettamente la vostra missione e questo richiede allora che almeno un certo numero abbiano potuto superare i corsi teologici. Progredire!

[407]

Terzo, progredire nell'apostolato. Sì. L'apostolato /sapete quanto/ (*a*) sia nobile, alto, appunto perché richiede che si collabori col parroco, umilmente, cooperatrici, e allora quanto è largo l'apostolato!

Occorre sapere tanto per compierlo bene e particolarmente quando si debba passare al lavoro nelle città, e lavoro a servizio dei vescovi, cooperatrici dei pastori della diocesi, delle diocesi.

Allora progredire.

Questo, si capisce, richiede da una parte lo studio che ho detto di teologia, ma poi richiede ancora tante altre cose: le attività pratiche, l'abilità negli uffici, ad esempio, lo spirito di organizzazione...

Oh, allora: progredire nell'apostolato.

[408]

Nessuna pensi di saperne abbastanza; noi non ne sappiamo mai abbastanza per far completamente

407 (a) R: sapete che quanto.

&178 la nostra missione e dobbiamo quindi sempre andare avanti con umiltà, tuttavia tendere a camminare, tendere a progredire, tutto l'istituto insieme.

[409]

In quarto luogo si deve progredire anche nella formazione umano-religiosa, si.

Umana: la donna, quando diviene suora [e] si consacra a Dio, non perde i doveri umani, anzi aggiunge ai doveri umani, ad esempio ai doveri sociali, aggiunge tutto quel complesso di impegni che riguardano la vita religiosa.

Le suore pastorelle non devono considerarsi al livello di altre suore dedicate, supponiamo, agli ospizi, ai vecchi, agli ospedali, ecc.; devono mostrarsi così compite, così educate, così ben riservate e così, nello stesso tempo, generose e essere gentili, per usar la parola - si potrebbe dire «ben educate», ma la parola gentile qualche volta è più compresa, ecco -.

[410]

San Francesco di Sales, il pastore ideale, vescovo, dicevano di lui che era il perfetto gentiluomo, oltre che essere il pastore zelantissimo e poi l'uomo dottissimo, lo scrittore così capace, ecco... Allora operava tanto bene nel modo, anche perché trattava con dignità, con umiltà, con amabilità e con riguardo tutte le persone, con riguardo.

[411]

Occorre abituarvi a trattarvi bene tra di voi affinché dopo si prenda quel modo di comportarsi che non è da dirsi sussiego, oppure da paragonarsi a quello che vuol dire in società ipocrisia, gentilezza

&179 solo esterna, ma ha un modo di comportarsi che è frutto della carità interiore, dell'amore di Dio e del rispetto a ogni persona perché è l'immagine di Dio. Oh.

Tutto deve uscir dall'interno e cioè da due amori: l'amore a Dio e l'amore alle anime.

Comportarsi bene!

E vedete come allora bisogna apprendere tante cose, dall'economia domestica al buon galateo, a tutto quello che riguarda il comportamento in società onde lasciare sempre il buon odore di Cristo.

[412]

E' stato scritto di san Giovanni Bosco questo: sebbene figlio di contadini - e sua madre contadina lo ha accompagnato anche nei primi anni di sacerdozio e lo aiutava ad esempio per il bucato, le pulizie, la rammendatura ai bambini che egli ricoverava - , dicevano dunque, sebbene figlio di contadini sapeva trattare anche con i senatori, i ministri, il re stesso, con dignità, con disinvoltura e tuttavia con quel rispetto e con quella umiltà che lo rendeva caro e stimato.

Oh.

Molte cose aveva acquistato man mano che gli anni passavano e man mano che egli aveva atteso alla sua formazione o educazione umana.

[413]

Dal modo di sapere far la cucina e presentare... presentare un piatto a tavola e fino al modo di condurre bene, con rispetto, i bambini alla comunione e di procurar che siano puliti; e poi il modo di trattare con le autorità civili, le autorità ecclesiastiche e specialmente con il popolo il quale,

&180 appunto perché è più umile e riceve già tanti torti da quelli che sono potenti o sono ricchi, sappia almeno che la pastorella lo ama, il povero, lo ama l'ammalato, lo ama il bambino, come il buon Pastore, come il buon Pastore! E tuttavia con quella libertà con cui Gesù chiamava Zaccheo: «Discendi dalla pianta, perché oggi vengo a pranzo a casa tua» [cf. Lc 19,5]. Si invitava, quando c'era, e sapeva quello che voleva operare in quella casa.
 Si vanno a far delle visite che sembrerebbero alle volte visite non giustificate a chi non tutto sa, ma che invece hanno un fine altissimo, nobilissimo.

[414]

Formazione religiosa, poi. Oh, si comprende: la religiosa deve esser una buona amministratrice, saper maneggiare anche il denaro, saper praticare la povertà e saper produrre sia col suo lavoro, sia coll'ottenere la beneficenza e sia nell'amministrare santamente secondo le costituzioni quello che ha in mano.

Non deve lasciar nulla infruttifero, anche se ha solamente un metro di terra, esprimiamoci così, solamente un metro di terra dove potrà seminare quattro pomidori, supponiamo. Oh!
 Deve essere curante e nello stesso tempo saper provveder per la salute, prevenire certe malattie, saper curare le cose più semplici e poi saper dubitare nei casi più difficili e così chiedere i consigli e stare ai competenti.

[415]

La vita religiosa poi è tutta uniformata alle costituzioni, tutta conformata alle costituzioni.

&181

Allora occorre che si badi a tutto l'insieme.

Vedete, il santo Padre alcuni giorni fa ha tenuto un discorso ai gesuiti, ai padri gesuiti raccolti in congregazione per trattare delle cose principali, è disceso sino all'applicazione: chiedere i permessi per uscire; è disceso fino ad applicazioni particolari: e il modo di far vacanza, e il modo di tenere le cose che non siano mai a uso privato ma siano sempre a uso comune perché la povertà lo esige, ecc.

[416]

Allora discendere anche alle particolarità della vita religiosa e in casa madre e nelle case filiali, sì, nelle case filiali.

Vi sono persone che sono piene di prudenza anche nel disporre le cose nelle case filiali e si entra e si vede subito che lì abitano le pastorelle: tutto l'insieme lo mostra.

E alle volte avviene anche il contrario, anche il contrario...

Sono stato nei giorni scorsi in due case <c'era> - non vostre, eh! - c'era proprio l'esempio di quello che è fatto bene e l'esempio di quello che non è fatto bene, subito, entrando.

[417]

Oh, allora, vedete, progredir l'istituto intiero. Bisogna però dire che se progredisce ogni persona: l'istituto è fatto di persone; perché se ogni persona, supponiamo, canta bene, eh!, il canto riesce bene in chiesa, non è vero?

Se ogni persona canta male il canto riesce male, così è dell'andamento dell'istituto.

&182

Vivere questa vita sociale, interessarsi del progresso di tutto l'istituto. Molte preghiere per le vocazioni, per la loro formazione; molte preghiere perché le case siano sempre composte nello spirito religioso e conformate precisamente alle costituzioni e agli avvisi e agli indirizzi che vengono <date> dati.

[418]

Poi, dopo, tanto impegno perché da nostra parte non manchi nulla, che il Signore non abbia da rimproverarci: «Tu eri in una famiglia religiosa ma non ti interessavi della famiglia religiosa a cui appartenevi».

Eh, se invece di pensare alla propria famiglia religiosa pensasse a distribuire quel che ha senza... senza i debiti permessi, secondo vede meglio, fosse pure in elemosina; occorrono i permessi.

E quando entra nel cuore l'egoismo uno pensa solo a sé, allora questo è contrario alla carità verso l'istituto il quale merita più carità che non i singoli.

[419]

Ad esempio può essere che una figliuola vorrebbe aspirar alla vita religiosa ma non mostra tutte le attitudini, vi sono dubbi: allora la carità che cosa vuole? La carità vuole che prima si pensi al vantaggio dell'istituto e poi si pensi al vantaggio di ogni singolo, di ogni singola, ecco.

I doveri sociali, sentirli! I doveri verso la congregazione, che è una società di persone che si mettono insieme per farsi sante; persone che quindi cercano di formare un ambiente, un andamento il

&183 quale favorisca il perfezionamento, la santificazione nel proprio stato.

E una non è mai santa dopo che ha fatto i voti nella congregazione delle suore [di Gesù] buon Pastore; non è mai santa se non è una buona pastorella, sia nella sua vita, diciamo, individuale, sia nella sua vita sociale, sia nel suo apostolato.

[420]

Dunque domandare al Signore questa grazia: che tutti siamo tesi verso il progresso dell'istituto.

Ditelo a Gesù adesso, egli è qui: «Ci impegnamo verso il progresso dell'istituto».

Progresso spirituale, progresso intellettuale, progresso apostolico, progresso umano, progresso anche economico - voglio dire - e progresso di tutta la vita religiosa nel suo complesso; la vita religiosa come è descritta nelle costituzioni e come avete già imparato a vivere perché, quando in un istituto si formano delle tradizioni, allora: <i>Tenete traditiones vestras</i> [cf. 2ls 2,14s].

I buoni usi bisogna tenerli, conservarli, e perfezionarli.

Molte cose non sono scritte ma vengono determinate dall'uso degli anni.

In casa madre si fa così? E allora così si fa in una casa filiale, così si fa in Italia e così si fa in Australia, supponiamo.

Ovunque si va si è pastorelle.

Albano Laziale (Roma)

20 settembre 1957

&184 §17-XVII. FIDARSI DI DIO¹⁷

[421]

L'altro giorno abbiamo considerato un poco la meta alla quale si deve tendere, particolarmente lo sviluppo pieno dell'istituto secondo la volontà di Gesù buon Pastore.

Quando si indica la meta può essere che per la lontananza o per la difficoltà del viaggio qualcheduna si spaventi e particolarmente in principio, quando cioè si entra. Avete bagnato il cuscino con le lacrime? La pianta se non si bagna non cresce, abbisogna di acqua

(*a*).

Però un passo per volta. Non si domanda che, cominciando stamattina, supponiamo, lo studio della storia, primo capitolo, alla sera si sappia già tutta, tutto il libro, il libro è grosso. Eh, all'indomani ne saprete una pagina, e poi dopo un'altra pagina e, dopo 365 giorni, 365 pagine. Così!

[422]

Ciò che importa due son le cose: primo, una gran fede: *Non ego autem, sed gratia Dei mecum* [1Cor 15,10], e secondo, buon volere, buona volontà.

421 (a) Don Alberione pronuncia queste parole con un tono che suscita ilarità nell'assemblea.

¹⁷ Albano Laziale (Roma), 2 ottobre 1957

&185

Gran fede, stare sicuri che chi ha la vocazione ha anche la grazia di corrispondere e di arrivare a quella altezza a cui il Signore la destina nei suoi altissimi disegni.

[423]

Pensate un poco: il Figliuolo di Dio si è incarnato ed ecco Gesù buon Pastore.

Egli che discende dal paradiso per fare il buon Pastore; egli che dal paradiso adesso manda voi a fare le buone pastorelle.

Se lui è disceso dal cielo per fare questo è segno che era una gran cosa, ed è una gran cosa accudire le anime, aiutare le anime, fare l'ufficio di "buon pastore" per le anime.

Se il Figliuolo di Dio si muove dal cielo, se il Padre celeste lo manda, se lo Spirito santo lo santifica, se si compiono miracoli per la sua incarnazione - «Nacque da Maria vergine» - è una grande missione questa: la missione di Gesù buon Pastore.

[424]

Ora egli, Gesù, è salito al cielo ed ora manda voi.

Egli ha compiuto bene la sua missione, ora offre a voi le grazie per compiere bene la vostra missione. Ma avete fede... di una bella riuscita? Fede, però di quella, eh?, che non è tanto frequente, che è un po' rara, ci vuole. Fede di quella di cui parlava Gesù: «Se avrete fede almeno quanto è un granello di senapa, e direte a questo monte: togliti, fatti in là, vi ascolterà» [cf. Lc 17,6]. Si capisce che questo non è mica da usarsi per giuoco che

&186 dobbiamo fare in ricreazione e volere pretendere un miracolo per vostra curiosità. Quando è necessario!

[425]

San Gregorio taumaturgo voleva fabbricare una chiesa. C'erano due borgate, due paeselli senza chiesa e i due paeselli erano divisi da un monte, allora egli pregò e al mattino andò sul posto e ha detto: «Signore, tu hai predicato così: "Se avrete fede quanto un granello di senapa e direte a un monte: togliti di lì, fatti in là, egli vi ascolterà", adesso è il tempo, io ho bisogno di far la chiesa proprio lì, in mezzo alle due borgate che serva per tutte e due le borgate: ascoltatevi».

E la montagna andò in là e si collocò sulla riva del mare, ed ecco che la chiesa fu costruita in mezzo alle due borgate.

[426]

Ma noi alle volte di fede ne abbiam proprio poca, eh?

Crescere nella fede. Crescere: che tutto quello che è necessario per ciascheduna, o scienza, o santità, o spirito e abilità nell'apostolato, o amministrazione, o quindi per ciascheduna e poi per l'istituto insieme, credere che il Signore ha preparato tutto.

Noi non impediamo la sua grazia col dubitare perché chi esita non creda di ricevere qualche cosa. Bisogna credere, essere certi, aver questa fede che il Signore, avendovi chiamato, vi darà tutte le grazie, a ciascheduna e all'istituto insieme.

Quindi il progresso verrà sicuramente.

&187

[427]

Chiedere la sapienza: nello studio imparare, capire, e se egli vi destina a fare un tale ufficio nella congregazione, un tal altro, vi darà, vi comunicherà la scienza necessaria; e se avete bisogno invece di salute e vi chiama a quel determinato ufficio, vi darà tanto di salute. E se avrete bisogno di quelle virtù, specialmente le virtù interiori, il Signore vi darà queste virtù.

[428]

Può essere che quando, in principio dell'anno scolastico, si fanno i programmi: questo bisogna saperlo, quello bisogna impararlo, questo bisogna farlo, quell'altro non si può tralasciare, quest'altra cosa è necessaria... eh, ci sia un po' da spaventarsi.

Vedete, se portando la cesta di pagnotte al mattino ognuna dovesse dire: «Come faccio a mangiare tutto il pane che c'è in questa cesta»; aspettate che sia distribuito; poi ciascheduna avrà la sua parte e la cesta sarà vuota, sarà consumato. Oh. E così se voi fate la provvista supponiamo del vino, oppure delle patate: un mucchio di patate, come mangereste queste patate quest'anno? Eh, purtroppo; che forse non ce ne sarà da arrivare all'anno prossimo.

[429]

Dunque, calma. Fare giornalmente le nostre cose; non infastidirsi dell'indomani, cioè: *Sufficit diei* *malitia sua* [Mt 6,34], Gesù è buono ora, oggi, e sarà buono domani, e poi ogni giorno; e come oggi ti dà la grazia, domani te la darà ancora e dopo domani pure e così aumenterà sempre di più, aumenterà sempre di più.

&188

Se uno guarda un palazzo alto alto, e dice: «Bisogna andar là all'ultimo piano - eh, non posso mica metter le ali» - prendete la scala, un gradino per volta e salite e, arrivate alla cima ecco non siete neppur tanto stanche perché si è fatto un gradino per volta.

[430]

Far bene ogni giorno le proprie cose e fidarsi di Dio.

Quindi, la fede in Dio è far bene, cioè aver la buona volontà. Da noi il Signore chiede la buona volontà poi egli, a chi ha buona volontà, dà le sue grazie, le dà costantemente.

Se una figliuola legge la vita di una santa - che vita di sante avete letto? - he?... beh, vi spaventate? veder tanta virtù? e noi tanto birichine ancora? vi spaventate?... Oh!

Giorno per giorno un passetto nella santità. - Eh, ma quegli atti di virtù, quei sacrifici, quelle mortificazioni così... come arriverò? - Ah, momentino. Un gradinetto per volta, eh?

Uno scalinetto per volta.

Oggi far bene quello che la giornata presenta di difficoltà e di possibilità e domani ci sarà di più perché se oggi <vi> fate un passo e vi mettete già sul primo gradino ecco, dal primo gradino andar sul secondo non è tanta difficoltà.

Sicuro che se dal <dal piano> pavimento volevate subito salir sul secondo, sul terzo, il passo era lungo. No. Giorno per giorno le nostre piccole cose, le nostre piccole cose.

&189

[431]

Uno, avesse dieci anni e dicesse: «Mi piacerebbe già ormai essere a venticinque; domani, vah, che abbia venticinque anni!». No. I venticinque anni verranno ma: un giorno per volta. Buon volere! I doveri quotidiani tranquillamente, sinceramente e, come passano i giorni, così si danno tanti passi nella virtù, nella santità, nella scienza; si danno tanti passi anche nell'apostolato e si progredirà, costantemente.

[432]

Non spaventarsi. Il diavolo è astuto: prima scoraggia: - Eh, tanto non ci riesci... come vuoi fare a farti santa tu con tutti i difetti che hai... -

Dopo se una riesce un poco: l'orgoglio: «Ah, come son già brava!». Ecco, il diavolo allora se... prima tenta perché tu non riesca, se poi riesci mette pensieri di vanità, di compiacenza umana e cerca di far perdere i meriti e di far perdere anche le grazie perché non possa progredire.

[433]

Stiamo attenti che il diavolo è furbetto, eh? Il diavolo è furbo... ecco, il diavolo è furbo! Prima inganna in un modo, poi nel secondo. Prima dice: fa pur quel peccato, poi te lo confessi. Poi, quando uno l'ha commesso, se ha ceduto e l'ha commesso: - Oh, vergogna! come oseresti confessar quel peccato? Il confessore ti perde la stima, si stupirà che tu abbia commesso una mancanza così grossa! - e allora tenta perché non lo confessi.

Ma il fine che ha il diavolo è uno solo: che non ci facciam santi e, se potesse, che ci danniamo come lui.

&190

[434]

Ogni tempo ha le sue tentazioni.

Il diavolo ne ha per la mattina quando uno si sveglia, ne ha per il mezzogiorno e ne ha per la notte; quindi nel salmo diciamo anche che il Signore ci difenda dal demonio del pomeriggio - c'è anche un diavolo per il pomeriggio! - Ecco: <i>Ab incursu</i>, <i>et</i>/<i>a daemonio</i>/ (<i>a</i>) <i>meridiano</i> [Sal 91,6]. Vigilare perché il diavolo è furbo: prima con lo scoraggiare poi, se vinciamo il nostro scoraggiamento, allora tenta di vana compiacenza e di superbia.

[435]

Avanti! Intanto pregate assieme che i diavoli non entrino qui... non entrino. Ecco.

E' /vero che/ (<i>a</i>) i diavoli possono passare anche sui tetti, ma preghiamo che non vengano e cioè che, se vengono a tentare, siano cacciati.

Hanno tentato anche Gesù, quindi nessuna meraviglia che tentino anche noi; ma Gesù li ha cacciati... eh, sì!

Allora: fiducia nel Signore e buona volontà. Del resto, /tutto quel che è possibile/ (<i>a</i>), L'istituto lo fa per la vostra formazione.

*** gli incoraggiamenti che vengono dati, più di tutto.

Fiducia in Gesù, la sua grazia *** e riuscirete bene, secondo il divino volere.

Albano Laziale (Roma)

26 settembre 1957

434 (a) V: daemonio. 435 (a) Così T omessa R.

&191 \$18-Ritiro di ottobre XVIII. IL ROSARIO - MISTERI GAUDIOSI (*)

[436]

Chiediamo due grazie in questo ritiro mensile, due grazie che sono coordinate tra di loro e si direbbe che formano una cosa sola: - servirsi, nel mese di ottobre, del s. rosario come meditazione e come indirizzo pratico nell'imitazione di Maria e nell'amore a Gesù; - e come supplica, cioè in quanto [al]le grazie che dovremo chiedere nel mese.

[437]

Abbiamo noi già pensato tante volte alla recita del rosario, sì, e il rosario si recita da tutte ogni giorno almeno la terza parte - penso che le più cerchino di recitarlo per intero o almeno due parti - è bene prenderla tutte questa buona regola.

Riempire i vuoti della giornata con bei rosari, con dei misteri del rosario. Dove nella giornata c'è un buco c'è un tempo di Dio, di orazione: impiegarlo, attaccarsi al rosario come a una fune /che/ (*a*) tiene in mano la Madonna - la Madonna la tiene in mano insieme - e noi, attaccate a questa fune possiamo salire su.

(*) Intera meditazione presa da T. 437 (a) T: la quale.

&192

[438]

Parecchi anni fa tre figlie di san Paolo erano partite dal Brasile per venire in Italia e, quando la nave giunse al largo, a un sessanta o settanta chilometri dalla spiaggia, prese fuoco e i S.O.S. che hanno lanciato per la salvezza non hanno avuto subito efficacia. Non c'erano navi vicine; a un certo punto han dovuto lanciarsi come gli altri sulle scialuppe nel mare e, naturalmente in quei frangenti, il primo pensiero è di dover forse tra poco presentarsi al tribunale di Dio.

La giovane si era lasciata andare perché i flutti erano così forti e d'altra parte, sotto, i pescicani cominciavano ad avvicinarsi, e ormai si era abbandonata in Dio credendo che stesse per affondare ma, mentre che cercava di prendere la corona al collo, sentì una cosa: era la corda che era lanciata dai resti della nave per coloro che avessero potuto attaccarsi e, attaccati a quella corda, potessero risalire... e mentre arrivò la nave di salvezza.

[439]

Attaccarsi alla corona come ad una fune che è tenuta in mano da Maria e allora risalire su, verso il cielo.

Nei misteri gaudiosi domandare la grazia di osservare la povertà; nei misteri dolorosi la grazia di osservare l'obbedienza. Fatto così il mese di ottobre, sentirete tanti buoni frutti; sentirete di esser proprio attaccati a Maria per mezzo di questa - diciamo - fune: la corona, e sentirete che Maria vi tira su e, accompagnando voi con la buona volontà e sforzandovi, sentirete di salire, salire nella perfezione, nella santità.

&193

Diventare proprio vere pastorelle come vi vuole Gesù buon Pastore.

[440]

Primo, dunque, i misteri gaudiosi ci ricordano la povertà.

Quando Maria fu annunciata dall'arcangelo Gabriele come la eletta madre di Dio, dove trovò Maria l'arcangelo? L'arcangelo trovò Maria in una umilissima casetta, la trovò nella solitudine, la trovò nella povertà...

Nel mondo allora c'eran tante signore e signorine, damigelle ricchissime, nel mondo; e a Roma vi era una casa splendida, casa imperiale. Ora l'arcangelo non andò a cercare una signora ricca, una damigella ricca in un gran palazzo, fra il lusso dei tappeti e nelle sale pitturate e sale rivestite di marmo, ecc., ma una verginella vestita nel modo più semplice, come vestivano allora le giovani di un paesetto piccolo. Potete immaginare uno dei paesetti nostri, ma allora certamente che non vi erano le condizioni di comodità di oggi. Scelse una verginella povera.

Entrando, l'angelo la trovò inginocchiata in meditazione, in preghiera: ella cercava Iddio nella scrittura, cercava Iddio nella preghiera, cercava Iddio nei lavori quotidiani, nei lavori comuni... ad una giovane povera la quale in qualche maniera doveva anche lei guadagnarsi il pane.

[441]

Il secondo mistero gaudioso ci ricorda Maria che va a visitare santa Elisabetta. Ecco, Maria parte e fa un viaggio come lo facevano i poveri, circa sessanta chilometri a piedi, attraverso alle

&194 montagne e camminando svelatamente come una giovane ordinaria: ed era la madre di Dio che traversava quelle montagne, traversava i piccoli villaggi, sola.

Ed entrò, rispettosa, in quella casa che era anche una casa di gente santa, povera: Elisabetta e Zaccaria... Ed entrò con tanto rispetto, umilmente, e si trovò là a fare servizio, servendo quale umile ancella.

Si era dichiarata ancella di Dio:<i> Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum</i> [Lc 1,38], e lo faceva, questo compito di serva, di ancella di Dio. E servì santa Elisabetta in quel periodo in cui la sua parente aveva bisogno; i servizi più umili fatti in carità, sì. Le cose più semplici: immaginate quello che può fare una giovane in quella condizione, trovandosi con una parente in quelle necessità particolari che aveva in quel tempo.

[442]

E meditare allora il terzo mistero gaudioso: Gesù nasce in Betlemme.

Ecco il Bambinello tra le braccia di Maria. E dove si trovano Maria e Giuseppe? In una grotta di altri che serviva da ricovero per le bestie quando il tempo era brutto.

E il Bambino viene rivestito con umili panni, vien deposto nella greppia sopra un po' di paglia e davanti alla greppia in adorazione - perché Maria ha fatto la prima esposizione di Gesù - in adorazione Maria e Giuseppe.

[443]

Cantano in cielo gli angeli ma invitano a Gesù chi? I pastori: «Andate, andate a Betlemme,

&195 perché è nato a voi il Salvatore del mondo» [cf. Lc 2,11], ed essi partirono portando qualche offerta. I pastori, la gente che appartiene al ceto sociale più umile, ecco... A Gesù, poverissimo, conveniva che venissero i poveri e che si associassero a due persone poverissime nell'adorare il Figliuolo di Dio fatto povero, [si] associassero a Maria e a Giuseppe poverissimi per adorare il Figlio di Dio fatto povero: *<i>Propter vos egenus factus est</i>* [2Cor 8,9].

[444]

E il quarto mistero gaudioso ci rappresenta Maria e Giuseppe che compiono quello che era prescritto secondo la legge mosaica: portano il Bambino in offerta al tempio, in offerta a Dio; e portano con sé il prezzo del riscatto, che cosa? I ricchi potevano portare, dovevano portare delle cose più preziose e i poveri o colombine o tortorelle, due.

Ecco, l'offerta dei poveri perché erano dei più poveri, non avevano altro e offrivano quel prezzo del riscatto che non erano obbligati a fare, a offrire, perché il Figliuolo di Dio incarnato, fatto uomo, non si poteva riscattare - si riscattavano i figliuoli perché non fossero obbligati nella loro vita a servire al tempio come sacerdoti - ma Gesù era il sacerdote eterno, era venuto, il Figliuolo di Dio dal cielo, si era incarnato, per essere il sacerdote del Padre: *<i>Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech</i>* [Sal 109,4], il quale offrì pane e vino.

&196

Sacerdote eterno, Gesù nell'ultima cena offrì pane e vino e nella messa si offre pane e vino.

[445]

Quando poi Gesù ebbe dodici anni fu condotto al tempio a Gerusalemme.

La distanza era parecchia e per questo i bambini non erano obbligati, fino a dodici anni, a recarsi al tempio per quelle tre feste che si celebravano lungo l'anno; ma neppure Maria vi era obbligata, le donne erano libere, e tuttavia fecero quel viaggio a piedi, si recarono al tempio, e fecero quel viaggio al modo che tenevano i più poveri del paese: mangiando qualche cosa per strada, portandosi qualche piccolo ristoro appresso.

E si fermarono al tempio e fecero i loro doveri, le pratiche cioè di culto, e ritornarono al modo dei poveri.

[446]

Gesù rimase là, in Gerusalemme, presso il tempio. Ed egli si presentò come un fanciullo comunissimo e stava ad ascoltare le discussioni che facevano sulle Scritture gli anziani, i dottori della legge e poi, interrogato, rispondeva rispettosamente con sapienza.

Tale sapienza mostrò, che lo fecero sedere in mezzo a loro, mentre che i dottori dovevano sedere e i fanciulli rimanere in piedi ad ascoltare la loro parola.

[447]

Maria e Giuseppe ebbero in quel momento gran pena perché credevano quasi che fosse stata una loro negligenza [che] Gesù era rimasto in Gerusalemme.

&197 E Giuseppe, che tornava con gli uomini, credeva che Gesù fosse con Maria perché le donne camminavano a parte, e Maria credeva che fosse, Gesù, insieme a Giuseppe con gli uomini che camminavano a parte dalle donne. Quali affanni in quei tre giorni di ricerca, quali pene!

Gesù disse allora una parola che illumina tutta la sua vita: «Non sapete che io devo occuparmi delle cose che riguardano il Padre mio?» [Lc 2,49], cioè, oltre all'obbedienza che devo al mio padre putativo - parlando noi al nostro modo tanto imperfetto - in primo luogo devo occuparmi del mio Padre naturale, cioè del Padre celeste, il Padre mio che è nei cieli.

[448]

E perché non ci rimanesse impresso nella mente che Gesù da quel momento prendesse già l'atteggiamento di maestro, ecco, il sacro testo dice [che] tornò con Maria e Giuseppe a Nazaret a obbedire: <i>Et erat subditus illis</i> [Lc 2,51].

«E cresceva in sapienza, /età e grazia/» [Lc 2,52] in quella casa povera, piccola casa - veramente appena il nome di casettina, ecco - e a cominciare il suo lavoro che doveva durare dai dodici anni ai trenta circa.

Diciotto anni di lavoro duro; povero falegname il Figlio di Dio; colui che ha creato tutto sta lì a lavorare un po' di tavole ad un banco, maneggiando la pialla, la sega, ecc.

La povertà! E aiuta Giuseppe nel suo lavoro e quando Giuseppe è stanco, non può più lavorare

448 (a) V: statura e in grazia.

&198

per i suoi molti anni, è Gesù che guadagna il pane per lui e per Maria e quello che poi avanzava, specialmente dopo che era mancato anche Giuseppe, veniva dato ai poveri.

[449]

Vita povera in quei diciotto anni.

Immaginate Gesù vestito come i giovani di quindici, venti, venticinque anni, come quelli che sono garzoni in una bottega di falegnameria o di fabbro; guadagnarsi il pane e mostrare le sue mani callose. S. Paolo poi diceva: «Ciò che è più necessario alla vita me lo sono guadagnato con le mie mani» [cf. 1Cor 4,12; 2Ts 3,8]. Ognuno possa dire alla fine che il pane se l'è guadagnato con le sue mani.

[450]

Imparare la povertà: primo, ricavando sempre un pensiero ogni mistero; secondo, ricavare un insegnamento pratico che qui sarà specialmente la povertà nelle sue varie manifestazioni; e terzo, fare una preghiera domandando particolarmente la grazia di possedere lo spirito di povertà.

[451]

Noi, o che cerchiamo i veri beni che sono i beni spirituali, i beni celesti, o che cerchiamo invece i beni che passano.

I mondani scelgono le ricchezze, case belle, vesti belle, vitto squisito, e poi tutto un complesso di modi di vivere proprio di chi possiede; i più cercano questo, cercano la terra.

Quelli invece che vogliono Dio, che è il sommo bene e l'immensa ricchezza, l'infinita ricchezza,

&199 usano dei beni della terra - e la casa, e della tavola, e di tutto quel che è necessario per la vita - con un fine solo: per guadagnare il sommo bene, cioè Dio, la sua grazia; Dio, la santità; Dio, il paradiso.

[452]

Chi è che sceglie bene la povertà? Non basta distaccarsi, bisogna attaccarsi. La povertà comprende due parti: distaccarsi dalle cose e attaccarsi a Dio, ecco, ... distaccarsi dalle cose per attaccarsi a Dio. Ma prima bisogna attaccarsi a Dio, cioè amare e quando si ama Iddio ecco, le cose della terra si usano ancora, si va ancora a mangiare, ci si veste ancora, si abita ancora una casa, ma tutto questo per servir meglio, per amar di più il Signore.

Perché la chiesa ci servirà per pregare, perché il cibo che prendiamo ci servirà per mantenerci nel servizio di Dio, nell'apostolato, e perché noi abbiamo da lavorare per servire Iddio e compiere i nostri doveri sull'esempio di Gesù.

[453]

Nessuno arriverà certamente alla povertà di Giuseppe e di Maria e di Gesù, ma sforziamoci.

Primo atto: attaccarci bene a Dio.

Amate davvero il Signore come il centuplo, volevo dire? Quel giovane ricco amava le sue case, le sue ricchezze, ma voi avrete il centuplo se lasciate le cose della terra.

E Pietro, Giacomo e Giovanni avevano lasciato tutto e cercavano il Signore: questo è il centuplo!

Il Signore vale infinitamente di più delle cose della terra e del tempo, mica solo cento volte.

Il centuplo vuol dire: immensamente, di più,

&200 come quando si dice: «Perdonate settanta volte» [Mt 18,22] vuol dire: perdonate sempre.

Oh, le ricchezze che vi sono in Dio, la ricchezza che è Dio stesso! Tutto è suo, tutto fu fatto da Dio.

[454]

Allora, ecco, chiedere al Signore l'amore alla povertà; chiederlo al Signore nei cinque misteri gaudiosi, e nella settimana si recitano diverse volte, e chi dice il rosario intero ripete i misteri gaudiosi ogni giorno.

Ecco, pensiero dominante: la povertà; la grazia particolarmente da chiedere: la povertà.

Ma che non sia soltanto un distacco, ma che sia un attacco, attaccarsi a Dio: Dio solo mi basta, quel che dicevano i santi: *<i>Deus meus et omnia,</i>* il mio Dio è tutto.

[455]

Allora faremo un gran progresso e, dopo questa meditazione, sarebbe utile che aveste in mano il capitolo del voto e della virtù della povertà e quindi leggerla quella pagina, leggere quelle pagine e applicarle a noi e nello stesso tempo, facendo seguire il rosario, chiedere questa grazia.

Gesù l'ha messa come inizio della sua vita la povertà; e Gesù ha messo come primo gradino della perfezione «Beati i poveri /di/ (*<i>a</i>*) spirito perché di essi è il regno dei cieli» [Mt 5,3], cioè: lasciano le cose della terra e possederanno il paradiso, possederanno Iddio stesso, sommo bene, eterna felicità.

Albano Laziale (Roma)

2 ottobre 1957

455 (a) V: in.

&201 \$19-XIX. IL ROSARIO - MISTERI DOLOROSI¹⁸ (*)

[456]

Sia lodato Gesù Cristo.

Il mese che consacrriamo a Maria, nell'anno, è in primo luogo quello di maggio, poi in secondo luogo il mese di ottobre.

Del resto tutto l'anno è seminato di festività, di novene, di tridui ad onore della nostra Madre celeste perché tutte le grazie passano da lei come è passato da lei il Figliuolo di Dio incarnandosi. Lei, la divina Pastora; il suo Figliuolo, il divin Pastore.

E allora, per la religiosa, è molto bene che nel rosario si abbia sempre l'intenzione di chiedere di rassomigliare e di imitare al massimo Maria e nei misteri gaudiosi imitare la povertà di Maria, la povertà di Gesù, e nei misteri dolorosi considerare e pregare per la virtù della purezza.

[457]

Ecco, i misteri dolorosi sono il gran segno di amore che Gesù e Maria hanno dato al Padre celeste, a Dio, e sono il gran segno delle virtù, della mortificazione del nostro corpo.

E sono nello stesso tempo, i misteri dolorosi, l'occasione di considerare lo spirito di pazienza di

(*) Intera meditazione presa da T.

¹⁸ Albano Laziale (Roma), 2 ottobre 1957

&202 Maria e di Gesù e [di] domandare al Signore la grazia di morire per Dio, per Gesù, come egli è morto per noi.

Morire al mondo, morire a noi stessi per vivere di Gesù.

D'altra parte sempre nel lavoro per le virtù abbiamo da cercare più la parte positiva che non la parte negativa e cioè, in primo luogo, amare Gesù e poi mortificarsi in quello che spegnerebbe in noi l'amore per Gesù per metterci un altro amore che non sarebbe Gesù.

[458]

Il primo mistero doloroso ci ricorda l'orazione, l'agonia, il sudore di sangue di Gesù nell'orto del Getsemani.

Così Gesù dà principio alla sua passione con la pena interna e c'insegna a mortificare il nostro cuore perché il peccato contro la purezza parte sempre, in primo luogo, dalla mente e dal cuore. Sorgente dei peccati è la mente e altra sorgente è il cuore: le cose esterne sono conseguenza dell'interno.

Ecco, Gesù che va nel Getsemani a pregare, a pregare perché è venuta l'ora, <i>Pater, venit hora</i> [Gv 17,1], l'ora di mostrare un perfetto amore al Padre celeste.

[459]

Nessuno ama di più di chi, [di] colui che si immola per l'amato; e il Figliuolo di Dio incarnato, Gesù, Figliuolo diletto, amò il suo Padre celeste così, da immolarsi in amore a lui.

Ecco Gesù che prega e accetta nel suo spirito e

&203 nella sua parola tutto quel complesso di pene che costituiscono la sua passione, pene interne e pene esterne.

Guardare Gesù!

Egli già preveniva con la sua mente tutto quel che sarebbe seguito: la flagellazione, la coronazione di spine, la condanna a morte, il viaggio al calvario, la crocifissione, l'agonia e la morte. Ma egli capiva che tutto questo era in pena dei peccati ed egli se li addossava, si addossava i peccati degli uomini per scontarli tutti davanti al Padre celeste.

Là, nel Getsemani, Gesù non sparge ancora il suo sangue perché è flagellato, perché incoronato di spine, perché è inchiodato sulla croce, ma sparge il suo sangue goccia a goccia, gocce che venivano fuori dalla sua persona per l'intimo dolore, il cuore [era] come schiacciato alla vista dei grandi peccati che egli si addossava per pagarne la pena davanti a Dio, suo Padre, l'orrore al peccato.

[460]

Tre pene nel suo intimo, nel suo cuore: prima considerando la gravità del peccato, secondo considerando la gravità delle sue pene che doveva accettare e che accettò, e terzo il pensiero che, nonostante la sua passione e morte, ancora molte anime non avrebbero approfittato del suo sangue e quante, forse, si sarebbero perdute e fra esse, in primo luogo, Giuda che era un suo intimo che aveva amato tanto il traditore.

[461]

Occorre che noi santifichiamo il cuore, che diamo a Dio tutto il cuore e tutto il nostro amore.

&204

La castità è una virtù che ha la sua parte positiva e la sua parte negativa, chiamiamola così. La parte positiva è il grande amore a Dio: l'anima s'è innamorata di Gesù crocifisso, di Gesù eucaristico; si è innamorata del paradiso e allora non sente più amore per altre cose, per altri sulla terra fuorché quell'amore soprannaturale che è retto e cioè ama sol più in Dio.

[462]

Oh, santificare in primo luogo il cuore. «Mi amerai con tutto il tuo cuore» [cf. Dt 6,5] ha detto Iddio e, ricordando questo precetto, nel santo vangelo Gesù ci fa notare che lì sta il primo precetto: amare Dio, amare il Signore, vedere che cosa vi è nel nostro cuore, a che cosa tende il nostro cuore.

Amiamo sinceramente il Signore?

Santificare il cuore, guardare spesso al cuore di Gesù, guardare spesso al cuore di Maria: ecco i due cuori che tanto hanno amato e non hanno nulla risparmiato per noi.

Amare, crescere nell'amore!

[463]

Il secondo mistero doloroso ci ricorda la flagellazione di Gesù legato alla colonna.

E contemplarlo, Gesù, che sta curvo verso la colonna; e contemplare i carnefici che, con crudeltà inaudita, scaricano sopra le sue spalle e su tutta la sua persona adorabile i flagelli, che sono formati di cordicelle le quali portano spine e portano punte di piombo.

&205

Ed ecco la persona del Salvatore, il suo corpo diventare livido, ecco aprirsi in tante piaghe: dalla punta dei piedi fino al vertice del capo non vi era parte sana in lui.

Le soddisfazioni del tatto, sì. Il tatto è quello che più frequentemente porta al peccato esterno e la causa è soddisfare, la soddisfazione che si dà al corpo per cui il corpo prende come il sopravvento sopra lo spirito. Pigrizia, golosità, sensualità, libertà di occhi, libertà di lingua, libertà di udito, ecc. Allora, ecco il Salvatore ridotto a una piaga ***.

La Scrittura dice che prima del diluvio <i>Omnis caro corruperat viam suam</i> [Gn 6,12], ogni uomo era diventato corrotto. E non è la passione che tante volte sottrae le anime a Dio, a Gesù? Il peccato!

[464]

Offrire allora il sangue che schizzò fuori dalle vene della persona adorabile del Salvatore perché noi possiamo sempre mortificarci, non in penitenze straordinarie ma mortificarci costantemente, mortificarci in quello che la natura vorrebbe: la natura vorrebbe schivare la fatica, sì, vorrebbe sempre [il] più comodo, vorrebbe sempre quello che accarezza di più il senso.

Abituarsi ad una forza, resistere, a una disciplina di noi medesimi e questo assicurerà che il cuore, il cuore rimanga di Dio, sì, perché i sensi sono la porta del peccato, sì. La mortificazione del corpo ci porterà tanti beni, specialmente toglierà, impedirà tante tentazioni e porterà di conseguenza una catena ininterrotta di meriti.

&206

Poiché la vita religiosa è tutta una vita disciplinata, disciplinarsi nella vita religiosa. Allora l'amore verso Dio sarà nutrito e sarà difeso.

[465]

Il terzo mistero doloroso ci ricorda la incoronazione di spine, la quale, coronazione di spine, seguì la flagellazione poiché, dopo che Gesù fu slegato dalla colonna, i soldati aggiunsero pena a pena e inventarono un nuovo supplizio che non era considerato nella legge e, mettendo insieme una corona di spine e facendo sedere Gesù sopra uno scanno, ecco, gli coprono il capo con quella corona e poi percossero quella corona perché le spine penetrassero profondamente nel capo stesso.

E, se una spina qualsiasi, specialmente se è lunga e dura, penetra nella nostra testa, cagiona un brivido, una pena indicibile, cosa sarà stato di quel fascio di spine posto sul capo di Gesù? Eh, hanno costato tanto a Gesù i pensieri cattivi, le fantasie cattive, le immaginazioni cattive, le letture, le curiosità cattive, sì, i ricordi cattivi o i desideri cattivi.

[466]

D'altra parte è come una regola questa, una regola che non è scritta ma che viene dall'esperienza e cioè, quando noi ci inorgogliamo nello spirito il Signore ci lascia umiliati nella carne. Chi ha la superbia, chi ha la testa dura, chi ha l'ambizione, chi ha certe pretese, certe posizioni, ecco, viene umiliato in quello che è più basso, in quello che è più vergognoso e che si cerca di nascondere, si cerca di coprire, si cerca di dissimulare.

&207

Voglia il Signore che non succeda di approfittare della solitudine o dell'oscurità; e tanto meno succeda di tacere in confessione per vergogna.

[467]

Ecco, domandare a Gesù buon Pastore, per le pene intime della sua incoronazione di spine, la grazia di vigilare sulla nostra mente e di vigilare sulla nostra curiosità, sopra la fantasia, sulla immaginativa; vigilare sopra gli occhi stessi, ma particolarmente essere umili: umiltà che suona docilità, obbedienza; umiltà che suona in noi ricordo di tutto quello che da Dio si è ricevuto e quindi porta a considerare che nulla è nostro e che di noi c'è solamente il peccato; l'umiltà nel trattare con le persone affinché Dio ci liberi dalla disgrazia della caduta nel fango e in quello che è più umiliante. D'altra parte, se vi è qualche cosa che significhi tentazione, subito ricorrere a Dio e ricorrere anche al confessore, e ricorrere alle persone che ci possono aiutare affinché non si abbia da cadere nel peccato.

In modo speciale questo: umiltà e docilità, e allora non si peccherà, quell'umiltà che ci fa pregare, ricorrere a Dio specialmente nelle tentazioni.

[468]

Il quarto mistero poi ci ricorda la condanna a morte di Gesù e come Gesù accettò sulle sue spalle la croce e come egli la portò sul calvario... Ecco, noi dobbiamo pensare a questo: che la vita è tutta una prova, o noi amiamo il Signore o noi amiamo le cose che sono fuori del Signore; la vita è una prova di amore oltre che una prova di fede; una prova di fedeltà e l'amore si prova con il sacrificio,

&208 e l'amore è nutrito dal sacrificio e il sacrificio accresce in noi l'amore.

[469]

Gesù accettò la sua croce: quella morte che egli accettò per sentenza di Pilato l'avevamo meritata noi, l'abbiamo meritata noi; non è egli il colpevole ma il colpevole è l'uomo, colpevoli siamo tutti. L'innocente Gesù buon Pastore che va a morire per le sue pecorelle, «ed io do la mia vita per esse» [cf. Gv 10,15]... «la mia vita per esse».

Allora noi chiediamo la grazia di accettare le croci come sono, come vengono; e una ha più difficoltà in una cosa e l'altra ha più difficoltà in una altra; e chi ha un male fisico e chi ha un male morale; chi prova duro il sottomettersi e chi trova difficile la convivenza nella comunità; chi trova difficile l'apostolato e chi trova dura la vita, la lotta interiore. Accettare la nostra croce.

La croce poi dobbiamo portarla come? /Chi/ (<i>a</i>) vuol venir dietro /di/ (<i>b</i>) me rinneghi se stesso prenda la sua croce e mi segua» [Mt 8,34]. Ecco l'immolazione della religiosa quando segue Gesù al calvario.

[470]

Anche Gesù è caduto sotto la croce per sfinimento. Può essere che qualche volta qualche atto di impazienza succeda; può essere che qualche momento siamo sfiduciati, siamo scoraggiati; può essere che in certi momenti l'anima si trovi avvolta nelle tenebre, nello sconforto... non rifiutiamo mai

469 (a) V: Se qualcuno. (b) V: a.

&209 la nostra croce. E, quando bacciamo il crocifisso intendiamo di offrirgli le nostre croci e di non lasciarlo andare a morire solo, Gesù, ma voler anche noi morire un po' ogni giorno con lui, morire a noi stessi, ai nostri gusti, alle nostre tendenze, alle nostre voglie. Ecco.

[471]

Accettare le croci e accettare anche la morte. L'accettazione della morte è un atto che piace molto a Dio; d'altra parte è proprio il segno di amare Dio questo perché «nessuno ama di più di colui che dà la vita per l'amato» [cf. Gv 15,13]. Sì.

Avere la devozione al crocefisso e che quei baci non siano cose esteriori, segni esteriori, ma siano caldi, ma siano in conformità al volere di Dio, sempre, l'accettazione della croce e della morte nostra, quella che al Signore piacerà di mandarci, in quel tempo, in quelle circostanze, con quelle pene che l'accompagneranno.

[472]

E finalmente si arriva alla crocifissione e morte di Gesù Cristo in croce, sì.

Perché si conservi la purezza ci vuole qualche cosa di esterno; Gesù fu spogliato degli abiti: non ci sia ambizione nella persona e non ci siano ambizioni per quello che può essere la casa, il vestito, il modo di comportarsi.

E Gesù fu abbeverato di fiele e mirra: e non ci dispiaccia cibarci di quelle cose che forse non piacciono tanto al nostro gusto ma che servono per noi, a meritare la grazia di conservare vergine il corpo e lo spirito.

&210

E Gesù è inchiodato: nessun passo fuori di strada [per]ché andare in certi posti è pericoloso, e voi, aver rivolti i vostri passi al santuario, al convento, per allontanarvi da quei luoghi di mondo dove regna il peccato.

E Gesù fu inchiodato nelle mani: le mani, sempre, costantemente, a posto o giorno o notte; le mani devono servire secondo l'uso e i bisogni dell'uomo, dei santi.

[473]

E Gesù venne sollevato sulla croce alla vista di tutti, e quante bestemmie, e quanti insulti, salirono dalla plebaglia e dagli avversari di Gesù verso la croce, verso il Salvatore.

E allora, anche se vi criticheranno che siete suore, se alcuni non vorrebbero che le loro figlie si consecrassero a Dio, non guardiamo al mondo e ai suoi giudizi mai, mai!

Guardiamo a Dio, quello che piace a Dio e teniamoci fortunati di dar tutto a Dio, intieramente a Gesù.

Nello stesso tempo poi che i nemici di Gesù lo insultavano, sulla croce egli pregava per i crocefissori, per tutti gli uomini offriva il suo sangue e perdonava al ladrone pentito e gli assicurava il cielo.

Grande fiducia, grande fiducia nel Signore! Se il Signore amò così i crocefissori e amò così quel ladrone che aveva continuato nella sua vita a commettere furti e peccati, quanto più ascolterà l'anima umile che lo supplica, che gli domanda la purezza, la verginità.

&211

Le lotte alle volte sono dure, ostinate: fiducia in Gesù!

Sentire addosso il crocefisso, sentirlo e, mentre si sente la presenza del crocefisso sulla persona, rinnovare i nostri atti di confidenza con Gesù. Sì.

[474]

Gesù ha sofferto non per sé ma ha sofferto per noi, per dare a noi la grazia. Confidenza! E poi guardare anche Maria addolorata ai piedi della croce: ecco che cosa ella ha fatto per le anime, per il mondo, nell'intimità delle intenzioni sue, intenzioni tutte conformi a quelle del Figlio.

[475]

Saper compiere l'apostolato, portare le anime ad amare Gesù e portargli molte vocazioni, molte vocazioni; non solamente conservare intatto e candido il giglio ma portarle a Gesù, molti gigli, vocazioni, e lavorare perché Gesù non sia più offeso e riparare le offese che intanto egli in continuità ha ricevuto e riceve dagli uomini.

Pensare all'apostolato, ecco.

L'ultimo apostolato di Gesù è quello della sofferenza, se possiamo dire così, è la sua morte in croce; ma è l'apostolato più efficace perché l'apostolato può essere di buon esempio, può essere di preghiera, può essere di opere, ma il più prezioso è quello della sofferenza e Gesù ci ha salvati con la sua morte in croce.

Allora sappiamo soffrire per le anime.

[476]

Saper offrire anche la nostra morte al Signore perché in quel giorno si risparmi almeno un peccato grave, un'offesa grave a Gesù, al Signore. E

&212 inoltre questo frutto: saper ascoltare bene la s. messa perché nella santa messa si rinnova la passione e morte di Gesù e noi chiediamo - per questa messa, per questa rinnovazione della passione e morte di Gesù Cristo - chiediamo la grazia della verginità di mente, di cuore, di opere, verginità di pensiero, di fantasia e di sensi...

[477]

Il sacrificio fatto da Gesù piacque al Padre celeste ed egli si placò per lo sdegno che gli uomini, coi loro peccati, avevano in lui suscitato.

Si placò, ma era l'offerta di un vergine, un corpo vergine, un cuore vergine, un'anima vergine, un sangue vergine. E piacque al Signore, a Dio, l'offerta di Maria, le sue pene... Maria, che era trapassata dalla spada di dolore, perché quest'offerta era offerta di un'anima vergine, una mente vergine, ecco.

[478]

Offrirsi al Signore. Quanto è gradito al Signore la preghiera di una anima vergine, il sacrificio di un'anima vergine e il lavoro, l'apostolato di una persona vergine.

E quando arriva in una parrocchia un'anima vergine oh, allora, insensibilmente, si diffonde attorno un profumo di gigli.

Se le suore sono sempre esemplari, eh, attraverso i muri della casa passa questo profumo e in primo luogo forse arriva a farsi sentire da qualche giovinetta che non ha ancora scelto la sua via, arriva ai bambini, alle bambine e in sostanza la parrocchia resta profumata da qualche cosa che è come inspiegabile,

&213 ma che tuttavia è certo, sicuro, ed opera a frutto di tutte le anime, di tutta la parrocchia.

Mettere in una parrocchia un bel mazzo di gigli è grande cosa. Anche se questi nulla facessero, e cioè non compissero quell'apostolato che pure compiranno, è la presenza stessa, è l'amore verginale stesso che esse portano a Gesù.

[479]

Dunque, nei misteri dolorosi chiediamo particolarmente l'osservanza del voto di castità e della virtù della castità, estendendo anche alla purezza totale, cioè la purezza da ogni peccato, l'immacolatezza della vita.

Leggete poi il capitolo del voto e della virtù della castità.

Albano Laziale (Roma)

2 ottobre 1957

&214 \$20-XX. IL ROSARIO - MISTERI GLORIOSI¹⁹ *

[480]

*** Nei misteri gaudiosi del santo rosario particolarmente consideriamo la povertà e domandiamo al Signore, per intercessione di Maria, la grazia di amare questa virtù e di compiere anche, osservare, il voto come mezzo per esser sempre più perfetti in questa virtù.

Così, nei misteri dolorosi, consideriamo le sofferenze di Gesù, le sofferenze di Maria, e domandiamo la grazia di sapere mortificare il nostro corpo, lo spirito, la mente, la fantasia, perché tutte le energie del nostro corpo vengano consacrate e vengano consumate per Gesù e per le anime senza dividere il cuore, solo e sempre cercando lui, il Signore, e cercando le anime che dobbiamo aiutare nell'andare al Signore. Quindi verginità di pensiero, del cuore, di attività: verginità completa.

[481]

Nella terza serie invece [parliamo] di meriti e di premi; cioè nella considerazione dei misteri gloriosi noi chiediamo la grazia di tendere ad un'obbedienza sempre più perfetta, se piacerà al Signore anche legandosi a questa obbedienza per mezzo del voto poiché il voto è un mezzo per perfezionare la virtù.

(*) Intera meditazione presa da T.

¹⁹ Albano Laziale (Roma), 2 ottobre 1957

&215

In generale il pensiero è questo: «Chi si umilia sarà esaltato» [Lc 14,11], e chi è che si umilia? Colui, in primo luogo, che si sottomette al volere di Dio, riconosce cioè l'autorità di Dio, riconosce che vi è rappresentato sulla terra dai superiori, riconosce che tutto quello che è disposto dal Signore o che è permesso, è sempre disposto in sapienza ed amore.
 Allora chi si umilia sarà esaltato.

[482]

L'esaltazione come avviene? La esaltazione avviene sulla terra con una grande ricchezza di meriti, in una partecipazione più intima alla vita divina.

Una partecipazione più intima perché, veramente chi è grande? Dio solo! "Tu solo grande" diciamo al Signore, s'intende in senso assoluto; quindi ancorché l'anima sia poco istruita, la persona sia poco istruita o che sia per compiere un ufficio umile, eh... mentre compie un ufficio umile forse arriva ad una ricchezza interiore superiore a coloro che si trovano in più alto grado, in una posizione più distinta. Questa è la vera ricchezza, la vera grandezza: una maggior partecipazione ai doni di Dio.

E poi, su in cielo, nell'altra vita, un più alto grado di gloria.

[483]

E allora chi si umilia nell'obbedienza sarà esaltato.

Quanto più noi ci umiliamo sulla terra tanto più saremo esaltati in cielo; l'essere umiliati sulla

&216 terra nell'obbedienza, particolarmente è quello che determina la misura della gloria in cielo.

Allora ecco la glorificazione di Gesù, ecco la glorificazione di Maria nei misteri gloriosi.

[488]

Ricchezza di merito in Gesù Cristo, una ricchezza veramente eccezionale: «Questo è il mio Figlio diletto del quale mi sono compiaciuto» [Mt 17,5].

E ricchezza di gloria: Gesù alla destra del Padre, Maria presso Gesù in cielo.

Egli, Gesù, si era umiliato ed aveva obbedito: «<i>Factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Propter quod Deus exaltavit illum, et donavit illi nomen, quod est super omne nomen; ut in nomine Jesu omne genu flectatur caelestium, terrestrium et infernorum, et omnis lingua confiteatur, quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris</i>» [Fil 2,7-11]

Parole che si traducono così: il Figliuolo di Dio s'incarnò e si umiliò prendendo umana carne, egli che era Dio, e presentandosi al mondo come uomo ordinario, anzi si umiliò fino ad accettare sopra di sé la responsabilità di tutti i peccati dell'umanità per soddisfarli nella sua carne e nel suo spirito.

[485]

Fatto obbediente nella vita privata e nella vita pubblica e quindi nella vita dolorosa: <i>obediens usque ad mortem</i>. E quale morte? La morte più ignominiosa, morte di croce e in mezzo a due ladroni, quasi per indicare che egli meritava di stare

&217 in mezzo, di essere accomunato con loro e come il peggiore di loro: *<i>mortem autem crucis</i>*.

E mettiamo la parola «per questo» - *<i>propter quod Deus exaltavit illum</i>* - per questo il Padre lo esaltò. «Lo esaltò» - *<i>exaltavit illum</i>* - e gli diede un posto in cielo alla destra del Padre - *<i>sedet ad dexteram Patris</i>* - e volle che tutto il creato gli fosse sottomesso -*<i>caelestium, terrestrium et infernorum</i>* - il cielo, la terra e l'inferno: tutto sottomesso!

Come viene esaltato? *<i>Quia Dominus noster</i>* *<i>Jesu in gloria est Dei Patris</i>*: è nella gloria del Padre celeste. Ecco la glorificazione di Gesù.

Come avvenne questa glorificazione? Primo con la resurrezione, il primo mistero glorioso; secondo con l'ascensione al cielo, secondo mistero glorioso.

Glorificazione !

[486]

Quel corpo era stato tutto coperto di piaghe, dalla testa ai piedi si può dire una piaga sola: i flagelli e le spine, i chiodi, la lanciata; tutto una piaga. E anche gli sputi, e i sudori, e il sangue che scorreva sopra le sue carni. «Io sono ridotto allo stato di un verme, non di uomo» [cf. Sal 22,7]. Un verme si pesta tante volte: era stato pestato dai flagelli.

Ed ecco che quel corpo così ridotto, al terzo giorno esce dal sepolcro ornato di tutte le doti del corpo glorioso.

Le sue piaghe risplendono come il sole ed egli è risorto per non mai più morire.

Egli, Gesù, ora è diventato, per la sua resurrezione,

&218 impassibile e immortale, e le altre qualità pure del corpo glorioso: la leggerezza e poi il potersi trasportare da posto a posto, non solo, ma di entrare nei luoghi chiusi.

[487]

Tutto uno splendore Gesù risorto, sebbene agli apostoli si è presentato ancora come un corpo ordinario - sebbene risorto - perché non avrebbero potuto sostenere uno splendore di quel corpo risuscitato, del corpo di Gesù ravvivato nella risurrezione.

E così risorgerà glorioso l'obbediente che sopporta, perché è abbandonato in Dio, quel che Dio dispone, dispone direttamente oppure dispone per mezzo di [chi] guida, o dispone - o meglio permette - nelle varie circostanze della vita.

[488]

E Gesù fu glorificato nel giorno dell'ascensione quando egli condusse nel monte dell'ascensione i suoi discepoli e là li benedisse, e poi si sollevò al cielo ed una nube lo avvolse e lo sottrasse agli occhi dei discepoli.

Ecco, gli angeli discendono, due angeli e, agli apostoli che ancora guardavano verso il cielo, un po' sconfortati perché era finita la presenza fisica o visibile di Gesù fra di loro, gli angeli dicono: «Quel Gesù che è salito al cielo tornerà come è partito» [cf. At 1,11]. E, come Gesù aveva annunciato, [sarà] il suo ritorno.

[489]

Ecco, l'avevano condannato a morte; egli aveva accettato la volontà di Dio nel Getsemani e

&219 l'aveva compiuta tutta: «Padre, non come voglio io, ma come vuoi tu» [Mt 26,39].
E gli uomini si fecero trastullo di lui fino a bendargli gli occhi e poi a dirgli, dopo avergli dato uno schiaffo, «Indovina un po', tu che vuoi esser profeta, chi ti ha battuto adesso, chi ti ha percosso?» [Mt 26,68].

E arrivarono, nella loro crudeltà, a inveire e a incrudelire contro il suo corpo e Gesù lasciò fare tutto; non si oppose né agli sputi, né alle spine, né alla condanna a morte, né ai carnefici che lo inchiodavano, ed ecco, allora «siede alla destra del Padre»; non solo, «verrà di nuovo» - e, voleva dire l'angelo che parlava così - a giudicare tutti questi che l'hanno condannato (<i>a</i>).

Siederà giudice su tutta l'umanità, non solo, ma quelli che si saranno umiliati, che avranno partecipato al suo apostolato e si saranno sacrificati, ecco, giudicheranno con lui, anch'essi saranno esaltati.

Non importa che il mondo condanni, bisogna che non ci condanni mai Dio e siamo sempre sicuri che il Signore è contento, qualunque cosa venga detta, è contento perché «io ho fatto la sua volontà e sono stato obbediente».

E penserà lui a giustificarci davanti al mondo intiero, alla fine, anche se sacerdoti e suore vengono così perseguitati in tante nazioni, penserà il Signore a far loro ragione.

(a) Congettura del curatore: ma ancora a giudicare ciascheduno per quello che avrà fatto.

&220

Nel giorno del giudizio universale tornerà come l'hanno veduto partire.

[490]

E allora, che cosa fa Gesù in cielo alla destra del Padre? Manda lo Spirito santo sulla Chiesa, e manda lo Spirito santo sopra ogni anima in particolare e, chi è più arricchito dei doni dello Spirito santo nella Pentecoste è Maria, poi gradatamente tutti i presenti, tutti i discepoli: lo Spirito santo sopra tutta la Chiesa che è diventata così infallibile e indefettibile.

E che cosa opera lo Spirito santo in un'anima? Ecco: «Egli vi insegnerà tutto, vi suggerirà tutto, egli, lo Spirito santo, sarà un altro "paraclito", egli vi consolerà, egli vi fortificherà. E quando anche sarete condotti davanti ai giudici e vi accuseranno, non preoccupatevi di quel che dovrete rispondere: il Signore, lo Spirito santo c'è, vi suggerirà le cose che dovete dire, come difendere la vostra fede e professare il vostro amore per Gesù Cristo» [cf. Mt 10,18-20].

[491]

E quindi il terzo mistero glorioso vi ricorda i doni dello Spirito santo, soprattutto questo dono della fede, virtù teologale; fede, speranza e carità, virtù cardinali, ma in modo particolare l'umiltà, la obbedienza, la sottomissione, l'abbandono nelle mani di Dio, come se non avessimo altro noi da pensare che questo: piace al Signore allora piacerà anche a me, piace a me, e io lo faccio ancorché la natura si ribelli ma il mio spirito invece deve sentir gioia perché compie la volontà del Padre celeste.

&221

Alla religiosa poi lo Spirito santo infonde: povertà, castità, obbedienza.

E siccome la religiosa si santifica nell'osservanza dei consigli, nell'osservanza delle costituzioni e nel suo apostolato, la religiosa riceve questa docilità all'obbedienza, questa docilità alle costituzioni, questa docilità nel fare tutto il volere di Dio, particolarmente in quello che è la vostra missione: aiutare le anime alla salvezza.

[492]

Abbiamo ancora da considerare che come fu esaltato Gesù, così fu esaltata Maria perché, come è stato obbediente Gesù in tutto al Padre celeste fino alla morte in croce, così Maria fu obbediente in tutto, partecipò a questa docilità di spirito del suo Figliuolo verso il Padre, partecipò pienamente fino al calvario e fino ad accettare noi come figli, e fino a prendersi ancora cura - com'è la volontà di Gesù - degli apostoli e della Chiesa per vari anni, la Chiesa che muoveva i primi passi, difficili passi per le persecuzioni.

Ecco, Maria accettò tutto e allora, come ella aveva imitato l'obbedienza, la docilità di Gesù al Padre celeste in tutto, così adesso appartiene, partecipa alla glorificazione che ebbe Gesù. E se Gesù è risuscitato, Maria è risuscitata: quarto mistero glorioso; e se Gesù in cielo riceverà la corona di potenza e la corona suprema per cui domina paradiso, terra, inferno, Maria partecipa a tutta questa glorificazione di Gesù e riceve una corona di potenza, sapienza e d'amore,

&222 dipendentemente da Gesù, ma unitamente a lui in partecipazione intima: quinto mistero glorioso.

[493]

Allora praticamente noi consideriamo Maria che viene risuscitata, non subisce l'umiliazione del sepolcro.

Noi siamo nati peccatori e peccati ne abbiamo tutti quindi andiamo a purgare il nostro corpo; va a purgarsi, nel sepolcro, e subisce l'umiliazione perché siamo stati disubbidienti a Dio. Adamo ha disubbidito e i figli suoi hanno disubbidito.

E tutti i peccati si possono raccogliere in un peccato solo: la disubbidienza al volere di Dio e allora: l'umiliazione del sepolcro. Maria non la subì perché non fu mai disubbidiente e non fu mai macchiata del peccato di disubbidienza. Se non ebbe le conseguenze della disubbidienza di Adamo, non le ebbe neppure nella sua concezione che fu immacolata, allora non aveva bisogno di questa umiliazione, che è il disfacimento della salma sua nel sepolcro, e Iddio l'assunse al cielo e là la incoronò regina di tutto il mondo, regina di misericordia, madre di misericordia.

[494]

E siccome era stata la più obbediente in tutto: <i>Fiat mihi secundum verbum tuum</i> [Lc 1,38], cioè: di me il Signore faccia tutto quello che vuole, così ella acquistando il potere di regina e la dignità di regina sopra tutto il creato, ella ancora ha un potere grande sul cuore del Figlio e sul cuore del Padre celeste.

&223

Dispensiera di grazie per cui, chi vuole grazie si rivolga a lei e viene ascoltata, per cui ognuno il quale a lei si abbandona e ognuno che la imita, può arrivare a grande santità e un giorno essere vicino a lei nella gloria del cielo.

[495]

La via dunque dell'esaltazione e la via della umiliazione, per noi, ma non fermiamoci tanto a considerare le umiliazioni, le sofferenze, la difficoltà nell'obbedienza, bisogna sempre che contempliamo quel che sarà alla fine.

Si possono anche ricevere dei torti, certamente, e può essere che il Signore lasci l'anima stessa che vorrebbe amarlo, la lasci nell'aridità, in sofferenze intime, ma non contemplare le cose che si vedono e che si subiscono, ma contemplare quel che sarà in cielo. Anche noi risorgeremo e avremo le doti del corpo glorioso se avremo saputo umiliarlo, e saliremo al cielo dietro a Gesù, nel giorno estremo: «Venite, o benedetti, nel regno del Padre mio» [cf. Mt 25,34], e in quella gloria che è eterna saremo in un grado tanto elevato quanto qui, sulla terra, siamo stati umili, obbedienti.

[496]

Comparve un re dopo morte - si dice - e manifestò che era salvo in cielo, ed era salvo come lui un servo nel palazzo reale, ma aggiunse che quel servo era tanto più in su, in cielo, quanto era stato più in giù in dignità e in posizione sulla terra.

Ogni volta che noi ci sottomettiamo, ci umiliamo, abbiamo un grande privilegio: di acquistare un diritto ad una glorificazione maggiore; e se

&224 l'obbedienza qualche volta fosse dura, sottomettiamo volontà e cuore e anche la mente: la glorificazione sarà più grande.

E quindi i misteri gloriosi sono veramente adatti a chiedere per l'obbedienza di Maria, per l'obbedienza di Gesù, la grazia di osservare il voto e di arrivare ad una obbedienza perfetta.

Albano Laziale (Roma)

2 ottobre 1957

&225 \$21-XXI. FESTA DEI SANTI²⁰

[497] [I giorni] seguenti sono giorni di raccoglimento: domani la festa di Gesù Cristo Re, poi nella settimana, la festa di tutti i santi, quindi la commemorazione di tutti i fedeli defunti. Poi novembre è un mese che invita al raccoglimento, ai pensieri seri, ai pensieri spirituali, ai pensieri di eternità. E' un tempo prezioso per il progresso spirituale novembre. Allora sta bene una buona preparazione a questo mese, preparazione che poi è ottima se fatta col ritiro mensile, la buona confessione, buon esame di coscienza.

Fortificare la volontà, stabilirsi nell'umiltà e desideri di cielo e dare importanza alle cose piccole, pensando alle conseguenze delle piccole virtù e alle conseguenze dei piccoli difetti.

E' incoraggiamento, considerando il grande beneficio di essere chiamate all'apostolato, cioè di aggiungere i vostri meriti coi meriti degli altri, e cioè ai vostri meriti aggiungere anche tutto quel bene che farete alle anime e che quel bene, che le anime poi faranno, sarà in parte vostro.

[498]

Dunque il primo pensiero ai santi, a tutti i santi.

²⁰ Albano Laziale (Roma), 26 ottobre 1957

&226

Che cosa indica questa festa <i>Sanctorum omnium</i>? Indica che noi siamo invitati a considerare la popolazione del cielo.

Vi è la popolazione della terra che è sparsa sui vari continenti e vi è tutta una popolazione in cielo, una popolazione bellissima, ricchissima, santa, beata. Vi sono i cherubini, i serafini, i troni, le virtù, le potestà, le dominazioni; vi sono gli arcangeli, vi sono gli angeli: la popolazione di spiriti, dei puri spiriti.

[499]

E poi vi sono le anime dei giusti di cui Maria è regina, <i>Regina sanctorum omnium</i>. Vi sono i profeti, i patriarchi e gli apostoli e i confessori, i martiri, i vergini e una grande turba, quella che forma la maggior parte dei beati in cielo: <i>Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus, et tri</i>[<i>bu</i>]<i>bus</i> [<i>et populis</i>] <i>et linguis</i> [Ap 7,9].

Una gran turba!

Vi sono soldati, i capitani gloriosi, i quali han combattuto e han riportato vittorie, e vi è il "milite ignoto", cioè il milite, il soldato comune, senza nome, il quale ha dato la sua vita per la patria.

Così vi è una gran turba lassù di anime le quali sulla terra non furono quasi notate, che non compiono niente di eccezionale, di straordinario; persone le quali vivevano nel silenzio, nell'esercizio dei loro doveri quotidiani, nella santa umiltà, nella pazienza in tutte le croci e sempre tendendo verso Dio, verso Dio.

&227

La gran turba! Potremo dire: "Il milite ignoto" quelli che occultamente, serenamente nel loro interiore, hanno combattuto il male, <i>Bonus miles</i> <i>Christi</i>
 [2Tm 2,3], come buoni soldati di Gesù Cristo.

[500]

Alzare allora la nostra mente e contemplare il cielo. Alla notte lo vediamo popolato di stelle, ma vi è un firmamento dietro a quello - diciamo così - un firmamento assai più bello: è il firmamento costituito dai santi, dalla varietà dei santi: <i>Stella</i> [<i>enim</i>] <i>a stella differt in claritate </i>[1Cor 15,41], una stella più splendida dell'altra; e lo splendore dipende dai meriti che si sono radunati sulla terra.

[501]

Ora, la vita che cos'è? La vita è tutta una preparazione al cielo. Sì, si dice: preparazione alla morte e, chiaro, a una buona morte, preparazione; ma non alla morte come tale, ma a quello che seguirà la morte, e cioè morir bene per avere un eterno godere lassù in cielo, per veder Dio, contemplarlo come egli è.

Una visione sulla terra beatifica un'anima, la rende contenta, oh, di un gaudio che sanno e provano soltanto anime privilegiate: è il possesso di Dio e il gaudio in Dio. Lassù l'augusta Trinità, Gesù Cristo risorto con le doti del corpo glorioso e accanto a lui la vergine benedetta, sua madre, Maria.

Quindi tutti gli altri santi del cielo.

Ecco, la vita è una preparazione al cielo.

[502]

Sempre è utile la parabola che ha messo sotto la nostra considerazione Gesù: un uomo, il quale scopre in un campo un gran tesoro, un ricco tesoro. E allora lo scoprì perché nessuno potesse prenderselo e andò a casa, vendette quanto aveva, anche i mobili di casa, tutto, e mise insieme il denaro sufficiente, la somma necessaria per acquistare il campo, e il campo divenne suo e così fu padrone del tesoro che là era sepolto [cf. Mt 13,44].

Ecco le anime belle, che hanno scoperto il gran tesoro che è il cielo, le persone che hanno fede nell'eternità, nel paradiso, nel premio che il Signore, nella sua bontà e nella sua giustizia, darà a chi avrà operato il bene, secondo le sue stesse promesse.

Queste anime hanno scoperto il gran tesoro e allora tutto sacrificano, tutto offrono per acquistare il campo, cioè il paradiso, e nel paradiso il grande gaudio. <i>Thesaurizate</i> [<i>autem</i>] <i>vobis thesauros in coelo</i> [Mt 6,20]: tesoro del cielo. Ecco il cielo!

[503]

Noi dobbiamo dire che è necessaria una continua riconoscenza al Signore per averci creati per lui: <i>Fecisti nos Domine ad Te; inquietum est cor</i> <i>nostrum donec requiescat in Te</i> (<i>a</i>).

La nostra natura non richiederebbe quel gaudio eterno, quella felicità eterna soprannaturale, richiederebbe solo un premio naturale, ma per i meriti di Gesù Cristo noi siamo fatti eredi del cielo e quindi coeredi di Gesù Cristo stesso.

503 (a) San AGOSTINO, Le confessioni, Libro I, cap. 1.

&229

Egli, Figlio di Dio; noi, figli di Dio; e allora come fratelli divideremo la felicità del cielo con Gesù Cristo.

La riconoscenza nostra continua: «Signore, ci hai fatto per te».

Perché il Signore ti ha creato? [Per] conoscerlo, amarlo, servirlo su questa terra e goderlo eternamente in cielo.

La riconoscenza! Goderlo eternamente in cielo. La gioia: *<i>laetantes ibimus</i>* [cf. Sal 1,21].

Camminiamo lieti perché ogni passo che diamo, cioè ogni momento che passa, noi ci avviciniamo al cielo. Riconoscenza perché ci ha creati per lui.

[504]

Secondo, riconoscenza perché ci ha dato la luce soprannaturale, la fede, e quella illustrazione, quella luce interna per cui abbiamo capito che il paradiso è tale bene che merita bene, che merita sicuramente che noi diamo tutto per conquistare il tutto... diamo tutto per conquistare il tutto! E la vita religiosa è proprio dare il tutto per conquistare il tutto, che è Dio.

Diceva santa Teresa del Bambino Gesù: «Non voglio essere una santa a metà»; una santa veramente in tutto il senso della parola.

Ringraziamento quindi per questa luce interiore, e voi, avendo conosciuto questo gran tesoro, ecco, tutto avete dato per tutto conquistare, conquistare Dio che è il sommo bene e l'eterna felicità.

Riconoscenza perché, tutti i cristiani possono salvarsi, ma la religiosa ha già come una firma del Signore in riguardo alla sua salvezza: «Voi che

&230 avete lasciato tutto e mi avete seguito riceverete il centuplo, possederete la vita eterna»
[cf. Mt 19,28-29].

C'è già la firma di Dio, se noi lasciam davvero tutto, eh?; specialmente se noi sappiamo sacrificar la volontà nell'obbedienza, noi possederemo il tutto che è Dio.

[505]

Dicono i santi: «Dio mi basta», eh, sì: è il tutto! Cosa si potrebbe desiderare di più? Quindi grande riconoscenza per la vocazione e grande stima per la vocazione.

Ecco, ho proprio scoperto il paradiso, scoperto il tesoro eterno, e allora io, con generosità, mi consacro a Dio, intieramente al servizio di Dio, mente, cuore, volontà.

Non sante a metà.

[506]

Ed ecco che qui viene subito una delle conseguenze: per dare il tutto bisogna dar la volontà la quale, volontà, si dà nell'obbedienza; perché buona è la povertà, migliore la castità, ottima, perfetta, l'obbedienza.

L'obbedienza è l'ossequio più prezioso che noi possiamo presentare a Dio; la nostra libertà e il nostro giudizio, il nostro giudizio, ecco, l'ossequio più prezioso.

E i meriti più grandi si ricavano nell'obbedienza. Oh!

Noi l'abbiam già meditato altre volte ma questo punto merita di essere sempre tenuto presente.

E' difficile lasciar la propria volontà; non [è]

&231 tanto difficile lasciare le cose esterne ma lasciare la propria volontà.

L'obbedienza è superiore agli altri due voti, cioè alle altre due virtù, povertà e castità. Sì.

[507]

Il Cuore di Gesù manifestandosi a santa Margherita Maria Alacoque le disse cose che a prima vista ci fanno un po' meravigliare.

Dice, il Cuore di Gesù, che le persone religiose che stanno in opposizione con le loro superiori, sono sopra una via di riprovazione e andranno da un inferno all'altro - l'espressione - e cioè: subiranno tormenti, pene e angustie sulla terra per andare anche alla rovina.

L'opposizione ai superiori, il contrasto con loro, eh... che cosa produce? Eh! Produce la disapprovazione di Dio, disapprovazione di Dio.

E dice il Cuore di Gesù: è poi inutile che queste persone si sforzino a far delle comunioni e delle preghiere e delle suppliche perché sono in abominio a me, davanti ai miei occhi; e non valgono le loro domande se prima esse non hanno ascoltato, obbedito alle loro superiori.

[508]

In un'altra apparizione il Cuore di Gesù aveva già detto: «So bene che tu - si riferiva a s. Margherita Maria Alacoque - hai delle opposizioni, ma non far mai nulla contro le superiori e se anche io ti ordino una cosa e le superiori invece ti dicono di no, tu bisogna che ascolti loro e che obbedisca e non che ascolti e che faccia quello che ho ordinato io e io sarò contento, tanto è preziosa

&232 l'obbedienza», e aggiunse: per l'obbedienza io ho dato la vita quando ho accettato di patire e morire sulla croce e quando mi sono lasciato crocifiggere: «*Oboediens usque ad mortem*» [Fil 2,8].

L'obbedienza trova tanti nemici e vi son dei nemici interni e vi son dei nemici esterni.

Ai nostri giorni l'obbedienza è più provata perché, supponiamo, anche soltanto un secolo fa, vi erano i governi assoluti e si era abituati a obbedire ai governi, e si era abituati quindi a piegar la testa e perciò non si trovava tanta difficoltà a obbedire anche in famiglia e a obbedire in religione.

Oggi, con questo tempo di democrazia, ecco, è più difficile l'obbedienza e diviene più meritoria, di conseguenza; diviene più meritoria.

[509]

L'obbedienza trova dei nemici interni: prima l'orgoglio... quasi che... «Sappiamo anche noi che cosa bisogna fare! E perché uno è superiore non vuol mica dire che abbia il monopolio della verità» - qualche volta si pensa. Oppure si trova difficoltà in questo: nel dover obbedire a una persona più giovane.

Avevano eletto superiore di un istituto un religioso il quale aveva fra i suoi sudditi cinque religiosi che erano stati anche loro superiori come lui, prima, e allora la suora che faceva le congratulazioni a questo nuovo eletto disse: «Io pregherò tanto per lei, so con chi si troverà a governare». E bisogna che abbia pregato bene perché quel superiore giovane ha trovato quei superiori

&233 antecedenti, più anziani di lui, docili a tutte le disposizioni, a tutte le disposizioni.
D'altra parte chi ha fatto questo ufficio di superiore, di superiora, sa quante sofferenze vi sono e quindi quando può esser liberato dal peso ne sente un sollievo, e perciò non troverà difficoltà, come si pensa, a sottomettersi a... fine che i superiori governino con pace: *Ut cum gaudio hoc faciant, et non gementes* - dice san Paolo - *obedite praepositis vestris, et subiacete eis... ut cum gaudio hoc faciant* [Eb 13,17]. Sì, e obbedite a chi è sopra di voi e state sottomesse affinché il loro ufficio di guidare sia compiuto in pace, non gemendo, non sopportando, non dovendo mettere troppe lacrime nell'occulto per rispetto a chi resiste e, resistendo ai superiori, si resiste a Dio. Quindi ognuno che resiste ai superiori resiste a Dio: «*Non est* [*enim*] *potestas nisi a Deo: quae autem sunt, a Deo* [*ordinatae*] *sunt... qui resistit* (*autoritati*) *potestati, Deo* *resistit* (*a*) [Rm 13,1-2], e se si resiste a Dio, resiste poi anche Iddio a noi, e cioè quando noi lo pregheremo, egli non ci ascolterà.
Se vogliamo essere esauditi sappiamo essere obbedienti.

[510]

Oh, poi un'altra applicazione dal pensiero del paradiso è questa: abbiamo nella nostra Famiglia Paolina l'uso di recitare alla sera la coroncina: «Fateci santi», che è la coroncina composta dal Cottolengo, san Giuseppe Benedetto Cottolengo di

509 (a) V: *Dei ordinationi resistit*.

&234 Torino, colui che ha istituita la cosiddetta «Piccola casa» e cioè una casa aperta a tutte le infermità umane. Ecco. Oh, che cosa intendeva di chiedere il Cottolengo con questa preghiera, cosa intendeva di chiedere? Intendeva di chiedere al Signore, per intercessione di Maria, la grazia che nessuno che entrava nelle sue case come ricoverato morisse senza sacramenti, morisse in disgrazia di Dio. E chi è in grazia di Dio ha la più essenziale santità, cioè quello stato di grazia necessario per entrare in paradiso.

[511]

Poi vi è la santità di chi aumenta i suoi meriti e pratica le virtù, ama il Signore, vive uniformato alla volontà di Dio, compie quello che Iddio vuole da lui sulla terra... allora è poi la grande santità; ma almeno la minima!

E dopo molti anni anche dalla sua morte [del Cottolengo] - non so bene adesso - nessuno era morto senza riconciliarsi con Dio; eppure là erano ricoverati infelici di ogni qualità: uomini, donne che ricorrevano a lui per ricovero dopo una vita di sciupii, di disordini, dopo una vita cattiva; e anche dei protestanti, degli ebrei: «Fateci santi».

Quindi al mattino si svegliano con questa coroncina, a mezzodì la ripetono, alla sera prima di addormentarsi la si sente risuonare in tutte le corsie e in tutti i reparti. Mi sembra che adesso siano tredicimila in quella casa, ma oltre che quella casa centrale vi son le case filiali e ovunque...

[512]

Oh, recitare bene la coroncina: «Fateci santi», ecco, [con] questa applicazione: noi sappiamo che

&235 Maria è la distributrice della grazia, la mediatrice universale della grazia perché così l'ha fatta il Signore Gesù. Oh.

La grazia, altra è attuale, e altra è abituale.

La grazia attuale, per esempio, per vincere una tentazione, per imparar la lezione, per compiere un atto virtuoso; e la grazia invece abituale è quella veste preziosa, veste nuziale, di cui parla il vangelo, cioè è lo stato di amicizia con Dio. La grazia è quel dono per cui diventiamo figli di Dio e cari a Dio e quindi eredi di Dio, in un modo tale che, chi vive in grazia, cioè non porta con sé la colpa mortale, costui è erede di Dio; qualunque istante in cui partisse dalla terra è salvo, è salvo. E quindi, per entrare in cielo questo stato di grazia è essenziale, assolutamente necessario.

[513]

Quanto poi al crescere in grazia, oh, questo dipende poi da noi, dipende dalla vita che facciamo. Sì.

In questo chiediamo particolarmente di saper veramente fare i meriti, saper utilizzar tutto per aumentare i meriti; voglio dire saper fare i nostri uffici, i nostri doveri in silenziosità, sempre nello spirito di unione con Gesù, sempre offrendo tutto al Signore, particolarmente con quella preghiera del «Cuore divino di Gesù, vi offro», ecc., quella preghiera in cui mettiamo le stesse intenzioni che Gesù ha nell'immolarsi sugli altari.

[514]

Sempre vivere come se nessuno ci guardasse, nessuno ci osservasse, solo il pensiero: Dio mi vede, Dio mi aiuta in ogni passo e Dio mi premia di

&236 ogni piccolo atto di amore, di ogni piccola diligenza, di ogni osservanza delle costituzioni, delle disposizioni che sono date...

Fare serenamente, umilmente, le proprie cose bene e per amor di Dio, con intenzione retta.

[515]

Pensate alla Vergine benedetta nella sua casa di Nazaret: come era umile e semplice la sua vita sebbene arrivata alla altissima dignità di madre di Dio! Ecco. Eppure le sue giornate si riempivano di meriti preziosissimi.

Persone che fanno le loro cose senza destare alcun rumore, solo con l'intento di piacere a Dio! «Fateci santi!». Mirare a ottenere queste grazie di operare, diciamo, silenziosamente.

Silenziosamente non vuol dire fare il muso, silenziosamente vuol dire: non vantandosi mai, non mettendosi in mostra, non pretendendo di essere notati, non esigendo che gli altri riconoscano il bene fatto o che ci interpretino sempre in bene o ce lo lodino.

Niente! Per Dio. Dio solo mi basta!

[516]

Ecco, allora è una continua aspirazione a Dio, che vuol dire continua aspirazione al paradiso, alla santità. Si cresce in virtù.

Tra la giornata di chi sa operare così e la giornata di chi è divagato, di chi è un po' tormentato dall'amor proprio e ha mire troppo umane, ha mire ambiziose, ecc. gran diversità alla sera!

Grande diversità tra giornata e giornata!

&237

Eppure alle volte si è proprio vicini a operare, ma quel cuore che ama Dio e che tutto opera per Dio quanti tesori accumula!

E quando il cuore è vuoto, quando si è superficiali, quando l'amor proprio ancora ci lavora, allora anche facendo il bene si guadagna poco; qualche volta anche soffrendo, facendo molta fatica.

[517]

Quindi: «Fateci santi», domandare queste grazie: far nell'umiltà, nella serenità le nostre cose sempre per amor di Dio e nel miglior modo che ci è possibile, pensando che Iddio è con noi e pensando che aspetta che noi compiamo la nostra corona per il cielo operando silenziosamente e quotidianamente, sempre in vista del cielo, sempre sotto lo sguardo paterno, amoroso.

bano Laziale (Roma)

Ottobre 1957

&238 §22-XXII. ATTENDE TIBI²¹

[518]

L'apostolo Paolo ammonisce il suo discepolo Timoteo: <i>Attende tibi</i> [1Tm 4,16] ... <i>et lectioni</i> [4,13], bada a te, alla tua condotta vuol dire, al modo di comportarti, e attendi alla lettura, che suonerebbe per noi "studio".

Ecco un programma per un'aspirante la quale desidera formarsi veramente buona pastorella.

<i>Bonitatem, et disciplinam, et scientiam doce me</i> [Sal 118,66], ci fa pregare il salmo: Signore, concedimi la bontà e concedimi lo spirito di disciplina, di osservanza, e concedimi la sapienza. S'intende qui la sapienza in tutto il suo senso: la scienza delle cose necessarie per la santificazione, per la vera vita religiosa.

[519]

Occorre pensare che noi siamo scarsi in tutto: siamo scarsi nel saper, siamo scarsi nella bontà, nella virtù, siamo scarsi nella scienza, siamo scarsi anche nei mezzi naturali, nei mezzi naturali per il bene: siamo scarsi! Ecco. Allora dovremo disperarci? No!

Togliere la confidenza da noi e metterla in Dio e allora le ore di studio possono rendere il quattro per uno; lo sforzo per farsi santi può rendere il

²¹ Albano Laziale (Roma), 26 ottobre 1957

&239 dieci per uno e l'apostolato può fruttare almeno il sei per uno, e anche le cose economiche, l'amministrazione, e tutto quel che è formazione umana, può rendere il cinque per uno.

Occorre fede, la quale fede suppone l'umiltà. Vuotare il nostro cuore di noi stessi cioè: «Da me nulla posso», per dire: «Con Dio posso tutto; conto su Dio».

[520]

Egli ha detto nel vangelo, Gesù: «Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, egli ve la darà» [cf. Gv 15,16]. Notiamo che il Signore parlava così, a chi? Parlava a degli apostoli, ma a sentirlo c'erano i farisei che non erano buoni e c'erano anche dei pagani, eppure Gesù dice a tutti loro, e buoni e non buoni: «Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, ve la darà», se avrete cioè fiducia; e chiederete e «qualunque cosa»: non esclude niente, il Signore, di quello che è utile per la nostra santificazione e per il nostro apostolato.

[521]

Rinnovare spesso il "Patto" con Dio. Allora, la nostra parte di impegno: io utilizzerò tutti i miei doni, tutto ciò che mi avete dato, o Signore, di scienza, di capacità e di abilità, ecc., utilizzerò tutto per voi, solamente per voi, cercherò sempre la vostra gloria e il paradiso per me e per le anime.

Allora si va con fiducia col Signore e si va con fiducia anche in capo al mondo perché non siamo mai soli: Dio è con noi e noi siamo con lui. Ecco,

&240 la bella giaculatoria che è anche una formula brevissima di comunione spirituale: «Gesù è con noi e noi siamo con Gesù». Sì!

[522]

Questa vigilanza sopra di noi in ispirito di umiltà, ancorché qualche volta - sappiamo già - vengono le distrazioni, vengono tanti altri pensieri, ma questa confidenza con Dio, questo raccoglimento e questa unione con Dio, ci comunica sempre e fa entrar nella nostra anima la luce, e la forza, e i pensieri santi, le aspirazioni sante, la pietà, la fermezza, il santo timor di Dio e la scienza delle cose spirituali.

[523]

Grande fiducia nel Signore. Ci vuol bene Gesù! Il Signore che ci ha creati quando noi non potevamo desiderarlo perché non esistevamo; il Signore che ci ha fatti nascere nella Chiesa cattolica e in una parrocchia dove vi è lo spirito buono, in una famiglia cristiana: non potevamo sceglierla noi né la parrocchia, né la famiglia, né l'ambiente, né potevamo domandare al Signore di avere quella mamma, di aver quel papà.

E così il Signore ci ha mandato il battesimo senza che noi sapessimo chiederlo.

Il Signore è buono.

[524]

Il Signore ci ha dato la vocazione.

Se nel mondo ci sono due miliardi e mezzo [e] ancora di più di uomini, quanti ebbero la grazia della vocazione su due miliardi e mezzo? I sacerdoti

&241 sono quattrocentoventimila circa, adesso; le suore sono circa un milione e duecentomila, che cos'è questo di fronte a due miliardi e mezzo? Anzi, due miliardi e seicento milioni?
 Vuol dire che siamo stati dei preferiti e, se Gesù ebbe tanta cura di te, di ciascheduno di noi, come non avremo fiducia? Come continueremo noi a essere così orgogliosi da confidar nelle nostre forze, da stimarci, da desiderar l'approvazione. ecc.?

No! Tutte di Gesù! E quando facciamo o diamo qualche cosa al Signore, diamo del suo, diamo del suo. E' come se voi andate nel giardino e scegliete qualcheduno dei fiori che la madre ha fatto piantare e ha fatto coltivare, e glielo portate; eh, potete dire: le diamo quello che è suo, se si potesse esprimerci così.

Noi non diam mai a Dio altro che quello che è di Dio stesso. Quanto è stato buono il Signore con noi!

[525]

Ma, nel giorno dei defunti è utile che ricordiamo un poco le ingratitudini che forse noi abbiamo fatto e con cui ci siamo comportate con Dio, con Gesù.

Le ingratitudini possono essere gravi e possono esser leggere, cioè: i peccati gravi o i peccati leggeri; ma pensiamo solo ai leggeri.

Il peccato veniale in una persona che vuol consecrarsi a Dio o che è già consecrata a Dio, è un gran disgusto che porta a Gesù, è una audacia, una ingratitudine speciale verso di Gesù, ed è causa di

&242 tanti mali, di tante conseguenze cattive nell'anima, nel cuore.

[526]

Pensiamo allora alle quattro cause per cui si può andare al purgatorio: parliamo cioè di peccati veniali.

Anzitutto si va in purgatorio per i peccati veniali, quelli che non ci distaccano da Dio ma rallenta[no] la nostra unione con Dio; non meritano l'inferno ma il purgatorio, non ci tolgono la grazia del Signore ma la diminuiscono, ecco.

Quando la persona continua ancora a commettere peccati veniali deliberati - perché vi sono sempre tanti peccati veniali che non son deliberati - quando la persona continua a commettere peccati deliberati, sappia che si devono scontare o di qua o di là; o che noi ne facciamo penitenza e li piangiamo in questa vita o che dovremo farla di là, la penitenza, dovremo piangerli di là.

Tu hai amato poco il Signore e non hai avuto timore di offenderlo in quelle piccole cose che sapevi lo disgustavano, ecco, e allora adesso l'anima sarà privata <di> di quella luce, di quella visione beatifica chissà per quanto tempo.

Vedere se ci sono dei peccati veniali deliberati e allora detestarli tutti; quelli che sono indeliberati si detestano anche ma non come peccati, ma perché non vogliamo commetterli: li detestiamo e vigiliamo per non commetterli.

[527]

Seconda causa per cui si può andare in purgatorio, questa: la tiepidezza, la freddezza, l'indifferenza nel servizio di Dio.

&243

Eh, sì, anime che il Signore lo amano fino a metà, diciamo così, fino a metà; che si contentano di una santità mediocre, che si contentano di non ricevere osservazioni forti, che si contentano di non essere vietate, impedito cioè di andare alla comunione; tiepide!

E allora: «Perché sei tiepido, io ti rigetto» [cf. Ap 3,16], dice il Signore; e il Signore nel giudizio di Dio, rigetta l'anima, la manda a purgarsi fra le fiamme, ecco, perché si accenda in lei il desiderio di Dio, l'amore di Dio, quell'amore che ci rende degni di stare con Dio.

[528]

Si può andare in purgatorio poi perché non si è fatta penitenza dei peccati passati. E sappiamo bene che con la confessione ben fatta viene sempre perdonata la pena eterna e viene sempre perdonato il peccato, ma... e la pena temporale?

E allora, se si deve scontare qua o si deve scontare di là, ecco, pensiamo alle penitenze che hanno le pastorelle.

Le penitenze sono specialmente queste: - la carità vicendevole, l'obbedienza in tutto, senza discussione, mai a metà, e fatta con la mente e col cuore, oltre che con l'esecuzione; - poi l'apostolato generoso e la vita comune; la vita comune e nella quale troviamo i nostri uffici, nelle quale troviamo le occupazioni della giornata.

Penitenza, sì! Purificarsi qua perché in punto di morte si debba sentire proprio: «Gesù è con me, io sono con lui».

&244

Allora si muore con la certezza di essere uniti a Gesù e si muore con la certezza di andare a lui, ecco; quindi una grande pace, una grande serenità.

[529]

Poi si può andare ancora in purgatorio perché non si finisce di detestar tutti i difetti; non dico di correggerli tutti, che non ci riusciamo a correggerli tutti per quanto lavoriamo, ma detestarli tutti e combatterli, sì. Anche se si deve combattere specialmente un difetto, si deve lavorare specialmente per una virtù, tuttavia tutte le virtù dobbiamo amare e tutti i difetti dobbiamo condannare, combattere. Ecco.

Allora, purgarsi dai difetti! Anche, alle volte, si tratta di difetti che si conosce bene, che non si commettono appositamente, che son debolezze soltanto, ma condannarli e, quanto è possibile, vigilare sopra di essi, senza scrupolo, ma nello stesso tempo con desiderio di piacere a Gesù, che Gesù guardando l'anima non trovi macchie volon[arie]. Sì.

[530]

Quindi, i difetti anche che sono interni: troppe distrazioni, mancanza nel sorvegliare il cuore, sentimenti contrari alla carità o sentimenti d'invidia, desideri inutili - i due ultimi comandamenti riguardano i desideri - . Poi i difetti nel parlare, o troppo o troppo poco, e la mancanza nell'acquistare quello che deve posseder la pastorella: di sapere parlare bene e tenere unite le figliuole, la gioventù femminile voglio dire; i bambini tenerli buoni, sapere dire tante cose che piacciono a Dio e

&245 piacciono anche alla gioventù, piacciono anche ai bambini.

Così correggere i difetti nelle azioni: persone che son sempre in ritardo, persone le quali hanno troppa facilità nel tener relazioni di qua o di là, persone le quali si rendono pesanti, le quali trascurano un po' una cosa, un po' l'altra.

Ecco, si può andare in purgatorio per negligenza e correggere un po' tutti i difetti, ancorché non costituiscono subito peccato veniale: bisogna tuttavia condannarli e combatterli.

[531]

Oh, allora il Signore ci ha voluto bene, ci ha amato tanto e noi diventiamo delicati con lui; delicati, prima perché amore richiede amore, amarlo perché ci ha amati; e poi per non andare un giorno in purgatorio.

[532]

Nel mese di novembre considerare le cause per cui si può andare in purgatorio per toglierle e, mentre da una parte suffraghiamo i defunti e le persone care che son già passate all'eternità, mentre che cerchiamo di vuotare il purgatorio, cercare con tutta l'attenzione di evitarlo affinché, dopo il nostro passaggio all'eternità, possiamo subito essere ammessi al gaudio eterno, andare nelle braccia del Padre celeste che ci attende, lassù.

[533]

E perciò uno dei frutti del ritiro mensile, la delicatezza.

&246

Delicatezza che ci fa praticare le piccole virtù, che ci fa operare il bene nel silenzio, sempre guardando a Dio che sia contento, e delicatezza nell'evitare le mancanze volontarie, nel combattere ciò che in qualunque modo possa dispiacere al Signore. Sì. Discendere al particolare nei nostri propositi.

Albano Laziale (Roma)

26 ottobre 1957

&247 §23-XXIII. APOSTOLATO²²

[534]

Abbiamo fatto due funzioni in una: da una parte la professione perpetua e, in secondo luogo, la funzione a Dio, la benedizione sopra le suore pastorelle partenti (<i>a</i>).

[535]

Partire con Maria è il primo pensiero! Partire con Maria significa partire per la missione che il Signore ha assegnato nello spirito con cui Maria ha accettata la sua missione: «Ecco l'ancella del Signore, sia fatto di me secondo hai detto» [cf. Lc 1,38].

Rimettersi totalmente nelle mani di Dio: «Sia fatto di me secondo hai detto».

Questo significa lasciare la cura intiera di noi a Dio e considerarsi buoni figliuoli guidati dal Padre celeste, docili figliuoli, così che, come piacque Maria al Signore per la sua obbedienza, per l'accettazione

534 (<i>a</i>) Quel giorno tre suore pastorelle hanno emesso la professione perpetua, anticipandola, dovendo poi partire per l'Australia: - sr. Letizia Antonietta Selle - sr. Cesarina Lola Paolini, - sr. Adele Bianca Dal Bello; partite da Genova il 1° novembre 1957 e arrivate a Melbourne il 3 dicembre.

²² Albano Laziale (Roma), 27 ottobre 1957

&248 della sua missione, così piacque Gesù stesso al Padre celeste: «Questi è il mio figliuolo diletto che mi piace» [cf. Mt 3,17], e perché?

E perché sempre compiva, e aveva già compiuto sempre, la volontà del Padre celeste.

[536]

Abbandonati in Dio sotto la protezione di Maria.

O vicine o lontane, la Madre nostra è sempre presente; vicine o lontane a casa madre, c'è sempre una Madre, la Madre celeste che veglia, che protegge, che assiste, che illumina, che ispira, che sostiene.

Andare con questa Madre dicendo: «O vieni con me o non ci vado» e Maria viene sicuro con noi.

D'altra parte, aver sempre questa madre vicina e poter sempre dirle tutte le nostre cose, i nostri piccoli difetti e i nostri voleri, i nostri propositi; poterle confidare le piccole difficoltà, le tentazioni, che accompagnano sempre la vita nostra, e poter sempre ricevere la sua luce e la sua benedizione, la sua grazia.

Partire con Maria!

[537]

Poi, che Maria accompagni tutta la vita. Oh! L'apostolato nostro trova molte difficoltà. Vedete l'apostolato di Gesù buon Pastore che cosa ha costato a lui; egli predicava ma quante opposizioni! Finché le opposizioni <si> scoppiarono violente in quel giorno del giovedì santo, in quel giorno del venerdì santo, quando egli si professò Figlio di Dio davanti al Sinedrio e si professò re davanti a Pilato, la professione della sua regalità.

&249

Il nostro apostolato è pieno di amarezze ma è anche pieno di consolazioni.

Perché pieno di amarezze? Perché noi partecipiamo alla sorte toccata a Gesù buon Pastore:

<i>Signum cui contradicetur</i> [Lc 2,34], un segno di contraddizione, Gesù.

E chi lo amò, fino a dargli la sua vita, sacrificarla tutta: segno di amore!

E segno di odio; e vedete quale odio: crocifiggerlo han voluto!

E credevano con questo di averlo tolto di mezzo e invece: «Quando sarò esaltato da terra, attirerò tutti a me» [cf. Gv 12,32].

Così la pastorella sarà un segno di contraddizione per chi contraddice a Gesù Cristo, contraddice a chi va in nome di Gesù Cristo e parla le parole di Gesù Cristo; è segno invece di amore per chi accoglie la parola della suora, ne segue gli esempi e si affida, onde venga guidata dalla suora al sacerdote, venga guidata a Dio, alla conversione, alla comunione, al paradiso, nella maniera che è conforme alla condizione della suora.

[538]

Secondo, sempre tre consolazioni nella missione:

- Primo, il pensiero del paradiso.

Lavoriamo per il paradiso! Il nostro lavoro non è mai inutile, anche quando sembra che abbiām seminato e che poi magari il seme non nasca, oppure, dopo che è nato, sia un po' soffocato dalle spine, oppure che quando è nato inaridisca perché è sorto là, in un terreno ghiaioso.

&250

Ecco, se non abbiamo la ricompensa, la consolazione di vedere i frutti, pensiamo che nessuna cosa va perduta. Ci spiace e preghiamo, ci dispiace perché non hanno accettato e quindi non hanno il frutto che noi volevamo portare a quelle anime, la disgrazia però è tutta loro: la suora ha fatto il bene e la ricompensa l'avrà abbondante ugualmente, e tante volte l'avrà anche di più perché sulla terra non ebbe la consolazione di vedere il risultato che sperava dalle sue fatiche.

Il pensiero del paradiso!

<i>Laetantes ibimus</i> [cf. Sal 1,21], sempre liete nel pensiero del paradiso.

Tutti i giorni noi facciamo dei passi avanti verso quella patria celeste; non stancarsi mai, dice san Paolo, non stancarsi mai di fare il bene perché il lavoro, il bene che si fa non cade a vuoto.

[539]

Seconda consolazione è di aver sempre il buon Pastore con voi, sempre.

Lavorate in unione con lui e lui è con voi, lui è con voi, sì! Lui farà fecondare la vostra parola e quante volte vedrete anche sulla terra il buon frutto delle vostre fatiche, sì, perché nostro Signore, Gesù buon Pastore, ha avuto tante amarezze, ma ha avuto anche tante consolazioni.

Quindi si lavora con Gesù; sempre lavorare nelle sue intenzioni.

Al mattino mettere le intenzioni che Gesù stesso ha - e farete bene a mettere anche le

&251 intenzioni che ha Maria, la divina Pastora, e che hanno i santi apostoli Pietro e Paolo - ma lavorare con Gesù pensando: come farebbe Gesù adesso se fosse al mio posto? Che cosa farebbe Gesù adesso se fosse al mio posto? Come si comporterebbe Gesù con questa persona, con quell'anima, se egli fosse qui visibile e operasse lui direttamente?
 Come farebbe Gesù buon Pastore - ecco la regola.

[540]

Terza consolazione poi, è il tabernacolo; il tabernacolo!

Il Signore è sempre presente e ovunque andiate troverete un tabernacolo e, se non lo troverete, lo erigerete voi.

Oh, sì, vi sono suore in Australia che si impegnano a andare nei luoghi più difficili, magari dove non c'era ancora arrivato il prete e, a poco a poco, istruivano quelle persone, quei pagani senza religione finché, fatti cristiani, ecco, veniva, o viene eretto un tabernacolo, un altare, una cappella, e allora arriva il sacerdote.

Oh, sempre troverete quindi il tabernacolo oppure lo farete voi. E Gesù nel tabernacolo è, primo, il cibo dell'anima; secondo, è la vittima che si offre per quelle anime, sì, come si è offerto sulla croce; e terzo è per ricevere, ricevervi e cioè sentirvi, e sentire le vostre confidenze, sentire le vostre difficoltà e per comunicarvi la luce e forza. Questa è la terza consolazione.

&252

[541]

In terzo luogo poi ricordarvi che dovunque siete suore pastorelle.

Vivete colà, dove andate, come vivreste qui, come avete imparato a vivere in casa madre, in maniera tale che chiunque vi veda [possa dire]: «Ecco, vivono veramente la loro vita religiosa».

Oh, sentirete tanti consigli, vi diranno tante cose; ma voi, per esser sicure di star sempre nella volontà di Dio, ricordare i consigli ricevuti in Casa Madre e leggere, rileggere, meditare le costituzioni quali le avete professate e poi, successivamente, ricordare anche gli usi, le abitudini che c'erano in casa madre perché là sia un'altra casa delle pastorelle come se voi viveste qui.

[542]

Nella volontà di Dio - che è segnata dalle costituzioni e dalle istruzioni che avete ricevuto, dall'indirizzo che avete ascoltato, sentito - ci sarà ogni benedizione di Dio; la vita sarà piena di meriti, piena di meriti! E in quell'apostolato stesso avrà abbondanza di frutti, e se si vogliono ottenere in quelle nazioni vocazioni - ricordarsi che le vocazioni per lo più nascono dalle famiglie operaie, tra il popolo minuto - e se si vogliono ottenere efficacemente queste vocazioni e buone, non solo, ma capaci nell'apostolato, bisogna osservar bene la nostra vita religiosa.

[543]

Noi attiriamo gente a misura che siamo osservanti della nostra vita religiosa. Perché il Signore certamente ha preparate vocazioni e ha preparato

&253 vocazioni per voi, per le pastorelle, e ne ha preparato dappertutto.

Se la vostra vita religiosa è ben vissuta, come avete imparato in casa madre, allora il buon Pastore le manda e, se non fosse ben vissuta, siccome quelle figliuole le ha destinate alle suore pastorelle, non le manderebbe perché non si formerebbero bene.

[544]

Oh, tante volte può nascere l'obiezione: «Ma noi viviam bene la vita di pastorelle e ci impegnamo a cercar le vocazioni, ma tardano».

Noi non conosciamo i disegni di Dio, non sappiamo quando viene il momento e l'ora. Poi, e se il Signore invece di mandarle in un posto le manda in un altro, e se invece di mandare quelle che sperate ne manda all'improvviso di quelle che mai non avete conosciuto... e se noi seminassimo e altri poi raccogliessero?

Sia fatto il volere di Dio! Purché Iddio abbia la sua gloria e purché noi abbiamo il nostro merito; e questo non può mancare quando si opera bene.

[545]

Dunque, primo pensiero: partire con Maria; secondo: ricordare le tre perpetue consolazioni della pastorella, che è il pensiero del paradiso e il pensiero di Gesù buon Pastore, l'esempio suo, la sua grazia, e poi il tabernacolo; in ultimo, terza cosa, vivere sempre da vere pastorelle.
 Così siete sicure della vostra santificazione e siete sicure che il bene lo farete sicuro, anche se

&254 non lo vedrete, anche se dopo, a un certo punto, vi mettessero sulla croce come Gesù. E quando Gesù fu messo sulla croce, fu elevato alla vista dei suoi nemici sul calvario, cominciò allora [ad] attirare fortemente le anime a sé.

[546]

Si; quante volte: <i>Nisi granum</i>/<i>frumentum</i>/ (<i>a</i>) <i>cadens in terram, mortuum fuerit, ipsum solum manet</i> [Gv 12,24-25]?

Se il granello di frumento non è messo nel terreno e marcisce, rimane un solo granello, ma se poi invece è messo nel terreno ed è concimato allora nasce, cresce e produce anche il cento per uno. Però, bisogna che il grano sia messo giù, giù nella terra, eh!, sufficientemente, e giù nella terra e poi che ci si metta sopra del concime, eh: vuol dire l'umiltà, e poi lo si innaffi, ci vuol l'umidità, cioè la grazia divina.

Con l'umiltà e con la grazia di Dio andrete avanti bene.

[547]

Adesso vi do la benedizione onde tutte siate nella giornata liete, questo giorno si fissi nel vostro cuore e, per le professee perpetue, ricordarsi di questo: la professione perpetua vi mette nel noviziato del paradiso, per la professione eterna, quando vi incontrerete con Gesù buon Pastore, vostro premio eterno.

Albano Laziale (Roma)

27 ottobre 1957

546 (<i>a</i>) V: frumenti.

&255 §24-XXIV. IN PREPARAZIONE AL NATALE²³

[548]

Abbiate pazienza se abbiám cambiato un po' il modo del ritiro per trovare il tempo. Oggi, prima domenica di avvento.

Avvento vuol dire "avvenire", e chi è che ha da venire? Gesù nel presepio.

E allora la Chiesa ci fa preparare a questo grande avvento con una preparazione di varie domeniche, di varie settimane, affinché noi riceviamo santamente il Bambino e assistiamo alla sua fanciullezza, anzi, prima alla sua infanzia, poi alla sua vita privata, alla sua vita pubblica e a tutto il mistero della Redenzione.

[549]

Avvento. La preparazione alla venuta di Gesù in mezzo agli uomini là nel presepio, è una preparazione uguale, almeno simile, alla preparazione alla comunione.

Là Gesù è venuto tra gli uomini, nella comunione viene nell'uomo, viene in ciascheduno di noi, e allora le disposizioni sono uguali.

[550]

Quali le disposizioni per ricevere Gesù nel presepio e quali sono quindi le disposizioni per ricevere bene, ricevere i suoi doni, da Gesù, nella comunione?

²³ Albano Laziale (Roma), 1° dicembre 1957

&256

Tre: fede, e amore, e volontà buona, buona volontà.

La prima disposizione è di fede.

Chi è il bambino che sta nel presepio tra le braccia di Maria, e chi è colui che sta nel tabernacolo attendendoci perché veniamo a visitarlo? Lo stesso Gesù, è sempre il Figliuolo di Dio incarnato.

Allora, nel presepio, la Vergine l'ha presentato all'umanità che era rappresentata dai pastori e dai magi, cioè dal popolo ebreo e dal popolo gentile; qui, noi lo riceviamo dalle mani del sacerdote ma è ancora, sempre Gesù. E si può dire che indirettamente lo riceviamo da Maria stessa sebbene per ministero dei sacerdoti; da Maria, perché è sempre Maria che dà al mondo Gesù: lo ha dato allora, lo dà adesso.

E' il frutto benedetto del suo seno e, quando vi è un frutto di una pianta, sia che noi l'abbiamo distaccato dal ramo e sia che noi lo prendiamo da qualche persona amica che ce l'ha distaccato dal ramo e poi ce lo consegna, è sempre il frutto della medesima pianta: «E benedetto [è] il frutto del tuo seno» [Lc 1,42] Gesù.

[551]

E questo Gesù, Figlio di Dio incarnato, questo Gesù è il buon Pastore che si riceve nella comunione e che nel presepio si presenta come pastorino e chiama attorno a sé, come primi suoi adoratori, i pastori; come doveva, quando sarebbe scomparso dalla terra, lasciare i pastori delle anime, e

&257 cioè i ministri di Dio, il suo vicario, i vescovi, i sacerdoti.

Questo bambino che è nel presepio, come il Gesù che riceviamo nella comunione, ci viene a portare ogni sorta di beni, è la nostra salvezza, è il tutto e voi lo comprendete perché rispondete sempre: «E noi siamo intieramente di Gesù».

[552]

Gesù è con noi e in noi, ma voi siete in lui e con lui. Oh, che bella cosa il consecrarsi, il donarsi totalmente a Gesù! Come è prezioso questo! Dopo il sacrificio del calvario - quindi la messa - e il martirio, questa donazione è il merito più grande che possiamo farci sulla terra. Il merito più grande!

Come vi ha voluto bene Gesù! Come dovete amare la vita religiosa! Come dovete amare la congregazione che vi ha accolte come madre, come dovete rispondere a tutte le cure anche con qualche sacrificio! E non ce ne son dei sacrifici da fare in ogni famiglia?

Con qualche sacrificio amarla, la congregazione, amarla tanto. Ecco.

Avevo sentito di qualche persona che non amava abbastanza la sua congregazione, almeno non lo dimostrava: questo è un'incomprensione, vuol dire non amar la propria famiglia, vuol dir non amare la propria madre. La congregazione è una madre che vi forma a una vita nuova poiché siete entrate semplici cristiane e la congregazione vi forma invece religiose. Prima la vita cristiana avevate, poi la vita religiosa, altamente più perfetta.

&258

Come opera questa casa! Come in questa casa venite trasformate e formate, nello stesso tempo, che, anime di Dio e religiose, anche anime apostole!

Prendete tutto quello che vi danno, quello che vi dicono e, d'altra parte, aprite tranquillamente il vostro cuore, con fiducia affinché si possano ricevere tutte quelle spiegazioni, quegli incoraggiamenti e quei consigli che son necessari per una formazione santa.

Ma, fatevi sante!

[553]

Per la comunione, come preparazione anche al presepio: amore.

Ricevere Gesù con amore nel presepio e riceverlo con amore nella comunione. Con amore! E' il Figlio di Dio che si fa uomo. Il Padre celeste ce lo ha dato per amore verso di noi che eravamo peccatori e che siamo ancor peccatori. San Paolo dice, cioè la Scrittura dice: «Così Dio ha amato gli uomini da dare a loro il suo Figliuolo, Gesù Cristo» [cf. Gv 3,16; Rm 8,32]. E la Scrittura dice ugualmente: «Gesù ci amò e si sacrificò per noi» [cf. Ef 5,2]. Ecco, egli Dio infinito, beatissimo in cielo, è venuto a farsi uomo e a prendere tutte le nostre miserie, e il caldo, e il freddo, e le sofferenze, e le contraddizioni, ecc. e persino l'odio degli uomini. Vedete: è appena nato che già cercano di ucciderlo e, perché vogliono arrivare all'uccisione di questo bambino, uccidono tutti i bambini dei dintorni di Betlemme.

&259

Come egli ci ama sopportando questi torti, queste incomprensioni, queste malevolenze delle sue creature! E poi, poi... è finito sulla croce.

Come ci ha amato: <i>Dilexit me, et tradidit semetipsum</i> / <i>propter me</i> / (<i>a</i>) [Ef 2,20].

[554]

Allora, il nostro dono a Dio è perfetto? Già ho detto della consecrazione, ma vi è grado e grado nella consecrazione <di> nostra a Dio.

Qualche volta ci teniamo ancora qualche cosa di nostro, qualche volta avviene che qualche suora, dopo perda la vocazione perché non si è donata tutta a Dio e perché non persevera nella preghiera.

La vocazione e la responsabilità di essa e la corrispondenza di essa, è cosa di ogni giorno e si ottiene pregando ogni giorno.

Sì, può essere qualche abbandono di un istituto - non parliamo di voi - ma prima di abbandono all'istituto c'è stato l'abbandono della pietà, della preghiera. Oh.

Pure nel noviziato non si è preparato il dono perfetto a Dio, si è ancor ritenuto qualche cosa, qualche capriccio, qualche volere proprio, qualche affetto, qualche tendenza; si è ancora difeso allora un po' l'amor proprio. "Mi dono tutto..." Ma tutto? Tutto l'essere?

[555]

E allora l'orgoglio, e la concupiscenza della carne, e la concupiscenza degli occhi devono esser

533 (<i>a</i>) V: <i>pro me</i>.

&260 sacrificate a Gesù. Ma questo non è il fatto di sentirlo in quel momento, è il fatto di averlo vissuto già, perché la virtù della castità, della povertà, dell'obbedienza, queste tre virtù, son più grandi dei voti: i voti si fanno per osservar le virtù, perché uno sottoponendosi a quella promessa che è il voto solenne - è una promessa più solenne anche quando i voti son semplici - si obbliga a osservare la virtù sotto pena di un peccato nuovo e a osservar la virtù con la speranza di un merito nuovo.

Ma più è la virtù e poi più perfetto è lo spirito della virtù, cioè lo spirito di povertà, lo spirito di castità che è l'amor di Dio, e lo spirito dell'obbedienza che è l'abbandono nelle mani di Dio per tutto, uniformandosi a tutti i voleri e desideri del Padre celeste. Il dono a Dio, amore perfetto!

[556]

Purtroppo anche quell'amore esagerato alla famiglia qualche volta rimane.

L'amore alla famiglia non è mai troppo nel senso soprannaturale, ma è sempre un amore malato, infermo, imperfetto quando non è soprannaturale, quando cioè è un amore umano. Ma se il cuore ha da esser di Dio, occorre che nessuna fibra rimanga ancora riservata a noi: tutto deve esser di Dio!

Cominciare subito, entrando: anzi aver cominciato dall'età in cui si è raggiunto l'uso di ragione.

Aspirare a Dio, solo a Dio, totalmente di Dio: questa è la vita fortunata della religiosa; ma, totalmente, totalmente!

&261

Quando si vedono queste suore che rispondono sempre alla domanda: «Vuoi far questo o quello?», rispondono sempre: «Come volete; secondo piace a Dio»; e accettano anche la malattia e i disgusti, ecc. con serenità, come piace al Signore. Allora il dono deve essere fondamentalmente completo, è completo, ancorché si senta la ripugnanza perché Gesù ha sudato sangue per accettare la croce.

[557]

Quindi la seconda condizione per prepararsi al Natale e alla comunità è l'amore.

«Tutto a me, io tutto a te», questo riassume tutto.

E Gesù non entra tutto nel cuore, nella comunione?

E non gli diamo già così poco noi rispondendo «E io mi do tutto a te» e cioè: il mio essere è già tuo, non ti do altro che quel che è tuo, senza riservarmi niente perché è tuo.

Tanto più poi se una ha la vocazione nella quale è incluso questo, che sia direttamente, totalmente suo il cuore.

[558]

Terza preparazione per la comunione, come preparazione al Natale, è la speranza delle grazie.

Gesù non viene solo ma viene con i suoi doni. I doni che egli ha portato al mondo sono tre: le verità soprannaturali, e poi <ci ha indicato> la via per il cielo, e poi la grazia.

&262

In sostanza <egli ha portato>, egli si è mostrato via, verità e vita.

Quindi che cosa dobbiamo aspettarci noi nella comunione? Quello che Gesù ha portato al mondo lo porta a ciascheduno: la verità; Gesù è luce! Quante cose si possono dire a Gesù dopo la comunione, quanti problemi gli si possono proporre, quante spiegazioni egli ci ispira, quanta luce ci comunica! «Parla o Gesù, il tuo servo ti ascolta» [cf. 1Sam 3,9].

Ecco... la verità! Ti ascolta in quello che sono i segni della vocazione e in quello che è la corrispondenza alla vocazione, in quello che devo fare giorno per giorno, momento per momento, quello che devo fare nelle mie circostanze di vita.

Oggi che devo fare per piacerti di più?

Perché, siccome la comunione è quotidiana, oggi mangiamo il pane quotidiano che è il pane della verità, il pane dello spirito che è Gesù.

Comunione quotidiana, vuol dire luce per ogni giorno, ecco, una lampada che ci precede:

«*Lucerna pedibus meis verbum tuum*» [Sal 119,105], la tua parola, le tue ispirazioni, la tua luce è per me una lucerna che mi rischiarà il cammino.

[559]

E Gesù che cosa dà ancora? Dà la forza per osservare i consigli evangelici, i comandamenti, per fare l'ufficio che è assegnato in casa, per fare il nostro apostolato, per compiere i doveri della giornata, i nostri lavori. Ecco, dà la forza.

&263

O salutaris Hostia (*a*) si dice, perché? Perché Gesù porta la salute che è forza, che è grazia, che è santità, ecco; *Da robur, fer auxilium*! (*b*), dà forza, porta aiuto la comunione... E dirgli, proprio a Gesù, quali son le difficoltà che sentiamo noi, le ripugnanze, le tentazioni; parlargli bene, intimamente!

Ma se non si parla con Gesù che si fa nostro cibo e non vuole solo accostare il suo orecchio alla nostra bocca per sentirci, ma vuole andare giù, al cuore, e sentir persino i palpiti, cioè i desideri, le aspirazioni. E allora, quand'è che avremo confidenze con Dio, più confidenze, che dopo la comunione. Dirgli tutto!

[560]

E Gesù viene poi a crescere l'amore verso di lui; l'amore, la grazia, la grazia che è la santità. «Amami e io ti amo; vogliamoci bene - Gesù dice all'anima - amami, io ti amo; vogliamoci bene! Vogliamo camminare insieme. Tu farai quel che piace a me ed io darò quelle grazie che piacciono a te».

Una vita in due: Gesù nel cuore e tu che cammini e che esteriormente ti presenti come una persona ordinaria. Ecco.

[561]

Allora la preparazione alla comunione deve essere una preparazione modellata su quella che facciamo per l'avvento.

559 (*a*) Dall'inno nella festa del «*Corpus Domini*», «*Verbum supernum prodiens*» 5^a strofa; anonimo del XIII secolo. (*b*) Quarto versetto, della 5^a strofa, dell'inno sopraddetto.

&264

Le disposizioni per ricevere bene Gesù nel presepio e le disposizioni per ricevere bene Gesù nella comunione sono uguali: fede, e poi amore, e poi speranza delle grazie, speranza delle grazie di cui noi abbiamo bisogno.

Allora da mezzogiorno fino all'indomani mattina ordiniamo le ore alla preparazione alla comunione.

Fede: io credo!

Amore: ti amo!

E poi: spero da te tutto! Ecco. Sì!

Allora stiamo buoni nel pomeriggio, stiamo buoni nella serata, al mattino: tutto in preparazione alla comunione.

[562]

Non ci sia nessuna mancanza volontaria perché sarebbe come mettere una spina nel letto su cui posiamo Gesù. I peccati veniali - volontari, si capisce - sono come tante spine su cui mettiamo il bambino Gesù.

No! Nessuna spina; e prepariamogli anzi un lettino caldo, soffice, e vuol dire: caldo di amore il nostro cuore. Soffice vuol dire: disposto a fare quel che gli piace, tutto. Che non ci siano rudezze, che non ci siano angolosità, ecco: quello che piace al Signore.

[563]

Vi benedica Gesù e, in questa giornata prima dell'avvento, orientiamoci verso un buon mese: aspettare Gesù nel presepio, aspettare ogni giorno Gesù nella comunione.

Albano Laziale (Roma)

1 dicembre 1957

&265 \$25-XXV. DARSI PER TEMPO A DIO²⁴

[564]

Questa sera facciamo una considerazione sopra questa massima: «Darsi per tempo a Dio». Che cosa significa questo? Significa santificare gli anni della gioventù; significa offrire e consecrare al Signore il giglio quando questo giglio è ancora intemerato, quando è ancora nel suo pieno profumo.

[565]

Perché santificare gli anni della giovinezza? Tre motivi, specialmente.

Il primo, questo: santificare gli anni della giovinezza dà maggior gloria a Dio; dà maggior gloria a Dio perché gli si offre il primo fiore, perché gli si offre un cuore intemerato, gli si offrono forze vergini. Sì! Quando invece avviene l'opposto e cioè prima si cerca di godere la vita e di soddisfare i capricci e le passioni, prima si opera per le cose della terra, poi vengono man mano a mancare le forze e allora può essere che la persona si rivolga a Dio, ma oramai ha dato al mondo quello che era il più bello, il più prezioso: persone che si convertono tardi e magari soltanto sul letto di morte.

[566]

Ecco, queste persone hanno voluto godersi le soddisfazioni della terra e poi offrono a Dio l'avanzo, quasi il rifiuto, come quando si spremesse un

²⁴ Albano Laziale (Roma), 1° dicembre 1957

&266 limone, quanto è possibile, nel proprio bicchiere e poi si desse la rimanenza a un'altra persona, si offrisse: vuol dire che si rioffre allora quello che è come il rifiuto.

Ecco: il limone spremuto!

Crediamo che questo sia di molta gloria a Dio? Certo, il Signore è sempre tanto misericordioso che accetta anche la conversione di un peccatore indurito come ha accettato la conversione del buon ladrone sulla croce, però è molto diverso.

[567]

Quando si è negli anni giovanili e si può scegliere la via buona o si può scegliere la via del piacere, e intanto si offre al Signore la parte migliore, si offre al Signore cioè l'età della giovinezza, l'età dell'innocenza, l'età delle forze vergini: molta gloria in più a Dio!

[568]

Seconda ragione: dare per tempo le nostre forze a Dio. Può esser che manchi il tempo! Quante persone han tramandato la loro conversione più tardi e non hanno avuto il tempo?

Quante persone hanno tramandato la loro santificazione, il loro lavoro spirituale, più tardi e poi è mancato il tempo?

Perché il Signore non ci ha dato l'assicurazione che si arriverà a un'età avanzata, no! Il Signore ci fa sentire invece: «Chi ha tempo, non aspetti tempo», ecco. Chi ha tempo non aspetti altro tempo!

Quanti sono stati ingannati da una falsa confidenza: più tardi, poi!

&267

Poi farò una buona confessione, poi mi ci metterò davvero per farmi santo, poi, quando non abbia più questa difficoltà, queste occasioni, queste circostanze difficili, questi pericoli... e poi? E poi la morte li ha sorpresi e tutti i loro pensieri e i loro progetti tramandati, i loro progetti di santificazione tramandati a più tardi, vanno in fallimento.

«Chi ha tempo non aspetti tempo»! Sì.

[569]

Oggi, se udirai la voce di Dio non fare il sordo: <i>Nolite obdurare corda vestra</i> [Eb 3,8]; incominciare subito!

La gente del "poi", del "domani", è gente che non opera e che non produce e che non arriva mai.

[570]

Terza ragione, questa: i meriti della giovinezza sono preziosissimi. Senza voler stabilire adesso il paragone fra le opere buone compite in gioventù e le opere buone compite negli anni più avanzati, ecco, dare al Signore <i>nostri</i> i vostri anni giovanili, di tanto, tanto merito davanti a Dio.

Perché, da una parte c'è la lusinga - più tardi - dall'altra parte, nella giovinezza vi sono le maggiori tentazioni, quindi, difficoltà da superare.

Nella giovinezza si rimane così facilmente ingannati dalle lusinghe del mondo e da molte attrattive e allora, se l'anima, se la persona, se la giovinetta si avvia subito bene, ecco: sceglie subito Iddio e sceglie subito per sé il lavoro di santificazione - mi farò santa - , troverà più facilità, più

&268 facilità. Perché quando ci si abitua al male, eh... come è difficile correggere! Ecco.

[571]

Allora, quando ci si è abituati al male, si è fatta come una tendenza alla quale per resistere occorre grande fatica, grande fatica; e non sempre si riesce.

E allora accade quel che dice quell'autore: peccano, cadono, ricadono e poi vorrebbero arrestarsi ma sono come trascinati, e commettono il male che odiano e qualche volta lo commettono anche [senza] sentire soddisfazione, tanto sono trascinati per la forza dell'abitudine.

[572]

«E' cosa buona - dice lo Spirito Santo - cominciare da giovani a portare il giogo di Dio, la legge cioè di Dio, osservarla, perché allora, ancorché si siano raggiunti gli anni avanzati, non si abbandona più la strada, la buona abitudine formata» [cf. Pr 22,6]; ma la cattiva abitudine: prima il demonio prega, chiede; poi il diavolo se è assecondato viene fino a comandare; e poi, se è ancora assecondato, costringe, obbliga quasi, strascina, toglie la libertà, quasi.

E in realtà è così: <i> Qui potuit transgredi et non est transgressus</i> [Sir 31,10], si convertono non perché odiano il peccato ma perché non possono più commetterlo, ecco, perché non possono più commetterlo, alle volte. E quindi non è una conversione che dipende dall'odio al peccato, è una conversione che dipende da un'impossibilità di peccare,

&269 oppure una conversione che procede da un disgusto naturale del peccato, del mondo.
Ecco.

[573]

Dare al Signore gli anni giovanili!

Quali sono le conseguenze da dedurre da questa considerazione.

La prima conseguenza è questa: si è in forze? Quali sono i pensieri che si nutrono? Poi, quanti anni si contano, si hanno? Oh... E' tempo! Qualunque sia il momento, qualunque sia il numero degli anni, il numero dei nostri giorni - dice s. Paolo - *<de somno surgere</i>* [Rm 13,11] ecco: svegliarsi! E cominciare. Svegliarsi e cominciare perché oggi abbiamo l'ispirazione, oggi abbiamo la grazia di Dio; non possiamo contare sulla grazia di Dio di domani. Crediamo noi che a forza di rendere nulle le grazie e le misericordie di Dio, e di stancare la bontà di Dio, che domani ne avremo di più di grazie?

E se non siamo capaci a fare il bene oggi che ci sono quelle grazie, domani se le grazie diminuiranno perché abbiamo stancato la provvidenza e la bontà di Dio, domani ci risolveremo? Domani sentiremo meno fatica? Domani faremo meglio? Oggi risorgere; oggi incominciare.

<Ego dixi</i>: *<nunc coepi</i>*.

Ecco, questa è stata la mia risoluzione: oggi incomincio.

E, o si sia più avanti negli anni o si sia meno avanti negli anni: cominciare! Ecco.

&270

[574]

Cominciare a fare l'apostolato bene, cominciare a studiare bene, cominciare a pregare bene, cominciare a osservar bene l'obbedienza, cominciare a osservar bene la castità, cominciare a osservar bene la povertà, cominciare con una maggior virtù di prudenza, di bontà, di carità, con una maggior fermezza, una maggior moderazione, una maggiore carità verso il prossimo, una maggiore dedizione alle anime.

Incominciare! Nella pazienza, nell'umiltà, nella sottomissione. Cominciare.

[575]

Non lasciamo cadere a vuoto le grazie di Dio, no! Accettare le grazie di Dio come il Signore ce le offre.

Abbiamo tanti santi e tante sante che son passati all'eternità in età ancora buona, a dieci anni, a quattordici anni, a diciotto anni, a ventiquattro anni...

Ecco, quanti ne sono passati all'eternità! Se questi avessero tramandato la loro conversione e il lavoro della loro santificazione più tardi, cosa sarebbe succeduto? Che non l'avrebbero mai operata la loro conversione, mai operata la loro santificazione, e come si troverebbero per tutta l'eternità in paradiso?

E quanti son morti ancora in buona età, o anche in età giovanile dopo aver sprecato il tempo di misericordia che ha loro lasciato il Signore, si trovano in punto di morte con le mani vuote?

&271

[576]

Allora accostiamoci alla Immacolata nostra Madre, ella non sprecò un minuto del tempo della sua vita: /<i>Non te praetereat particula boni doni</i>/ (<i>a</i>)

[Sir 14,14], non sprecare un minuto del tempo che ti dà il Signore.

Incomincia con maggior fervore, con maggior dedizione. - Ma trovo difficoltà, ho tante tentazioni.

- C'è la grazia di Dio. - Ma anche gli altri non sono poi tanto diligenti e tanto osservanti...

Non guardiamo agli altri; ognuno di noi si presenterà solo davanti al tribunale di Dio e ognuno

avrà da render conto per sé, e gli altri avran da render conto per sé, anche loro, ma intanto

ciascheduno di noi dovrà subire quel giudizio, dovrà subire quell'esame. Sì, e beati noi se quando il Signore ci esaminerà troverà tante opere buone, troverà tanti meriti, troverà tante virtù, tanto amor di Dio.

Oh, com'è bello portare al Signore un cuore innocente!

[577]

Oh, com'è bello portarlo, anche il cuore penitente, ma per tempo!

Quando san Agostino capì il suo traviamiento... quando Maria Maddalena capì il suo traviamiento e non resistette alla grazia, si arrese agli inviti di Gesù e ancora raggiunse la santità. - Ah, ma mi occorrerà tanto tempo per cambiare abitudini, per correggermi dal mio orgoglio,

576 (a) V: <i>Et particula boni doni non te praetereat</i>.

&272 dalla mia invidia, correggermi dalla mia pigrizia, correggermi da questo attaccamento, quell'altro attaccamento... - E se tu lasci che il male prenda radici maggiori riuscirai poi a sradicarlo?

[578]

Una pianticella, un filo d'erba bastano due dita a sradicarlo, ma se è già diventato una certa verga quella pianta, e ci vuol molta fatica; e se poi è diventato un albero robusto, forte, una grande quercia...

Così i difetti piccoli si correggono più facilmente perché essi non hanno ancora messo le radici profonde nell'anima; ma, quando noi abbiām lasciato crescere i difetti, uno dei sette vizi capitali, come diviene difficile l'impresa! Sì.

[579]

Andiamo a Gesù, il custode dei vergini, l'amico che si pasce fra i gigli, e incominciamo, perché dobbiam ricordare che Gesù amava di esser circondato da vergini e accarezzava i bambini, amava i fanciulli perché :«Di tali è [infatti] il regno dei cieli» [Mt 19,14].

Sì, andiamo a Gesù.

Non attardiamo niente la nostra conversione e la nostra dedizione, la nostra risoluzione di farci santi.

[580]

Oh, ogni giorno un po', ma ogni sera dire. «Domani sarà meglio» e al mattino: «Oggi incomincio, oggi incomincio».

&273

E anche se vi sono delle piccole cadute subito rialzarsi e riprender la strada; rialzarsi dicendo questo indica la mia debolezza, ma io mi alzo e guardo a Gesù crocifisso, quella è la mia forza, confido in lui.

E confidando in Dio, confidando nella preghiera Si riuscirà, ognuno può farsi santo. Fiducia dunque.

Albano Laziale (Roma)

1 dicembre 1957

&274 §26-XXVI. TESTIMONI DELL'ETERNITA'²⁵

[581]

A vedere delle schiere di giovani che si consacrano al Signore rinunciando anche ad un avvenire attraente, a una posizione alle volte - posizione sociale - buona, per darsi a Dio.

Essi non sanno spiegarsi quello che è apparso in quei cuori, da quali pensieri siano condotti a lasciare la famiglia e a consecrarsi a Dio, eppure occorre dire che qui sta la saggezza, la vera sapienza: pensare e provvedere all'eternità, dare a Dio il giglio vergine che spande il suo profumo, e dedicarsi ad una vita anche di umiliazioni, di fatiche, di sacrificio, di apostolato.

[582]

Se abbiamo considerato di darsi al Signore al più presto ecco, qui c'è un'altra ragione di farlo: dare questo esempio al mondo.

I voti e la vita religiosa in generale sono già per sé un grande apostolato, ecco il pensiero. Sì, si pensa all'apostolato della parola, all'apostolato che fate negli asili, nei doposcuola, nei catechismi; si pensa all'apostolato vario presso gli infermi, ad esempio, presso i poveri, fra la gioventù femminile, fra le donne, ecc. Però vi è un apostolato tacito, un apostolato che ha un'efficacia

²⁵ Albano Laziale (Roma), 2 dicembre 1957

&275 superiore appunto perché è silenzioso: i voti in generale e la vita religiosa in generale sono un apostolato già in sé.

[583]

Che cosa possono pensare gli uomini vedendovi a passare per le strade, modeste, avvolte nei vostri abiti modesti, e passando con una certa sveltezza senza curarsi di quello che vi possa essere a destra e a sinistra e sempre tendendo a quello che è il dovere di fare, quello che siete in dovere di fare.

Che cosa possono pensare questi uomini vedendo i conventi e sapendo quante preghiere là si fanno? E come la vita sia continuamente mortificata perché, eh!, si lascia al mondo quello che il mondo cerca e con la vita si dice: noi non siamo del mondo.

San Luigi, che rinuncia alla sua eredità in favore del fratello Rodolfo, san Luigi è un esempio magnifico.

[584]

Oh, che cosa dunque potrà pensare il mondo. Potrà pensare secondo certe ideologie false, ma nell'intimo della coscienza vi sarà sempre una voce che dice: «Questi pensano l'eternità, questi vogliono Iddio, questi rinunziano a quello che noi cerchiamo, cioè le ricchezze, le soddisfazioni, le posizioni, la stima degli uomini. Sarà più giusto il loro pensare o sarà più giusto il nostro pensare?».

Ecco. Non potevano sostenere alcuni che, proprio le suore rinunziassero a quello che essi

&276 cercavano e che credevano il vero bene, credevano saggezza, sì. Oh!

Ecco una predica che è silenziosa e che quindi fa sentire la sua eco nel profondo della coscienza: chissà quale sarà la fine, se sarà più felice la loro fine o sarà più felice la nostra; se anche a noi non succederà quello che dice la Scrittura: *<i>Erravimus: lux veritatis non luxit nobis</i>* [cf. Sap 5,6]. *<i>Talia dixerunt in inferno</i>* [Sap 5,14], coloro che si perdettero. Se noi non andremo poi a finire là e dover confessare che abbiamo sbagliato. E se un giorno essi saranno ammirati fra le stelle del cielo. Ecco! *<i>Computati sunt inter filios</i>* *<i>Dei</i>* [Sap 5,5], sono stati enumerati tra i figli di Dio.

Così, un po' di persuasione, un po' di sentimento umano e la voce della coscienza e la ragione, un po' parlano, e non si può pensare che il male non rimanga impunito e che il bene non rimanga premiato.

[585]

Quindi il vostro passare per la strada, la vita in convento, l'apostolato che esercitate nelle varie parrocchie, è veramente fruttuoso ed è un apostolato che si fa sentire anche da quelli che non vi avvicinano, che anzi vi combattono, che sono comunisti o sono atei, perché vi è nella coscienza una testimonianza ed è la testimonianza della ragione, ed è la testimonianza che viene espressa da una voce che si fa sentire nei momenti più calmi della vita: quando si è stanchi, quando si è disillusi,

&277 quando si è infermi... allora la voce della coscienza si fa sentire: chi ha ragione, loro o noi?

[586]

L'apostolato più utile nel mondo è far capire che cosa sia la vita.

La vita è un esordio dell'eternità; nella vita noi facciamo la scelta: o si prende la strada del paradiso o si prende la strada dell'inferno. Questo è fondamentale, tutto il resto è conseguenza, questo è il principio.

Quando si dice: «lo voglio pensare a star bene qui», ecco il mondano; quando si dice: «lo voglio provvedere per l'al di là», ecco il buon cristiano.

E voi col vostro abito e nel vostro comportamento risvegliate questo pensiero e inducete gli uomini a farsi un po' di esame di coscienza e suscite al fondo della loro anima un dubbio, un richiamo, una voce: forse essi han scelto la parte migliore! Perché nella vita ci sta il ricco Epulone e il povero Lazzaro mendico, inferno e vecchio.

Chi li vedeva cosa pensava? Forse qualcheduno invidiava la sorte del ricco Epulone (e saran stati tanti); forse un bel numero compativa il povero Lazzaro, ma venne la morte per entrambi e Lazzaro fu portato nel seno di Abramo salvo, paradiso eterno, e il ricco Epulone fu sepolto nell'inferno.

Questo è il pensiero che si può destare nelle coscienze che non sono del tutto guaste, che non sono del tutto perverse.

&278

[587]

Secondo: un apostolato anche per ciaschedun dei voti.

Cosa dice il voto di povertà? Che si rinunzi! Cosa diceva santa Chiara con la sua azione che, ricca di famiglia - e avendo in casa ogni comodità e a sua disposizione tutto quello che poteva desiderare per il vestito, per l'abitazione, per la futura posizione sociale - e si spoglia di tutto e si riduce ad una vita povera, in una specie di grotta dietro l'esempio di san Francesco d'Assisi. Questo non è un dire e non è un far capire al mondo: le ricchezze, i denari, non fan felici?
 E coloro che sanno tenersi nell'esercizio della povertà e nella rinunzia e in tutto dipendono anche nella spesa di un soldo? Non sono forse più fortunati? Non sono quelli che acquistano le vere ricchezze e le ricchezze eterne?

Il paradiso non è un tale bene che merita che noi vendiamo e rinunziamo a tutto pur di conquistare quel bene eterno che è Dio, sommo Bene? Una predica sulla povertà, sul distacco dalle cose del mondo!

[588]

Un'altra predica viene dal voto di castità e dalla vita a cui vi dedicate rinunziando a una famiglia, vivendo in comunità e indirizzando tutti i vostri affetti al Signore, tutti i vostri desideri al paradiso.

Questo ricorda che c'è qualcheduno da amare, che c'è un amore che è superiore: è l'amore a Dio!

&279

Il voto di castità lo richiama perché non si rinuncia ad un amore umano se non per un amore divino.

Vedere quelle suore che si occupano in apostolati vari, si dedicano agli infermi, si dedicano ai bambini, si dedicano alla gioventù o agli ammalati, ecc. mentre che avrebbero potuto avere una vita molto diversa, non è questo un richiamo per tutti?

[589]

Potranno disprezzare ma il disprezzo che ostentano all'esterno non procede dal cuore. Negli Stati Uniti si è più sinceri, in generale, che da noi. La suora è /venerata/ (<i>a</i>) anche all'esterno, negli Stati Uniti d'America.

Se sale sulla corriera o sul tram, sul treno una suora, le fanno subito il posto, si alzano, stanno in piedi piuttosto; le fanno subito il posto.

Se c'è da passare prima in un'occasione, in un negozio o sopra un ponte dove si deve passare in quell'ordine per il pericolo - specialmente quando si han da far le traversate coi ferry-boat - alla suora sempre la precedenza in tutto.

Si tolgono il cappello alla suora, non se lo tolgono al prete.

La venerano perché la considerano un'anima che ama Iddio e ama i fanciulli, ama la gioventù, ama gli infermi.

E questo sentimento che pure hanno gli italiani, non osano tanto manifestarlo all'esterno: c'è tanto rispetto umano!

589 (a) R: «avvenerata».

&280

E' una predica per loro questo amore che si porta a Gesù e questo amore che si porta al prossimo appunto perché c'è l'osservanza della castità.

[590]

Un'altra predica avviene dall'esercizio, dalla pratica dell'obbedienza.

Il mondo adesso è pieno di rivolte; non si vuol più obbedire e abbiamo ribellioni e rivolte in ogni strato sociale, possiamo dire.

Nelle famiglie: cominciano a mostrarsi indipendenti, quando poi non arrivano a volere imporsi anche ai genitori.

E nelle fabbriche dove ci son gli operai, questo si ripete.

E nelle nazioni in generale...

E nella sottomissione <che si dovrebbero> che si dovrebbe manifestare nella Chiesa, al parroco, al vescovo, al sommo Pontefice?

Gesù [era] <i>subditus illis</i> [Lc 2,51], ma oggi è una grande crisi nel mondo: la crisi dell'obbedienza. Non si vuol ascoltare, ecco, non si vuole ascoltare!

[591]

E Gesù ha redento il mondo con l'obbedienza E san Paolo dice: «Per la disobbedienza di un uomo fu rovinato il mondo e per l'obbedienza di un altro uomo, cioè Gesù Cristo, fu salvato il mondo» [cf. Rm 5,19].

<i>Factus obediens usque ad mortem</i> [Fil 2,8], Gesù fatto obbediente fino alla morte. Ora la suora dà questo esempio di umile sottomissione alle sue superiore, accetta gli uffici che

&281 sono assegnati, li compie con dedizione perché sa che quella è la volontà di Dio; si abbandona intieramente al Signore nelle croci, nelle avversità, e non solamente, ma accetta serenamente la morte quando viene l'ora di Dio, l'ora assegnata da Dio. Ecco.

[592]

Il mondo non capisce come, chi poteva godere della libertà nel mondo, nella famiglia, si riduca a cercar la sottomissione, e qualche volta la sottomissione di una sorella che non è la più sapiente e non è la più anziana. Il Marmion (<i>a</i>) di cui adesso si fa la causa di beatificazione, ha lasciato scritto questo: «lo ero professore e facevo scuola nelle classi alte dello stato; già frequentavo i sacramenti e davo via, ai poveri, quello che mi avanzava - quindi esercitava la povertà - vivevo solo - e praticava la castità perciò, significa questo - però non ero contento, mi mancava la grazia e l'occasione di poter obbedire, perciò mi son fatto religioso, per obbedire, perché mi sarebbe mancata una delle virtù fondamentali, cioè sottomettere la mia volontà a quella di Dio, dare la mia

592 (a) Marmion C. abate benedettino, nato a Dublino (Irlanda) 1-4-1858, morto a Maredsons (Belgio) 30-1-1923. Studiò a Roma, al Collegio di Propaganda Fide. Tornato in patria insegnò filosofia al seminario di Clondiffe. Entrato in monastero a Maredsons nel 1886 vi fece professione nel 1888 e riprese l'insegnamento di filosofia. Priore di Mont-César, presso Lovanio, nel 1899, ne fu il primo e ascoltissimo professore di teologia e direttore spirituale per 10 anni. Celebri sono tre suoi volumi: <i>Cristo vita dell'anima</i> (1918); <i>Cristo nei suoi misteri</i> (1919) <i>Cristo, ideale del monaco</i> (1922).

&282 libertà al Signore, eseguire puntualmente, quotidianamente, momento per momento, quello che viene disposto. Per questa obbedienza mi son fatto religioso, altrimenti avrei potuto praticare la povertà e la castità ugualmente nel mondo, ma l'obbedienza... il merito più grande» (*b*).

[593]

La suora quando si mostra sottomessa, obbediente, docile ai comandi, e quando vede una comunità che è ordinata appunto perché tutte obbediscono, il mondo resta meravigliato. E questo è una grande predica al mondo e a queste tendenze alla rivolta e alla ribellione.
 Allora non solamente la vita in generale religiosa è un apostolato tacito ma efficace, ma è un altro apostolato già di per sé l'obbedienza, la castità, la povertà: ciascheduno dei tre voti forma già un apostolato.

(b) Tale brano è citato a senso dall'Alberione, e commentato infatti in Dom. R. THIBAUT, *Un maître de vie spirituelle*, *Dom Columba Marmion*, p. 40) - tradotto in italiano intorno agli anni '40 - si legge:

«Prima di essere monaco, non potevo, agli occhi del mondo, fare più bene di quello che già facevo là dove mi trovavo. Ma ho riflettuto, pregato e finalmente compreso che non sarei stato mai sicuro di compiere sempre la volontà di Dio che praticando la vita religiosa.
 Avevo tutto quello che mi era necessario per la mia santificazione, ad eccezione di un solo bene: quello dell'ubbidienza... Posso dire di essermi fatto monaco per poter ubbidire. Ero professore e, ancora molto giovane, avevo quella che si dice una bella posizione, avevo successo e amici che mi erano molto affezionati. Ma mi mancava l'occasione di ubbidire. Mi sono fatto monaco perché Dio mi ha rivelato la bellezza e la grandezza dell'ubbidienza».

&283

[594]

Oh, quale grazia ci ha dato il Signore di potere compiere un bene continuo nel mondo e sapere che la nostra vita che si conduce nella serenità, nella tranquillità, nel silenzio e nell'applicazione quotidiana ai nostri doveri, fa una certa impressione ed è un richiamo continuo a chi ha bisogno di tali esempi! Ecco, un richiamo continuo. Il mondo, finché avrà tanti e tali esempi, non precipiterà così facilmente al male.

[595]

Quando dite nella coroncina: «Popolate la terra di monasteri, di conventi» (*a*)... perché? Perché da quei conventi, da quei monasteri si sprigiona una luce che illumina gli uomini: pensare all'eternità, provvedere all'eternità.

Gesù diceva di sé che egli non apparteneva al mondo: /*Ipsi de mundo*/ (b) *non sunt, sicut et ego de mundo non sum*</i> [Gv 17,16]: questi, cioè gli apostoli, non sono del mondo, come neppure io sono del mondo.

Sono del mondo quelli che pensano solamente a questo mondo e invece sono cristiani e uomini spirituali quelli che ordinano la vita presente alla eternità, al paradiso. Ecco la predica sostanziale, fondamentale: sapere che cos'è la vita e perché si vive e dove si va.

Albano Laziale (Roma)

2 dicembre 1957

595 (a) Dalla coroncina «*A Maria madre del divino Pastore*» composta dallo stesso Alberione, *Le preghiere della Famiglia* *Paolina* - Suore Pastorelle, E.P. 1965, pag. 126. (b) V: de mundo.

&284 §27-XXVII. VERGINITA' DI MENTE E DI CUORE²⁶

[596]

Questi gigli che stanno attorno alla statua di Maria Immacolata devono rappresentare ogni suora e ogni suora può fare una meditazione guardando quei gigli.

Essere sempre mondi, puri, bianchi come i gigli e cioè evitare quello che è volontario: imperfezioni e venialità volontarie.

[597]

Ora, però, mentre che celebriamo così cordialmente la festa di Maria Immacolata, chiediamo particolarmente la mondezza interiore, la santità interiore perché questa è la parte più difficile.

E' più semplice esaminare le parole, esaminare le azioni, ma sempre noi dobbiam ricordare che la prima parte della santità è nell'interno.

Pensare in bene, tener diritto il nostro cuore, santificar cioè la mente e santificare il cuore.

Meno facile è far l'esame sui pensieri, meno facile far gli esami sui sentimenti, sì, eppure quello che è più prezioso davanti a Dio è proprio la mente. La facoltà nostra, superiore alle altre facoltà, è questa: la mente, l'intelligenza; poi il cuore, il cuore il quale può essere santo e può essere meno santo.

²⁶ Albano Laziale (Roma), 8 dicembre 1957

&285

A Fatima l'Immacolata ha dettò: «Son venuta a chiedervi la devozione al mio cuore immacolato», il che significa che il suo cuore era santo, immacolato, purissimo, e che voleva che noi lo onorassimo, il suo cuore immacolato, e lo imitassimo, specialmente imitarlo mediante la purezza, la mondezza.

[598]

E non solo il cuore perché i sentimenti nascono dai pensieri, i sentimenti intendo acconsentiti, i sentimenti voluti, ecco. Santificazione della mente.

Come si santifica la mente? Pensando a Dio o alle cose che piacciono a Dio.

Al Signore piacciono i pensieri quando sono rivolti a lui, quando cioè la intelligenza, la mente si occupa di lui; e piacciono i pensieri quando questi pensieri si rivolgono a quello che è di suo servizio, quello che è di sua volontà, quindi è compreso anche la ricreazione, quindi non solo lo studio, non solo la preghiera che deve esser raccolta, ma tutto quello che è buono, che è onesto, che è lieto. Ecco.

Tutto serve a glorificar Dio, anche quando si giuoca e si deve guardare di giocar bene e quel sollievo piace al Signore e pensare alla letizia del paradiso.

[599]

Quindi vigilare sui pensieri.

Anzitutto chiedere il raccoglimento, il raccoglimento generale.

Si è in convento? Non si pensi fuori.

La mente per scappar fuori non può esser

&286 trattenuta né dal filo spinato né da le cinte dei mattoni. Oh, vuol dire: i pensieri di mondo devono rimaner fuori del cancello; ora penso a quello che è di Dio o che piace a Dio. Sì, questo vuol dire legarsi a Gesù totalmente anche coi pensieri, anche coi pensieri perché si potrebbe dimostrare l'amore agli uomini all'esterno e non averlo nell'interno, fare un atto di gentilezza quando non nasce dal cuore e dalla mente, ma Gesù guarda la mente, i pensieri.
 Egli vede i nostri pensieri, sì. Oh'

[600]

Prima, il raccoglimento generale; raccogli la mente in casa, in convento, per applicarsi alle cose che ci sono in casa: gli uffici, lo studio, la pietà, la ricreazione, i vari lavori... e tutto quello che serve per il buon andamento della casa.

Poi un raccoglimento più particolare: la preghiera.

Allora pensiamo a quel che diciamo e pensiamo anche a dire delle cose che non ci son nelle formule perché le formule sono una certa guida, ma quante volte possiamo farci delle preghiere nostre, che nascono dai nostri sentimenti, dalle nostre convinzioni, dai nostri desideri.

Raccoglimento quindi particolare: pietà, studio, e poi quello che si ha da compiere nella giornata, l'ufficio perché sia ben fatto, pensare all'ufficio, a quello che si deve fare.

Raccoglimento di pensieri.

&287

[601]

Noi non abbiám da pensare agli altri, cosa ha fatto questo, cosa fa quello: <i>Attende tibi</i> [1Tm 4,16], bada a te, bada a te.

E nel badare a noi vi è anche chi deve badare agli altri e cioè ha proprio l'ufficio di badare agli altri: allora significa badare a noi.

Quando compiamo il nostro dovere siam sempre raccolti *** se lo compiamo per amore di Dio, anche se questo riguarda gli altri. La maestra fa un gran merito quando pensa alle scolare perché quello è il suo ufficio: pensare come insegnerà, come dirà nella lezione prossima, in classe, ad esempio, e correggere i compiti, ecc.

Raccoglimento quindi particolare.

[602]

Poi c'è un raccoglimento particolarissimo: voglio crescer nello spirito di fede e quindi nella giornata ritornare su quel pensiero, che sarà forse il pensiero e il proposito della meditazione o della confessione antecedente, o del corso degli esercizi.

Raccoglimento particolarissimo.

Ognuna ha le sue cose da dire al Signore, le sue cose da pensare; i suoi problemi, le sue difficoltà, conosce le sue necessità; sa e conosce le sue aspirazioni, quello che deve acquistare, quello da cui deve guardarsi, ecc.

Raccoglimento particolarissimo.

Io trovo dei pericoli nella tal cosa; io trovo degli aiuti nella tal cosa; raccoglimento particolarissimo.

&288

[603]

Poi santificare il cuore.

Il cuore si santifica con l'esercizio della virtù.

Oh, ma l'obbedienza - si pensa - è esterna: mi comandano di andare a studio e vado a studio; ma prima l'obbedienza è nell'interno: quando noi abbracciamo volentieri il volere di Dio, ecco, ci abbandoniamo a Dio e facciamo quello che piace al Signore. Allora il cuore si santifica in riguardo all'obbedienza.

[604]

E ci può esser la disobbedienza interiore mentre che c'è l'obbedienza esteriore: quando si mormora, quando si disapprova, quando ci si sente e si asseconda una ribellione interna.

Il cuore può conformarsi a ogni virtù e può esser contrario a ogni virtù.

Il cuore può essere umile o orgoglioso, può essere avaro o può essere povero; e può esser tutto bontà o può essere invidia, può essere mitezza e può essere invece collera, ira; può essere puro, immacolato e può essere invece lussurioso, desideri carnali.

E può essere il cuore tiepido, freddo e può esser fervoroso.

E può essere un cuore che pratica la virtù della temperanza, modera cioè i desideri, i desideri in ogni parte, qualche volta persino nel bene: - E perché non vai a dormire? - Eh, voglio ancor dire il rosario. - Va a dormire!

&289

I desideri del bene bisogna anche moderare qualche volta.

Oh, come piace a Dio!... E mortificarsi!

[605]

E Gesù mangiava tranquillamente e gli dicevan che era un bevone o un mangione. Bisogna compiere serenamente il nostro dovere: quando c'è bisogno di dormire, quando c'è bisogno di star a letto e che non si sta bene, quando c'è bisogno di bere, ecc., ma la mortificazione, la temperanza: moderare i sentimenti interni che passano in noi; moderare, temperare e qualche volta togliere perché addirittura dispiacciono a Dio.

[606]

La Vergine era santa di cuore e di spirito, di mente. Chiedere a Maria questa purezza di mente, la verginità di mente; questa purezza di cuore, la verginità del cuore.

Non sforzarsi anzitutto di aggiustar le cose esterne: il modo di parlare, il comportarsi e le osservanze esteriori in maniera di non avere osservazioni, ma l'interno.

Gesù ci ha detto: «Imparate da me, che sono /mite/ (<i>a</i>) ed umile di cuore» [Mt 11,29] e ha voluto mostrare agli uomini il suo cuore per invitare gli uomini a tener mondo il cuore. E Maria ha domandato la devozione al suo cuore immacolato

606 (a) V: dolce.

&290 perché gli uomini imparino e ottengano questa grazia di conservare il cuore intemerato.
Intemerato.

E quante invocazioni ci sono nelle litanie che si riferiscono a questa santificazione interiore, sì,
interiore.

[607]

Dunque essere gigli attorno a Maria: non tanto e in primo luogo l'esterno, quanto e in primo
luogo l'interno.

Custodir l'interno, ma neppur diventare scrupolose quasi che poi ogni distrazione sia peccato e
quasi che ogni sentimento che nasce nel cuore sia un atto - perché è cattivo, perché è orgoglio,
perché è un sentimento d'invidia - sia peccato.

Il peccato non lo fa il cuore per sé, lo fa la volontà, il consenso: ma il cuore e la volontà si
uniscono così facilmente!

[608]

Dunque santificare il cuore e santificar la mente.

Essere anime belle innanzi a Maria; essere pure di cuore innanzi a Maria.

Certo a Maria piacciono le belle lodi, per esempio quelle che avete cantato in principio quando
sono arrivato, ma si canta anche con il cuore, si canta con la mente. Sì.

Lodate il Signore con la mente, lodate col cuore.

Questo candore interiore.

Albano Laziale (Roma)

8 dicembre 1957

&291 \$28-XXVIII. GESU' VIA VERITA' E VITA²⁷

[609]

Sono passato per farvi gli auguri: che il Bambino vi dia di più di quanto chiedete, e ci dà sempre di più e di meglio il Signore e, anche quando non domandiamo, egli ci previene, come ci ha dato il battesimo senza che allora potessimo desiderarlo.

[610]

Nel 1900, anno 1900, si celebrava l'Anno Santo - ogni venticinque anni, regolarmente - e il Papa Leone XIII, mentre stava per spuntare il nuovo secolo, ha mandato una lettera enciclica (<i>a</i>) a tutto il mondo cristiano e parlando anche a tutti gli uomini, tutta l'umanità.

Leone XIII diceva in quella lettera, uscita alla fin dell'anno, quale sarebbe stato l'indirizzo religioso che doveva prendere la cristianità e il mondo intero per aver le benedizioni di Dio in questo secolo che stiamo attraversando.

Egli diceva che non mancavano le preoccupazioni per il futuro, d'altra parte aveva anche molte ragioni di sperare, poi passava a dire, nella

610 (<i>a</i>) Si tratta dell'Enciclica «<i>Tametsi futura prospicientibus</i>» pubblicata il 1° novembre del 1900 da Leone XIII.

²⁷ Albano Laziale (Roma), 24 dicembre 1957

&292 sua enciclica, che la salvezza è in Gesù Cristo via, verità e vita.

La salvezza e la santità per ognuno, la salvezza per la società, per l'umanità.

[611]

In Gesù Cristo che è via, cioè colui che ci ha dato i suoi comandamenti, è colui che ci ha dato i consigli evangelici, è colui che ci ha lasciato i suoi santi esempi, è colui che dà valore alle nostre opere buone, alle nostre preghiere.

Egli è via dal presepio fino quando arriva alla destra del Padre celeste: è tutto una via che segue, egli stesso si fa via per noi perché possiamo seguirlo nelle sue virtù, nelle sue virtù santissime.

[612]

Secondo, Gesù Cristo è verità: e ci ha predicato le verità della fede e noi abbiamo da credere. Il mondo deve ricevere le verità rivelate da Gesù Cristo perché è Dio e manifestate a noi dalla Chiesa che è infallibile. Perciò il mondo deve piegarsi a Gesù che è la verità stessa per essenza, la verità assoluta.

Non è un sapiente ma è la Sapienza; non è uno che conosce la verità, ma è la stessa Verità.

Coloro che non credono a Gesù Cristo si abbandonano agli errori e dagli errori passano poi ai disordini e il mondo arriva a disgrazie.

[613]

Poi Gesù Cristo è vita. Vita perché ha creato lui la vita; egli è la vita

&293 e l'ha creata dandola alle piante, agli animali, all'uomo, agli angeli. Sì, ma soprattutto è la vita soprannaturale della grazia.

Quando l'anima è in grazia <e> l'uomo consta allora di tre elementi, cioè: corpo, anima, grazia, che è la vita divina.

La Chiesa amministra, somministra questa vita divina per mezzo del battesimo e degli altri sacramenti e tutti devono riceverli dalla Chiesa. I sacramenti e poi dopo in generale il culto e la preghiera; e sono fonti della grazia che viene da Gesù Cristo e che ci è somministrata dalla Chiesa.

[614]

Ecco quello che si ha da chiedere al bambino Gesù: la grazia di accoglierlo, accoglierlo come egli è, la via, la verità e la vita.

Molti non lo riceverono: <i>Sui eum non receperunt</i> [Gv 1,11], ma quelli che l'hanno ricevuto sono diventati figli di Dio e quindi eredi del paradiso e se continuano sulla buona via, eh, saranno salvati in cielo.

Oh, occorre allora che noi lo riceviamo bene, Gesù Cristo, e riceverlo bene vuol dire: credere alle sue parole, fede sempre più viva; amare Gesù sempre di più, un amore sempre più ardente e con lui amare anche gli uomini; e poi seguire i suoi comandamenti, i suoi consigli evangelici.

Ecco, riceverlo così, Gesù, com'è: via, verità e vita.

&294

[615]

Man mano che progredirete in questa conoscenza vi troverete sempre più felici perché li vuol dire: credere a tutto ciò che è insegnamento dogmatico, tutto ciò che è insegnamento morale e tutto ciò che è insegnamento liturgico, ai mezzi della grazia.

Tutti i cristiani devono seguire Gesù Cristo via, verità e vita, ma i religiosi e le religiose in un grado molto perfetto: «Se vuoi esser perfetto... vieni e seguimi» [Mt 19,21], sì, dopo esserti distaccato dalle cose della terra.

[616]

Il Papa diceva che questo doveva esser l'indirizzo religioso per l'umanità, per la società e per ogni individuo nel nuovo secolo.

E il suo successore Pio X ha confermato nella sua prima Enciclica, in altre parole, quel che aveva scritto Leone XIII.

Ed ecco che, nella Famiglia Paolina, gli articoli fondamentali delle costituzioni sono proprio così:
- uniformarsi a Gesù Cristo via, verità e vita nella pietà; - uniformarsi a Gesù Cristo via, verità e vita nello studio; - uniformarsi a Gesù Cristo via, verità e vita nell'apostolato; - e uniformarsi a Gesù Cristo via, verità e vita nella disciplina religiosa, nell'andamento della vita quotidiana, negli usi; e poi ci sono le costituzioni che spiegano come noi, nelle particolarità della vita, abbiamo da vivere Gesù Cristo via, verità e vita.

&295

[617]

Il Pastore che è via, verità e vita, il Pastore divino: oh, questo è lo spirito della Famiglia Paolina; lo spirito, il quale è diverso dal corpo.

Il corpo da sé non forma la persona, ci vuole corpo e anima. L'anima è costituita da questo spirito, da questa devozione fondamentale e, stabilirsi in questa devozione fondamentale, vuol dire stabilirsi nella vocazione, vuol dire vivere in Cristo e nella Chiesa.

Oh, allora questo è veramente ciò che dobbiamo chiedere al Bambino: capirlo, questo spirito, per poterlo vivere. Sì.

Avrà bisogno di essere spiegato, certamente, ma con la grazia di Dio tante cose si capiscono perché il Signore illumina ogni uomo di buona volontà e chi porta la buona volontà al presepio certamente verrà illuminato.

[618]

Del resto questo principio, o meglio - come dice Leone XIII - questi tre principi: Gesù Cristo via, Gesù Cristo verità, Gesù Cristo vita, questi tre principi sono i fondamentali, son la sostanza, sì, son la sostanza della vita religiosa e della vita perfetta, della santità.

E se il mondo si rivolgesse a Gesù Cristo in quanto via, verità e vita avrebbe ogni benedizione e non staremmo sempre con il timore di disordini maggiori di quelli che già stiamo vedendo e che stanno succedendo un po' vicino e un po' lontano da noi. Sì.

&296

[619]

Oh, pregare il Bambino per tutta l'umanità; che riconoscano, tutti gli uomini, Gesù Cristo via, verità e vita; che vengano a lui, ascoltino la sua parola, meditino i suoi esempi e vivano della vita cristiana, della vita divina per mezzo della grazia.

Si celebra il Natale, ma per quanta gente non è ancor conosciuto il Natale!

Quanta gente - ma specialmente nell'Asia, nell'Africa - quanta gente ha mai sentito parlare di Gesù Cristo, della Chiesa!

[620]

Noi, siamo riconoscenti a Gesù per la bella vocazione perché l'istituto non è un istituto che si attacchi a una devozione più o meno santa, più o meno importante, ma si fonda su Gesù Cristo e sulla Chiesa, proprio sta nel centro della Chiesa, nel centro stesso del vangelo, nello spirito del vangelo, nello spirito di Gesù.

Ringraziare il Signore della bella vocazione. Del resto amarla sempre di più perché, vedete, una cosa la quale è tanto importante e non si può dire tutti i giorni, ma bisogna aspettare i momenti delle maggiori solennità, una è il Natale.

[621]

Il vero segno della vocazione alle suore pastorelle è l'amore alla congregazione: il segno sostanziale, il segno sostanziale. Sì, si richiedono poi altre qualità di intelligenza, di salute, ecc., sì, quelle cose lì sono requisiti necessari, ma il giudizio sostanziale, e le cose che sono sostanziali in riguardo alla vocazione stanno qui: l'amore alla congregazione.

&297

Poi che una sappia un po' di più o un po' di meno; un po' più salute, un po' di meno; che sia un po' così e un po' così...: ci son tante mansioni nell'istituto, ma se è attaccata alla congregazione è attaccata al volere di Dio e dovunque sia messa, adopererà le sue attitudini, le sue qualità, i suoi talenti in quell'ufficio, in servizio della congregazione che vuol dire - attraverso la congregazione - in servizio a Dio.

[622]

Segno sostanziale: grande stima e amore alla congregazione, alle sue costituzioni, alle persone che ci sono, ai suoi apostolati e agli usi e a quello che viene disposto in congregazione perché bisogna sempre stare dove uno si sente bene, dove uno si trova <a suo> a sua soddisfazione. Ora questo vien dall'amore all'istituto altrimenti si creano delle scontente, un po' più tardi, le quali sono scontente e scontentano, ma quando c'è il vero amore alla congregazione si gioisce con la congregazione, si pena con la congregazione, si fanno continui sforzi per la congregazione, si cerca di essere soggetti utili alla congregazione.
E, se una dovesse anche farne l'ufficio minimo, sarebbe felice di farlo perché sa di prendere e di prender parte a tutti i mezzi della congregazione, in qualunque ufficio che sia.

[623]

E allora si vive nella gioia, nella letizia che è necessaria nella vita religiosa, la letizia, la gioia... e quindi la vita si riempie di meriti.

&298

E dove si ama non si fatica e anche se c'è fatica si ama la stessa fatica.

Gesù Cristo vi conceda queste grazie; grazie da chiedersi proprio specialmente, da meditarsi nelle maggiori solennità. Una è il presepio, è il Natale.

Albano Laziale (Roma)

24 dicembre 1957

&299 INDICI

INDICE ANALITICO
I numeri rimandano alle divisioni marginali del testo

Abbandono in Dio: 491.

Agostino: (v. Santi).

Amore

a Dio: 172, 364, 461, 588.

a Gesù: 124-125, 138-142, 462, 577.

di Gesù: 38, 162, 531, 553, 560.

e apostolato: 136, 171-172.

e sacrificio: 142, 468.

Apostolato: 372, 375, 586.

mezzo di santificazione: 70, 78, 342.

pastorale: 82-84, 151-152, 169-170, 315, 318, 397, 478.

del buon esempio: 582, 585, 954.

difficoltà nell': 537.

programma di: 4.

progresso nel: 82-84, 406-408.

Aspirante

attitudine: 581.

conoscenza e scelta: 294-298, 300, 518.

difficoltà: 280-281, 291-293.

formazione: 187-188.

Avvento: 548-549, 563.

Battesimo

dono di Dio: 339.

effetti: 29.

fine: 129.

Bibbia (v. Sacra Scrittura)

Bontà

di Dio: 135, 174, 517.

di Gesù: 60-61, 523.

Buon Pastore: 266 (cf. Gesù Cristo)

configurazione con: 241.

e la Pastorella: 161-164, 168, 423, 537, 539.

missione del: **173**, 537, 539.

Carità

amore di Dio: 140.

nel 5° comandamento: 73.

verso il prossimo: 77, 419.

Castità

nozione: 76, 461.

e misteri dolorosi: 479.

nel 6° comandamento: 73.
voto: 309-310, 588-589.

Catechesi (v. Evangelizzazione)

Comandamenti

1° al 3°: 71
4°: 72.
5° al 10°: 73-75.
e esame di coscienza: 8, 70.

Comunione

disposizioni: 34, 553.
preparazione: 561.
spirituale: 255.

Confessione

disposizioni: 58, 62-63.
fine: 56-57.

Confessore

direttore spirituale: 177-179, 186.
direttore morale: 180-181, 183-184.

Congregazione (v. Istituto)

Conoscenza

di Dio: 129-130, 135, 235.

Consigli Evangelici: 76 (cf. castità, povertà, obbedienza)

Conversione

azione di Gesù Cristo: 2, 579-580.
orientamento di vita: 67- 68, 580.
di vari santi: 60, 112.

Costituzioni: 135.

importanza: 326-327.
via di perfezione: 136-137.

Credo

meditazione sul: 7, 238, 243.

Cristiano: 27, 129.

Demonio

opere del: 47, 338, 443-435.

Destino umano: 145.

Dignità

delle Suore: 154.
nel vestirsi: 98.

Dio

Creatore: 6.
Padre Buono: 334.
Sommo Bene: 369.
unione con: 10-11, 556.

Direzione morale: 180, 185.

Direzione spirituale:

compito del Confessore: 177-179.
mezzo di santificazione: 176.

Discernimento

nell'ascoltare: 194.

Donna

nell'antico testamento: 115- 117.
per eccellenza - Maria: 151.
religiosa: 118-119, 124.

Educazione (v. Formazione)

importanza: 5.

Esame di coscienza: 64, 66, 69.

e conversione: 586.
e scrupolo: 86.
mezzo di santificazione: 85, 111.
metodo: 70, 85, 245-248, 597.

Esercizi Spirituali

nozione: 13.
disposizioni: 12-19, 21, 26.
effetti: 4-5, 11, 13, 368.
metodi: 6-9.

Evangelizzazione

compito delle Suore: 131- 134.
fonte: 130, 132-134.

Famiglia Paolina

spirito: 617.
spiritualità: 510, 620.

Fede

nozione: 19-20, 81, 305, 332-333, 424, 520.
e apostolato: 341-347.
e Divina Provvidenza: 334- 336, 426.
e preghiera: 357, 361, 520.
e santificazione: 81, 337- 340.
e umiltà: 519.

Fedeltà

all'Istituto: 330.

Felicità (v. gioia)

Formazione

apostolica: 313-315.

intellettuale: 311-312, 362- 363.

religiosa: 325-327, 414-415.

spirituale: 304-310.

umana: 319-324, 409-413.

Gesù Cristo

Incarnazione: 550-551, 619.

e chiamata degli apostoli: 267-268.

e Passione: 239-240.

e vocazioni: 269-270.

in unità con il Padre: 173- 174, 282.

nel Ss. Sacramento: 540.

Principio della grazia: 559- 560.

Risorto e glorificato: 486- 488.

Salvatore: 484-485.

Via, Verità, Vita: 193, 558, 610-619.

obbedienza di: 489, 591.

unione con: (v. **Unione con Cristo**)

Gioia: 42, 368, 623.

Gioventù

buon esempio di consacrazione: 564, 581.

conseguenze della consacrazione: 572-573.

motivi per santificare gli anni della: 564-570.

orientamento vocazionario della: 294.

Giudizio Universale: 7. Giustizia: 27.

Grazia

attuale: 512, 569, 573.

di Gesù Cristo: 559-660, 613.

corrispondenza alla: 199, 513-514, 575-576.

mezzi di: 9, 51.

Istituto

amore per l': 385-386, 419- 420, 552, 621.

esigenze dell': 348-354.

progresso dell': 171, 403- 408, 417.

Lavoro

necessità: 377.

Lettura spirituale (cf. Meditazione)

importanza: 133, 233, 235.

materie per: 236-237, 242.

metodo: 244.

Libertà

dai pericoli dell'anima: 99.

dalle cose materiali: 97, 102.

dalle tentazioni: 100-101.

Maria

Corredentrice 156, 474, 477, 492.
glorificata: 492-494, 499.
Madre di Dio: 148, 157, 515.
mediatrice delle grazie: 456, 494, 536.
modello delle suore: 150, 156-157, 159, 168, 596.
modello di fede: 148.
modello di obbedienza al Padre: 492, 494, 535.
modello di purezza interiore: 596-597, 606-608.
modello di virtù: 149, 515.
e il Rosario: 439-448.

Matrimonio: 94-96.

Meditazione

natura: 130, 133, 200-201, 220.
necessità: 202-203, 231.
metodo: 218, 224-230.
progresso nella: 21.
temi per la: 221-223.

Misericordia

di Gesù: 59, 61, 63.
e conversione: 60.

Morte

certezza: 222.
preparazione al Paradiso: 501.

Mortificazione: 53-54, 458 (cf. **Penitenza**)

Natale: 619.

preparazione al: 557-558, 562.
e Comunione: 550-551, 557- 558.

Noviziato: 189.

Obbedienza

nozione: 16, 72, 481, 506.
frutti: 483, 495-496.
pratica: 507-508, 590-593, 603.
voto: 305, 376, 481, 506.
di Gesù: 484-485, 492, 591.
di Maria: 492, 494, 535.

Orgoglio: 15, 509.

Pace

frutto dell'unione con Dio: 368.
vantaggio della vita religiosa: 104, 109.

Paolo (v. Santi)

Paradiso

chiesa trionfante: 498-499.
e Maria: 499-501.
preparazione al: 495, 501- 502, 538.

visione beatifica: 500-501.

Parola di Dio: 132.

efficacia: 153-154, 158.

gradi di accoglienza: 120.

Parrocchia

nozione: 391, 394.

necessità di pregare per la: 393-394.

Parroco

ruolo: 390-392.

e Pastorelle: 395-396.

Pastorelle

apostolato-missione: 27-28, 168-171, 315, 318, 478, 537.

spiritualità: 9, 168, 315, 539.

testimonianza di vita: 192-193, 537, 541-545.

relazione con i sacerdoti: 284-285.

richiesta per le: 388.

Peccato

attuale: 30.

mortale: 30, 33, 37.

veniale: 31-34, 36, 39, 46, 48, 525-526.

originale: 29, 115.

di Adamo ed Èva: 115, 493.

conseguenze del: 43-45, 105, 113.

imperfezioni: 41, 43, 527- 530.

lotta contro: 28, 49-55.

Penitenza

sacramento: (v. **confessione**)

delle Pastorelle: 528.

e lavoro: 372.

spirito di: 21-23.

Pentecoste: 490 (cf. **Spirito Santo**)

Pentimento: 63, 65, 248.

Perfezione: (v. **Santificazione**)

Perseveranza: 430-431, 554.

Pietro: (v. **Santi**)

Pio X: 389, 616.

Postulato:

difficoltà nell'inizio: 291-293.

scelta delle aspiranti: 294- 297.

Povertà

amministrazione dei beni: 323, 414.

contributo all'Istituto: 381- 387.
di Gesù: 208, 210-211, 449.
e il Sommo Bene: 451-452, 587.
impedimenti alla: 212-213.
nel 7° comandamento: 74.
spirito e pratica: 97, 209, 214-217, 440, 450455.
voto: 76, 306-308, 370.

Preghiera

unione con Dio: 3, 10-11, 24, 365.
disposizioni: 358-361.
efficacia: 355, 357.
fine: 24.
importanza per la perseveranza: 554.

Progresso

nella formazione: 187-188.

Purezza

interiore: 508, 597-599, 606- 608.
come Maria: 596-597, 606- 608.

Raccoglimento

nozione: 599-600.
e apostolato: 601.
e preghiera: 600, 602.

Ringraziamento

a Dio: 393, 503-505.
per la vocazione religiosa: 114, 331, 524.

Rispetto

alle Suore: 152, 154, 589.
umano: 589.

Risurrezione

di Gesù Cristo: 486487.
dei seguaci di Cristo: 366.

Rosario

concetto generale: 436-437.
misteri gaudiosi: 440-448, 480.
misteri dolorosi: 457-473, 480.
misteri gloriosi: 481-496.

Sacerdote

missione: 27-28.

Sacrificio

spirito di: 469471.
e rassegnazione: 127.

Santi: 498-499.

Agostino: 369, 503, 578.
Chiara: 587.

Francesco d'Assisi: 587.
Francesco di Sales: 410.
Giovanni Bosco: 412.
Giuseppe: 165-168, 214, 217.
Giuseppe Cottolengo: 510- 511.
Gregorio Taumaturgo: 425.
Luigi: 103, 583.
Margherita Alacoque: 507.
Maria Maddalena: 2, 60, 578.
Marta: 2.
Matteo: 60.
Paolo: 29, 51, 60, 538.
Pietro: 51, 77, 60, 112.
Teresa del Bambino Gesù: 504.

Santità

abbandono in Dio: 81, 109.
frutto di fede: 337, 430.
vocazione cristiana: 27.

Sapienza: 427, 518, 612.

Semplicità

e sveltezza: 284, 298.

Sincerità

schiettezza: 350.
nell'8o comandamento: 75.

Sofferenza

e apostolato: 475.

Sollecitudine: 24-25.

Spirito Santo

opere: 490.
doni: 491.

Spiritualità

e preghiera: 365, 367.
progresso nella: 497, 516.

Studio

intellettuale: 373, 405.
spirituale: 132.
necessità dello 518-519.

Silenziosità: 533, 594.

Tentazione

del diavolo: 434.
lotta contro: 151.
preghiera contro: 435.

Testimonianza

comunitaria: 155.

personale: 154.
vocazionaria: 543.
valori della: 543.

Trinità

opera della: 6, 334.

Umiltà

accettazione della povertà spirituale: 12, 14.
docilità e riconoscenza a Dio: 467, 481.
effetti: 13, 546.
e esaltazione: 482-483, 495.

Unione con Cristo

natura: 10-11, 143, 160, 256, 494, 552, 557.
effetti: 105, 107, 256, 369.

Via, Verità, Vita (vedi Gesù Cristo)

Vigilanza

nozione: 53-54.
e preghiera: 49, 55.

Virtù

interiore: 404, 4427, 516.
naturale: 319, 604-605.
e l'esame di coscienza: 69.
pratica della: 404, 511, 533, 555, 603-605.
progresso nella: 184-186, 431, 516, 574.

Visita Eucaristica

disposizioni: 258-259.
importanza: 232, 235, 257, 260.
metodo paolino: 233-234.

Vita

fine: 87.
significato: 586.

Vita comune: 77, 80, 89.

Vita religiosa

fine: 41, 89, 147.
natura: 145, 182, 618.
vantaggi: 93, 99-102, 104, 107-109, 119-124, 128, 198.
e Costituzioni: 415.
difficoltà nella: 280-281.
progresso nella: 196, 432.

Vocazione

concetto generale: 40, 144- 146.
cristiana- 27, 129.
specifica: 90-91, 146.
discernimento della: 180- 183.
dono di Dio: 301.

Vocazione religiosa (v. Vita religiosa)

Volontà

buona: 422, 430-431, 435.

e obbedienza: 376, 506.

formazione della: 492.

Volontà di Dio

e vocazione religiosa: 144- 146.

nei comandamenti: 8.

INDICE DEI NOMI
(persone e luoghi)

Adamo: 115, 371.
Adele Bianca Dal Bello: 534.
Agostino (S.): 369, 503, 578.
Andrea (Ap.): 267.
Azione Cattolica: 121, 273, 324.
Bartolomeo (Ap.): 267.
Bernardo (S.): 101.
Betlemme: 161, 442.
Calvario: 468.
Cesarina Lola Paolini: 537.
Chiara (S.): 587.
Claudia da Sois: 127.
Cottolengo G. (S.): 510, 511.
Elisabetta (S.): 441.
Èva: 47, 115.
Famiglia Paolina: 372, 616, 617.
Filippo (Ap.): 267.
Francesco (S.): 587.
Francesco di Sales: 410.
Giacomo (Ap.): 267.
Giovanni (B.): 161.
Giovanni Bosco: 412.
Giovanni (Ap.): 267.
Gregorio (S.): 425.
Lazzaro: 586.
Leone XIII: 610, 618.
Letizia Antonietta Selle: 534.
Luigi (S.): 103.
Mantova: 389.
Margherita Maria Alacoque(S.): 508.
Maria Maddalena (S.): 2.
Marmion C: 592.
Marta (S.): 2.
Matteo (Ap.): 60, 269, 270.
Nazareth: 288, 448.
Paolo (S.): 51, 60, 257, 377.
Piemonte: 389.
Pietro (S.): 51, 61, 67, 112, 257, 266, 267.
Pio X (S.): 236, 389, 616.
Ponzio Pilato: 238, 469.
Puos D'Alpago: 127.
Rodolfo: 103.
Sichem: 60.
Stati Uniti: 589.
Thibaut R.: 592.
Torino: 510.
Trinità (SS.): 122, 501.
Venezia: 389.
Venezuela: 131.
Zaccheo: 413.

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

GENESI (Gn)

3,5: 47.
3,15: 101, 115, 151.
3,16: 115.
3,19: 372.
6,12: 463.

LEVITICO (Lv)

19,18: 90.

DEUTERONOMIO (Dt)

6,5: 90, 136, 462.

I SAMUELE (I Sam)

3,9: 558.

SALMO (SI)

21,4: 123.
22,7: 486.
23,3: 41.
69,2: 31.
91,6: 434.
109,165: 340.
118,66: 518.
119,105: 558.
119,165: 340.
138,6: 333.

PROVERBI (Pr)

22,6: 572.

CANTICO DEI CANTICI (Ct)

2,11: 109.
4,8: 109.

SAPIENZA (Sap)

5,5: 584.
5,6: 584.
5,14: 584.

SIRACIDE (Sir)

14,14: 576.
21,2: 31.
31,10: 572.

ISAIA (Is)

49,8: 360.
56,7: 359.

DANIELE (Dn)

9,24: 27.

OSEA (Os)

2,14: 11.

MATTEO (Mt)

3,17: 535.
4,19: 268.
5,3: 209, 455.
5,6: 223.
5,8: 174.
5,48: 223.
6,10: 160.
6,11: 358.
6,20: 123, 502.
6,26-30: 334.
6,33: 308.
6,34: 429.
7,15: 15.
8,13: 332.
9,11: 270.
10,18-20: 490.
11,29: 606.
11,30: 118.
12,50: 158.
13,44: 502.
16,24: 223.
17,20: 332.
18,22: 128, 453.
19,14: 579.
19,20: 128.
19,21: 41, 88, 615.
19,28-29: 504.
19,29: 198.
25,23: 364.
25,34: 495.
26,41: 49, 55.
26,75: 112.
28,19: 391.
28,20: 391.

MARCO (Me)

5,34: 332.
6,31: 26.
8,34: 469.
16,15: 267.

LUCA (Le)

1,38: 137, 441, 494, 535.
1,42: 550.
1,45: 148.
2,11: 443.
2,34: 537.
2,49: 282.
2,51: 283, 448, 590.
2,52: 448.
3,16: 553.
6,20: 213.
10,42: 2.

11,27: 148.
14,11: 481.
15,17: 58.
17,6: 424.
19,5: 413.

GIOVANNI (Gv)

1,11: 614.
1,46: 288.
4,15: 17.
4,34: 363.
10,11: 266.
10,15: 469.
12,24-25: 546.
12,32: 537.
14,1: 332.
14,6: 234.
15,13: 471.
15,15: 143.
15,16: 357, 520.
16,33: 332.
17,1: 458.
17,16: 595.
17,21: 173.
21,15-17: 389.

ATTI (At)

1,11: 488.

ROMANI (Rm)

3,26-28: 361.
4,13: 361.
5,18: 361.
5,19: 591.
7,23: 29.
8,32: 553.
13,1-2- 509.
13,11: 573.

I CORINTI (1 Cor)

3,6: 43.
3,23: 370.
4,12: 449.
15,10: 199, 422.
15,41: 500.

II CORINTI (2 Cor)

6,2: 360.
6,10: 384.
8,9: 443.

GALATI (Gai)

2,20: 11.

EFESINI (Ef)

2,20: 553.

5,2: 553.

FILIPPESI

2,8: 508, 591.

2,8-11: 484.

COLOSSESI (Col)

3,3: 10.

II TESSALONICESI (2 Tess)

2,14-15: 420.

3,8: 449.

3,10: 377.

ITIMOTEO (1 Tm)

4,16: 518, 601.

IITIMOTEO (2 Tm)

2,3: 499.

4,8: 199.

4,13: 518.

EBREI (Eb)

3,8: 569.

3,16: 527.

4,16: 360.

13,17: 509.

I GIOVANNI (1 Gv)

5,9: 151.

APOCALISSE (Ap)

7,9: 499.

INDICE GENERALE

TITOLO	Pagina	Cassette N.
I. Esercizi spirituali *	13	1
II. Il peccato *	25	1
III. Riconciliazione *	38	2
IV. Per chi viviamo *	50	2
V. Conoscere il Signore *	61	3
VI. Vivere come... *	74	3
VII. La Direzione spirituale *	85	4
VIII. La meditazione *	95	4
IX. Visita Eucaristica *	107	5
X. Problema vocazionario	118	5
XI. Formazione *	131	6
XII. Fede*	143	6
XIII. Mente, volontà e cuore a Dio *	155	—
XIV. Povertà e lavoro *	158	7
XV. Parroci e Pastorelle	168	7
XVI. Progredire	173	8
XVII. Fidarsi di Dio	184	8
XVIII. Rosario: misteri gaudiosi *	191	—
XIX. Rosario: misteri dolorosi **	201	—
XX. Rosario: misteri gloriosi **	214	—
XXI. Festa dei santi**	225	9
XXII. Attente tibi **	238	9
XXIII. Apostolato**	247	10
XXIV. In preparazione al Natale **	255	10
XXV. Darsi per tempo a Dio **	265	11
XXVI. Testimoni dell'eternità **	274	11
XXVII. Verginità di mente e di cuore **	284	12
XXVIII. Gesù Via, Verità e Vita	291	12

* Meditazioni tenute durante gli esercizi spirituali.

** Meditazioni tenute in occasione di ritiri mensili.